CONTINUAZIONE

DELLA

STORIA NATURALE

DI BUFFON

TOMO XL.

STORIA NATURALE

DE' VEGETABILI

CLASSIFICATA PER FAMIGLIE, CON LA CITAZIONE DELLA CLASSE E DELL'ORDINE DI LINNÈO, E L'INDICAZIONE DELL'USO CHE SI PUÒ FAR DELLE PIANTE, NELLE ARTI, NEL COMMERCIO, NELL'AGRICOLTURA, NEI GIARDINAGGI, NELLA MEDICINA ECC.: CON DISEGNI TRATTI DAL NATURALE, E UN GENERE COMPLETO, SECONDÒ IL SISTEMA LINNEANO, CON DE'RINVII ALLE FAMIGLIE NATURALI; DI A. L. DE JUSSIEU,

DA G. B. LAMARCK,

MEMBRO DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI FRANCIA E PROFESSORE AL MUSEO DI STORIA NATURALE.

E DA B. MIRBEL,

MEMBRO DELLA SOCIETA' DELLE SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI PARIGI, PROFESSORE DI BOTANICA NELL'ATENEO DI PARIGI.

RECATA IN LINGUA ITALIANA

DAL SIG. D. A. FARINI,

GIA PROFESSORE DI MATEMATICA ELEMENTARE

CON NOTE ED AGGIUNTE.

TOMO XI.

FIRENZE

PER V. BATELLI E FIGLI

MDCCCXXXVIII

STORIA NATURALE DEI VEGETABILI.

CONTINUAZIONE DEL GENERE IV°. DELL'ANEMONE.

Collare accostatissimo al fiore, formato da fogliuoline intere, e somiglianti ad un calice.

L'Anemone epatico; Epatico de' giardini, Trinitaria (*Anemone hepatica*, L.). Quest' Anemone trovasi ne' boschi montuosi in Francia, ed in altre contrade dell'Europa. Coltivasi nei giardini, e la coltivazione addoppia i fiori. Fiorisce nei primi giorni di primavera; qualche volta mette fiori anche d'autunno. Non ha stelo visibile. La sua radice è divisa nel vertice in varj piccoli

stipiti squamosi, e dà nascimento ad un ciuffo di foglie portate da lunghi pedicciuoli. I fiori sono solitarj sopra aste sottili, le quali nascono tra le foglie, e sono meno lunghi di esse. Le foglie rotondate nella loro circoscrizione sono elegantemente divise in tre lobi interissimi nel contorno. Le nuove foglie sono molli; e coperte di una leggiera lanugine; le vecchie sono grosse, coriacee, e lucenti. I fiori si aprono prima dell'intero svilupparsi delle nuove foglie; sono azzurri, o violacei o rossi o bianchi. Il numero dei petali varia dai sei ai dieci anche nello stato selvatico della pianta. Il collare è formato da tre fogliuoline intere e collocate sotto alla corolla come un calice.

Questo, tra gli Anemoni, è il meno acre. È astringente, essiccante, cosmetico. Si adopera in cataplasma (1).

Anemone (Ippoc. Teofr. Diosc. Plin.), dalla parola greca *anemos*, la quale significa *vento*, perchè la Specie così chiamata, cresceva nei luoghi esposti al vento.

(1) Pollini ha dato il nome di *Anemone Baldensis* ad una Specie da lui trovata nel monte Baldo.

GENERI V.° E VI.°

AMADRIADE. Commers. Juss.

(*Poliandria Poliginia*).

ADONIDE. L. J. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 188 num. 1105).

(*Poliandria Poliginia*).

GENERE VII.°

RANUNCOLO: *Ranunculus.*

Tourn. L. J. Lam.

(*Poliandria Poliginia.* L. Gmel.

Carattere generico. Calice a cinque fogliuoline: corolla con cinque petali terminati inferiormente da un' unghietta munita di una piccola squama o di una fossetta; parecchie capsule terminate da una piccola punta un po' ricurva.

Si conoscono più di sessanta Specie di Ranuncoli, quasi tutti Europei. Gli altri crescono nell' Affrica, nella Barberia, nell' Asia, nella Siberia, nel Giappone, nell' America, e nel Canadà. Quasi tutte queste piante vivono nelle montagne, e parecchie nell'acque. Tutte sono erbacee, e pel maggior numero di radici perenni. Le foglie in parecchie Specie sono intere, ma nel più gran numero sono intagliate. I fiori sono bianchi in un piccol numero, e gialli in tutte le altre; sono comunemente terminali; e qualche volta ascellari. La superficie superiore dei

petali pure in parecchie Specie ricoperta di uno strato di vernice lucida. Alcuni Ranuncoli si coltivano per ornamento dei giardini; la coltivazione addoppia i loro fiori. Queste piante contengono un principio acre, e volatile, che in molte Specie perviene fino alla causticità. Internamente agisce come i veleni corrosivi, e reca morte. Esternamente brucia, infiamma la pelle, e produce l'effetto delle Cantaridi. Questo principio si perde pel disseccamento; epperò veggonsi le bestie mangiare impunemente Ranuncoli quando siano secchi o vicini a seccarsi, li quali, ancor giovani, e non secchi, le avrebbero uccise.

Foglie semplici.

Il Ranuncolo fiammato (*Ranuncula flammula*, Linn.). Cresce ne' pascoli umidi dell'Europa; questa pianta varia notabilmente. La sua radice è un fascetto di grosse fibre, e dà nascimento ad un fascetto di foglie portate da lunghi pedicciuoli dilatati, membranosi, e abbracciantisi gli uni gli altri alla base. Sono indifferentemente ellitiche, e lanciuolate, e ristrette nelle due estremità, od ovali, intere o dentate. Lo stelo è ramoso, fogliuto, strisciato, e porta nel vertice sopra lunghi peduncoli, piccoli fiori gialli e lucidi. Abitualmente cade sul terreno co-

me trattovi dal suo proprio peso; ma qualche volta è verticale. È lungo da alcuni pollici ad un piede e più. Tutta la superficie della pianta è priva di peli.

Questo Ranuncolo cagiona alle bestie che lo mangiano, paralisia, gonfiamento, e cangrena; questi accidenti sono vinti col far loro inghiottire a gran dose olio d'oliva.

Il Ranuncolo velenoso (*Ranunculus ihora*, Linn.). Cresce sulle montagne d'Europa, e fiorisce ne' bei giorni di primavera. È alto da sei a dodici pollici, e la sua radice si compone di un fascetto di piccole tuberosità obluughe, e prolungate in fibre sovente lunghissime. Il suo stelo è cilindrico, nudo per quasi tutta la sua lunghezza, e terminato da una gran foglia, e da uno o due piccoli fiori gialli. La foglia è rotondata a rene, merlata e soda; e talvolta lo stelo ne porta di sopra a questa una seconda più piccola, eguale, ovvero fenduta in tre. Qualche volta pure ne porta una terza, che non è che una piccola linguetta (1).

Si pretende, che gli antichi facesser uso del succo di questo Ranuncolo per avvelenare le loro freccie.

(1) Pollini l'ha trovato in Italia.

Foglie divise.

Il Ranuncolo scellerato (*Ranunculus sceleratus*, Linn.). Cresce nelle paludi e nei fossati acquatici dell'Europa e s' innalza di un piede e mezzo. Il suo stelo è ramosissimo, grosso, cavo, fogliuto, e guernito nelle sommità di piccoli fiori di un giallo pallido. Le foglie radicali sono divise in tre lobi, ed esse pure lobate, e merlate. Le foglie inferiori dello stelo sono divise in incisure più profonde, meno larghe, e pajono palmate. Le foglie superiori hanno anch' esse incisure più strette, e sono digitate. Gli ovaj si sviluppano subito che si apre la corolla, ben presto diventan più lunghe di essa: e formano una testa ovale e oblunga. La pianta non ha pelo.

Questo Ranuncolo pesto, ed applicato sulla pelle, la brucia, la infiamma, e l' ulcera in capo a tre, ò a quattr' ore: esso produce la cangrena se sia applicato per lunga pezza. Preso internamente è un veleno molto caustico. Tuttavia tra il bestiame, le capre e le pecore lo mangiano impunemente.

Il Ranuncolo bulboso, Ranocchietta (*Ranunculus bulbosus*, Linn.). È comune nei prati, lungo le siepi, e nei giardini. La sua radice è una tuberosità rotondata. Lo stelo è

un piede, un po' ramoso, fogliuto, verticale, ma un po' coricato in sua giovanezza; esso porta ne' suoi vertici sopra a de' peduncoli solcati, fiori gialli, e lucidi. Le foglie radicali sono pedicciuolate, e divise in tre parti pedicciuolate, ed incise. Le foglie dello stelo hanno incisioni più strette; ed i calici si rovesciano sopra i pedicciuoli, quando i fiori son bene aperti. La pianta è un po' villosa.

La radice fresca è di tale acrimonia, che supera quella del Ranuncolo scelerato; è un vescicante più potente delle Cantaridi, senza averne gl' inconvenienti. Li mendici se ne fregano le gambe per formarvi delle piccole ulceri.

Il Ranuncolo acre, bottone d'oro (*Ranunculus acris*, Linn.). È comunissimo nei prati, e nei pascoli. Ha lo stelo alto da uno ai due piedi, poco ramoso, poco fogliuto, poco villoso, cavo, e sormontato da fiori gialli, e lucidi portati da lunghi peduncoli cilindrici. Le foglie radicali sono a cinque angoli nel loro contorno, e divise in tre parti principali, suddivise in lobi puntuti. Le foglie delle stelo sono tagliate in parti più strette; le superiori sono intagliate in tre lacinie soltanto. Questa pianta soggiace a molte variazioni; sovente le foglie sono distinte da una macchia nera. Il calice è aperto; le sue fogliuoline sono spesso attraversate da una

linea bruna. Il fiore s' addoppia per mezzo della coltivazione, e somiglia ad un bottone d' oro.

Questa pianta, quando è fresca, è moltissimo acre.

Il Ranuncolo Asiatico (*Ranunculus Asiaticus*, Linn.). È originario dell' Asia, e coltivasi nelle ajuole de' giardini. Con la coltivazione produce una quantità prodigiosa di varietà. La sua radice è un fascetto di tuberosità, e lo stelo è diviso inferiormente, cilindrico, villoso. Le foglie sono villose, le radicali a tre lobi, divise in incisure acute. Le foglie superiori sono ternate, o due volte ternate; i fiori sono aperti a corona e portati da peduncoli cilindrici. I calici non sono rovesciati.

Ranunculus, dalla parola *rana*, così chiamato, perchè parecchie Specie vivono nei luoghi acquatici (1).

(1) Agerio trovò nel Bolognese un Ranuncolo; lo additò a Bauhin, il quale pel primo lo fece noto. Dai meno avveduti è confuso con altri Ranuncoli; ma Bertoloni ultimamente lo ha riprodotto come particolare dell' Italia. Esso è perciò chiamato *Ranunculus Agerii*. Ha radice grumosa, foglie liscie. Le prime sono reniformi, a tre lobi, merlate, e le ultime ternate. Le fogliuoline sono moltifido-lineari. Il caule è quasi semplice, a due foglie, irsuto, ed il frutto a lesina.

GENERE VIII.°

FICARIA: *Ficaria.* Dill. Hall.

Juss. *Ranunculus.* Linn.

(*Poliandria Poliginia.* L. Gmel.)

Carattere generico. Diversifica dal Genere precedente. Calice a tre fogliuoline: corolla da otto a dodici petali.

La Ficaria Ranuncolo, la Calidonia minore (*Ranunculus ficaria*, Linn.). È la sola Specie di questo Genere; cresce ne' luoghi umidi, ed ombrosi, nei boschi, lungo le siepi, e fiorisce al cominciare di primavera. Questa pianta è tenera, succosa ed assolutamente priva di pelo. La sua radice è un fascetto di tuberosità oblunghe, frammischiate da fibre bianche e tortuose; dà nascimento a parecchi steli lunghi, ramosi, coricati sul terreno, guerniti di foglie, e terminati, come i ramoscelli, da un fiore giallo solitario sopra un lungo peduncolo. Le foglie sono portate da lunghi pediceiuoli, dilatati e guainanti alla base; sono lucide, un po' grosse, incavate a cuore, ottuse al vertice, un poco

sinuose, o merlate, e qualche volta interissime nel contorno. Qualche volta pure distinte da una macchia bruna. Il calice è composto di tre e tal volta di quattro o cinque fogliuoline colorate, che cadono prima dei petali, i quali sono in numero di otto a dieci, lanciuolati-ellittici, aperti a stella, un po' verdi nel di sotto; gialli, e lucenti nel di sopra, e di color giallo più pallido nella loro metà inferiore.

Questa non è una pianta acre come i Ranuncoli; in alcuni paesi si mangia quale una pianta ortense. Di rado si adopera in Medicina. Alcuni autori l'hanno ripetuta come anti-emorroidale, e le han dato il nome di *Erba per le emorroidi*. Le capre e le pecore la mangiano; i cavalli, e le vacche la rifiutano.

Ficaria, da *ficus*, così chiamata, perchè se ne faceva uso a guarire il *fico*, sorta di tumore indolente, che somiglia a detto frutto.

GENERE IX.°

MIOSURO. J. B. Linn. Juss. Lamarck.

(*Poliandria Poliginia*).

II.

Capsule, che contengono parecchi semi, e che si aprono nella superficie interna: petali irregolari: Linnèo dà il nome di *corolla* al calice per lo più colorato di queste piante, ed il nome di *nettarj* alla loro corolla.

GENERE X.°

TROLLIO. L. J. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 189 num. 1108).

(*Poliandria Poliginia*).

GENERE XI.°

ELLEBORO: *Helleborus*. Tour.

(*Poliandria Poliginia*. L. Gmel.)

Carattere generico. Calice grande, quasi sempre persistente, composto di cinque fogliuoline per lo più petaliformi; corolla molto più corta del calice, formata da cinque ad otto petali a forma di cornetto, irregolari, e divisi all' orificio in due labbri; il superiore più grande: tre a sei capsule compresse, delle quali alcune talvolta abortiscono.

Si conoscono otto Specie di Ellebori; pel maggior numero crescono in Europa. Sono piante erbacee, e perenni nella radice. Le foglie sono incise, ed i fiori terminali. Gli Ellebori sono purganti, più o meno violenti.

Elleboro invernale. (*Helleborus hymalis*, Linn.). Quest' Elleboro cresce ne' luoghi coperti in Francia, in Alemagna, in Italia; e fiorisce d' inverno nel mese di Febbrajo. È alto da due a quattro pollici, e la sua radice è una tuberosità, che dà nascimento ad un' asta sormontata da un fiore

giallo, cinto d'una foglia orizzontale, profondamente divisa in lacinie strette ed intere nell'orlo. Qualche volta la radice porta parecchie aste.

Questa pianta è moltissimo acre.

L'Elleboro fetido (*Helleborus foetidus*, Linn.). Cresce comunissimo in Francia, nell'Alemagna e nella Svizzera; e trovasi sulle sponde dei fiumi, sull'arena, e sulle grandi vie sabbiose. Per lo più le sue foglie sono persistenti durante il verno, e fiorisce al finire di questa stagione. È il più alto degli Ellebori; s'innalza da un piede e mezzo a due piedi. Le sue radici sono lunghe, cilindriche, fibrose. Il suo stelo è verticale, sodo, cilindrico, guernito in qualche distanza al di sopra della radici, di foglie accostatissime e portate sopra pedicciuoli abbraccianti, ramificato e spiegato a pannocchia al di sopra delle foglie, e terminato da un gran numero di fiori a metà chiusi, penzigliauti, e di un color verdognolo con una lista rossa nel contorno. Le divisioni e suddivisioni dello stelo sono accompagnate alla base, come pure i peduncoli dei fiori, da foglinoline sessili, biancastre, semplicissime, ovali ed ovali-lanciuolate, e lunghe da un pollice ad un pollice e mezzo. Una lanugine cortissima cuopre la sommità della pianta. Le foglie sono alterne, lucenti, coriacee, e divise fino al pedicciuolo

in tre divisioni principali; lunghe tre, o quattro pollici, e dentate nel contorno. Quella di mezzo è intera, stretta, e lanciuolata. Le laterali sono respinte sui lati, e successivamente divise in tre o quattro fogliuoline, insensibilmente più piccole, a misura che più sono esterne. Gli stami sono lunghi quasi quanto le divisioni del calice. Il numero delle capsule comunemente è di tre.

Questa pianta esala un odore ingrato; le sue radici sono oltremodo acri. Vengono divise in filetti per farne setoni per le bestie, quando sono malate; prese internamente queste radici sono un purgante violentissimo.

L'Elleboro verde, l'Elleboro nero dalle foglie verdi (*Helleborus viridis*, L.). Questa Specie è assai rara. Trovasi nei boschi delle montagne della Francia, e della Svizzera. Fiorisce in aprile, e le sue radici sono grosse fibre nericcie; le sue foglie sono pedicciuolate, coriacee, divise fino al pedicciuolo in otto o dieci parti; son lunghe da tre a cinque pollici, lanciuolate, divise sovente al vertice in due o tre lobi, e contornate di denti acuti. Lo stelo è alto un piede circa, nudo alla base, e diviso nel vertice in due o tre rami fogliuti, e terminati da due, o qualche volta da parecchi fiori, verdognoli, aperti, inclinati verso terra, aventi il diametro di un pollice, o di un pollice e mezzo. Le

foglie dei rami sono sessili, e non hanno che tre o cinque digitazioni. Gli stami sono più corti delle divisioni del calice, ed il numero delle capsule è da tre a cinque. Quest'Elleboro ha le stesse proprietà del precedente.

L'Elleboro orientale (*Helleborus orientalis*, Linn.). Trovasi in molte contrade del Levante, e pare non essere che una varietà della Specie precedente. Esso è più grande in tutte sue parti; lo stelo in proporzione più alto, lo è una volta più che le foglie radicali, e porta parecchi fiori di un colore purpureo. Le foglie sono coperte nel di sotto da una lanugine cortissima.

Questa Specie, secondo Tournefort, Lamarck, e altri autori, è il vero Elleboro degli antichi adoperato per guarir la pazzia (1).

L'Elleboro nero (*Helleborus niger*, Linn.). Cresce spontaneo sulle Alpi, e nei luoghi pietrosi dell'Austria: è generalmente coltivato ne' giardini de' curiosi più per cagione dell'epoca di sua fioritura, per la bel-

(1) Ond'è, che nell'arringa di Demostene per la corona contro Eschine, che lo aveva calunniato, grida: *Che non ti purghi coll'Elleboro, pazzo arrabbiato?* — Quando poi i greci ed i latini trattar volevano qualcuno da pazzo, lo consigliavano a far un viaggio ad Anticira, che é una città della Focide, famosa per la gran copia d'Elleboro. Ond'è eziandio, che Orazio facetamente chiamò un pazzo — *Tribus anticyris caput insanabile.*

lezza de' fiori. Quest' Elleboro fiorisce verso il finir di Gennaio; e il suo fiore è il primo di ogni anno. La radice di questa pianta è formata di fibre grosse, e nericcie; lo stelo è alto da quattro a sei pollici, nudo nella sua parte inferiore; e nel vertice porta i rudimenti di una, o di due foglie, sormontate da uno, o due fiori bianchi, molto aperti, e del diametro di due pollici o più. Dopo i fiori dalla radice nascono grandi foglie pedicciuolate, di un verde bruno, molto coriacee, e divise in otto, o nove digitazioni oblunghe lanciuolate e dentate.

Quest' Elleboro fu lunga pezza creduto essere quello degli antichi.

Helleborus (Diosc. Plin.), è nome di oscura etimologia (1).

(1) In Russia l' Elleboro bianco cresce fin oltre il Volga, ov'è conosciuto di qualità nocive. Laonde si cerca di purgarne i fieni, attesochè i giovani agnelli, che ne mangiano, senza conoscerlo, muojono. I cavalli stessi, che spinti da fame sen nutrono, soffrono dolori violenti, e versano molta spuma. Anche i polli, che si cibano dei semi, muojono. In que' paesi però si fa uso della radice secca, ridotta in polvere, per applicarla sui furoncoli o tumori prodotti in estate sulla pelle delle bestie cornute, dal morso degli estri (Vedi *Pallas*, Viaggi).

GENERE XII.

ISOPIRO: Linn. Jussieu.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 179 num. 1109).

(*Poliandria Poliginia*).

GENERE XIII.°

NIGELLA: *Nigella*. Tourn. L. J. Lam.

(*Poliandria Pentaginia*. L. Gmel.

Carattere generico. Calice a cinque grandi fogliuoline piane, petaliforme, apertissime: otto petali corti a forma di cornetto, e divisi in due labbra; cinque a dieci capsule terminate da tre lunghissimi stili, persistenti, ora separati, ora riuniti fra loro in modo da formare una sola capsula di parecchie stanze.

Cinque Specie si conoscono di Nigelle: si coltivano ne' giardini a motivo dell'eleganza

dei fiori. Queste piante crescono spontanee nel Mezzodì dell'Europa, e nel Levante. Tutte sono erbacee, ed annue. Le loro foglie sono parecchie volte divise in incisioni lineari sottilissime. I fiori terminano lo stelo ed i rami; sovente sono cinti da un collare di cinque fogliuoline molto in ise.

La Nigella Damascena (*Nigella Damascena*, Linn.), volgarmente Nigella, Barba di Cappuccino, Capellatura di Venere; cresce nel Mezzodì dell'Europa, fra le messi. È la Specie più notabile, è la più generalmente coltivata. Nei campi non s'alza che di alcuni pollici; nei giardini è alta un piede o più, ed i suoi fiori comunemente s'addoppiano. Lo stelo è verticale, sottile, strisciato, fogliuto, e nel vertice è diviso in ramoscelli aperti, sormontati, come lo stelo, da un gran fiore di un colore azzurro pallido, cinto da un collare ancor più grande. Le foglie sono distribuite sullo stelo e sui rami; sono sessili, alterne, e parecchie volte intagliate in fogliuoline sottilissime, acute, e un poco discoste le une dalle altre. La capsula è gonfia, liscia a cinque stanze, e sormontate da cinque corna. I fiori sono qualche volta bianchi.

La Nigella coltivata (*Nigella sativa*, Linn.). Diversifica dalla precedente per le capsule, che sono sparse di asperità e per le

foglie un po' villose. È originaria dell'Isola di Creta, e i suoi fiori sono piccoli, e bianchi.

La Nigella de' campi (*Nigella arvensis*, L.). Distinguesi dalle due precedenti per le capsule liscie, oblunghe, e non globose; pe' suoi fiori privi di collare, e per le fogliuoline del calice che si ristringono in una unghietta allungatissima.

Queste piante erano state raccomandate come vermifughe, incisive, antispasmodiche, diuretiche; ma si credono sospette e pericolose. Il bestiame le rifiuta.

Nigella (Plin.) da *niger*, a motivo del color nero de' semi.

GENERE XIV.

GARIDELLA. Tourn. Linn. Juss. Lamarck.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili pag. 145 num. 919.)

(*Decandria Triginia*).

GENERE XV.°

AQUILEGIA : *Aquilegia.* Tourn.

L. J. Lam.

(*Poliandria Pentaginia.* L. Gmel.

Carattere generico. Calice a cinque fogliuoline petaloidi, piane, aperte; corolla con cinque petali scavati a cornetto, sporgenti di sotto al fiore, tagliati obliquamente all'orificio, e collocati alternativamente con le fogliuoline del calice, cinque ovaje cinte da dieci pagliuole.

Non si conoscono che cinque Specie d'Aquilegie, tre crescono in Europa, e due nel Nord dell'America, o nella Siberia. Queste piante sonò erbacee, e di radice perenne: servono di bellissimo ornamento ne'giardini. Le loro foglie sono due, o tre volte ternate ed elegantissime; i fiori, per lo più turchini, violacei o rosei, sono disposti nelle sommità della pianta, e pendono verso terra.

L'Aquilegia volgare (*Aquilegia vulgaris*, Linn.). È la Specie più comune, e la più nota del Genere, e vive all'ombra

delle siepi, e dei boschi in quasi tutte le parti dell' Europa. I suoi fiori nei giardini si addoppiano facilmente, e si tingono di variati colori. L' altezza sua è da due a tre piedi; lo stelo è verticale, poco fogliuto, un po' ramoso, un po' villoso, e porta nelle sommità bei fiori peduncolati, pendenti, e per lo più di un bell' azzurro. La parte inferiore della pianta è guernita di grandi foglie radicali pedicciuolate, e tre volte ternate, diventano poco numerose, sessili, insensibilmente più piccole, e non sono più che a tre lobi nella parte superiore. Le fogliuoline sono sottili, di un verde azzurrognolo nel di sotto, rotondate e fendute in tre lobi merlati. I cornetti dei petali si ricurvano all'indentro al vertice di sotto al fiore, ed imitano gli artigli d'un' aquila.

L'uso interno di questa pianta è sospetto: coi fiori si può preparare un siroppo di un bel turchino, preferibile a quello delle viole, per determinare nei sali la presenza dell' acido o dell' alcali.

Aquilegia, nome corrotto di *aquilina*, così chiamata perchè il tubo dei petali è pressochè ricurvo come il rostro di un'aquila.

GENERE XVI.°

DELFINIO: *Delphinium*. Tour. L. J. Lam.

(*Poliandria Triginia*. L. Gmel.)

Carattere generico. Calice con cinque, o sei fogliuoline petaloidi quasi riunite alla base; una d'esse, la superiore, prolungata inferiormente a cornetto, o a sperone: due petali, od un solo, prolungati inferiormente in un cornetto annicchiato del calice: tre capsule (di rado una sola) diritte.

Si conoscono quattordici Specie di Delfinj; parecchie crescono nel Mezzodì dell'Europa, e nel Levante, alcune nella Siberia, ed una sola nell'America Settentrionale. Queste piante sono erbacee, di radice perenne o bienni. Alcune sono coltivate nei giardini per ornamento: ed i fiori per coltivazione s'addoppiano, e vestono ogni sorta di colori, tranne il giallo. Le foglie, nella parte inferiore della pianta, sono digitate o palmate, e qualche volta intere nella parte superiore. I fiori for-

mano verso le sommità della pianta alcune spiche un po'lente, od una pannocchia. Parecchi Delfinj son velenosi; in varie Specie il fiore, prima di aprirsi, ha pressochè la forma che si attribuisce al Delfino.

Frutto ad una capsula.

Il Delfinio d'Ajace, o piè d'allodola de' giardini (*Delphinium Ajacis*, Linn.). Questa pianta, che si considera come esotica, è divenuta naturale nella Svizzera e nell'Alemagna, è coltivata in tutti i giardini. I suoi fiori, coltivati, si fanno doppj, e si tingono di variati colori. Lo stelo è verticale, alto da due a tre piedi, guernito di foglie molto intagliate, ed accostatissime, diviso in alcuni rami semplici per lo più, e sormontato com' essi da una spica serrata in leggiadrissimi fiori ora di un turchino bellissimo, ora violacei, o rosei, o del color di carne, o di un bianco latteo purissimo. Le foglie inferiori sono pedicciuolate; le superiori sono quasi sessili. Le une, e le altre sono più volte divise in incisure lineari minutissime. Nel centro del fiore, al di sopra dello sperone, si trovano sul petalo alcune linee colorate, le quali pajono presentare le lettere AIA. Epperò i Commentatori di Virgilio pretendono, ch' egli indicasse questa pianta dove nelle sue Egloghe dice:

Dic, quibus in terris inscripti nomina regum
Nascantur flores?

Ecl. III. Vers. 106-107.

Frutto a tre, a cinque capsule.

Il Delfinio stafisagro (*Delphinium staphisagria*, Linn.), volgarmente Erba da pidocchi. Cresce nei luoghi ombrosi delle contrade meridionali della Francia; la superficie, massime sullo stelo, e sui pediciuoli, è coperta di lunghi peli morbidi al tatto. Il suo odore è ributtante; la sua altezza è di uno a due piedi. Lo stelo è un po' ramoso, verticale, cilindrico, guernito di larghe foglie palmate, e terminate, come pure i rami, da una spica di fiori turchini, peduncolati, alterni e discosti. Le foglie sono poco villose, sovente macchiate di bruno, ed incise alquanto profondamente in lobi lanciuolati, e puntuti. I fiori hanno lo sperone cortissimo. Il calice ha cinque fogliuoline aperte a rosa, ed un po' villose. Il petalo è a quattro lobi irregolari, ed il frutto con tre capsule.

Questa pianta è molto acre e velenosa. La semente è un violento sternutatorio, ed un potente masticatorio; essa distrugge i pi-

docchi, deterge le vecchie ulceri, e corrode le carni bavose (1).

Delphinium (Dios.), è formato da una parola greca *delphin*, che significa *Delfino.*

(1) Dall'analisi fatta dei semi, si è ricavata una materia bianca cristallina, di un sapore, che è acre quanto mai dir si possa, che in principio fa sentire un poco di amarezza. Ha proprietà alcaline, e cogli acidi fa gli effetti, che produce la morfina, la stricnina e la picrotoina, colle quali può esser collocata, e chiamarsi *Delfina.*

Aconito.

GENERE XVII.°

ACONITO: *Aconitum.* Tourn.

L. J. Lam.

(*Poliandria Triginia.* L. Gmel.)

Carattere generico. Calice a cinque fogliuoline, la superiore delle quali a volta, o tubulata, ha l'apparenza di un elmo, o di un cappuccio: corolla: petali numerosi; due contenuti nella cavità della fogliuolina superiore del calice, sono pedicciuolati e fatti a guisa di uno spegnitojo, il cui vertice è formato da uno sperone, e la base dal lembo. Gli altri petali, posti nella parte inferiore del fiore, somigliano a piccole squame, tre a cinque capsule, oblunghe, diritte, puntute.

Si conoscono quindici Specie di Aconiti, quasi tutti indigeni dell'Europa, e crescono sulle montagne. Parecchi se ne trovano in Siberia, ed una Specie cresce nel Giappone; un'altra nell'America. Tutte queste piante sono erbacee, e di radice perenne. Tutte hanno foglie digitate, o palmate; in tutti i

fiori sono terminali, turchini, violacei, o gialli, e disposti a spica od a pannocchia. Tutti gli Aconiti sono più o meno velenosi; sono molto acri, ed amari: applicati esternamente infiammano la pelle. Parecchi sono coltivati ne' giardini per motivo del loro fogliame, e del loro aspetto; ma in particolar modo per la bellezza e singolarità dei loro fiori. Le Specie hanno tra loro i più grandi rapporti.

L' Aconito ammazza-lupo (*Aconitum licoctonum*, Linn.). Cresce sulle montagne, nella Francia, in Italia, nell' Alemagna ecc. Tutta la pianta è villosa. È alta due, o tre piedi; lo stelo è cilindrico, un po' diviso, fogliuto e terminato, come i rami, da una spica di fiori di un bianco giallognolo. Le foglie radicali portate da lunghi pedicciuoli, sono grandissime, rotondate, divise in tre o cinque lobi, ciascun de' quali è due, o tre volte diviso in tre parti puntute. Le foglie dello stelo sono più piccole delle radicali, intagliate in meno parti, per lo più a tre lobi intagliati in larghi denti acuti. L' elmo, o campana del fiore è allungato a forma di berretto cilindrico. Li due petali (*nettarj*, Linn.), chiusi nell' elmo, hanno lo sperone ravvolto a spira. Il frutto ha tre capsule.

Questo Aconito contiene un succo acre e caustico. La sua radice è grossa e tuberosa; ridotta in polvere uccide i lupi. Il suo de-

cotto fa perire i pidocchi de' bestiami, le mosche e le zenzare. Le capre, e qualche volta le pecore cibano questa pianta, l'altro bestiame la rifiuta.

L' Aconito antòra, l' Antitora (*Aconitum anthora*, Linn.). Cresce sulle Alpi, sui Pirenei, ed in altre montagne della Francia e dell'Italia. È alto un piede e mezzo: il suo stelo è verticale, semplice, o poco diviso, guernito di foglie e sormontato da una spica poco guernita di fiori. La radice è formata di due a quattro tuberosità carnose; la superficie della pianta è senza pelo. Le foglie sono parecchie volte divise in incisioni lineari più strette che nelle altre Specie; e sono biancastra nel di sotto, e le superiori son quasi sessili. I fiori sono giallognoli, ed un po' villosi esternamente. L' elmo è conico, rotondato, e prolungato come un becco puntuto sopr' al fiore. I due petali contenuti nell' elmo, hanno lo sperone uncinato; ed il lembo a cuore e rilevato. Il frutto ha cinque capsule.

È un errore il credere, come gli antichi, che questa pianta sia il contravveleno dell' Aconito napello, e delle altre piante velenose; essa è altrettanto pericolosa, quanto le altre Specie del Genere (1).

L' Aconito napello, il Napello (*Aconi-*

(1) Secondo Pollini trovasi in Italia nel monte Baldo.

tum napellus, Linn.). Cresce sui Pirenei, sulle Alpi, e sulle montagne dell'Italia; è alto da due a tre piedi. Tutta la superficie è priva di peli, ed ha lo stelo verticale, semplice, rigido, assai guernito di foglie accostatissime nella parte sua inferiore, e sormontato da una spica di fiori serratissima, corta ed assai grossa. Piccoli rami, sormontati da alcuni fiori, nascono nell'età adulta della pianta nell'ascella delle foglie superiori vicine alla spica principale. Le foglie sono pedicciuolate, liscie, lucenti, di color verde carico nel di sopra, e di un verde bianchiccio nel di sotto, e divise in cinque digitazioni lineari-lanciuolate, divise esse pure in incisioni contornate da larghi denti lineari, e discoste le une dalle altre. I fiori sono di color paonazzo nericcio, senza lanugine, e solitarj sul loro peduncolo. L'elmo è un po' a volta, e prolungato anteriormente in un becco corto. I due petali contenuti nell' elmo hanno lo sperone diritto, ottuso, ed il lembo lanciuolato, fenduto nel vertice, e rilevato. Il frutto ha tre capsule.

L'Aconito napello tiensi per il più velenoso. Si pretende, che questa pianta sia del novero di quelle che gli antichi adoperavano per avvelenare le freccie quando andavano alla guerra. Il Signor Storck adoperò per uso interno l'estratto di questa pianta

in varie malattie molto ribelli. Fra gli animali, i cavalli la mangiano impunemente.

Aconitum (Diosc:), è così nominato secondo Plinio, dal luogo in cui nasce. *Nascitur in nudis cautibus, quas aconas nominant.* Lib. 27. cap. 3.

III.

Varie capsule aprentisi nel lato interno, e contenenti parecchi semi: petali regolari.

GENERE XVIII.

CALTA: *Caltha.* Linn. Juss.

(*Poliandria Poliginia.* L. G.)

Carattere generico. Niun calice: cinque o più petali: cinque a dieci capsule corte, compresse, puntute, divergenti.

La Calta palustre (*Caltha palustris*, L.). È la sola Specie di questo Genere; cresce in Europa nelle paludi, sulle sponde degli stagni, lungo i rivi, e ne'prati umidi. Questa pianta ha l'aspetto di un Ranuncolo, è alta un piede. La sua sostanza è un po'acquosa, e la superficie è liscia. La radice è

un fascetto di grosse fibre; essa dà nascimento a parecchie foglie, e ad alcuni steli diritti, gueraiti di alcune foglie, sovente di alcuni rami, e sormontati da alcuni fiori gialli, piuttosto grandi, e solitarj sopra alcuni peduncoli. Le foglie sono incavate a cuore e merlate nel contorno. Le radicali sono portate da lunghi pedicciuoli, ed orbicolari; quelle dello stelo da pedicciuoli guainanti: altre sono rotondate a forma di rene, altre un po' allungate, e quasi sessili.

Questa pianta è acre, purgativa, e detergente. Nell'esterno si adopera contro le ulceri; e le risipole. In alcuni paesi si confettano i bottoni dei fiori, e si adoperano come i capperi, coi quali somigliano perfettamente. Il succo delle corolle preparate coll'allume, dà un colore giallo. Tra i bestiami, le capre, le pecore, e qualche volta le vacche sono le sole, che la mangiano. I fiori con la coltura si fanno doppj anche nello stato selvatico.

Caltha (Plin.) , nome corrotto, secondo G. Bauhin di *calathus coppa*, o *calice*; così detto per la forma del fiore.

GENERE XIX.°

PEONIA: *Paeonia.* Tour. Linn. Juss. Lam.

(*Poliandria Diginia.* L. Gmel.)

Carattere generico. Calice tagliato profondamente in cinque parti, o in cinque fogliuoline; cinque o parecchi petali; due a cinque ovaje, sormontate ciascuna da uno stimma a testa e sessile: capsula coperta di lanugine: semi lucenti, colorati, e quasi globosi.

Questo Genere comprende sette Specie; quattro crescono nella Siberia; le altre abitano nel Mezzodì dell'Europa. Queste piante hanno un bellissimo fogliame, e fiori superbi. La radice loro è grossa, tuberosa, e perenne; le foglie sono due volte alate, o due volte ternate, e le loro fogliuoline sono lobate. I fiori sono grandi, aperti a rosa, terminali, e sovente solitarj. Per la coltura s'addoppiano, e ne' giardini fanno un bellissimo effetto. Le loro proprietà medicinali sono molto energiche e sospette.

La Peonia officinale, Peonia maschio (*Paeonia officinalis*, B. *mascula*, L.). Cresce nei pascoli, sulle Alpi e nel Mezzodì della Francia. Ha la radice grossa, deforme, e produce lunghi tubercoli. Gli steli alti da uno a due piedi, sono un po' rossicci, e muniti di alcune foglie; terminano in un bellissimo fior grande di color rosso vivido. Le foglie sono due volte ternate, larghe, grosse, lucide nel di sotto, e di un verde bruno. Le fogliuoline sono ovali, intere, o poco lobate. Le capsule sono coperte di lanugine, ricurve ad arco, aperte, e rovesciate nel di sotto ai contorni nel maturare dei semi, altri de' quali son neri, ed altri purpurei.

La Peonia officinale, Peonia femmina (*Paeonia officinalis*, Var. *foemina*, L.). Coltivasi in tutti i giardini; le sue foglie son parecchie volte incise, e divise in larghi lobi e lanciuolati. Le capsule sono diritte; le corolle irregolari, e diventano doppie, e grosse quanto un pugno.

Le radici di queste piante, massime della Peonia maschio, sono di un odore nauseoso; molte sono state vantate contro l'epilessia, e come diaforetiche; ma le loro proprietà sono sospette; l'odore nauseoso si dissipa quando dette radici si disseccano. Le medesime possono somministrar dell' amido

in quella guisa che si ottiene dai pomi di terra.

Paeonia (Plin.) *Paionia* (Diosc.), dal nome di Peone, il quale, secondo Omero, scoprì una Specie di questo Genere, e la usò per guarire la ferita, che Ercole aveva fatta a Plutone.

GENERI XX.° e XXI.°

ZANTORIZA. L' Herit. Jussieu.

(*Poliandria Poliginia*).

CIMICIFUGA. L. J. Lam.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili pag. 184 num. 1086).

(*Poliandria Tetraginia*).

IV.

Un ovajo; bacca ad una stanza che contiene parecchi semi inserti sopra un ricettacolo laterale.

GENERE XXII.°

ATTEA: *Actaea*. Linn. Juss.

Lamarck.

(*Poliandria Monoginia*. L. Gmel.)

Carattere generico. Calice a cinque fogliuoline, che cadono prima dei petali: quattro petali: uno stimma, a testa, e sessile.

Questo Genere comprende tre Specie: si trovano in Europa, in America, e al Giappone. Due sono di radice perenne, e la terza è legnosa.

L' Attea a spica (*Actaea spicata*. L.), volgarmente, Erba di S. Cristoforo. Cresce nei boschi montuosi dell' Europa. La sua radice è nera, legnosa e guernita di grosse e lunghe fibre. Gli steli sono sottili, un poco ramosi, ed alti da uno a due piedi. Le foglie

sono due o tre volte alate, alterne, quasi lucenti, pedicciuolate nella parte inferiore della pianta, e sessili al vertice. Le fogliuoline sono ovali, puntute, dentate a sega, e l'ultima è trilobata. I fiori sono piccoli, bianchi, e formano una corta spica. I petali sono romboidali, piani, membranosi; le bacche nericcie, bianche in una varietà, che cresce nell' America.

La pianta è acre, il suo decotto guarisce la rogna, ed uccide i pidocchi. La radice purga come l'Elleboro; e gli erbolaj la vendon sovente per la radice di quest'ultimo. L'usarne internamente è sospetto; le sue bacche sono fetide. I cani, ai quali si faccia inghiottire, muojono convulsi; e una bacca sola basta per uccidere una gallina. Bollite coll' allume danno un color nero.

GENERE XXIII.o

PODOFILLO: *Podophyllum.*

L. J. Lam.

(*Poliandria Monoginia.* L. Gmel.)

Carattere generico. Calice di tre fogliuoline, caduco: nove petali disposti a campana: stimma a testa, increspato, o lobato.

Questo Genere comprende due Specie, che nascono nell' America Settentrionale.

Il Podofillo pelato (*Podophyllum peltatum,* Linn.). La sua radice è perenne, cilindrica, orizzontale, guernita di fibre; lo stelo è alto un piede, diviso al vertice in due pedicciuoli, sormontati ciascuno da una gran foglia rotondata, lobata ed inserta al centro come in un ombrello. Fra li due pedicciuoli nasce un fiore biancastro, al quale succede una bacca.

Le bacche di questa pianta pervenute a maturità, sono di sapore acido, gradevole, e

buone da mangiare. Le radici tengonsi in conto di un violento veleno.

Podophyllum, diminutivo di *Anapodophyllum* (1), che in greco significa *foglia somigliante ad un piè d' anitra.*

(1) Dal latino *anas*, anitra, e dal greco *poys*, e *phylon*, piede-foglia.

FAMIGLIA QUARANTESIMA.

LE PAPAVERACEE:

PAPAVERACEAE. Juss.

Carattere della Famiglia. Calice quasi sempre composto di due fogliuoline, che cadono prima della corolla: corolla collocata sotto l'ovajo, per lo più composta di quattro petali: stami inserti sotto l'ovajo ora in numero determinato, ed ora indeterminato; comunemente, niuno stilo: uno stimma diviso: una capsula, ô una siliqua, per lo più ad una sola stanza, e con parecchi semi: semi attaccati sopra placente laterali, e ciascuna mezzo involta da una membrana; perisperma carnoso; embrione diritto: radichetta inferiore.

Quasi tutte le piante di questa Famiglia contengono un succo proprio di vario colore: tutte, tranne una sola, hanno lo stelo erbaceo. Le foglie loro sono alterne, e ben di rado intere. I fiori sono terminali, ora solitarj, ora a spica, ora a pannocchia, ora ad ombrello.

Il succo colorato delle Papaveracee tiensi

come narcotico o come soporifero, e calmante. Dai semi se ne cava olio.

Gli ultimi Generi della Famiglia delle Ranuncolacee si accostano alle Papaveracee; e gli ultimi Generi delle Papaveracee forman passaggio tra questa, e la Famiglia delle Crocifere.

I.

Stami di numero indeterminato: antere che fan corpo coi filetti.

GENERE I.°

SANGUINARIA. L. J. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 178 num. 1063.

(*Poliandria Monoginia*).

GENERE II.°

ARGEMONE: *Argemone*. Tour.

L. J. Lam.

(*Poliandria Monoginia*. L. Gmel.)

Carattere generico. Calice tal volta di tre fogliuoline; qualche volta cinque, o sei petali; uno stimma a testa, diviso, persistente; capsula ovoide, con cinque costole, od angoli rotondi, la quale si apre a mezzo nella parte sua superiore da cinque valve: semi inserti sopra placente lineari, attaccate agli angoli della capsula, che persistono dopo l'apertura delle valve.

L'Argemone Messicana (*Argemone Mexicana*, Linn.), volgarmente Papavero spinoso, Papavero del Messico, Cardo benedetto degli Americani. Questa è la sola Specie del Genere. Cresce spontanea nel Messico, alle Antille, e di presente nel Mezzodì dell'Europa : coltivasi nei giardini, ed è alta da un piede a un piede e mezzo. Lo stelo è verticale, un po' diviso, guernito di grandi foglie alterne, ed abbraccianti, lunghe da cin-

que o sei pollici, oblunghe ed incise lateralmente in lobi angolosi. Lo stelo e i rami sono sormontati da un fiore giallo, piuttosto grande, e che talvolta è bianco. Tutta la pianta è senza peli. Lo stelo, il contorno delle foglie, le nervazioni della superficie inferiore, e la superficie de' frutti sono ispide di spine giallognole. Le foglie sono di un verde turchiniccio nel di sotto, e segnate nel di sopra lungo le nervazioni da macchie di color di latte. Il fiore, prima che si apra, è sormontato da tre corni spiniformi, li quali si compongono delle punte delle fogliuoline del calice.

Questa pianta è annua; e fiorisce durante la state; contiene un succo latteo-giallognolo. I semi sono purgativi; e in America son riputati come rimedio nella diarrea e nella dissenteria. I fiori hanno la virtù dei Papaveri.

Argemone (Diosc. Plin.), dal greco *argema*, che vuol dire *albugine*, cioè quella bianca pellicola, che talvolta formasi sull'occhio.

GENERE III.°

PAPAVERO: *Papaver.* Tourn.

Linn. Juss. Lam.

(*Poliandria Monoginia.* L. Gmel.)

Carattere generico. Capsula sormontata da uno stimma appianato, a raggi, e persistente, e che sotto ciascun raggio dello stimma si apre in un poro, ed è guernita sulla parete interna di lamine sporgenti, che portano i semi, i quali sono numerosissimi.

Questo Genere comprende da dieci a dodici Specie; pel maggior numero crescono in Europa; l'altre nel Levante, e nella Siberia. Parecchie sono annue, e di radice perenne. Le foglie sono intagliate; i fiori terminano gli steli, ed i rami. Le corolle sono bianche, gialle, o rosse, e delicatissime; prima che si aprano sono come increspate entro il calice. Le capsule sono ispide o liscie. Il succo di tutti i Papaveri è bianco.

Il Papavero rosso (*Papaver rhaeas*, Linn.). Cresce nei campi, e vedesi pompeg-

3 2

1. Argenione 2. Papavero 3. Chelidonio.

giar con le messi in tempo d'estate pe'suoi grandi e bei fiori rosei. Lo stelo è alto un piede e mezzo verticale, ramoso, nasce dal mezzo di una rosetta di foglie, e termina in lunghi peduncoli, sormontati ciascuno da un sol fiore inclinato verso terra prima che si apra. Tutta la pianta è ispida di peli apertissimi, massime sullo stelo. Le foglie sono mezzo-alate, e le divisioni medesime sono incise. I fiori sono talvolta doppi, e tal altra bianchi. I petali hanno una macchia nera alla base. Gli stami sono porporini, come pure i raggi dello stimma, il di cui numero arriva fino ai dodici. La capsula è globosa, e liscia.

Tutta la pianta diffonde un odore narcotico. I fiori in particolare, prima dell'aprirsi, sono pettorali, dolcificanti, diaforetici, ed un po' sonniferi, vengono prescritti in siroppo od in infusione nelle tossi ostinate, e nelle affezioni convulsive. Le vacche, le capre e le pecore lo mangiano impunemente; ma pei cavalli è pericoloso.

Il Papavero sonnifero, Papavero bianco, o de' giardini (*Papaver somniferus*, Lin.). Cresce spontaneo, e si coltiva ne' campi del Mezzodì dell Europa. Coltivasi pure ad ornamento de' giardini. Con la coltivazione i fiori si addoppiano, e li colori si variano; e per essa s'aumenta pure notabilmente nelle

sue dimensioni tutta la pianta. Nei giardini s' innalza a cinque o sei piedi, mentre nello stato selvatico appena arriva a due o tre. Lo stelo è verticale, solido, un po' ramoso, terminato da fiori, e guernito di foglie alterne, oblunghe, larghe, abbraccianti, ed incise nel contorno da intagli grandi e piccoli. Tutta la pianta, tranne il peduncolo, è senza peli, ed il suo colore è di un verde turchiniccio. I fiori, prima del loro aprirsi, sono penzi-glianti; i petali sono di color latteo con una macchia nera alla base. Comunemente tingonsi in rosso coltivati, e s' intagliano irregolarmente. Le capsule sono liscie, globulose, e grandi. I semi sono bianchi o neri, piccolissimi, ed in numero prodigioso; se ne sono contati fino a trentaduemila in una sola capsula.

L' odore della pianta è ributtante; il sapore acre ed amaro. Tutte le parti sue, tranne i semi, son narcotiche, ed antispasmodiche. Si adopera l' infusione delle teste, o delle capsule contro ai dolori, all' infiammazione, al vomito, alle coliche, alla tosse, alla dissenteria. I semi hanno un sapor dolce, oleoso, e farinoso; se ne prepara in molti luoghi, e massime in Francia dalla parte di Strasburgo un olio conosciuto sotto al nome di *Olio di garofano*, il quale nulla ha di narcotico, e può sostituirsi all' olio di olive.

I semi ne danno un quarto del loro peso. Quest' olio è essiccante, ed è molto adoperato dai Pittori. Quando si agiti, si riempie di una quantità innumerevole di bolle d'aria, ciò che il fa distinguere dall'olio di olive. I semi si prescrivono in emulsione, e se ne mangia di molti nel Nord dell' Europa. Anche i Romani erano ghiottissimi di questi semi. Se ne fanno focaccie, od anche si convertono in polta.

Nelle regioni ardenti dell' Asia e dell'Affrica, le proprietà narcotiche del Papavero sono incomparabilmente più energiche di quello che nelle contrade temperate dell'Europa; epperò non se ne estrae l'Oppio, se non se ne' paesi caldi. Nei luoghi, dove preparasi l'Oppio, i Papaveri vengono seminati nei campi come seminasi il frumento; e quando la testa loro comincia ad ingrossare, le si fanno una o parecchie incisioni, dalle quali sgorgano qualche lagrime di liquore latticinoso ch'essa contiene, e cui raccogliesi quando s'è addensato. Queste lagrime si impastano con dell'acqua, o con del mele sino a che questa mescolatura abbia acquistata la consistenza, la viscosità ed il lucido della pece ben preparata. Quest' Oppio, che è più pregiato, si riduce allora in piccoli pani, e gli Orientali il serbano per loro uso. Il *Meconio*, od Oppio comune si prepara ispre-

mendo le teste già incise, ed anchè la pianta intera. Il succo che ne esce, inspessito al fuoco, e mescolato colle lagrime meno belle, viene impastato e figurato in pani, che s'involgono entro alle foglie della pianta, ed è questo l'Oppio, che si manda in Europa.

L'Oppio più pregiato ci viene dalla Siria, e dalla Persia, e scegliesi quello che è un po' molle, e che cede sotto le dita, che è infiammabile. di un color bruno-nericcio, di un odor forte e nauseoso. Quello, che è secco, e friabile, bruciato, misto a della terra, e a dell'arena, devesi rifiutare.

Secondo le diverse preparazioni, che gli si danno, e le dosi che se ne prendono, induce allegrìa, e procura idee piacevoli, e rende furiosi, aggrava la testa, e cagiona un lungo letargo, che termina con la morte. A questa sostanza si può abituarsi, come a tutti i veleni vegetabili, e per gradi si può arrivare a prendere una quantità sorprendente di Oppio senza esserne avvelenati.

I popoli orientali dell'India sono trasportatissimi per l'Oppio, ed invano le leggi della Cina condannarono ad essere bruciati i vascelli che ne portassero nel loro Impero, e le case che il ricevessero; pur nondimeno il consumo ne è grandissimo. Esso è più notabile ancora a Malacca, a Borneo, nelle Molucche, a Giava, a Sumatra, e in tutte le

Isole di quell' immenso Arcipelago. Quegli isolani lo fumano col tabacco; ed inebriatine dal fumo, diventano furiosi, e commettono le più abbominevoli atrocità. I Turchi bevono una forte dose di Oppio per prepararsi alla battaglia: pretendon essi che loro infonda coraggio, ed inspiri disprezzo de' pericoli.

Papaver (Plin.), deriva, secondo che si crede, dalla parola *papa*, la quale significa la *pappa*, di che si nutrono i bamboli, e nella quale altre volte si mescolavano semi di Papavero.

CHELIDONIO o CHELIDONIA:

Chelidonium. T. L. J. Lam.

Glaucium. T. J. Lam.

(*Poliandria Monoginia.* L. Gmel.)

Carattere generico. Capsula a forma di siliqua, lunga, lineare, ad una o due stanze, che s'aprono per due, o tre valve, e sormontate da uno stimma persistente, piccolo, a due o tre lobi.

Si conoscono sei Specie di Chelidonj; sono indigeni dell'Europa; i loro fiori sono terminali, solitarj, od a corimbo; il lor succo è giallo, o non colorato. Il frutto è differente nelle diverse Specie per la struttura interna.

Il gran Chelidonio (*Chelidonium majus*, Linn.). Cresce sui vecchi muri, lungo le siepi, sull'estremità delle vie, e forma un ciuffo poco denso, terminato da ombrelle di piccoli fiori gialli, e fiorisce durante tutta l'estate. Li suoi steli sono alti un piede e mezzo, cilindrici, ramosi; le sue foglie sono di un verde azzurrognolo nel di sotto, grandi, alate, e lunghe qualche pollice. Le fogliuoline

sono allargate, e divise in lobi rotondi. Lo stelo, e i pedicciuoli sono sparsi di peli: le silique sono lunghe un pollice e mezzo, gracili, ad una stanza, e a due valve.

Tutta la pianta è molle e tenera, e quando si spezzi, spande un succo giallo abbondante. Una varietà di questa Specie ha le foglie ed i petali molto incisi.

Il succo del Chelidonio è adoperato a motivo della sua acrimonia, per distruggere le verruche, e mescolato con sugna, deterge le vecchie ulceri. Le foglie in cataplasma agiscono come vescicante. Il decotto della pianta deterge le piaghe dei cavalli, quando sono infettate da vermini. La pianta si considera come diuretica, ed aperitiva.

Il Chelidonio glaucio (*Chelidonium glaucium*, Linn.), Papavero cornuto. Cresce nei luoghi sabbiosi di parecchie contrade dell'Europa; il suo colore è di un verde azzurrognolo. I suoi steli sono quasi coricati, lunghi da uno a due piedi, e un po' ramosi. Le foglie sono alterne, abbraccianti, sinuate, ed un po' carnose. I fiori sono grandi, gialli, e somigliano a quelli del Papavero; solitarj nel l'estremità degli steli. Le silique sono lineari, lunghe da cinque ad otto pollici, curvate ad arco, ruvide al tatto, e divise in due stanze da una sostanza densa, e fungosa. L'estremità degli steli, e la superficie delle foglie sono

sparse di alcuni peli corti, li quali sono abbondantissimi sulle foglie radicali.

Il succo di questa pianta è giallo, di cattivo odore, e di un sapore amaro. Tiensi per velenoso.

Chelidonium, da una parola greca, che significa *rondine*, così chiamato, perchè credevasi, che la rondinella guarisse gli occh malati de' suoi figli col succo di questa pianta

GENERE V.°

BOCCONIA. T. L. J. Lam.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili

pag. 150 num. 938).

(*Dodecandria Monoginia*. L. Gm.)

II.

Stami di numero definito.

GENERE VI.°

IPECOONE. Tour. Linnèo.

Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 1. Vegetabili

pag. 515 num. 271).

(*Tetrandria Diginia*).

GENERE VII.

FUMARIA, FUMATERRA:

Fumaria. Tour. L. J. Lam.

(*Diadelfia-Esandria.* L. Gmel.)

Carattere generico. Calice piccolissimo; corolla, che pare papilionacea; petali disuguali, ed irregolari; uno, o due terminati posteriormente da uno sperone; filetti dilatati alla base, accostati, e portanti ciascuno tre antere; stimma quasi sessile, orbicolare, e scavato da due solchi: frutti con uno, o più semi.

Si conoscono da venti Fumarie, molte sono Europee. Altre sono annue, altre di radice perenne. Le foglie sono parecchie volte divise, sovente due volte alate, o due volte ternate; spesso la loro costola si prolunga a viticchio. I fiori, notabili per la loro struttura, sono qualche volta bellissimi, sono terminali, e disposti a spica. Il frutto ora è una piccola noce ad una stanza, e ad un seme; ora una capsula a forma di siliqua ad una stanza, e con due valve; ora una capsula

membranosa ad una stanza rinchiusa in un grande involucro globoso, che si apre in due valve.

La Fumaria officinale (*Fumaria officinalis*, Linn.). Questa pianta è notissima a cagione del frequente uso, che se ne fa in Medicina. È comunissima ne' luoghi colti, ne' campi, e ne' vigneti. La sua radice è bianca, fibrosa, e perpendicolare; gli steli sono gracili, lunghi un piede circa, deboli, un po' coricati, lisci, teneri, angolosi, guerniti di rami opposti alle foglie, e portano spiche di fiori egualmente opposte alle foglie, o terminali. Le foglie sono molli, liscie, e di un verde bianchiccio, quasi triangolari nel loro contorno, pedicciuolate, e due volte alate. Le fogliuoline sono a ventaglio, e profondamente incise in lacinie lineari, e disuguali. Il pedicciuolo è triangolare; i fiori sono di un bianco rossiccio, con una macchia purpurea nel vertice ed hanno uno sperone corto, ottuso e compresso. Son lunghi tre linee: il peduncolo è più corto. Ciascun peduncolo è munito di una brattea membranosa più lunga di lui. Le capsule sono liscie, globose, piccole, e con un seme. La Fumaria è annua, e fiorisce di primavera.

Questa pianta è senza odore, ma di un sapore amarissimo ed ingratissimo; è molto pregiata nelle malattie cutanee, nello scorbu-

to, nella dissenteria ecc. Si fa bollire lentamente nel siero, e se ne prende il decotto a digiuno. Le vacche, e le pecore la mangiano; le capre, e i cavalli la rifiutano.

La Fumaria bulbosa (*Fumaria bulbosa*, Linn.). Cresce nei luoghi ombrosi nelle siepi, e nei boschi dell'Europa: essa è perenne. Fiorisce al cominciare di primavera. La sua radice è tuberosa, rotonda, ed in una varietà da Haller riputata come distinta, è cava nel di sotto. Il suo stelo è verticale, alto più di un mezzo piede, semplice, fragile, terminato da una spica di bei fiori purpurei, turchini, rosei, o bianchi, e per lo più guernita, verso il suo vertice, di due grandi foglie, quasi triangolari nel loro contorno, portate da pedicciuoli divisi in tre parti principali, suddivise in due, o in tre altre parti, che portano le fogliuoline: queste sono molli, di un verde biancastro, allargate a ventaglio, e disugualmente divise in incisioni ottuse. I fiori sono grandicelli; il lor calice cade prontamente; lo sperone lo è altrettanto sui petali ed ottuso. Lo stimma è grande, e villoso; le brattee sono notabili per la grandezza loro, e servono a distinguere questa dalle altre Specie: sono verdi, intere, o intagliate, lunghe, o quasi lunghe quanto i fiori. Le capsule sono a forma di siliqua, lunghe da quattro a cinque linee, lanciuolate, acute, e contenenti semi neri, e lucidi.

Questa Specie è dessa pure amarissima, febbrifuga, vermifuga, ed emmenagoga.

Fumaria (Plin.), così nominata, perchè il succo della Fumaria comune, produce sugli occhi lo stesso effetto del fumo (Plin. lib. 25, 13).

FAMIGLIA QUARANTESIMAPRIMA.

LE CROCIFERE: *CRUCIFERAE.*

Jussieu.

(*Tetradinamia.* Linn.)

Carattere della Famiglia. Calice sempre composto di quattro foglioline; corolla composta di quattro petali disposti a croce, sei stami, due de' quali più corti degli altri quattro: un ovajo semplice; uno stimma per lo più semplice, e qualche volta sessile; una siliqua, oppure una siliquetta: niun perisperma.

Questa Famiglia è una delle più naturali; costituisce la quinta Classe nel Metodo di Tournefort, ed è la decima quinta nel Sistema di Linnèo. Si dà il nome di *Crocifere* alle piante, che la compongono, perchè i

quattro petali de' loro fiori sono per lo più aperti e disposti a croce.

Le Crocifere sono quasi tutte erbacee; ma pel maggior numero hanno la radice bienne, o perenne. L'altezza delle più piccole è di circa un pollice, e le più alte non oltrepassano sei od otto piedi. In moltissime le foglie inferiori sono raccolte e ispiegate circolarmente nel basso della pianta, ed in tutte sono alterne sullo stelo, per lo più è verticale, ramoso e cilindrico. I fiori terminano i rami, e lo stelo. Da principio hanno la forma di un picciolo corimbo, ma con lo svilupparsi successivo, il corimbo si allunga, e forma una spica.

Ciascun fiore ha un calice di quattro fogliuoline ora diritte, e addossate ai petali, ora aperte a croce, e quasi sempre un po' disuguali. Due, opposte, sono più larghe; le due altre sono più strette, e comunemente prolungate, e prominenti nel di sotto del fiore. Il calice quasi sempre cade prima della corolla. I quattro petali della corolla sono per lo più uguali ed aperti a croce; son essi inserti sotto l'ovajo alternativamente con le fogliuoline del calice, e il più sovente si sminuiscono alla base in un'unghietta sottile; la loro caduta segue dappresso quella del calice. Gli stami sono inserti sotto l'ovajo sopra un disco glanduloso; i quattro più lunghi sono oppo-

sti a due a due con le fogliuoline larghe del calice, e fra di essi. I due più corti, parimente opposti fra essi e colle fogliuoline strette del calice sono inserti al di sotto dei contorni del disco, sotto al quale si ripiegano, mentre gli altri sono inserti nel suo vertice. Ciò spiega la loro minore lunghezza apparente, e l'infossamento, o fondo chiuso, che formano al di sotto del fiore le due fogliuoline strette del calice, che loro sono opposte. L'ovajo è semplice, s'innalza dal mezzo del disco che porta gli stami: questo disco si rigonfia qualche volta tra gli stami, e la base dell'ovajo, sotto forma di glandole. Il frutto è semplice, ora allungato, e allora porta il nome di *siliqua*, ora corto, od anche raccorciato, ed allora porta quello di *siliquetta*. La sua struttura è molto notabile: è formato da due valve applicate l'una contro l'altra sopra un tramezzo parallelo, col quale esse non fan corpo come negli altri frutti. Il tramezzo è il prolungamento del sostegno del frutto; ed è comunemente più lungo delle valve; esso intromette l'orlo suo tra la lor commessura, e persiste dopo la loro caduta. Gli orli del tramezzo sono rigonfj, e quivi sono inserti i semi; questi sono di natura oleosa, e senza perisperma. La radichetta dell'embrione è curvata sotto ai lobi.

Trovansi nella Famiglia alcune eccezioni

nei caratteri generali qui sopra enunziati. La corolla, per esempio, è qualche volta irregolare, e qualche altra abortisce. Qualche volta veggonsi de' fiori con due, tre e quattro stami, v' hanno silique articolate ora con una, ora con varie stanze, che o non si aprono punto, o che si separano per articolazioni.

In generale le Crocifere contengono una mucilaggine molto suscettiva di alterarsi pel maggior numero contengono dell' ammoniaca; e pare dai lavori di Deyeux, e di Baumé, ch' esse contengano eziandio dello zolfo. Il loro sapore è acre; l' odore è penetrantissimo; le loro proprietà sono energiche molto, ma con l' essiccamento dileguano. Queste piante sono incisive, attenuanti, detersive, diuretiche, e perciò antiscorbutiche. Varie sono coltivate come piante ortensi, parecchie come piante d' ornamento; alcune per ricolto de' semi, dai quali, spremuti, traesi dell' olio.

Questa Famiglia si distingue da quella delle Papaveracee per la corolla inserta sopra un disco posto sull' ovajo, per la disposizione e pel numero degli stami, per la struttura del frutto, per la mancanza del perisperma, e per la disposizione dell' embrione nel seme.

I.

Niùno stilo: frutto a siliqua.

GENERE I.

RAFANO: *Raphanus*. Tourn.

L. J. Lam.

Carattere generico. Calice chiuso; disco dell' ovajo munito di quattro glandole; siliqua earnosa, cilindrica, acuta, che non si apre, divisa in stanze membranose, disposte longitudinalmente in due serie.

Si conoscono sette Specie di Rafani, una avvene in Italia, una in America, nelle Antille, una in Affrica, nella Guinea, tre crescono in Asia, sui lidi del mar Caspio, e nella Cina; tutte sono erbacee, ed annue.

Il Rafano coltivato, o Ramolaccio (*Raphanus sativus*, Linn.). È originario della Cina, e coltivasi in Europa negli orti; esso diventa bienne. Le sue foglie radicali sono pediociuolate, grandi, rigide, incise a cetra, e formano un ciuffo. Gli steli alti da due a tre piedi, cilindrici, ramosissimi e guerniti di

foglie alterne e sessili, nascono dal mezzo delle foglie radicali, e sono terminate, come i rami, da spiche di fiori un po' violacei o rossicci, e qualche volta biancastri. Le silique sono coniche-acute, grosse, scabre, come articolate, carnose, spugnose.

La radice fornisce due o tre varietà; ora è allungata a fuso, e rossiccia, ora rotondata, e rossiccia, e chiamasi allora *piccola rapa* ed è grossa e nera. Queste radici si mangiano crude condite con sale; ed hanno un sapor vivo, piccante ed un po' acre, massime nella varietà della scorza nera. Le radici sono un alimento molto sano, ed un rimedio buonissimo nell'asma e nello scorbuto.

Raphanus (Teofr. Plin), *che cresce* cioè *con facilità*, così chiamato in greco, perchè i semi sviluppansi prontamente.

GENERE II.°

RAFANISTRO: *Raphanistrum.*

Tour. Goertn.

Raphanus. Linn. Juss.

Carattere generico. Simile al precedente; ma i petali sono venati: siliqua rigonfia, e successivamente ristringentesi nel senso di sua lunghezza in modo bene distinto; e divisa in stanze disposte in una sola serie.

Il Rafanistro, o Rafano selvatico (*Raphanus Raphanistrum*, Linn.). È la sola Specie del Genere. Con la sua abbondanza infesta i campi dell'Europa. Ha le foglie piuttosto grandi, intagliate a lira, e dentate. Lo stelo è alto un piede circa, ramoso, guernito di foglie semplici, e terminato da una spica di fiori peduncolati, li cui petali ora sono bianchi con vene azzurrognole, ora di un giallo pallido, ora di color giallo paonazzo. Le silique sono lunghe, liscie, e cilindriche. La superficie della pianta è ruvida al tatto.

L'odore di questa pianta è forte, ed il sapore acre. Linnèo racconta che una gallina di Faraone morì convulsa per avere mangiato di questi semi.

GENERE III.°

SENAPE: *Sinapis*. Tour. Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice apertissimo: unghiette dei petali diritte; disco dell'ovajo accompagnato da quattro glandole; siliqua a due stanze, a due valve, e prolungate al di là delle valve, come un lungo becco.

Questo Genere contiene venti Specie, nove crescono in Europa, le altre nella Cina, nell'Affrica ecc. Quasi tutte sono annue; alcune bienni, o perenni; ed una Specie è legnosa. Le api vanno in traccia dei fiori delle Senapi. Le foglie di queste piante sono moltissimo soggette ad essere rosecchiate dagli insetti. Le Specie, le quali nascono nella Cina, vi sono generalmente coltivate come piante ortensi. Parecchie piante collocate in questo Genere, potrebbero pur aver posto negli altri: tutte quelle dal calice non apertissimo, sono dubbie.

La Senape bianca (*Sinapis alba*, L.). Cresce ne' campi e ne' terreni pietrosi della Francia, dell'Alemagna e dell'Inghilterra.

È annua, e fiorisce di primavera. Lo stelo è alto un piede e mezzo, verticale, cilindrico, strisciato, un po' ramoso, un po' villoso. Le foglie sono alterne, pedicciuolate, alate alla base, e terminate da un lobo più grande. I fiori sono di un giallo pallido, disposti a spica terminale, e portati da peduncoli strisciati. Le silique si scostano dall' asse della spica ad angolo retto; sono più corte del corno curvato a becco, che le termina, e sono ispide di peli, massime alla base; per lo più hanno tre strighimenti, e contengonò da due a quattro semi di un bianco giallognolo.

Questa pianta viene coltivata in parecchi siti per condire le insalate. È può essere sostituita alla Senape comune; essa ha proprietà identiche, solo che è meno piccante. Dai semi si cava un olio per espressione.

La Senape de' campi (*Sinapis arvensis*, Linn.). È comunissima in Europa, ne' campi; è annua, e fiorisce d' estate. Il suo stelo è alto un piede e mezzo, un po' villoso alla base, duro, diviso in ramoscelli apertissimi. Le foglie sono quasi senza pelo; le inferiori sono quasi sessili, larghe, e munite alla base di due fogliuoline, o di due lobi profondi. Le superiori, per lo più, sono abbracciantì, intere, o semplicemente dentate. I fiori sono a spica terminale, gialli, più grandi di quelli

delle altre Specie, e del loro proprio peduncolo. I petali sono rotondati al vertice, e venati. Le silique fanno un angolo acuto coll'asse della spica, pajono articolate, sono più lunghe del corno, che le termina, e contengono, fino a nove semi di un rosso bruno.

Nel Nord sonvi de' luoghi; dove questa pianta mangiasi nel modo de' cavoli. Da' semi, per espressione, si cava un olio dolce, e buono ad usi diversi. Il bestiame mangia di questa Senape; credesi nondimeno pericolosa pei cavalli.

La Senape nera (*Sinapis nigra*, Linn.). E' comunissima in Europa nei terreni pietrosi, nei campi, e sui lidi del mare. E' annua, e fiorisce d'estate. La sua radice ha la forma di ravizzone, è legnosa, e fibrosa; lo stelo è alto da tre a quattro piedi, e diviso in parecchi rami apertissimi. Le foglie sono pediceiuolate, alterne, e un po' carnose. Le inferiori somigliano a quelle del Rafano coltivato, sono sparse di peli corti, e divise alla base in lobi triangolari, o rotondati, od oblunghi, dentati, o semi-lobati. Le superiori sono, per lo più, intere, e senza peli. Le spiche dei fiori sono sottilissime e lunghissime; i fiori sono piccolissimi, e gialli; le silique sono addossate all'asse della spica, corte, portate da corti peduncoli, distinte da parecchi ristringimenti, liscie, ri-

levate da quattro angoli, e terminate da un corno più corto di esse, assottigliato, ma un po' rigonfio all' origine. I semi sono globosi, bruni, ed in numero di quattro a nove in ciascuna siliqua.

Tutta la pianta ha un sapore molto acre, e poco odore. Per lo più non si adoperano che i semi; questi, spremuti, danno un olio dolcissimo; e, distillati, un olio volatile, molto acre, che rinviensi nella corteccia. Presi internamente sono antiscorbutici, febbrifughi; presi in polvere pel naso, sono sternutatori; masticati fanno salivare abbondantemente; applicati in cataplasma con lievito, ed aceto, sono vescicatorj quanto le Cantaridi, senza che ne abbiano gl' inconvenienti. A questi cataplasmi si dà il nome di *Senapismi*. Il più grand' uso di questi semi, come tutti sanno, consiste nella preparazione della pasta liquida, che dicesi *Mostarda*. La mostarda si forma con una mescolanza di questi semi in polvere, e di mosto d'uva a metà denso. Si prepara eziandio, mescolando i semi, con farina ed aceto, ed è un condimento graditissimo, che rianima le forze dello stomaco, favoreggia la digestione, e dissipa i flati.

Sinapis (Ippocr. Teofr. Diosc. Plin.), formato da due parole greche che significan *nocivo agli occhi*, e così chiamasi per la sua grande acrimonia.

CAVOLO, RAVIZZONE, RAPA;

Brassica. Tour. L. J. Lam.

Carattere generico. Calice un po' gibboso alla base, e chiuso: disco dell' ovajo munito di quattro glandule: stimma smussato: siliqua per lo più allungata, e sovente compressa.

Questo Genere comprende una ventina di Specie. Quasi tutte crescono in Europa; tre o quattro trovasi in Affrica. Una cresce nella Cina; una Specie ha lo stelo legnoso, e forma un piccolo arboscello. Alcune sono bienni, e le altre annue, e perenni. La linea di confine di questo Genere non è precisa più di quella del Genere *Senape*. Parecchie Specie, che vi son portate, potrebbono pure aver posto in altri Generi.

Il Cavolo ortense (*Brassica oleracea*. Linn.). Il Cavolo è da tempo immemorabile coltivato presso tutti i popoli. La lunga sua coltura ha prodotto delle varietà principali notabilissime, le quali si perpetuano per generazione, e che sarebbesi tentati di considerarle come Specie. Queste varietà principali, o queste razze somministrano esse pure

un numero di varietà più o meno considerevoli. In mezzo alle alterazioni senza numero, che la Specie primitiva ha provata, sarebbe di presente impossibile assegnare caratteri applicabili ad un tempo stesso a queste differenti razze da essa prodotte. Tuttavia vediamo che queste piante presentano in generale: 1.° Una radice, che innalza il collare fuor di terra sotto forma di uno stelo cilindrico; 2.° Un vero stelo alto da uno a sei piedi, ramoso, liscio, e fogliuto; 3.° Foglie alterne, liscie, verdi, o tinte di rosso, e sempre coperte di una nebbia bianca-azzurrognola, pedicciuolate nella parte inferiore della pianta, più o meno sinuose, e divise alla base fino alla loro costola media in lobi rotondati, mentre le superiori sono interissime, per lo più abbraccianti; e sempre più piccole; 4.° Fiori piuttosto grandi, giallognoli, o quasi bianchi, peduncolati, e disposti a spiche diritte, e terminali; 5. Silique presso che cilindriche.

Le principali razze del Cavolo sono sei; cioè:

1.° Il Colsa, o Cavolo-colsa (*Brassica oleracea arvensis*; *Brassica arvensis*, (Bauh. Pin. 112. Tourn. 210). È quello che più tiene del selvatico. Nel Nord della Francia, nei dintorni di Lilla coltivasi in grande pel ricolto de' suoi semi, dai quali se ne cava

olio, che forma un oggetto considerabile di commercio. Gli steli sono alti tre, o quattro piedi. Le foglie sono sinuose, più o meno profondamente intagliate, e meno larghe che nell'altre varietà. I fiori sono gialli; le foglie della pianta, e la feccia de' semi, dai quali si è tratto l'olio, sono un alimento buonissimo pel bestiame.

2.° Il Cavolo verde, questo Cavolo mai non forma cesto: è nelle sue varietà, che si trovano i Cavoli più alti, e tutti sono più vigorosi del *Colsa*; le loro foglie sono la sola sua parte, che si adoperi.

3.° Il Cavolo Cappuccino, o Cavolo a cesto. Prima dello svilupparsi dello stelo e dei rami, le foglie, grandi, quasi rotondate, e concave, s'abbracciano, si ricuoprono, si comprimono fortemente tra di esse, e formano una testa rotondata e massiccia. Questa razza di Cavoli è quella, che ha un più gran numero di varietà.

4.° Il Cavol fiore (*Brassica oleracea botrytis*, Linn.). I rami nascenti, rigonfj da una sovrabbondanza di nutrimento, si trasformano in una cima grossa, tenera, carnosa, capezzoluta, che per poco crederebbesi essere un mazzetto collocato nel centro delle foglie di un Cavolo comune. Questo mazzetto si sviluppa, si allunga, si ramifica, e porta fiori e frutti come gli altri Cavoli. Le foglie dei

Cavoli-fiori sono più allungate di quelle dei Cavoli Cappuccini; la loro cima, o la loro testa nelle belle varietà è di un color bianco abbagliante.

5.º Il Cavolo-rapa (*Brassica oleracea gongyloïdes*, volgarmente il Cavolo di Siam). In questa razza la sovrabbondanza di nutrimento recasi allo stipite, o falso stelo della pianta, e vi produce notabile gonfiamento, che lo trasforma in una massa tuberosa, succosa, e buona da mangiare. Le foglie sono alate.

6:º Il Cavolo Navone (*Brassica oleracea napo-Brassica*, Linn.). Questa razza partecipa della natura del Navone, produce, com'esso, le foglie a fior di terra, sono più alate, e più intagliate di quelle del Cavol-rapa, e morbide al tatto, come in tutti i *Cavoli*. La sua radice si gonfia, e forma una tuberosità quasi rotonda da tre a quattro pollici di diametro, la quale contiene una polpa commestibile più soda di quella dei Navoni, coperta di una pelle dura, e grossa. Di mezzo alle foglie radicali, s'innalza di tre a quattro piedi uno stelo ramoso, che mette fiori e semi come tutti gli altri *Cavoli*.

I Cavoli presentano grandi mezzi pel nutrimento. I Tedeschi apprestano con li Cavoli una vivanda particolare, ch'essi chiamano *Sau-kraut*, vale a dire, *Cavolo agro*, la

quale, altra cosa non è che il Cavolo stesso renduto acido per mezzo della fermentazione. Sovente a questa vivanda v' associano aromati, e carni. I Cavoli così preparati possono senza che si guastino, conservarsi pel corso di cinque anni, e sono una delle migliori provvisioni di mare, all' oggetto di preservare l' equipaggio dallo scorbuto. Nel Nord fannosi disseccare i Cavoli-fiori, e per tal guisa secchi se ne mangia in tutto l' anno. Questa razza di Cavoli, ed i Broccoli, che ne sono una varietà, in *ragù* sono i migliori. I Cavoli sono ventosi, e un po' difficili a digerirsi. Il loro decotto tien libero il ventre; ma si è la seconda acqua quella da prescriversi; la prima è disgustosa e molto putrescibile. Si crede, che la sostanza del Cavolo possegga una sostanza opposta a quella del decotto, vale a dire, che riserri il ventre. Il Cavolo cestato rosso, è quello, che precipuamente viene adoperato in Medicina. Se ne fa uso nella tosse, nella raucedine e nelle costipazioni. Le foglie adoperate esternamente, detergono le ulceri, e mantengono lo scolo de' vescicanti. I semi son buoni a guarire i fanciulli dai vermi.

Il Navoncello dalle foglie aspre (*Brassica asperifolia*, Lam.). Questa Specie presenta tre varietà principali; cioè:

α. Navoncello. La *Brassica asperifolia*

silvestris, Lam. (*Brassica napus*. var. α. L.)

β. Il Navone (*Brassica asperifolia radice dulci*, Lam. *Brassica napus*, var. β. L.)

γ. La grossa Rapa (*Brassica asperifolia radice subacri*, Lam. *Brassica rapa*, L.)

La radice di queste piante, sulla quale sono fondati i caratteri distintivi, varia per gradazioni dalla forma a fuso, sino alla forma orbicolare. Tuttavia gli antichi Botanici ne avevano formato Generi differenti, e Linnèo solamente delle Specie; ma queste varietà comecchè notabilissime, sono nondimeno sovente facili da confondersi.

Il Navoncello (var. α.). Questa varietà pare che sia il tipo dei Navoni, e delle grosse Rape. La sua radice è poco carnosa, ed allungata. Lo stelo è alto due piedi, ramoso, liscio, e fogliuto; le foglie inferiori sono a lira, ed il lobo loro terminale è rotondato, e dentato. Alcuni peli corti sono sparsi sui loro contorni, sul pedicciuolo, e sulle nervazioni. Le foglie superiori sono affatto sprovviste di peli, ed abbracciano lo stelo. I fiori sono gialli, ed hanno il calice un po' aperto. Questa pianta cresce ne' campi in molte parti dell' Europa; essa è annua. Coltivasi in varj luoghi come il *Colsa*, per raccoglierne i semi, dai quali cavasi olio. Gli uccellieri ne fanno uso per nutrire i piccoli uccelli.

Il Navone (var. β.). È più grande del

Navoncello, ma gli somiglia per molti rispetti. Coltivasi negli orti, e ne' campi ad uso della cucina, e a nutrimento degli animali. La sua radice è carnosa, di un sapor dolce, un po' piccante, e di forma, di grossezza, e colore varii, secondo le sotto-varietà prodotte dalla coltivazione. Le foglie radicali sono spiegate sul terreno, oblunghe, a lira, o incise ad ali fino alla costola, e terminate da un lobo largo, rotondo, e dentato. Sono ruvide al tatto, ed ispide di peli corti poco numerosi. Lo stelo è diritto, ramoso, terminato da spiche di fiori gialli, e guernito di foglie alterne, oblunghe, a cuore, ed abbraccianti alla base, un po' dentate, interamente prive di pelo, e molli al tatto. Le silique son lunghe un pollice, e i semi quasi rotondi, di color rosso bruno, e di un sapore acre, piccante, ed amaro.

La forma, ed il colore delle radici del Navone variano notabilmente secondo le sotto-varietà prodotte dalla coltivazione. Si trovano Navoni rotondi o allungati, grossi o piccoli, bianchi, grigi, giallognoli, od anche nericci nel di fuori. I grossi son essi pure di parecchie sorte, e pel maggior numero non si distinguono che imperfettamente dalla varietà seguente; per lo più si coltivano per nutrimento del bestiame. I piccoli Navoni sono i più pregiati, ed i più saporosi. Questo

legume è sano, quantunque un po' ventoso; è pettorale, incisivo, diuretico, antiscorbutico; questa pianta radice in cataplasma è risolvente.

La grossa Rapa (var. γ.). È una pianta differentissima dalle nostre rape comuni, le quali sono una varietà del Rafano. Somiglia molto al Navone, e perciò è facile spesso di confonderli. In una varietà la sua radice è lunga, ed in un'altra è rotonda, e sovente grossa come la testa di un bambino. Le sue foglie radicali sono grandi, distese sul terreno, e molte ruvide al tatto. Coltivasi la grossa Rapa ne' campi, e negli orti, e fa parte del nutrimento dei paesani del Limosino, dell' Alvernia, e dei dipartimenti del Rodano, e della Loira. Serve eziandio ad ingrassare il bestiame, od a nutrirlo in tempo d'inverno. Le sue virtù sono pressochè le medesime di quelle del Navone.

Il Cavolo ruchetta, (*Brassica eruca*, L.), volgarmente Cavolo ruchetta, o dalle foglie venate. Questa pianta cresce naturalmente nella Spagna, nel Mezzodì della Francia. nella Svizzera, e si coltiva negli orti. È annua; li suoi steli sono alti da uno a due piedi, ramosi, ed un po' villosi. Le foglie sono lunghe, pedicciuolate, alate, o intagliate a lira, con un lobo terminale piuttosto grande; sono verdi, tenere, liscie, e quasi senza

pelo. I fiori sono grandi, e disposti a spica nelle sommità della pianta. I petali sono di un bianco azzurrognolo, con vene di un violetto nericcio; ed in una varietà sono di un giallo pallido, con vene nericcie. Le silique sono diritte, lunghe un pollice, e terminate da un corno a forma di spada, lunga tre o quattro linee.

Questa pianta ha un odore particolare, forte, e dispiacevole, ed un sapore acre, e piccante. S'adopera come condimento nelle insalate; eccita l'appetito, ed ajuta la digestione. È pure afrodisiaca, antiscorbutica, e detergente.

GENERI V.º E VI.º

ARABIDE. Tourn. Linn. Juss.

Lamarck.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili pag. 230 num. 1274).

(*Tetradinamia*).

TURRITIDE. Linn. Juss.

(*Tetradinamia*).

GENERE VII.°

ESPERIDE, o GIULIANA:

Hesperis. Tour. L. Juss.

Lamarck.

Carattere generico. Calice serrato; fogliuoline lineari, due opposte, rigonfie alla base; petali sovente obliqui; disco dell' ovajo munito di due glandole; stimma formato da due lamine più accostate al vertice, che alla base; siliqua lunga, rigida, compressa.

Quasi tutte le Esperidi sono Europee. Alcune appartengono all' Affrica, o alla Siberia; quasi tutte sono annue o bienni.

L' Esperide de' giardini (*Hesperis matronalis*, Linn.), volgarmente Giuliana. È una in tra le piante di primavera che più giova alla decorazione de' giardini. Cresce spontanea ne' luoghi coltivati ed un po' ombrosi nella Francia, nella Svizzera, nell' Italia e nell' Alemagna. Il suo stelo è verticale, semplice, od un po' ramoso nel vertice, alto circa cinque piedi, cilindrico, ispido di peli, e guernito di foglie sporgenti. Queste son

lunghe da tre pollici, o più, ovali-lanciuolate, ristrette a pedicciuolo cortissimo, villose e contornate di leggieri dentellature. I fiori sono peduncolati, porporini, violacei, o bianchi, e formano una spica molliccia, la quale termina lo stelo ed i ramoscelli. Il calice è più corto dei petali; questi sono rotondati al vertice, ed hanno una piccola punta. Quando i fiori son doppj, formano spiche serratissime e di un aspetto bellissimo. Essi diffondono, massime la sera, un odore molto soave. Questa pianta è bienne, e fiorisce di primavera e d'estate.

Hesperis (Plin.), da una parola greca, che significa *sera*; così chiamata, perchè i suoi fiori sono più odorosi nella notte che nel giorno.

GENERE XIII.°

ELIOFILA. Linn. Juss. Lam.

(*Tetradinamia*).

GENERE IX.°

GIROFLEA, CHEIRANTO:

Cheiranthus. L. J. Lam.

Carattere generico. Calice composto di fogliuoline oblunghe, accostate ai petali; due sono panciute alla base. Due glandole sul disco dell'ovajo; stimma fenduto in due; siliqua lunga, compressa, un po' tetragona, terminata da due denti; semi gueniti di un rilievo, o senza.

Questo Genere comprende trentaquattro Specie; parecchie crescono in Europa; parecchie in Asia, nella Persia, nell'Armenia, o nella Siberia; alcune nell'Affrica; una sola cresce in America. Pel maggior numero sono annue, o legnose; alcune bienni, o di radice perenne; Lamarck ha riunito al Genere *Hesperis* tutte le piante di questo Genere, che non hanno fiori gialli.

Il Cheiranto de' giardini (*Cheiranthus incanus*, Linn.). Forma l'ornamento dei giardini durante la primavera, e per una parte dell'estate. Cresce spontaneo in Ispagna, e nel Mezzodì della Francia sui lidi

del mare. È un piccolo arbusto alto da uno a due piedi, che vive due o più anni, il cui stelo quasi legnoso, grosso e nudo si divide in parecchi ramoscelli diritti, cilindrici, biancastri, fogliuti e sormontati da una spica di fiori di un odor soave. Le foglie sono sparse, lunghe lanciuolate, ottuse, molli, per lo più rivestite di peli corti, ramosi, e bianchicci. I fiori sono piuttosto grandi, peduncolati, porporini, o violacei, o di un rosso-chiaro, o screziati. Le silique sono discoste, raddrizzate, compresse e villose. Questa pianta vien posta entro a de' vasi per ornare li terrazzi, e le grandi ajuole de' giardini. Quando i fiori sono doppj, formano grosse spiche di un aspetto bellissimo.

Il Cheiranto annuo (*Cheiranthus annuus*, Linn.). Questa Specie coltivasi nelle ajuole de' giardini, e non diversifica dalla Specie precedente, se non perchè è annua. Cresce spontanea ne' luoghi marittimi del Mezzodì dell'Europa.

Cheiranto de' muri (*Cheiranthus cheiri*, Linn.). Questa Specie, quantunque comune, coltivasi in tutti i giardini per cagione della bellezza, della durata e del soave odore de' suoi fiori. Cresce copiosa sui vecchi muri, e sulle rocce in Francia, in Ispagna, e in Inghilterra. Essa è perenne; è alta un piede e mezzo; lo stelo è duro e ra-

moso. I rami sono rigidi, verticali, guerniti di foglie, e sormontati da una spica di fiori. Le foglie sono sparse, interissime, liscie, lanciuolate, puntute al vertice, ristrette alla base, e prolungate sullo stelo sotto forma di angoli poco saglienti. I fiori sono piuttosto grandi, gialli; peduncolati, il loro calice è rosso-bruno. Le silique son lunghe due pollici, villose prima della maturità; dopo, son liscie. I semi hanno un rilievo membranoso.

Le dimensioni di questa pianta sono più grandi ne' giardini che nello stato selvatico. Comincia a fiorire sul principio di primavera, e continuamente produce novelli fiori durante tutta la bella stagione. I fiori, con la coltivazione, si fanno doppj, e qualche volta diventano grandi assai, e screziati di un giallo carico, e di un rosso-bruno. I fiori di questa Specie sono adoperati in Medicina; tengonsi in conto di anodini ed antispasmodici.

Il Cheiranto marittimo (*Cheiranthus maritimus*, Linn.). Questa pianta viene disposta sull'estremità dell'ajuole de' giardini. Essa non offre di bello che i fiori, i quali sono tinti di un vivo colore di porpora. La sua altezza comune è di un mezzo piede; e la superficie è tutta ispida di peli corti e coricati. Gli steli sono alti da sei a dodici pollici, diritti, gracili, divisi in rami spiegati.

Le foglie sono alterne, rotondate a spatola nel vertice, ristrette alla base in un lungo pedicciuolo, e quasi tutte un po' dentate nel contorno. I fiori sono peduncolati, e disposti a spica terminale; sono piuttosto grandi. I petali sono incavati a cuore, ed il lor colore porporino mutasi in violaceo poco dopo che sonosi aperti. Il calice è chiuso e liscio, e le antere sono nascoste nella gola della corolla.

Cheiranthus, è formato da *khieri*, parola araba, che significa *viola bianca*, e da *anthos*, che in greco significa *fiore*.

GENERE X.°

ERISIMO: *Erysimum.* Tourn.

L. J. Lam.

Carattere generico. Calice chiuso: due glandole sull'ovajo tra li due stami più corti; stimma a testa; siliqua tetragona.

Questo Genere comprende quattordici Specie, tutte Europee, meno una, che cresce nella Siberia. Desfontaines considera come congeneneri del Genere *Erysimum* tutte le Specie del *Cheiranthus* di Linnèo aventi la siliqua tetragona, ed i semi non guerniti di un rilievo.

L'Erisimo agliaria (*Erysimum alliaria*, Linn.). Questa pianta è comune in Europa, e cresce lungo le siepi, e ne' luoghi ombrosi. È alta da uno a due piedi. Lo stelo è verticale, semplice, qualche volta ramoso, guernito di foglie per tutta la sua lunghezza, e terminato da una spica di piccoli fiori bianchi. Le foglie sono piuttosto grandi, sottili, e senza peli come lo stelo. Le inferiori sono orbicolari, od a rene, contornate di merlature, e portate da lunghi pedicciuo-

li. Le superiori sono a cuore, contornate di grossi denti, e portate da pedicciuoli più corti. I fiori sono peduncolati, i calici biancastri, e quasi chiusi. Le silique sono lunghe un pollice e mezzo, e lo stimma par semplice. Questa pianta è perenne, e fiorisce di estate. Facilmente si conosce all' odor d' aglio, che essa esala, ogni qual volta si sfreghi.

Il popolo minuto, un tempo la mangiava in insalata; e la mangiavano pure schiacciata sul pane con del burro. In Medicina si considera come rimedio buonissimo per le ulceri, e la cangrena: essa è parimenti diuretica, incisiva, anti-asmatica. Le vacche, e le capre mangiano qualche volta di questa pianta, quando è verde; essa comunica al latte il sapore e l' odore dell' aglio, Le altre bestie non la mangiano. I semi fanno sternutire.

L'Erisimo officinale; l'erba de' cantori (*Erysimum officinale*, Linn.). Questa Specie cresce in Europa ne' luoghi incolti, lungo le siepi, e sui vecchi muri. I suoi steli sono alti da due a tre piedi, cilindrici, duri, e divisi in ramoscelli apertissimi. Le sue foglie sono roncinate, quasi alate, con un lobo terminale piuttosto grande, un po' triangolare e puntuto. Le spiche s' allungano notabilmente per lo svilupparsi de' fiori, e sono minutissime. Li fiori sono piccolissimi e gialli. Le silique gracili, ed applicate contro l' asse della spica.

Questa pianta ha poco odore. Le sue radici sono acri. I semi lo sono a un di presso come quelli della Senapa; l'erba lo è meno. La sua decozione s'adopera contro la raucedine, il perdimento della voce, e la tosse ne' vecchi. Le capre, e le pecore sono le sole che mangiano questa pianta.

GENERE XI.°

SISIMBRIO, CRESCIONE.

Sisymbrium. Tour. Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice aperto; petali aperti ad unghietta corta: uno stimma; siliqua lunga, cilindrica; valve diritte, non elastiche, ed un po' men lunghe del tramezzo.

Questo Genere è numerosissimo; se ne conoscono più di cinquanta Specie; più della metà trovansi in Europa. Un grandissimo numero sono annue, e le altre sono di radice perenne; una Specie è legnosa. Le altre sono nell' Affriea o nell' Asia. Queste piante hanno le foglie semplici, o mezzo alate ed alate.

Sisimbrio nasturzio, Crescione di fonte, od acquatico (*Sisymbrium nasturtium*, L.).

Cresce nelle fonti, nei ruscelli, nei fossati acquatici; ma sempre in maggior copia nelle acque chiare, e correnti. La sua sostanza è acre ed acquosa; la superficie è liscia. Gli steli sono lunghi un piede, ramosi, cavi, e scanalati. Le foglie alate con una dispari, sono composte di sette a nove fogliuoline sessili, ovali o rotondate; e la terminale è più grande, ed un po' puntuta. I fiori sono bianchi, piccoli, disposti a piccolo corimbo, che si allunga a spiga, ma non s'innalza guari al di sopra delle foglie. Le silique son lunghe da sette ad otto linee, lievemente curvate, un po' orizzontali, o pendenti, e portate da pedicciuoli lunghi quanto esse. Questa pianta è perenne, e fiorisce d'estate.

Il Crescione si mangia in insalata, o quale condimento col pollame, o altre carni arrostite; eccita l'appetito, e fortifica lo stomaco indebolito da alimenti di cattiva qualità. Ha le stesse proprietà medicinali della *Cochlearia*; ma è meno acre. Il suo succo si adopera contro allo scorbuto e nelle malattie cutanee. Si masticano le foglie per fortificare le gengive.

Sisymbrium (Diosc.), nome dato dagli antichi a parecchie piante acquatiche differentissime.

GENERE XII°.

CARDAMINE, CRESCIONE:

Cardamine. T. L. J. L.

Carattere generico. Calice piccolo semi-aperto, petali aperti: unghiette lunghe e diritte: silique, che si aprono con elasticità in due valve, che si ravvolgono sopra sè stesse dalla base al vertice; tramezzo lungo quanto le valve.

Questo Genere comprende ventidue Specie; una metà crescono in Europa; le altre sono distribuite nelle tre altre parti del Mondo. Le foglie di queste piante sono ora semplici, ora ternate, ora alate. Il Genere *Cardamine* è vicinissimo al Genere *Sisimbrio*.

Il Crescione de' prati (*Cardomine pratensis.* Linn.). Fiorisce al cominciare di primavera nei prati un po' umidi, ed i suoi fiori sono porporini, piuttosto grandi, e producono un effetto bellissimo. È alto un piede; il suo stelo, semplice, verticale, fogliuto, sormontato da un corimbo di fiori portati da lunghi peduncoli. Le foglie sono alate; le radicali hanno le fogliuoline rotondate, e le

Caulinari le hanno lanciuolate, o lineari. I petali hanno un dente nella loro unghietta.

In alcuni paesi i giovani germogli di questa pianta si mangiano in insalata. Le capre, e le pecore sono le sole che la mangino. Le vacche di rado ne cibano.

Cardamine (Diosc.). Fu dato questo nome ad alcune piante, perchè si accostano al sapore del Crescione chiamato *Cardamum* sì in greco, che in latino.

GENERI XIII.° E XIV.°

DENTARIA. Tourn. L. J. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 321 num. 1277.

(*Tetradinamia*).

RICOZIA. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. 223 num. 1246).

(*Tetradinamia*).

II.

Frutto a siliquetta; uno stilo.

GENERE XV.°

LUNARIA: *Lunaria*. Tourn.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Fogliuoline del calice serrate, e due di esse rigonfie alla base: siliqua grande, intera, ellittica, piana; pedicciuolata: valve parallele ed uguali al tramezzo: semi poco numerosi.

Non si conoscono che due Specie di Lunarie. Trovansi nell' Alemagna, e nelle parti Meridionali della Francia. Una è annua o bienne, l' altra perenne; sono molto simili tra loro. Le foglie sono semplici, ed alterne, ma qualche volta opposte nella parte inferiore della pianta.

La Lunaria annua (*Lunaria annua*. L.): volgarmente la grande Lunaria. La radice di questa pianta è un po' tuberosa. Il suo stelo è verticale, alto da due a tre piedi, e diviso in ramoscelli semplici, aperti, e che portan

varie spiche sormontate da bei fiori porporini. L'insieme delle spiche forma una pannocchia. Le foglie sono a cuore, lunghe circa due o tre pollici, e contornate di larghi denti. Le foglie inferiori sono pedicciuolate, e sovente opposte; le superiori sono alterne e sessili. Le silique sono quasi orbicolari, ed hanno il diametro di un pollice o di un pollice e mezzo. Li tramezzi, dopo la caduta delle valve, offrono un aspetto argenteo, lucido, e come di raso; quindi i nomi di rasato, di raso bianco ecc., che furono dati a questa pianta. I fiori, massime la sera, mandano un odor soave.

Lunaria, dalla parola latina *Luna*, così chiamata, perchè il frutto in qualche modo somiglia alla Luna quando è piena.

GENERI XVI.° AL XIX.°

BISCOTELLA. Tour. L. J. L.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 228 num. 1267).

CLIPEOLA. L. J. Lam.

(Idem pag. 226 num. 1259).

ALISSO. Tour. L. J. Lam.

(Idem pag. 226 num. 1257).

SUBULARIA. Linn. Juss.

(Idem pag. 222 num. 1244).

1. Drava. 2. Giroflea o Cheiranto. 3. Cavolo.

GENERE XX.°

DRAVA: *Draba*. Linn. Juss. Lamarck.

Carattere generico. Calice diritto: petali oblunghi, poco aperti, ad unghietta corta, interi, o incavati, o fenduti in due al vertice, stilo appena visibile: siliqua ovale-oblunga, un po' compressa, a due stanze, e con parecchi semi.

Questo Genere comprende sedici Specie, che particolarmente crescono sulle montagne; se ne trova in tutte quattro le parti del Mondo. Pel maggior numero sono perenni, le altre sono annue, o bienni. Tutte queste sono piccole; hanno le loro foglie radicali a rosetta, ed il loro stelo sovente quasi nudo.

La Drava di primavera (*Draba verna*, Linn.). Cresce in tutta Europa, e trovasi in abbondanza ne' luoghi asciutti. Si trova pure ne' giardini e sui muri. I suoi fiori si aprono nei primi dì della primavera, e sono piccoli, bianchi e formano un picciolo corimbo al vertice di uno stelo nudo, sottile come un filo, ed alto appena da due a tre

pollici. Gli steli nascono parecchi insieme di mezzo a una piccola rosetta di foglie lanciuolate, un po' dentate nella punta, e ristringentisi alla base. Gli steli e le foglie sono un po' ispide di peli. I fiori hanno i petali fenduti in due al vertice.

Il bestiame mangia di questa pianta nei pascoli. All' avvicinarsi della notte, e della pioggia veggonsi i suoi fiori inclinati a terra. Nel Samoland seminasi la segala quando la Drava è in fiore: e si teme di una scarsa annata nella Siberia quando essa è in troppa abbondanza.

Draba (Diosc.) in greco *acre*, così chiamata a motivo del suo sapore.

GENERE XXI.°

COCLEARIA: *Cochlearia*.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice mezzo-aperto: fogliuoline concave: petali aperti: stilo corto: siliqua globulosa od ovoide; valve convesse, ottuse.

Di questo Genere si conoscono undici Specie. Pel maggior numero sono Europee; una cresce in Affrica, una nella Groenlandia, ed un' altra nella Siberia. Quasi tutte sono annue, o di radice perenne. Quasi tutte hanno lo stelo verticale, e parecchie foglie semplici.

La Coclearia officinale (*Cochlearia officinalis*, Linn.); volgarmente l'Erba dai cucchiaj. Questa pianta cresce nella Francia e nel Nord dell' Europa ne' luoghi umidi o vicini al mare, e lungo i torrenti sulle montagne. Coltivasi nei giardini. Tutta la pianta è succosa. La radice bianca, grossa, e capelluta, produce un ciuffo di foglie, rotondate, incavate a cuore alla base, un po'concave, grosse, larghe da un mezzo pollice ad

un pollice circa, e portate da lunghi pedicciuoli. Gli steli nascono dal mezzo delle foglie; sono lunghi da otto a dieci pollici, ramosi, deboli, e per lo più coricati. Nella parte sua inferiore porta foglie rotondate, angolose; portate da corti pedicciuoli. Le foglie sono abbraccianti al vertice, ed hanno un angolo in ciascun lato alla base. I fiori sono terminali, bianchi, piccoli, peduncolati, e riuniti a spiche corte e serrate.

Questa pianta è molto diuretica, incisiva, ed uno de' più potenti antiscorbutici, che si conoscano; il suo sapore è acre, piccante, ed amaro; l'odor suo penetrante, ed un poco disgustoso. Questa pianta, ad uso esterno, è un detersivo eccellente; si pretende che il suo succo, applicato con la pianta pestata, levi le macchie del volto. Nel Nord, dov' è comunissima, le pecore ne mangiano abbondantemente, e diventano più grasse; ma la loro carne ne contrae un sapor disgustoso.

La Coclearia corno di cervo (*Cochlearia coronopus*, Linn.). È comune sulle estremità delle vie, ne' luoghi umidi, le sue foglie formano un ciuffo poco guernito, o una rosetta spiegata sul terreno. Sono lunghe, strette, divise lateralmente in incisure, suddivise esse pure, massime dal lato che guarda la punta delle foglie; e dal mezzo di queste nascono steli lunghi da sette ad otto pollici,

ramosi, fogliuti, e aperti a rosette. Lungo gli steli nascono cortissimi grappoli di fiori bianchi. Le silique sono notabilissime; sono formate a rene, e ispide di asperità, disposte a cresta. Questa Coclearia non ha peli.

In alcuni paesi le foglie di questa pianta si mangiano in insalata; e de'semi si fa uso come del pepe.

Coclearia rustica (*Cochlearia armoracia*; L.); volgarmente Rafano grande, o Rafano selvatico. Questa Specie cresce in diverse parti dell'Europa, sulle sponde de' ruscelli, e ne' luoghi umidi. La sua radice è grossa, lunga e strisciante; le foglie radicali sono verticali, grandissime, pedicciuolate, ovali-lanciuolate, e merlate nel contorno. Lo stelo è alto da due a tre piedi, verticale, cavo, scanalato, ramoso al vertice, e guernito di foglie. Le inferiori sono profondamente incise; le superiori sono strette, e semplicemente merlate. Alle volte non vi è foglia nella pianta, che sia intera. I fiori sono piccoli, bianchi peduncolati, e disposti a spiche corte, e serrate nell' estremità dello stelo, e dei rami. Le siliquette sono quasi globulose.

Questa pianta ha un sapore molto acre; ma quello delle radici è caustico; e l'odore, quando essa taglisi a fette, fa lagrimare e provoca lo sternuto. È uno de' più possenti diuretici, e possiede eminentemente le pro-

prietà delle altre Crocifere. La radice si grattugia, e si mangia nel modo della mostarda per isvegliar l'appetito; chiamasi *Cren*, o *Mostarda dei Cappuccini*. Nel Nord è usitatissima, e per lo più si mescola con aceto. Qualche volta per diminuire la sua troppo grande acrimonia si fa bollire alcun poco la radice innanzi che grattugiarla, o di ridurla in polpa. L'infusione della radice nel latte, è raccomandata per tor via le macchie del volto. Le bestie non la mangiano.

Cochlearia da *cochlear* (cucchiajo), nome dato alla Specie più comune, a motivo della forma delle foglie.

GENERE XXII.°

IBERIDE: *Iberis*. Linn. Juss. Lamarck.

Carattere generico. Calice aperto; corolla aperta; due petali esterni più grandi; siliquetta orbicolare, un po' compressa, cinta da un orlo tagliente ed incavato al vertice: valve a forma di navicella.

Si conoscono quattordici Specie di Iberidi, quasi tutte Europee, quasi tutte annue. Queste piante hanno le foglie semplici o semi-alate, ed i fiori purpurei, o bianchi, e per lo più disposti a corimbo.

L'Iberide sempre verde (*Iberis semper virens*, Linn.). È originaria di Spagna, e di altre contrade Meridionali dell'Europa. Coltivasi come pianta di ornamento, e per lo più tiensi entro vasi. Forma cespugli assai folti, alti da sei a dieci pollici, molto carichi di foglie, e sormontati da corimbi di fiori bianchi. Lo stelo è diviso, e suddiviso in rami sottili. Le foglie sono sparse, lunghe mezzo pollice circa, lineari, ottuse, intere e un po' grosse; sui rami che non hanno fiori

sono più lunghe. Le fogliuoline del calice sono bianchiccie nel contorno. La pianta non ha peli.

L'Iberide ad ombrello (*Iberis ombellata*, Linn.). Questa pianta è originaria del Mezzodì dell'Europa, e coltivata per ornamento ne' giardini. Ha lo stelo verticale, alto un piede, o un piede e mezzo, diviso verso il vertice in ramoscelli sormontati ciascuno da un largo corimbo di fiori porporini, violacei, o bianchi. I corimbi dei fiori formano per la disposizione dei rami un grande corimbo di un aspetto bellissimo. I corimbi parziali non si allungano, o si allungano pochissimo. Quando la pianta è in frutto, le foglie sono sparse sullo stelo, lunghe un pollice e mezzo circa, lanciuolate e puntute. Alcune sono intere, altre dentate. La pianta è sprovveduta di peli. Essa è annua e fiorisce d'estate.

L'Iberide amara (*Iberis amara*, L.). Trovasi in Francia, nell'Alemagna ecc. nei luoghi aridi e pietrosi ; somiglia abbastanza alla precedente. Lo stelo suo è duro, angoloso, alto un mezzo piede circa, ora semplice, ora ramificato a corimbo e sormontato da corimbi di fiori bianchi. Questi corimbi sono un po' allungati a spica, quando la pianta è in frutto. Le foglie sono oblunghe, allargate verso il vertice, ristrette quasi a picciuoli

alla base, e contornate da qualche dente nella metà superiore. Questa pianta è annua, e fiorisce d'estate.

Essa è amara, stomachica e febbrifuga.

Iberis (Diosc. Plin.), perchè la prima Specie conosciuta, fu trovata nell'Iberia.

GENERE XXIII.°

TLAPSI, *Thlapsi*. Tour. Linn.

Juss. Lam.

Carattere generico. Calice aperto: petali uguali; siliqua somigliante a quella dell'Iberide.

Si conoscono quattordici Specie di questo Genere; quasi tutte crescono in Europa, quasi tutte sono annue. Le foglie loro sono semplici.

Il Tlapsi dei campi (*Thlapsi arvense*, L.), volgarmente Tlapsi dalle larghe silique o monetario. Cresce abbondante in Europa ne' campi e ne' luoghi coltivati; il suo stelo alto un piede, ramoso e guernito di foglie; queste sono molto liscie, oblunghe, dentate, o un po' sinuose, ristrette a pedicciuolo; le superiori sono abbraccianti. I fiori son pic-

coli, bianchi, peduncolati, e disposti a spiche diritte, e terminali. Le silique sono contornate da un rilievo largo, ed orbicolare; ed hanno presso che quattro in sei linee di diametro. Questa pianta è annua, e fiorisce in tutta l'estate.

Il Tlapsi dall'odore d'aglio (*Thlapsi alliaceum*, Linn.). Questo non è che una varietà della Specie precedente; ne diversifica per le sue siliquette più piccole, meno panciute.

Queste due piante, e specialmente la varietà, spandono un odore, ed un sapore d'aglio, che si comunica al latte delle vacche, che ne mangian molto. Il seme si tiene in conto d'incisivo, aperitivo, antiscorbutico. La pianta giova a detergere le ulceri cangrenose.

Il Tlapsi borsa da pastore (*Thlapsi bursa pastoris*, Linn.). Cresce da per tutto, e fiorisce in quasi tutto l'anno. Le foglie radicali, lunghe, ristrette, ed incise sui lati, si spiegano per tutte le parti sul terreno e formano una rosetta piuttosto elegante. Lo stelo è alto un piede od un piede e mezzo, guernito di foglie abbraccianti, e di rami sormontati, com'esso, da un piccolo corimbo di piccolissimi fiori bianchi; il corimbo si allunga, a misura che i fiori si sviluppano, in una spica allungatissima, sulla quale sono disposte ad angolo retto alcune piccole silique pedun-

colate, triangolari ed incavate a cuore nel vertice.

Le foglie di questa pianta variano considerabilmente; ora sono intere, ora intagliatissime. Quelle dello stelo sono quasi intere, e si prolungano alla base in due orecchiette. La pianta è astringente. Tutte le bestie la mangiano ne' pascoli.

Thlapsi (Diosc. Plin.); è formato da una parola greca, che significa *io comprimo*, così chiamata, perchè il suo frutto è piano, e compresso.

GENERE XXIV.°

LEPIDIO: *Lepidium*. Tour. L. J. Lam. *Nasturtium*. Tour.

Carattere generico. Calice aperto: petali uguali: siliquetta somigliante a quella dell' *Iberide*, o del *Tlapsi*, ma a cuore rotondata. Nel Genere *Nasturtium* di Tournefort il contorno è assottigliato, il vertice incavato; e nel Genere *Lepidium* di Tournefort, il contorno è ottuso, ed il vertice non è incavato.

Questo Genere comprende ventinove Specie. Crescono nelle quattro parti del Mondo; e varie abitano in Europa. Quasi tutte sono annue; alcune sono perenni. Una Specie è legnosa. Le Specie del Genere *Nasturtium* di Tournefort hanno le foglie semplici; quelle del Genere *Lepidium* sono alate, o mezzo-alate.

Il Lepidio coltivato (*Lepidium sativum*. Linn.); volgarmente Nasturzio ortense. È generalmente coltivato negli orti; ma il suo luogo d'origine non si conosce. Ha lo stelo alto circa due piedi, ramoso, fogliuto, e

sormontato da numerosi piccoli fiori bianchi. Le foglie sono molto varie; le inferiori sono alate; le altre un poco oblunghe, succose, molto incise, qualche volta lanciuolate, od ovali, e dentate nel vertice. Le foglie, in una varietà sono increspate, ed i semi sono incavati.

Questa pianta si mescola nelle insalate come la Serpentaria. Essa ha le proprietà delle altre Crocifere; ed è meno acre, meno riscaldante della Coclearia. I semi di questa pianta germogliano con una sorprendente prestezza.

Il Lepidio di larghe foglie (*Lepidium latifolium* , Linn.). Cresce in Europa nei terreni fertili , ed ombreggiati ; essa è perenne. Il suo stelo è verticale, alto da due a tre piedi, liscio, guernito di foglie, ramificato al vertice in una pannocchia coperta d'innumerevoli piccolissi fiori bianchi. Le foglie sono ovali-oblunghe, acute, liscie, dentate a sega; le foglie superiori sono interissime e lanciuolate.

Questa pianta è molto acre e riscaldante. È un antiscorbutico attivissimo, ed un eccellente diuretico. In alcuni paesi mangiasi con la carne per risvegliar l'appetito e fortificare lo stomaco. Applicata esternamente arrossa ed intacca la pelle.

Lepidium (Diosc. Plin.), dalla parola

greca *lepis*, che significa *squama*, perchè il Lepidio comune era adoperato a fare disparire le squame, o le lentiggini che vengono sul volto.

GENERE XXV.

ANASTATICA, Rosa di Gerico.

Anastatica. L. J. Lam.

Carattere generico. Calice diritto: petali aperti: stilo a lesina persistente: siliquetta cortissima: stanze ad un seme: valve più lunghe del tramezzo, e prolungate al vertice della siliquetta come due orecchiette.

Questo Genere non comprende che due Specie, una di esse è l' *Anastatica Syriaca*, Linn.; ed appartiene al Genere *Myagrum*.

L' Anastatica igrometrica (*Anastatica hierochontica*, Linn.), volgarmente Rosa di Gerico, è una piccola pianta erbacea, alta da tre a quattro pollici, la quale cresce spontanea nei luoghi sabbiosi, e marittimi della Siria, dell' Arabia, e sulle rive del mar Rosso. Coltivasi con difficoltà nei giardini; ed è tutta ispida di peli corti disposti a fascetto o a stella. Lo stelo è ramo-

sissimo. Le foglie sono alterne, allungate a spatola e ristrette a pedicciuolo, lunghe un pollice, e contornate da alcuni denti poco distinti. I fiori sono piccoli, bianchi e disposti a mazzetto nelle ascelle delle foglie.

Questa pianta vien recata in Europa come oggetto di curiosità. Quando i frutti sono maturi, le foglie cadono, e la pianta si secca; i ramoscelli si accostano, si intrecciano, e formano una sfera un po' men grossa del pugno. La pianta in questo stato fa in certo qual modo le funzioni di un Igrometro. Li suoi ramoscelli si spiegano per l'umidità, e si contraggono a sfera quando il tempo è secco. I ciarlatani sonosi di spesso serviti di questa pianta a prendersi giuoco dell'ignoranza e della credulità.

Anastatica, è formato da due parole greche, le quali significano *io sono in piedi*, od *io son risorto*; ed ha questo nome, perchè la Rosa di Gerico, quando venga tuffata nell'acqua tepida, par che riviva.

GENERE XXVI.º

VELLA. Linnèo.

Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 224 num. 1250.)

(*Tetradinamia*).

GENERE XXVII.°

MIAGRO, Camelina: *Myagrum* Tour. J. Lam. *Camelina:* Dodon. *Rapistrum.* Tourn.

Carattere generico. Calice poco aperto: petali ristretti ad unghietta: stilo conico od a lesina persistente: siliquetta terminata da uno stilo conico. Nel Genere *Myagrum* di Tournefort, siliquetta a pera, compressa, che non s'apre, a tre stanze, le due superiori vote, la inferiore contenente un seme. Nel Genere *Camelina* di Dodoneo: siliquetta a pera, a due stanze, a due valve, e a parecchi semi. Nel Genere *Rapistrum* di Tournefort: siliquetta ora oblunga, ed avente due articolazioni, ora sferica con una punta, e a due stanze; una stanza od un'articolazione sovente sterile, e l'altra con un seme,

Questo Genere, in Linnèo, comprende dodici Specie, quasi tutte Europee; due crescono nel Levante; quasi tutte sono annue; una Specie è legnosa,

La Camelina coltivata (*Myagrum sativum*, Linn.). Questa pianta cresce in Europa ne'campi in mezzo al lino; è annua. Ha lo stelo verticale, ed è alta da uno a due piedi, ramosa al vertice, terminata da corimbi di fiori giallognoli, e guernita nella sua lunghezza di foglie abbraccianti, prolungate ad orecchiette alla base, puntute al vertice, contornate di dentellature, distanti, e poco sensibili; in una varietà sono intagliate profondamente. I corimbi dei fiori si allungano a spica; li frutti sono siliquette piccole, allungate a pera, più larghe nella lor parte superiore, sormontate da una punta, munite di due angoli, e ripiene di dieci a dodici semi. Coltivasi nel Nord della Francia, ed in altri paesi per cavarne dai semi un olio buono da bruciare.

Myagrum (Diosc. Plin.), in greco significa *Prendi mosche*.

GENERE XXVIII.°

BUNIADE. L. J. Lam.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili pag. 224 num. 1251).

(*Tetradinamia*).

GENERE XXIX.°

CRAMBE : *Crambe*. Tour. L. J.

Lamarck.

Carattere generico. Calice poco aperto; petali ristretti ad unghietta; aperti al vertice: filetti dei quattro stami più lunghi, forcuti al vertice: uno de' rami della forca porta un'antera: una glandula tra la corolla, e la base di ciascuno degli stami lunghi: stilo cortissimo: siliquetta un poco somigliante ad una bacca, globulosa, che non si apre, e contiene un seme.

Questo Genere comprende otto Specie, una sola cresce in Europa. Le foglie di queste piante somigliano a quelle di un grande Cavolo, o dell'Acanto. Lo stelo forma una grande pannocchia guernita di fiori bianchi numerosissimi.

Il Crambe marittimo (*Crambe maritima*, Linn.), volgarmente il Cavolo marino. Questa pianta cresce nei luoghi marittimi dell'Europa, e somiglia tanto perfettamente al Cavolo coltivato, che, prima della fioritura, difficil cosa sarebbe il distinguerlo: è

di un bianco azzurrognolo. È alto da un piede e mezzo, a due o tre piedi; e forma un ciuffo spiegato. Le foglie sono grandi, ovali, sinuose, e crespe, liscie, carnose, e rilevate da grosse costole. I fiori sono bianchi; i petali sono rotondati. Questa pianta è perenne. Si pretende, che le sue foglie, ed i semi faccian morire i vermi, e che sieno atte a detergere le piaghe.

Crambe (Ippocr. e Plin.), viene da una parola greca, la quale significa, *secco, arido,* così chiamata, perchè la Specie conosciuta dagli antichi, cresceva in luoghi asciutti.

GENERE XXX.°

ISATIDE: Pastello, Guado:

Isatis. Tour. L. J. Lam.

Carattere generico. Calice poco aperto; petali unghiuti, aperti: stimma sessile, a testa: siliquetta (a lingua e somigliante al frutto del frassino) ovale, oblunga, compressa, ad una stanza, e ad un seme; valve, che molto difficilmente si separano.

Questo Genere comprende sette Specie; tre delle quali crescono in Europa; sono annue, o bienni, o perenni. Sono piante altissime, e adoperate nella tintura; le foglie sono semplici, ed i fiori gialli; disposti a spica, e formano tutti insieme una pannocchia.

Il Pastello de' tintori, ossia il Guado (*Isatis tinctoria*, Linn.). Questa pianta trovasi in Europa sui poggi aridi e pietrosi; lo stelo è verticale, alto da due a tre piedi, ma più molto quando è coltivato; esso è ramificato a pannocchia nel vertice. Le sue foglie sono alterne, abbraccianti, a ferro di freccia, lanciuolate, puntute. I fiori sono

numerosissimi, e gialli: le siliquette pendenti.

Questa pianta si coltiva per la tintura. Le foglie si riducono a pasta, e questa ridotta in pallottole, si fanno seccare. Queste pallottole forniscono una tintura turchina, resinosa, che si estrae col mezzo di un *alkali*. Siccome questa pianta è bienne, e resiste al gelo, potrebbesi farne pascoli per l' inverno. Le vacche e le pecore la mangiano, ma le capre e i cavalli la ricusano.

Isatis (Diosc.), secondo gli Etimologisti, deriva da una parola caldea, che significa *fuoco*.

Famiglia Quarantesimaseconda.

LE CAPPARIDEE: *Cappârides.*

Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice aperto sotto l'ovajo, e formato da parecchie fógliuoline, o da un sol pezzo; e da cinque divisioni profonde: quattro, o cinque petali inseriti sotto l'ovajo, e sovente alterni con le fogliuoline, o con le divisioni del calice: ovajo semplice, portato da un pedicciuolo, che porta alcuna volta anche gli stami, e la cui base è sovente angolosa; niuno stilo, o di rado un solo: uno stimma semplice. Frutto a forma di siliqua, o di bacca ad una stanza sola, e con parecchi semi per lo più a rene, ed attaccati a placente laterali; embrione senza perisperma, e semicircolare: radichetta curva sopra i cotiledoni.

In questa Famiglia vi si trovano erbe, arboscelli, ed alberi. Le loro foglie sono alterne, semplici, intiere, e qualche volta ternate, o digitate. Trovansi alla loro base

due stipule, o due spine o due glandole; i fiori prendono posizioni variate.

Questa Famiglia è naturalissima, si accosta alle Crocifere pel Genere *Cleoma*, li cui stami sono per lo più in numero di sei, ed i semi sono inserti sur una placenta situata tra le valve di un frutto a siliqua, ma nondimeno ad una sola stanza. D'altra parte, la Famiglia si accosta alle Saponacee pel numero delle divisioni del calice, per la corolla a quattro petali, per la mancanza di perisperma, e per l'embrione, la cui radichetta è ricurva sopra i cotiledoni.

GENERE I.°

CLEOME: *Cleome*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Tetradinamia*. L. Gmel.)

Carattere generico. Calice di quattro fogliuoline piccole, aperte e cadenti con la corolla; quattro petali rivolti da un sol lato, e diritti: per lo più sei stami, qualche volta quattro o dieci, fino a ventiquattro, ora accostati ai petali, ora inseriti sul pedicciuolo dell' ovajo; filetti curvi nel di sotto ad arco di circolo: ovajo portato da un pedicciuolo più o meno lungo, munito alla base di tre glandole, opposte alle tre fogliuoline superiori del calice: stimma a testa e sessile: capsula a forma di siliqua portata da un pedicciuolo, o quasi sessile, oblunga, cilindrica, o lievemente compressa, ad una stanza, che contiene parecchi semi, a due valve poste sopra due placente, filiformi, collocate tra i loro contorni, e che portano i semi.

Di questo Genere si conoscono ventitrè Specie; una sola cresce nel Mezzodì dell'Eu-

ropa; le rimanenti, nelle altre parti del Mondo. Quasi tutte sono annue, ed alcune perenni o legnose. Queste piante, in generale, mandano un forte odore, o sono ispide di peli glandulosi. Le foglie sono semplici, o terne, o digitate, e munite alla loro base di due glandole o di due spine. I fiori formano spiche terminali; e ciascuno è portato da un peduncolo; li peduncoli sono guerniti di brattee.

GENERE II.

CAPPERO: *Capparis*. Tour. Linn. Juss. Lam.

(*Poliandria Monoginia* L. Gmel.)

Carattere generico. Calice a quattro fogliuoline concave: quattro petali grandi: stami numerosissimi: ovajo portato da un pedicciuolo, sul quale non sono inserti gli stami: stimma a testa e sessile. Frutto carnoso, ovoide, o sferico, o allungato, ed a forma di siliqua: semi annicchiati nella polpa.

Si conoscono da trenta Specie di Capperi; una sola cresce in Europa. Le altre crescono particolarmente nell' Asia e nell' America. Tutte le Specie sono alberi o arboscelli. Le foglie sono semplici. Nelle Specie, il cui frutto è a forma di bacca, le foglie sono munite di due spine alla base. In quelle, il cui frutto imita una siliqua, le foglie hanno due glandole in luogo delle spine, oppure sono sprovviste di glandole. I fiori, in generale, sono grandi, e belli a vedersi, e sono

disposti nell'ascella delle foglie, o quasi a corimbo nella estremità dei rami.

Il Cappero comune (*Capparis spinosa*, Linn.). Questa specie cresce nell'Affrica, e nelle contrade Meridionali dell'Europa. Trovasi abbondante in Italia, e nel Mezzodì della Francia. È un arboscello ramosissimo, le cui foglie ed i fiori sono ugualmente belli a vedersi. Ama di vivere nelle fenditure delle rocce, sui muri, e tra le pietre; forma un cespuglio debile ed ispiegato. Tutta la superficie è liscia e polita, li suoi ramoscelli o li sarmenti sono coricati, lunghi due, o tre piedi, e guerniti di foglie. Le foglie sono alterne, quasi orbicolari, interissime, un po' carnose, e pedicciuolate. Ciascun pedicciuolo è munito alla base di due spine uncinate. Nell'ascella delle foglie nascono grandi fiori bianchi solitarj, sopra un peduncolo pressochè lungo quanto le foglie. I petali sono rotondati al vertice, ed apertissimi: li due superiori sono cavi, ed un po' coerenti alla base. Gli stami sono più lunghi della corolla, numerosissimi, divergenti, tinti di porpora, e formano un bel ciuffo nel mezzo del fiore. Il frutto è pedicciuolato, carnoso, ovale, o a forma di pera, e somigliante ad una bacca; i semi sono numerosi, ed annicchiati nella polpa.

Il Cappero durante il verno perde nei

nostri climi, e le foglie, ed una parte degli steli. Tutti sanno, che i bottoni dei fiori, vale a dire, i fiori prima che si aprino, sl confettano nell'aceto; ed in commercio, si dà loro il nome di *Capperi*. Li migliori sono i più sodi, e forniti di bottoni poco sviluppati. I Capperi eccitano l'appetito, e sono considerati come aperitivi, antiscorbutici, e atti ad uccidere i vermi. Il lor sapose non piace a tutti. Anche i giovani frutti si confettano, e portano il nome di *cornicini di Capperi*. La scorza del Cappero è aperitiva, diuretica ed emmenagoga.

Capparis (Teofr. Diosc.); questo nome adottato dai greci, secondo gli Etimologisti, è di origine araba.

GENERI III.° E IV.°

CRATEVA. L. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 151 num. 942).

(*Decandria Monoginia*).

MORISONIA. Plum. Linn. Juss. Lamarck.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 255. num. 1369).

(*Monadelfia Poliandria*).

GENERE V°.

DURIONE: *Durio*. Rumf. Linn. Juss. Lam.

(*Poliadelfia Poliandria*. L. Gmel.)

Carattere generico. Calice dilatato a forma di pera, a cinque lobi, e cade con la corolla; corolla formata da quattro petali più piccoli del calice: cinque filetti di stami piani alla base, e divisi al vertice in sette ad otto filetti sottili, ciascuno de' quali porta un' antera: antere ritorte: ovajo pedicciuolato: uno stilo. Frutto: bacca grossa, come la testa di un uomo, rotondata, ispida nel di fuori d'un gran numero di punte piramidali, e poliedre, divise internamente in cinque stanze che si aprono in cinque parti: semi grandi, inviluppati da una polpa bianca, e muccosa, e contenuti in ciascuna stanza da uno a cinque.

Il Durione delle Indie (*Durio zibethinus*, Linn.). È la sola Specie di questo Genere; è un albero della grandezza di un grande melo. Cresce nelle Indie Orientali, e principalmente nelle Molucche, nell' Isola di Giava. ecc. Li giovani rami, e la superficie inferiore delle foglie sono coperte di squame rossicce, che

loro danno un color di ruggine. Le foglie sono alterne, lunghe da cinque a sei pollici, e larghe due pollici, o più; sono portate da corti pedicciuoli notabili per un rigonfiamento particolare un po' al di sopra del loro punto di attacco. I fiori sono di un bianco giallognolo, e disposti a fascetto sopra un peduncolo comune, un po' corto e grosso. Questi fascetti di fiori nascono di sotto alla parte fogliuta dei ramoscelli, o sui rami, od anche sul tronco. Leggesi nella Storia dei *Viaggi*, che il frutto del *Durione* è molto pregiato nella più gran parte delle Indie. La sua grossezza è a un di presso quella di un popone. Non è buono a mangiarsi se non quando si apre nell'alto: la parte interna allora è di un odore eccellente. I semi, con la polpa che li circonda, sono grossi quanto un uovo di gallina. La polpa è bianca come latte, e dilicata quanto la miglior crema per le persone avvezze a questo frutto, Quelli che ne mangiano per la prima volta, la trovano di un sapore di cipolla arrostita, che loro non pare molto gradevole. I semi spogliati della polpa, che li ricuopre, sono della grossezza di una fava. Si mangiano arrostiti sulla graticola; ed hanno il sapore delle castagne.

I.

Generi, che hanno de' rapporti con le Capparidee.

GENERI VI.° E VII.°

MARCGRAVIA. Plum. L. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 169 num. 1022).

(*Poliandria Monoginia*).

MORANTEA. Aubl. Juss.

(*Idem* pag. 176 num. 1052).

(*Poliandria Monoginia*).

GENERE VIII.°

RESEDA: *Reseda.* Tour. Linn. Juss. Lamarck.

(*Dodecandria Triginia* L. Gmel.)

Carattere generico. Calice a quattro o sei divisioni; quattro, sei, o più petali inserti sotto l' ovajo, irregolari, per lo più laciniate; il superiore glanduloso, e rigonfio alla base: dieci o venti stami inserti sotto l'ovajo: filetti corti: antere dirette: ovajo quasi sessile: cinque, o sei stili, o niuno: tre a cinque stimmi: capsula ad una stanza, e che si apre al vertice, a tre o cinque angoli, e contiene parecchi semi attaccati sopra placente laterali: niun perisperma: embrione mezzo-circolare.

Di questo Genere si conoscono tredici Specie; quasi tutte sono Europee; alcune crescono o si trovano in Affrica. Quasi tutte sono annue; le altre sono perenni o bienni. Le loro foglie sono alterne, intiere, e incise, o munite di due glandole alla base. I fiori sono disposti a spiche terminali. Le capsule

sono più o men lunghe, smussate al vertice, o divise più o meno profondamente. Le due Specie di Reseda più ricercate, sono il Reseda odoroso, ed il Reseda conosciuto volgarmente sotto al nome di *Guado*.

Il Reseda galleggiante, il Reseda Guado, il Guado, od Erba gialla (*Reseda luteola*, Linn.). Cresce naturalmente lungo le vie, ed i luoghi sabbiosi; trovasi per tutta Europa, e sulle coste della Barberia. Coltivasi per la tintura. Si semina di Marzo, fiorisce di Maggio, e si raccoglie di Agosto o Settembre quando il seme è maturo. Il suo stelo è verticale, alto circa tre piedi, guernito di ramoscelli sottili, e di foglie allungate come quelle del Salice, e terminate in fine, come i rami, da lunghe spiche di piccoli fiori giallognoli, serrati e portati da corti peduncoli. Tutta la pianta è liscia. Le foglie sono sparse, lunghe da tre a quattro pollici, lanciuolate, sessili, interissime, ondulate, e munite in ciascun lato alla base da due dentellature callose. Ciascun peduncolo è accompagnato da una brattea sottile, lunga quant' esso. I calici sono piccoli, e con quattro divisioni persistenti; le due superiori sono un po' più grandi. I petali per lo più sono quattro, piccoli, disuguali, e di un giallo pallido. Il superiore, è più grande, convesso, munito di un' unghietta alla base, rotondato

e laciniato al vertice. Li due petali laterali sono strettissimi; allargati, e sovente ramificati al vertice. Il petalo inferiore è piccolissimo, o manca. Gli stami sono venti circa; le antere sono piccole e gialle; gli stili tre, corti, e persistenti; la capsula corta, rugosa, aperta nel vertice da sei valve, tre dirette e sporgenti; tre alterne, ravvolte nel di sotto.

Questa pianta serve a tingere le stoffe di lana e di seta; e fornisce tutte le gradazioni dal giallo più pallido fino al giallo verdognolo. Da queste piante cavasi pure, per uso de' pittori, una lacca gialla, preferibile a quella, che si trae dal seme d' Avignone, e che in commercio si chiama *Stilo di seme di Troja*.

Il Reseda odoroso (*Reseda odorata*, Linn.). Questo coltivasi in tutti i giardini, ed è originario dell'Egitto; li suoi steli sono coricati alla base, e raddrizzati, strisciati, ramosi, e lunghi circa un piede. Le foglie sono lanciuolate, ottuse, semplici, e qualche volta divise in due o tre parti. I fiori terminano gli steli, e sono disposti a spica e peduncolati; il loro colore è triste, e l'odor soavissimo. Il calice è persistente, piccolo, a sei divisioni profonde, e assottigliate a lesina. I petali sono bianchi, piccoli, per lo più sei, e qualche volta più numerosi. I due su-

periori sono finamente frangiati, muniti di due unghiette alla base, e scavati a volta. I petali laterali, e gl' inferiori sono strettissimi. Gli stami sono del colore di mattone; gli stili sono corti, e per lo più tre: Le capsule sono oblunghe, sormontate da tre punte, e presentano de' leggieri ristringimenti.

Reseda (Plin.), dal latino *sedare*, così chiamata, secondo Plinio, perchè anticamente s'adoperava per calmare le infiammazioni.

GENERE IX.°

PARNASSIA : *Parnassia*. Tourn. Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Tetraginia*. Linn. Gmel.)

Carattere generico. Calice persistente ed a cinque divisioni profonde : corolla che si secca senza cadère, e formata di cinque petali inseriti sotto l' ovajo ed alterni con le fogliuoline del calice : cinque squame a cuore, concave, inserte internamente sulle unghiette dei petali, e contornate da circa tredici ciglia, ciascuno sormontato da un piccolo globetto. Il ciglio del mezzo è il più lungo, le ciglia laterali decrescono insensibilmente ; cinque stami ; filetti alterni coi petali e lunghi quanto essi: antere vacillanti : ovajo sessile; quattro stimmi sessili, e persistenti ; capsula globosa a quattre solchi, che si apre in quattro valve al vertice , divisa sui lati soltanto in quattro stanze formate dalle placente, che sono annesse longitudinalmente sul mezzo delle valve ; semi minutissimi ; niun perisperma: embrione diritto : radichetta inferiore.

La Parnassia delle paludi (*Parnassia palustris*, Linn.). È la sola Specie di questo

Genere; trovasi dovunque nelle paludi. Ha le foglie a cuore, pedicciuolate, e disposte a rosetta sul terreno; dal mezzo di esse s'innalzano all'altezza di alcuni pollici uno o più steli semplici, sormontati da un leggiadro fior bianco, e muniti nel mezzo di loro lunghezza di una piccola foglia abbracciante. I fiori di questa pianta annunciano la stagione del segare i fieni: all'epoca della fecondazione gli stami, l'uno dopo l'altro, vanno ad applicare le loro antere sugli stimmi al vertice dell'ovajo, e si ritirano quando le antere hanno lanciata la loro polvere.

Parnassia, così chiamata, perchè la Specie che costituisce il Genere, cresce sul monte Parnasso.

GENERE X.°

DROSERA: *Drosera*. Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Pentaginia.* L. Gmel.)

Carattere generico. Calice persistente, e a cinque divisioni; cinque petali inseriti sotto l'ovajo, e alterni con le divisioni del calice: cinque stami alterni con i petali, ed inserti sotto l'ovajo: antere facenti corpo coi filetti: cinque stili: cinque stimmi semplici: capsula cinta dal calice, ricoperta dalla corolla, ad una stanza, a tre, o cinque valve, ed a parecchi semi; semi minutissimi inserti nella parete interna delle valve.

Si conoscono nove Specie di questo Genere; tre o quattro crescono in Europa; le altre sono esotiche. Queste piante sono erbacee, e crescono ne' luoghi paludosi. Le loro foglie sono radicali, e sparse di ciglia, o di peli glandulosi. I fiori sono disposti a spica nel vertice di un' asta; e questa, prima del suo svilupparsi è ravvolta a spira dall' alto al basso.

La Drosera rotondifoglia (*Drosera ro-*

tundifolia, Linn.). Ha la radice nera, le foglie aperte a rosetta, e portate da lunghi pedicciuoli; sono rotondate, carnose, liscie nel di sotto, e tutte coperte nel di sopra di peli porporini sormontati da un globetto vischioso. Dal mezzo delle foglie s'innalzano di alcuni pollici aste nude, gracili, e sormontate da una spica di piccoli fiori bianchi quasi vôlti da un sol lato.

Con questa Specie spesso se ne trova un'altra, la quale si distingue per le sue foglie ellittiche allungate.

I fiori della Drosera appajono di Luglio ed Agosto. Si aprono il mattino a nove ore, e si chiudono a mezzo giorno. Dicesi, che l'umore viscoso che trasuda dalle sue glandole sia atto a rodere le verruche. Ciò che è certo, si è che nuoce alle pecore che la mangiano. Le sue foglie sono irritabili, e subito che un insetto si posa sul suo disco, essa si chiude come una borsa, della quale si tirino i cordoni, e l'insetto muore tutto coperto del succo viscoso, che esce dall'estremità dei peli.

Drosera è nome formato da due parole greche, che significano *coperto di rugiada*.

Famiglia Quarantesimaterza.

LE SAPONACEE: *Sapindii* Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice aperto sotto l'ovajo, e formato di parecchi pezzi, o d'un solo, e profondamente diviso: quattro o cinque petali inserti sopra un disco collocato sotto l'ovajo, ed ora nudi, ora villosi, o glandulosi nel lor mezzo sulla superficie interna, ora muniti di un secondo petalo interno; per lo più otto stami con filetti separati ed inserti sopra un disco posto sotto l'ovajo; un ovajo semplice: uno o tre stili; uno, due, o tre stimmi: frutto a forma di drupa, o di capsula, ad una, due o tre stanze, o pericarpj, ciascuno con un seme: semi attaccati all'angolo interno delle stanze: embrione senza perisperma: radichetta curva sopra i cotiledoni, che sono per lo più curvi essi medesimi.

Tutte le piante di questa Famiglia sono esotiche. Sono alberi, arboscelli, e qualche volta erbe. Il loro stelo sovente è rampican-

te; le foglie sono alterne; una o più volte alate. I fiori sono piccoli, e disposti a grappolo, qualche volta a corimbo, o a pannocchia, nell'ascella delle foglie, o all'estremità dello stelo, e dei rami.

Il Vegetabile, che, per relazione dei Viaggiatori, produce il migliore, od il più dilicato dei frutti, è stato collocato da Jussieu in questa Famiglia.

I.

Petali doppj o muniti nell'unghietta da un secondo petalo.

GENERE I.

CARDIOSPERMO, Corindo, Pisello di maraviglia. *Cardiospermum.* Linn. Juss. Lam.

(*Ottandria Triginia.* L. Gmel.)

Carattere generico. Calice di quattro fogliuoline persistenti, due più grandi delle due altre, quattro petali della grandezza delle due fogliuoline calicinali più grandi; quattro fogliuoline petaliformi più corte dei petali, attaccate alla base, e formanti un cilindro attorno agli organi sessuali: otto stami accostati a fascetto; un ovajo

triangolare sormontato da tre stili corti, e terminato da tre stimmi semplici: tre capsule rigonfie, riunite insieme, formanti una vescica triangolare ad angoli taglienti, ed incavata da un solco su ciascuna faccia: in ciascuna capsula o stanza un seme globuloso, liscio, distinto nell' umbilico da una macchina a forma di cuore, notabilissima.

Le Specie di questo Genere sono quattro; sono d' Affrica, d' Asia o d' America. Una Specie è legnosa, le tre altre sono piante erbacee. I loro steli sono sarmentosi, e guerniti di foglie alterne, due volte ternate. I fiori sono disposti a corimbo, sopra peduncoli solitarj, che nascon dall' ascella delle foglie; i peduncoli nel di sotto del loro vertice sono muniti di due viticchi.

Cardiospermum, è formato da due parole greche, che significano *seme in cuore*: così chiamato dalla cicatrice a forma di cuore, che trovasi nell' umbilico dei semi.

GENERE II.°

PAULLINIA: *Paullinia*, Linn. Juss. Lam. *Serjania*. Plum. *Cururu*. Plum.

(*Ottandria Triginia*. L. Gmel.)

Carattere generico. Calice di quattro fogliuoline: quattro petali doppj, e glandolosi alla base: otto stami: capsula a pera, e triangolare, munita qualche volta di tre ale sporgenti, a tre stanze, a tre valve; tramezzi inserti nella commessura delle valve (*Serjania* Plumier), o opposti alle valve (*Cururu*, Plum.), semi distinti nell' umbilico da una cicatrice a due lobi.

Si conoscono quattordici Specie di Paullinie, tutte esotiche, pressochè tutte di America, e quasi tutte sono legnose; sono arboscelli sarmentosi, rampicanti. Le foglie sono una, due, o tre volte ternate, o alate con dispari, od anche sopracomposte. I fiori sono disposti a spiga, o a grappolo semplice sopra peduncoli solitarj nell' ascella delle foglie. I peduncoli sono muniti di due viticchi nel loro mezzo al di sotto de' fiori.

Paullinia, dal nome di un Botanico Svedese.

GENERE III.°

SAPINDO, SAPONAJO: *Sapindus.*

Tourn. L. J. Lam.

(*Ottandria Triginia.* L. Gmel.)

Carattere generico. Calice colorato, e formato da quattro fogliuoline; due sono esterne: quattro petali doppj, e glandulosi alla base: ottó stami: tre stili: tre stimmi: tre ca psule carnose, globose, strettamente unite, e due sono soggette ad abórtire: semi globosi.

Si conoscono dieci Specie di Sapindi. Crescono nell' America e nell' India. Tutte le Specie sono alberi; le foglie son alate, o ternate; i loro fiori sono disposti a pannocchie terminali.

Il Sapindo saponario (*Sapindus saponaria*, Linn.). Quest' albero cresce nell' America e nell' India. Lo stelo è sottile, dirittissimo, molto alto, e ricoperto di una scorza liscia. La testa è abbastanza guernita. Le foglie sono alate, le fogliuoline lanciuolate, ed il pedicciuolo comune è contornato

ne' due lati da una membrana. Dalle ascelle delle foglie nascono alcuni grappoli di fiori piccoli e bianchicci, ai quali succedono frutti rotondi, che rinchiudono un nocciolo nero, e durissimo, sotto a una polpa rossiccia. La polpa di questi frutti è molto saponacea, e nell' acqua spumeggia come il sapone. Gl'Indiani ne fanno uso invece del sapone per imbiancare li pannolini.

Sapindus, formato da due parole latine *sapo* e *indus* (sapone d' India), dalla proprietà del frutto della Specie sopradescritta.

GENERI IV.° E V.°

TALISIA. Aubl. Juss.

(*Ottandria Monoginia*)

APORETICA. Forst. Juss.

(*Ottandria Diginia.*)

II.

Petali semplici.

GENERI VI.º E VII.º

SCHMIDELIA. Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili pag. 121 num. 812).

(*Ottandria Diginia*).

ORNITROFO. Comm. Juss.

(*Idem*. pag. 115 n.º 780).

(*Ottandria Monoginia*.)

GENERE VIII.°

EUFORIA : *Euphoria*. Comm. Juss. Lam.

(*Ottandria Monoginia* L. Gmel,)

Carattere generico. Calice piccolo, a cinque divisioni; cinque petali piccolissimi, villosi internamente nella parte media, e ripiegati: otto, o di rado sei stami: ovajo a due lobi: stilo fenduto in due: stimmi semplici; bacca composta come di due bacche annesse tra loro, una è piccola, ed abortita, l'altra è coriacea, ispida di tubercoli, globosa, ad una stanza, e ad un seme inviluppato da un arillo molle.

Questo genere è mentovato in Gmelin sotto a tre nomi diversi; cioè: di *Euphoria*, *Litchi*, e *Scytalia*. Esso non comprende che due Specie. Desse sono alberi, che crescono abbondantemente nella Cina, e nella Cocincina. Uno è noto sotto al nome di *Lit-chi*, l'altro sotto a quello di *Lon-gan*. Essi producono i frutti li più pregiati dell'India. Sono stati introdotti nell'Isola di Francia per cura del Signor Poivre.

Euphoria, da una parola greca che sinifica *fertile*.

GENERI IX.° AL XIII.

MELICOCCA. Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili pag. 115 num. 784).

(*Ottandria Monoginia*).

TOLICIA o SAPONARIA. Aubl. Juss.

(*Idem* pag. 122 n.° 817)

(*Ottandria Triginia.*)

TRIGONIDE. Jacq. Juss.

(*Ottandria Monoginia.*)

MOLINEA Commess. Juss.

(*Idem* pag. 111 num. 763.)

COSSIGNIA. Commers. Juss.

(*Idem* pag. 81 num. 631.)

(*Esandria Monoginia.*)

III.

Generi, che hanno de' rapporti colle Saponacee.

GENERI XIV.° AL XVII.°

MATAIBA. Aubl. Juss.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili pag. 111 num. 762.)

(*Ottandria Monoginia.*)

ENOUREA. Aubl. Juss.

(*Dodecandria Monoginia.*)

CUPANIA. Plum. Linn. Juss.

(*Pentandria Triginia.*)

PEKEA. Aubl. Juss.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili pag. 184 num. 1085)

(*Poliandria Tetraginia.*)

Famiglia Quarantesimaquarta.

GLI ACERI. *Acera.*

Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice di un sol pezzo: petali in numero determinato, ed inserti attorno ad un disco collocato sotto l'ovajo: stami inserti nel mezzo di questo medesimo disco sempre in un numero uguale a quello dei petali; ovajo semplice posto sul disco degli stami, e dei petali; uno stilo, di rado due: frutto a parecchie stanze, o a più capsule, due o tre stanze, o due o tre capsule, con seme in ciascuna: embrione senza perisperma; radichetta curvata sui cotiledoni.

Le piante di questa Famiglia sono arboscelli, o alberi di un bellissimo aspetto. Le foglie sono opposte, e non hanno stipule; i fiori sono terminali o ascellari, a grappolo, o a corimbo: qualche volta unisessuali per aborto, e qualche volta ancora senza corolla.

Queste piante servono d'ornamento, o ad uso economico.

La prima Sezione di questa Famiglia è molto affine a quella delle Saponacee; ne differisce però pel calice a tubo, pel numero degli stami, e per le foglie opposte. La Sezione seconda ha maggiori rapporti, colle Malpighiacee pei frutti secchi, ed alati di quello che coi due Generi della prima Sezione.

GENERE I.°

CASTAGNO D'INDIA: *Aesculus* Tour. L. J. Lam.

(*Eptandria Monoginia.* L. Gmel.)

Carattere generico. Calice a campana, piccolo, e a cinque denti: cinque petali disuguali, aperti, rotondati nel lembo, e lievemente ondulati: sette stami: filetti disuguali, allungati a lesina, e curvi ad arco dal basso all'alto: antere quasi vacillanti: uno stilo allungato a lesina, e sormontato da uno stimma semplice: capsula globosa, coriacea, per lo più ispida di punte pungenti, formata da tre valve, divisa in tre stanze da tramezzi attaccati pel lungo sul mezzo delle valve; in ciascuna stanza contiene due semi (uno soggetto ad abortire), quasi globosi, ricoperti di una scorza coriacea, lucente, di un bruno rossiccio, distinti alla base da una larga macchia quasi orbicolare, e di color cenerino.

Il Castagno d'India (*Aesculus hippocastanum*, L.), Marronè o Castagno d'India, o

Cavallino. È la sola Specie, che costituisce questo Genere. Quest' albero cresce spontaneo nelle contrade settentrionali dell' Asia; fu esso recato in Europa circa l' anno 1550. Il rapido suo crescere, la maestà e l' eleganza del suo aspetto, l' ombra deliziosa, che spande, la prerogativa che gode di vivere per ogni dove, e a tutte esposizioni; tutto in esso apparve a bella prima maraviglioso; tutti furono solleciti di possederlo; sicchè ben presto si vide naturato per tutta l' Europa. Ma siccome tutto è moda; l'ammirazione, che si aveva per esso durante il passato ultimo Secolo, è di presente cangiata in disgusto; ed ogni merito del Castagno d' India si ecclissò; perchè ora si è accorti, che la caduta de' suoi fiori imbratta i viali. Comunque sia, sarà difficile sempre il sostituire a questo bell' albero, altro albero più maestoso, e più bello.

Il Castagno d' India non diventa mai sì bello quanto allora che è isolato. Il suo tronco è diritto; la testa ampia, e ricoperta di un denso fogliame: s' innalza a piramide per l' altezza di sessanta piedi. Grandi piramidi di fiori bianchi, o giallognoli, e screziati di rosso, sono sparse con profusione sopra tutta la sua superficie, e collocate le une rispetto alle altre a distanze sì bene distribuite, che la mano dell' uomo non

l'avrebbe potuto con maggiore eleganza, nè fargli produrre un effetto migliore.

Le sue radici vegetano con tanta forza, che sollevano i pavimenti, e rompono i muri. La scorza è liscia sullo stelo ancor giovine, e screpolata sul tronco grosso, e vecchio. I germogli sono grossi, di un bruno giallognolo, e coperti di un succo denso e lucido, che si fonde e scola al principiare di primavera, all'epoca, che l'albero mette le foglie. Queste sono grandi e belle, e opposte a due a due nei rami; si compongono di cinque, o sette fogliuoline oblunghe, disuguali, e dentate irregolarmente, le quali tutte partono dall'estremità di un lungo peduncolo, e si spiegano orizzontalmente come le dita di una mano aperta. I fiori sono grandi, e si aprono al cominciare di primavera. Le divisioni del grappolo piramidale che li porta, sono sparse, e un po' coperte di lanugine. Le frutta si maturano, e cadono d'autunno. Sono globose, grosse come il pugno, e per lo più ispide di punte spinose, ed i semi che si contengono nell'interno del frutto, si crederebbon Castagne. Ma facilmente distinguonsi alla forma, e al sapore; il loro vertice è rotondato, invece di prolungarsi in punta come nella Castagna.

Il legno del Castagno d'India è tene-

ro, molliccio, e filamentoso: marcisce all'umido; non è soggetto al tarlo. Brucia male, e le sue ceneri sono buonissime per la lisciva. In generale il suo legno è di poco uso; e nondimeno è da preferirsi al tiglio per essere inciso. La scorza è astringente, febbrifuga, antisettica. Il suo decotto deterge le piaghe. Le api vanno in cerca de' suoi fiori. Li frutti hanno un sapore molto acerbo ed amaro; sono astringenti, e sternutatorj. Le bestie salvatiche ne sono ghiotte, ed anche le vacche e le pecore li mangiano. Si è cercato di levar loro l'amarezza, per estenderne l'utilità, e farle servire a nutrimento dell' altro bestiame. I marescalchi l'adoperano contro la tosse, e la colica dei cavalli. Si può estrarne un amido sano, e dolce, quanto quello dei semi farinosi. Con la loro farina si fa una pasta cosmetica, la quale pulisce la pelle, e le dà lustro. Rastiati nell'acqua le danno una qualità saponosa, e la rendono servibile ad imbiancare i pannilini, e a digrassare le stoffe di lana.

GENERE II.º

PAVIA : *Pavia.* Boehr. Lam. Vent.

Aesculus. Linn. Juss.

(*Eptandria Monoginia*).

Carattere generico. Differenza dal Genere precedente: Calice a tubo, e a cinque denti: quattro petali accostati, li due superiori più stretti: sei a otto stami sporgentissimi: filetti capillari, diritti; capsula piriforme, colla superficie liscia. Fiori a spica.

Pavia, nome d' un Botanico Olandese.

I.

Frutto a più di una capsula.

GENERE III.°

ACERO: *Acer.* Tour. Linn. Juss. Lamarck.

(*Ottandria Monoginia.* L. Gmel.)

Carattere generico. Calice per lo più a cinque divisioni profonde; ma qualche volta a quattro, o a nove; altrettanti petali (qualche volta niuno), alterni con le divisioni del calice, e per lo più dello stesso colore: cinque a dodici stami; ma più sovente otto: antere oblunghe; ovajo a due lobi profondi; uno stilo qualche volta fenduto in due: due stimmi puntuti: due capsule compresse, ad una stanza; ed uno, o due semi, e riuniti alla base, ma discosti, e prolungati ad ala membranosa nel vertice.

Questo Genere comprende da venti Specie. Crescono in Europa, in America, al Giappone ecc.; sono alberi, ed arboscelli,

parecchi de' quali servono d'ornamento nei parchi, e ne' giardini. Alcune sono piene di un succo zuccherino. Hanno un elegante aspetto, e le loro foglie, e la disposizione de' fiori è bellissima a vedersi. Le foglie sono opposte: sovente palmate, o trilobate, e qualche volta alate, con dispari; sono portate da pedicciuoli dilatati, e mezzo abbraccianti alla base. I fiori sono terminali o ascellari, e disposti a grappolo o a corimbo, ed i loro peduncoli parziali son muniti ciascuno di una brattea. Le parti della fruttificazione sono variabilissime. Trovansi sulla pianta medesima fiori puramente maschi, o puramente femmine, e de' fiori ermafroditi, e ciò proviene dall' abortire uno degli organi sessuali. Il frutto qualche volta è composto di tre capsule.

L' Acero falso-Platano, o Sicomoro (*Acer pseudo-Platanus*, Linn.). Quest' albero cresce nella Francia, nell' Alemagna, nella Svizzera, ne' boschi delle montagne. È di alto fusto; ha il tronco diritto, nudo, e rivestito di una scorza bruna. La sua bella chioma è grande, larga, dispiegata, e guernita di un denso fogliame. Le foglie sono grandi, palmate, a cinque lobi dentati, e puntuti, di un verde carico nel di sopra; bianchiccie nel di sotto; e giovani ancora, sono alquanto villose. Li pedicciuoli hanno gli angoli acuti. I

fiori terminano i rami, e sono disposti a grappolo oblungo, e penzigliante. Il loro colore è erbaceo. I peduncoli particolari della base del grappolo sono un po' ramosi; ed in un gran numero di fiori li pistilli abortiscono. Le capsule si prolungano ad ali grandi, larghe, ed un po' divergenti.

Il legno di quest'albero è bianco, e se ne fabbricano tavole di un assai buon uso per l'interno delle case. Facendo un'incisione nella scorza del tronco, se ne cava un succo dolce, col quale si fa una sorta di zucchero, che ha le stesse qualità dello zucchero comune. Una varietà di questa Specie chiamata *Sicomoro screziato* è uno de' più begli alberi che vedere si possa. Le sue foglie sono rigate e screziate di verde oscuro, di verde chiaro, e di giallo.

L'Acero platano (*Acer platanoides*, Linn.). Questa Specie cresce nel Mezzodì della Francia, al Monte d'oro, e nella Svizzera; somiglia molto al precedente; ma ne è distinto per le foglie divise in cinque lobi angolosi, e puntuti, verdi e lisce in ambe le parti, pei pedicciuoli ad angoli ottusi, pei fiori di un verde giallognolo, e disposti a grappolo cortissimo, od a corimbo mezzo diritto, per le capsule, ad ali discostissime.

Quest' albero formava altre volte l'ornamento dei parchi e dei giardini; ora se ne

fa minor conto, perchè le sue foglie cadono presto, e sovente sono offese dagli insetti. Nel mese di Aprile si cuopre di una prodigiosa quantità di fiori. Le api fanno copiosi ricolti dalle foglie di quest' Acero, e del precedente; e ne' grandi calori ambedue questi Aceri si cuoprono di piccole grume bianche e zuccherine, chiamate volgarmente *Manna*.

L' Acero, o l' albero dello zucchero (*Acer saccharinum*, Linn.). Quest' albero è proprio dell' America Settentrionale. Coltivasi nel Giardino delle Piante. Facilmente si distingue dal precedente per le foglie, la cui superficie inferiore, è di colore smunto, e munita di peli sulle nervazioni; sono esse un po' rugose, ed a cinque angoli. I lobi sono angolosi, e puntuti; i loro pedicciuoli sono rossicci. Nell' autunno si colorano di un bel rosso, e producono allora un bell' effetto. I fiori formano grappoli corti, o corimbi poco guerniti; le capsule sono accostate, e molto men grandi che nella Specie precedente.

L' Acero rosso, o l' Acero della Virginia (*Acer rubrum*, Linn.). Fra tutte le Specie di questo Genere è quella che ha il fogliame più bello. La superficie inferiore delle foglie è di un bianco azzurrognolo, che vagamente contrasta col verde della superficie superiore. I fiori sono dioici per aborto, e disposti ad

ombrelle laterali, e sessili. Le ombrelle dei fiori maschi sono cortissime, ed i fiori appajono aggregati.

Nel Canadà si distinguono due sorte di zucchero, che si trae dalle due Specie precedenti di Aceri, che quivi crescono: e si chiamano *zucchero d'acero*, e *zucchero di pianura*. È da credere che lo zucchero di Acero si cavi dalla prima Specie dell'*Acer saccharinum*, Linn., e lo zucchero di pianura, dall' Acero rosso, *Acer rubrum*, Linn.

Nel mese di Marzo si fa nella parte inferiore del tronco dell' albero un' incisione profonda due, o tre pollici. Un tubo, che s'introduce nella piaga, riceve il succo, che scola, e lo conduce entro un vaso collocato per raccoglierlo. Il liquore degli alberi giovani è sì copioso, che in una mezz' ora riempie una bottiglia di due libbre (0, 979 gr). Quello che si cava dai vecchi tronchi è meno copioso, ma da preferirsi. Non si fa all' albero che un' incisione, o due al più; perchè, se ne mandi da tre o quattro tubi, l'albero perisce assai presto.

Il liquore è chiaro, e limpido come l'acqua meglio filtrata; è freschissimo, e lascia in bocca un sapore zuccherino molto gradevole. Il liquore della prima Specie di Acero, è più zuccherino di quello dell' Acero rosso, ma questo è più grato. Sì l' uno che l' altro son molto sani.

Per condurre il liquore allo stato di zucchero, si fa evaporare coll' azione del fuoco, fino a che abbia acquistata la consistenza di un siroppo denso. Poi si versa entro moduli di terra, o di scorza di betulla. Il siròppo indura col raffreddarsi, e cangiasi in un zucchero rosso, quasi trasparente, e grato assai.

Si crede, che ogni anno si facciano al Canadà da dodici in quindici migliaja in peso di questo zucchero; e colà si adòpera all'uso stesso dello zucchero di canna. Il commercio però non ne trarrà mai un grande profitto; imperocchè, per avere una libbra di zucchero, non vi voglion meno di diciotto in venti libbre di liquore.

L' Acero comune (*Acer campestre*, Linn.). È comune in quasi tutta l' Europa, nelle siepi, nei boschi, e forma un arboscello più o meno alto, secondo il suolo, e i luoghi dove cresce. È ramosissimo. La sua scorza è grigiognola e screpolata; le foglie sono di grandezza mediocre, pedicciuolate, e divise in cinque lobi ottusi, od in tre lobi principali; li due laterali sono divisi in due. I pedicciuoli, e le foglie sono guernite di una leggiera lanugine in loro giovanezza; li fiori sono di un color verde giallognolo, e disposti a grappoli. Le divisioni del calice, e i petali sono ottusi, e contornati di ciglia. Le

capsule sono vellutate, e le ali discostissime. Questo Acero è molto fogliuto, e può essere tosato. Si può farne belle spalliere. Riesce ne' luoghi dove il Carpino non può che languire. Il suo legno è duro, adatto ai lavori del tornio.

Famiglia Quarantesimaquinta.

LE MALPIGHIACEE.

Malpighiaceae. Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice persistente, a cinque divisioni: cinque petali ristretti ad unghia; inserti sur un disco posto sull'ovajo, ed alterni colle divisioni del calice: dieci stami inserti sul disco, che porta la corolla: cinque sono opposti al calice, e cinque ai petali: filetti riuniti alla base: antere quasi rotondate: ovajo semplice, o a tre lobi: tre stili: tre o sei stimmi: frutto semplice, a tre stanze, o composto di tre capsule: stanze o capsule non contenenti che un sol seme: embrione sprovvisto di perisperma: radichetta diritta, a lobi ora diritti, ora ripiegati alla base.

Le Malpighiacee sono arboscelli, ed arbusti, tutti esotici, a foglie opposte, semplici

e provvedute di piccole stipule. I fiori sono terminali e più sovente ascellari, sono solitarj, o riuniti parecchi insieme sullo stesso peduncolo. Quando sono solitarj, parecchi peduncoli nascono dallo stesso punto; quando il peduncolo è moltifiore, è solitario, ed i fiori sono ad ombrello, a spica, o a pannocchia. I pedicciuoli sovente articolati nel mezzo, sono muniti di due piccole squame.

Le Malpighiacee diversificano dalle Saponacee per le loro foglie opposte, pel numero degli stami, e dei petali; dagli Aceri pel numero degli stili, e degli stami, per le stanze del frutto contenenti un solo seme, e per le foglie munite di stipule. Si accostano alle Ipericoidi per le foglie semplici, ed opposte, per lo stilo sovente triplice, pel frutto a tre stanze, e se ne allontanano per gli stami, e pei semi in numero determinato.

I.

Ovajo a tre lobi : frutto a tre capsule.

GENERE I.°

BANISTERIA. L. Juss. Lam.

(*Decandria Triginia*).

GENERE II.°

TRIOTTERIDE. Linn. Juss.

(*Decandria Triginia*).

II.

Ovajo semplice: frutto semplice.

GENERE III.°

MALPIGHIA: *Malpighia*. Linn.

Juss. Lam.

(*Decandria Triginia*).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni; alcune guernite esternamente di una, o di due glandole: petali rotondati ad unghia lineare: tre stimmi: bacca globosa, che contiene tre noccioli oblunghi, angolosi.

Questo Genere comprende circa venticinque Specie, le quali crescono nell' America Meridionale; sono alberi, o sotto-arboscelli, parecchi de' quali sono sarmentosi. Il numero degli stili varia da uno a tre. Tre nuove Specie, delle quali Cavanilles ha formato un Genere col nome di *Galphimia* ci sembrano appartenere alle Malpighie, e non diversificano dalle fin qui conosciute, se non

Malpighia.

Iperico.

perchè mancano delle glandole, e perchè hanno il petalo superiore più allungato.

La Malpighia dalle foglie di melagrano (*Malpighia punicifolia*, Linn.). Cresce a Cajenna; è un arboscello, che s'innalza da dieci a dodici piedi, e che dividesi in parecchi rami sottili, distesi, e coperti di una scorza di un bruno leggiero. Le foglie sono ovali, lucide, senza peli, e portate da un corto pedicciuolo. I fiori sono aggregati, solitarj sopra ciascun peduncolo, e nascono in numero di tre o quattro nelle ascelle delle foglie. Il calice è glanduloso, la corolla è di un roseo-pallido. Il frutto è una bacca rotonda, carnosa, solcata, rossa quando è matura, e serve di nutrimento agli abitanti delle Isole dell'America.

La Malpighia pungente (*Malpighia urens*, Linn.), volgarmente Legno di capitano, Ciriegio di Couwith. Questo arboscello poco alto, cresce nelle Antille, ed a Cajenna. È notabile per le sue foglie coperte nel di sotto di punte ruvide, coricate, giallognole, che penetrano nella carne quando si tocchino, nè si ponno estrarre che a stento. La corolla è d'un bianco porporino, ed è frangiata sui contorni.

Malpighia, dal nome di un Professore di Medicina a Bologna, il quale ha scritto sull'anatomia delle piante.

III.

Generi aventi affinità alle Malpighiacee.

GENERE IV.°

TRIGONIA. Aubl. Juss.

(*Decandria Monoginia*).

GENERE V.°

ERITROSSILO: *ERYTROXYLUM*.

Linn. Juss. Lam.

(*Decandria Triginia*).

Carattere generico. Calice espanso, con cinque denti; cinque petali ad unghietta allargata, muniti alla base di una squama incavata: dieci stami li cui filetti sono inferiormente riuniti in un corpo solo: antere quasi rotondate, diritte: un ovajo: tre stili: tre stimmi: drupa oblunga, cilindrica, angolosa, contenente un seme solo: embrione privo di perisperma, a lobi piani e diritti.

Gli Eritrossili sono alberi o arboscelli dell' America, dell' Isola di Francia, e del Madagascar; se ne conoscono dodici Specie. Esse portano ramoscelli alterni, compressi alla punta, e qualche volta squamosi. Le foglie sono alterne, distiche, intere. I fiori laterali, peduncolati, solitarj, o riuniti a parecchi insieme; il frutto somiglia a quello del Berbero, o Crespino: *Berberis vulgaris*. Linn.

Questo Genere diversifica dalle Malpighie per le foglie alterne, per i petali, le cui unghiette sono allargate, e munite di appendici, pel frutto sovente ad una stanza, e pei lobi dell'embrione, che sono diritti.

L'Eritrossilo del Perù. la Coca (*Erytroxylon Coca*, Linn.). È un arboscello molto ramoso, che non s'innalza che di tre o quattro piedi. Cresce abbondantissimo, secondo che ha osservato Giuseppe di Jussieu, nella Provincia di *Los yungas* nel Perù, dove ogni anno fornisce per sette in otto milioni di piastre per le foglie, che si distribuiscono per tutte le miniere del paese agli Indiani che vi lavorano. Questi durano in que' penosi lavori masticando di continuo foglie della Coca, con le ceneri di *Quinoa*, specie di *Chenopodio*, che nasce e coltivasi nel paese medesimo.

I suoi ramoscelli sono alterni, raddrizzati. Li più piccoli sono coperti di un gran numero di tubercoli. Le foglie son lunghe un pollice e mezzo e larghe quasi un pollice, con piccolo pedicciuolo, alterne, ovali, puntute, intere e senza peli. I fiori son piccoli, laterali, numerosi, disposti sui tubercoli squamosi dei piccoli rami. I peduncoli non sono lunghi che una linea e mezzo. I frutti son rossi al loro maturare.

Erytroxylum, in greco *legno rosso*.

Famiglia Quarantesimasesta.

LE IPERICOIDEE:

Hypericoideae. Jussieu,

Carattere della Famiglia. Calice a quattro, o cinque divisioni; quattro, o cinque petali: stami numerosi riuniti in varj corpi alla base: antere quasi rotonde: ovajo semplice, parecchi stili; parecchi stimmi: frutto per lo più a forma di capsula, o a forma di bacca: stanze formate dai contorni rientranti delle valve, in numero uguale a quello degli stili: semi piccolissimi inserti sopra una placenta centrale, ora semplice, ora divisa in varie parti uguali al numero delle valve: embrione diritto senza perisperma.

Le Ipericoidi sono arboscelli, arbusti, o erbe, delle quali poche Specie si trovano in Europa. Le foglie sono opposte, qualche volta verticillate, e più sovente punteggiate, vale a dire, sparse di piccole vescichette trasparenti. I fiori quasi sempre terminali, di color giallo, e disposti a corimbo.

Le piante di questa Famiglia diversifi-

cano soprattutto dalle Malpighiacee pei loro stami in numero indeterminato, e pel frutto, che contiene parecchi semi. Si accostano poi alle Guttifere pel numero, e per la situazione delle parti, e pel succo resinoso, che scola da alcune Specie; ma se ne allontanano per la forma del frutto. e per la finezza dei semi, che rende difficile ad osservarsi la struttura dell' embrione.

GENERE I.°

ASCIRO: *Ascyrum*. Linn. Juss.

Lamarck.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili pag. 279 num. 1451).

(*Poliadelfia Poliandria*).

GENERE II.

IPERICO : *Hypericum.* Linn.

Juss. Lam.

(*Poliadelfia Poliandria*).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: cinque petali: stami riuniti in tre a cinque fascetti: tre a cinque stili: altrettanti stimmi: capsula a due, a tre, o cinque stanze: altrettante valve, di rado una bacca.

Questo Genere presenta circa ottanta Specie, erbacee e legnose; diciotto delle quali trovansi in Europa. Siccome varie diversificano tra di loro o pel numero degli stili, e delle stanze del frutto, o per la natura, o struttura del frutto; parecchi Botanici sono d'avviso, che forse far se ne potrebbe Generi molti senza operare disunioni che ripugnassero.

L'Iperico calicinale (*Hypericum calycinum*, Linn,). Di tutte le Specie che si conoscono, è quella che ha li più grandi fiori. Cresce spontanea nel Levante, sul Monte Olim-

po, ne' contorni di Costantinopoli, ed è coltivata in Europa in un gran numero di giardini. Quest' Iperico ama una posizione ombrosa, e quando è fiorito produce un bellissimo effetto. Le sue radici striscianti si stendono di lontano, e moltiplicano assai. Gli steli alti circa un piede, sono a quattro angoli, rossicci, e spiegati sul terreno. Le foglie son lunghe da due pollici a due pollici e mezzo, e larghe un pollice, o poco più, opposte, oblunghe-ovali; ottuse, od appena puntute, interissime, sode, coriacee, e pertugiate da' punti trasparenti. I fiori nascono all' estremità degli steli; il calice portato da un lungo peduncolo da sei ad otto linee, ha le divisioni membranose, larghe, rotondate. La corolla di color giallo, è larga, espansa, e due volte più grande del calice. Gli stami sono numerosissimi; e colla riunione loro formano una sorta di spazzola di un aspetto gradevole.

L' Iperico dalle foglie sessili (*Hypericum sessifolium*, Aubl. Lam.). Ha i rami legnosi e guerniti di grandi foglie opposte, ovali-oblunghe, incavate a cuore alla base, e portate da un pedicciuolo cortissimo. Le più grandi pervengono fino a dieci pollici di lunghezza; e di larghezza quattro circa. I fiori nascono all' estremità dei rami, e nell' ascella delle foglie superiori.

Quest' albero cresce alla Gujana ed a Cajenna coll'*Hypericum Gujanense*, Aubl. e l'*Hypericum latifolium*, Aubl. Tutti tre sono conosciuti dai Crèoli sotto a nomi differenti, come di *legno empetiggine*, *legno di sangue*, *legno di accoscese*, *legno-battista*, *legno per la febbre*. Il succo resinoso di questi alberi, che si fa scolare per incisione, adoperato nella dose di sette ad otto grani, è purgativo. Se ne fa uso esternamente per calmare li prudori cagionati dalle empetiggini. Il decotto delle foglie preso internamente è giudicato buono a guarire le febbri intermittenti.

La scorza del tronco e de' rami di queste tre Specie facilmente si toglie via. Si fa seccarla. Lo strato esterno si getta come inutile. Il secondo s' adopera a cuoprire le case. Siccome è resinoso, non risente l'umidità, e conservasi per lungo tempo.

L'Iperico androsemo (*Hypericum androsemum*, Linn.). Questo sotto-arboscello cresce spontaneo nei luoghi ombrosi, in Francia, in Inghilterra, e in Italia. Gli steli pervengono a due o tre piedi d'altezza; le foglie sono opposte, ovali, ottuse, sessili, lunghe comunemente due a tre pollici, e larghe da quindici a venti linee. I fiori sono gialli, piccoli, e disposti tanto sul vertice dello stelo, quanto nell' ascella delle foglie superio-

ri, in una sorta di cima, o di ombrello molliccio. Il frutto è una bacca ovale, rotonda, incompletamente a tre stanze, e piena di un succo rossiccio. Tutta la pianta ha un sapore resinoso; tiensi per vulneraria, risolvente, e vermifuga.

L'Iperico fetido (*Hypericum faetidum*, Linn.). Facilmente si conosce per l'odore fetido, disgustoso, che somiglia a quello del caprone, che s'appiglia alle dita per lungo tempo. Questa Specie ama di crescere lunghesso i rivi; nasce spontanea nelle parti australi dell'Europa, nella Sicilia, nell'Isola di Candia ecc., e coltivasi in alcuni giardini.

L'Iperico comune (*Hypericum perforatum*, Linn.). È la Specie più comune in Europa, cresce in abbondanza ne'boschi, nei luoghi incolti, e lungo le siepi. I suoi steli diritti, ramosissimi, cilindrici, ma rilevati da due piccole membrane opposte, prodotte dalla nervazione media di ciascuna foglia, che li fanno parere a due angoli, s'innalzano da uno a tre piedi. Le foglie sono piccole, opposte, ovali-oblunghe, senza pedicciuolo, senza peli, e cribrate di punti più trasparenti di quelli del maggior numero dell'altre Specie. Sono lunghe da sei a nove linee, e larghe da due a quattro. I fiori sono gialli, e disposti a mazzetti terminali. I pe-

tali sono contornati, massime nella metà superiore, di picciòli corpi glandulosi, e nericci. Il frutto è una capsula ovale, a tre stanze, e a tre valve racchiudenti un gran numero di semi cilindrici, è finamente zigrinati.

In Medicina si adoperano le foglie, i fiori ed i semi dell'Iperico comune. Il sapore delle foglie è un po' salato, stittico, ed un po' amaro; quello dei semi è amaro, e resinoso. È vulnerario, risolvente, vermifugo, utile nello sputo di sangue con suppurazione, in certe dissenterie, nella soppressione de' mestrui. Vantasi altresì come ottimo contro ai principj della tisichezza polmonare.

L' olio comune d' Iperico, il quale non è che l'olio d' oliva, in cui sieno state infuse le cime fiorite dell' Iperico, è di un uso comunissimo nel medicar le piaghe, le ulceri, le bruciature, ed in particolare le contusioni.

Le vacche, le capre, le pecore mangiano di questa Specie; i cavalli la trascurano.

Hypericum (Diosc. Plin.), nome della pianta in greco.

FAMIGLIA QUARANTESIMASETTIMA.

LE GUTTIFERE:

GUTTIFERAE. Juss.

Carattere della Famiglia. Calice ad una, o parecchie divisioni; di rado nullo; per lo più quattro petali: stami ordinariamente in numero indeterminato; filetti quasi sempre distinti, di rado riuniti in uno, o in varj corpi: antere annesse ai filetti: ovajo semplice: stilo unico o nullo: stimma semplice, o diviso: frutto per lo più ad una stanza, a forma di bacca, di drupa, o di capsula, ora non aprentesi punto, ora diviso in valve, contenenti uno, o parecchi semi inserti sopra una placenta centrale, o aderetti alle pareti interne delle valve: embrione diritto sprovvisto di perisperma, a lobi di una sostanza compatta.

Le piante di questa Famiglia sono tutte esotiche, e sono alberi, o arboscelli di foglie più spesso opposte, per lo più coriacee, intere, liscie, attraversate da una nervazione longitudinale, dalla quale partono parecchie nervazioni laterali e parallele, I fiori comu·

nemente compiuti ed ermafroditi, talvolta unisessuali per l'abortire di uno degli organi, nascono nelle ascelle delle foglie, o al vertice dei ramoscelli. Pel maggior numero somministrano un succo resinoso, o gommoso, che scola naturalmente, o per incisione sia dalla radice, sia dal tronco, o dai rami.

Le Guttifere diversificano dalle Ipericoidi per gli stami quasi sempre distinti, per lo stilo semplice, o nullo, pel frutto ad una sola stanza, per la grossezza dei semi, e pei lobi dell' embrione, che sono di una sostanza compatta; si accostano alle Esperidee per l' aspetto, per la mancanza del perisperma, e per l' embrione diritto.

I.

Stilo nullo.

GENERE I.°

CLUSIA: *Clusia.* Linn. Juss.

Lamarck.

(*Poligamia Monoginia.* Linn.)

Carattere generico. Calice da quattro, a sei fogliuoline (qualche volta da nove a sedici), ovali rotondate, persistenti, embricate: quattro a sei petali: stami numerosi (cinque ad otto nella *Clusia alba*, Linn. secondo Jacquin): antere lunghe: stilo nullo: stimma persistente, sessile, a scudo: da quattro a dodici raggi: capsula sferoide, grande, di quattro a dodici stanze, scavata da quattro a dodici solchi, aprentesi dal vertice alla base in quattro a dodici valve coriacee: arcate, e sormontate ciascuna da un raggio dello stimma: semi numerosi, piccoli, ricoperti da una polpa succosa, ed inserti negli angoli di una placenta centrale, carnosa.

Di questo Genere si conoscono quattro Specie, crescono nell' America Meridionale.

Tutte le loro parti contengono un succo viscoso, e latticinoso, che all'aria si arrossa. I peduncoli ascellari, o più sovente terminali, portano uno, due, o tre fiori, li quali sono qualche volta maschi, o femmine per l'abortimento di uno degli organi sessuali. I pedicciuoli sono muniti di piccole brattee.

La Clusia rosea (*Clusia rosea*, L.). È un albero che s'innalza da venti a trenta piedi; cresce nelle Isole di Bahama, a San Domingo, e nelle Antille, sulle rocce, e sovente sui rami, e sui tronchi degli altri alberi, d'onde le sue radici si dirigono verso terra per quivi trovare maggior nutrimento. La sua scorza è liscia, il legno biancastro, e tenero. Le foglie sono opposte, ovali, a forma di cuneo, rotondate, qualche volta incavate al vertice, grosse, succose, ed hanno un pedicciuolo corto con una grossa nervazione longitudinale. I fiori a sei petali, sono grandi, molto belli, del color di rosa, o di un violetto pallido; e situati verso il vertice dei ramoscelli sopra corti peduncoli. Il frutto è oblungo, grosso, come una mela mediocre, verde, e si apre in otto parti dal vertice alla base. I semi sono inviluppati da una polpa mucilaggino sa, e di colore scarlatto.

Adoperasi la resina, di cui è piena ogni sua parte, per le piaghe dei cavalli. Se ne spalmano i battelli ed i vascelli in vece del sego.

Clusia, Genere consecrato alla memoria di *l' Ecluse* celebre Botanico, nato ad Arras.

GENERE II.°

CAMBOGIA: *Cambogia*. Linn.

Juss. Lam.

(*Poliandria Monoginia*. L. Gmel.)

Carattere generico. Calice a quattro fogliuoline: quattro petali: parecchi stami: antere quasi rotondate: niuno stilo: stimma persistente, a quattro divisioni: frutto polposo rotondato, rilevato da otto a dieci costole, e che rinchiude da otto a dieci semi oblunghi, e depressi.

La Cambogia a gomma gotta (*Cambogia gutta*, Linn.). È un grand' albero delle Indie Orientali, di ramoscelli opposti, con cima espansa e folta, e che ha molta somiglianza col Mangostano (*Garcinia*, Linn.); Genere, col quale parecchi Botanici lo riuniscono. Ha la radice grossa, e ramificata: il tronco ha dieci in dodici piedi di circonferenza. Il suo legno è bianchiccio, e ricoperto

d'una scorza nericcia all'esterno, rossa nel di sotto, e di un bianco giallognolo internamente. Le foglie sono opposte, pedicciuolate, ovali, intere, puntute alle due estremità, sode, lucide, di un verde bruno nel di sopra, chiaro nel di sotto. Li peduncoli terminano i ramoscelli, e portano parecchi fiori del colore dello zafferano. Il frutto ha due in tre pollici di diametro, è giallognolo quando è maturo, ed ha un sapore un po' acido. I semi sono azzurri.

Dalle incisioni fatte nella scorza delle sue radici, o del tronco, scola un liquore viscosissimo, senza odore, e che, per quello si crede, forma nel seccarsi quella gomma-resina, opaca, e di un giallo di zafferano, conosciuta in commercio sotto al nome di *Gomma-gotta*. Questa sostanza è purgante, e di un frequente uso nella pittura.

GENERE III.°

MANGOSTANO, GARCINIA:

Garcinia. L. J. Lam.

(*Dodecandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice a quattro divisioni: quattro petali: sedici stami: antere rotondate. niuno stilo: stimma persistente con cinque ad otto lobi: bacca sferica, ricoperta da una scorza coriacea, coronata dallo stimma, a varie stanze: semi angolosi, villosi, circondati da una polpa succosa; alcuni soggetti ad abortire.

Questo Genere presenta cinque Specie, le quali crescono naturalmente nell' Indie Orientali, ed una è notabile per la bontà squisita de' frutti. I fiori per lo più solitarj, sono terminali o ascellari.

Il Mangostano coltivato (*Garcinia mangostana*, Linn.). È un bell' albero di un'altezza mediocre, la cui forma è quasi la stessa dei nostri meli, e che in Batavia si tiene per il più adatto ad ornare i giardini, e a farne viali d' alberi. Le foglie, portate da

1. Garginia. 2. Mammea.

un pedicciuolo corto, e rigonfio, sono grandi, opposte, ovali, puntute, intere, piuttosto grosse, sode, liscie, distinte da molte nervazioni laterali, parallele, sporgenti; e sono per lo più lunghe da sei ad otto pollici, e larghe da tre a quattro. I fiori nascono nelle ascelle delle foglie, od al vertice dei ramoscelli sopra peduncoli corti: sono solitarj, grandi mediocremente, e di un rosso carico. Lo stimma è composto di sei ad otto lobi a forma di cuneo depresso, ed aperti a stella. I frutti, che di grossezza s'accostano ad una melarancia, mandano un odore soavissimo, e sono pieni di una polpa bianca, succosa e di un sapor delizioso. Quest'albero è originario delle Molucche, d'onde fu trasportato nell'Isola di Giava. Coltivasi pure a Malacca, a Siam e alle Manille.

Se ne trova qualcuno nel Giardino Regio di Francia, ma vi cresce molto lentamente.

Il Mangostano coltivato fornisce un'ombra densa, tanto più preziosa, in quanto che i calori sono intensi ne' luoghi, in cui vegeta. Il suo legno non è buono che da bruciare; ed i frutti generalmente tengonsi per i migliori dell'Asia ed anche del Mondo intero; essi hanno ad un tempo il sapore dell'uva, della fragola, della ciriegia e della melarancia. Sono moltissimo riufrescanti, non incomo-

dano mai, e sono talmente grati, che si dura pena a saziarsene; e prima della loro maturità hanno un leggiero sapore acido. La scorza di questi frutti è astringente; e la sua decozione è buonissima nella dissenterla, malattia molto comune nell'India. Serve pure per gargarismo contro le afte; la scorza del tronco, e dei rami, tiensi pure per astringente; nella Cina è adoperato per tingere in nero.

Il Mangostano de' Celebi (*Garcinia Celebica*, Linn.). Quest'albero è poco alto, con cima larga ed elegante, con rami un po' strisciati, alquanto triangolari, e vestiti di una scorza piuttosto grigia, o di un rosso sudicio. Le foglie sono opposte, numerose, ovali, od ovali-lanciuolate, puntute nelle due estremità, intere, molto meno grandi, e meno grosse che nella Specie precedente, ristringentisi alla base in corti pedicciuoli. Son lunghe da tre o quattro pollici, e larghe da diciotto o venti linee. I fiori sono unisessuali, e crescono sopra individui diversi. I fiori maschi sono solitarj, portati da peduncoli lunghi da circa tre linee, e comunemente appajono disposti in numero di tre all'estremità dei ramoscelli, cioè uno in ciascuna ascella delle due foglie superiori, ed il terzo tutt'affatto terminale. I petali sono di color bianco sudicio. I fiori femmine sono terminali, solitarj, appena peduncolati. Lo stimma è orbicolare, depresso,

per lo più con otto lobi. Li frutti sono globosi, di un rosso giallognolo o di zafferano, talvolta paonazzi, e un po' più grossi di una mela appiola, e ne hanno pressochè la forma.

Questo Mangostano cresce assai prontamente, viene senza difficoltà, e striscia per molto terreno. Le foglie hanno un sapore agrognolo; li frutti rimangono lunga pezza acidi; il lor sapore quando, sono in una perfetta maturità, somiglia un poco a quello de' frutti della prima Specie. Se ne compone una gelatina eccellente ed un siroppo pettorale, rinfrescante, e che è di un uso giornaliero a Mahè.

Dicesi, che li frutti s'adoperino nella tintura; che la loro scorza ha delle proprietà astringenti, e serve a fare una sorta di aceto; dalle incisioni fatte all'albero, scola un succo glutinoso, latticinoso e bianchiccio.

Il Mangostano di legno duro (*Garcinia cornea*, Linn.). È un albero di tronco elevato, mediocremente grosso, e la cui cima è ampia e ramosa. Cresce naturalmente ad Amboino sulle montagne. Il suo legno tagliato di recente, è bianchiccio, ma tosto acquista un colore rossiccio, o giallognolo. È pesante, difficile da lavorare, duro quanto il corno. Si adopera nei lavori da falegname; e per quest'uso si sceglie di preferenza quello dei giovani individui, perchè non ha ancora una sì notabile durezza.

GENERE IV.°

TOVOMITA. Aubl. Juss. Lam.

(*Poligamia Monoginia*).

GENERE V.°

QUAPOJA. Aubl. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 398 num. 1824.).

(*Dioecia Singenesia*).

GENERE VI.

GRIADE: *Grias.* Linn. Juss.
Lamarck.

(*Poliandria Monoginia*).

Carattere generico: Calice a quattro incisioni: quattro petali: stami numerosi: antere rotondate: ovajo affondato nel calice: stimma a quattro angoli: drupa ovale, grossa, allungata in punta, alle due estremità, che contiene un nocciuolo oblungo, scavato da otto solchi ad un seme solo.

Il Griade caulifloro (*Grias cauliflora*, L.) L'albero, che costituisce questo Genere, cresce spontaneo nella Giammaica, e in varie altre parti calde dell'America. S'innalza sovente sino a cinquanta piedi, secondo Swartz; il tronco suo è semplice, diritto, e guernito di foglie soltanto al suo vertice. Queste foglie sono semplici, sparse, penzіglianti, portate da corti pedicciuoli, lunghe-lanciuolate, ristrette verso l'estremità, ed ottuse al vertice. Sono lunghe da due o tre piedi, e larghe sei pollici nella lor parte media, sode, e venate.

I fiori nascono riuniti parecchi insieme sul tronco, a due o tre piedi sotto al vertice dell'albero, e sono portati da peduncoli molto corti e squamosi. I petali sono grandi, ottusi, coriacei, e di un colore bianchiccio. Li suoi frutti, alla Giamaica si chiamano *pere d' acciuga* (*Anchovis pear tree*). Gli Spagnuoli d'America li fanno marinare, per mandarli in regalo in Ispagna, dove si mangiano come *Manghe*. Alcuni pretendono, che si apprestino pure nei *desserts*.

Grias, da una parola greca, la quale significa *commestibile*.

II.

Stilo unico.

GENERE VII.°

MANI: *Moronobea*. Aubl. Juss. Lamarck.

(*Poliadelfia Poliandria*).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: cinque petali conniventi, che in parte si ricuoprono ad uno de' loro lati; quindici a venti stami ravvolti a spira attorno all'ovajo, e i cui filetti sono riuniti in cinque fascetti, ciascun fascetto è composto da tre a quattro filetti, che portano da tre a quattro antere piuttosto lunghe: ovajo strisciato a spira: uno stilo terminato da uno stimma a cinque raggi: capsula quasi a forma di bacca, ovale, ad una stanza sola, che rinchiude da due a cinque semi coperti da una lanugine rossiccia.

Il Mani o Moronobea della Gujana (*Moronobea Coccinea*. Aubl.). È la sola Specie

che si conosca di questo Genere, cresce alla Gujana.

È un albero che s'innalza da trenta a cinquanta piedi, e ha due piedi e più di diametro. La scorza è liscia, cenerina, ed il legno giallognolo. La cima è composta di un gran numero di braccia ramose, altre diritte, ed altre inclinate. I rami sono nodosi, a quattro angoli, e guerniti di foglie opposte, ovali, intere, liscie, sode, terminate da una lunga punta ottusa, e portate da un peduncolo corto, convesso nel di sotto, scavato a doccia nel di sopra. I fiori nascono solitarj nelle ascelle delle foglie, oppure alla estremità dei rami, disposti a mazzetto, ed in numero di sette ad otto. I peduncoli sono curvi prima della fioritura, e si raddrizzano quando i fiori cominciano ad apparire. I petali sono larghi, di un bel rosso, non s'aprono mai interamente, nè fanno che schiudersi nell'alto. L'ovajo tagliato di traverso innanzi che maturi, offre cinque cavità piene d'una sostanza viscosa. Il frutto è di color bruno.

La scorza, le foglie, i fiori ed i frutti tagliati o scalfiti, mandano un succo giallo resinoso, il quale si condensa, e diventa nero col seccarsi. Questo succo scola naturalmente dai rami e dal tronco in abbondanza. I Crèoli lo adoperano per spalmare le bar-

che loro, le piroghe, il filo da vele, ed il cordame; se ne formano pure delle faci, mescolandolo con della resina del paese. I Galibi ne usano per attaccare i ferri delle loro freccie, e li denti de' pesci, dei quali le armano.

I giovani individui hanno le foglie più grandi, e meno grosse; ed il legno loro serve a far cerchi da barili. Quello de' grandi alberi fendesi con facilità, e se ne fabbricano barili; le loro foglie sono più piccole e più sode.

Secondo Aublet gli alberi che nascono nei terreni paludosi ed in quelli coperti dalle maree, hanno il fiore quasi due volte più piccolo degli altri, che crescono sulle montagne.

Moronobea, da *Moronobo* nome, che gli danno i Galibi.

GENERE VIII.°

MACOUBEA. Aubl. Juss. Lam

GENERE IX.°

MAMEI: *Mammea*. Linn. J. L.

(*Poligamia Monoecia*).

Carattere generico. Calice colorato, coriaceo, con due fogliuoline; quattro petali; stami numerosi: antere oblunghe; uno stilo: stimma a testa: bacca grossissima, rotondata, ricoperta da una scorza grossa, internamente carnosa, ad una stanza che rinchiude quattro semi coriacei.

Il Mamei d'America (*Mammea America*. Linn.). (Volgarmente albicocco d'America, albicocco di San. Domingo). Non si conosce che una Specie sola di questo Genere. È un albero bellissimo che cresce nella Gujana e alle Antille. Ha la radice profonda, e perpendicolare; il tronco s'innalza sovente per settanta piedi, e termina in un gran numero di ramoscelli disposti in una testa ampia, folta, piramidale. La scorza è grigiognola, serepo-

lata, ed i giovani rami sono a quattro angoli, e guerniti di foglie opposte, ellittiche, interissime, coriacee, di un verde lucido; sparse di punti numerosi, e trasparenti come quelli dell' Iperico, e lunghe da quattro ad otto pollici. I fiori solitarj, o a due a due, nascono nell' ascella delle foglie sopra peduncoli corti; sono bianchi, ed esalano un grato odore; essi hanno circa un pollice e mezzo di diametro. I fiori sono qualche volta maschi sulla stessa pianta, o sopra un individuo distinto; e, secondo l' osservazione di Swartz, gli alberi ermafroditi s' innalzano molto più di quelli che sono semplicemente maschi. I frutti del Mamei sono ricoperti di una doppia scorza, l' esterna coriacea, grossa, bruno-giallognola, screpolata, che via si leva facilmente; l' interna, gialla, sottile che molto aderisce alla polpa. Qualche volta acquistano fino a sette pollici di diametro; sono ricercatissimi, e si vendono in America sui mercati. I nomi *d' albicocca d' America*, o *d' albicocca di San Domingo*, sono stati dati a questi frutti, perchè contengono una polpa analoga pel colore a quella delle nostre albicocche. La carne loro è soda, aromatica, di color giallo, ha un sapor dolce e gradevole. Prima di mangiarle, vuolsi (secondo Jacquin) aver cura di levare la seconda corteccia, la quale è di una notabile amarezza. Questa

non è dapprincipio sensibilissima, ma non tarda guari a manifestarsi, e la sua impressione si conserva per due o tre giorni ancora perchè la parte resinosa che essa contiene, si attacca ai denti, nè facilmente si scioglie nella saliva. Molto spesso si taglia a fette, le quali si fanno macerare nel vino zuccherato per tor loro del tutto le particelle amare, che avessero potuto rimanervi attaccate, ed in tal guisa vengono apprestate sulle mense. Se ne prepara con del siroppo e degli aromi, eccellenti conserve. Lo spirito di vino distillato sui fiori del Mamei fornisce un liquore vantato molto; e che nelle Antille chiamasi *acqua creola*.

I Mamei più belli trovansi sui piccioli monti. Si coltivano con buon successo in varie parti dell'isole di San Domingo. Se ne fanno seggiole, tavole, travi, e molti altri lavori. Dalle incisioni fatte in quest'albero scola una gomma, che fa morire il Pellicello penetrante (*Pulex penetrans*, Linn.), specie di pulce, che s'insinua sotto le unghie delle dita dei piedi, e nascondesi addentro nella carne, vi si moltiplica, e cagiona a quei coloni de' prudori dolorosi ed insopportabili.

Mammea, nome Americano.

GENERE X.°

MACHANEA. Aubl. Lamarck.

MACANEA. Juss.

GENERE XI.°

SINGANA. Aubl. Juss.

(*Poliandria Monoginia*).

GENERE XII.°

MESUA : *Mesua*. Linn. Juss.

Lamarck.

(*Monodelfia Poliandria*),

Carattere generico. Calice persistente a quattro fogliuoline ; quattro petali : stami numerosi : filetti riuniti alla base a forma di calicetto : uno stilo : stimma grosso e concavo : noce a quattro angoli, puntuta, coriacea, che si apre in due o in quattro valve , e rinchiude da uno a quattro semi.

La Mesuà dell'Indie (*Mesua ferrua.* L.). L'albero che costituisce questo Genere è ra-

mosissimo: non s'alza guari più di sei piedi, e cresce nelle Indie Orientali. Ha la radice fibrosa, rossa, coperta di una scorza giallognola. Il suo legno è durissimo, e perciò fu chiamato *legno di ferro*. Le foglie sono opposte, oblunghe, finamente strisciate, puntute nelle due estremità, verdi nel di sopra, bianchiccie nel di sotto, e quasi somigliano a quelle del Salice, e dell'Ulivo. I fiori nascono nell'ascella delle foglie, o verso l'estremità dei ramoscelli; sono bianchi, quasi solitàrj, portati da un peduncolo cortissimo, e spandono di lontano un gradevole odore, che si somiglia a quello del muschio. Il frutto, rotondato, con quattro solchi; prima è verde e liscio, poi s'aggrinza, e maturando prende un color rosso. Quando è giovane lascia scolare un succo glutinoso, acre e moltissimo tenace. I suoi semi somigliano ad una castagna, e sono buoni da mangiare. La radice, la scorza, e le foglie, sono aromatiche, ed hanno, come i fiori, un sapore amaro.

La radice del Mesuè, secondo Rhéede, triturata con lo zenzero, promove possentemente il sudore. La sua scorza, ridotta in polvere, presa ad uso interno od applicata esternamente, è salutare nella morsicatura dei serpenti. Si guariscono le gravedini del cervello applicando sulla testa un cataplasma

preparato con le sue foglie bollite nel latte; e poscia stemperate con olio di palma; il loro decotto calma la tosse. I frutti di fresco colti, e cotti nel mele, sono emollienti e lassativi; secchi diventano astringenti. Se ne spreme un olio buono pei dolori.

Mesua, dal nome di Mesue, Medico Arabo.

GENERE XIII.°

RHEEDIA. Linn. Juss. Lam.

(*Poliandria Monoginia*).

GENERE XIV.°

CALOFILLO, CALABA:

Calophyllum. Linn. Juss. Lam.

(*Poligamia Monoecia*).

Carattere generico. Calice colorato, con quattro fogliuoline, le due esterne più corte; quattro petali; stami numerosi: antere oblunghe: uno stilo: stimma a testa: drupa globosa o ovale, che contiene un nocciolo ad un solo seme.

Non si conoscono che sole tre Specie di questo Genere. Sono alberi esotici di foglie semplici, opposte, e notabili per la finezza delle loro nervazioni.

Il Calofillo dai frutti rotondi. (*Calophyllum inophyllum.* Linn.) (Volgarmente il Tacamaco di Borbone; il *Foorahà* di Madagascar).

È un grande albero resinoso, notabile per la bellezza delle foglie, che nasce naturalmente nelle Indie Orientali ne' luoghi sabbiosi, e generalmente poco distanti dal mare. Ha le radici fibrose, biancastre, con

la scorza gialliccia, e mandano un odore acuto. Il tronco, sempre inclinato, è grosso, e ricoperto di una scorza nerastra, screpolata, e sostiene una vasta chioma, che produce molt' ombra. I suoi giovani rami hanno quattro angoli, e portano foglie ovali-rotondate od ovoidi, ottuse, qualche volta incavate al vertice, interissime, liscie, lucenti, coriacee, portate da pedicciuoli corti, le cui nervazioni laterali numerose, e parallele, sono finissime. Queste foglie son lunghe da quattro a cinque pollici, e larghe quasi tre, ed hanno la costa posteriore molto sporgente. I fiori mettono sopra li picciolì rami, e sono disposti a grappoli corti, opposti ed ascellari: sono bianchi, e mandano un odor soavissimo, che somiglia a quello del giglio bianco. Vi si osservano talvolta nello stesso individuo dei fiori ermafroditi e dei fiori maschi. Li frutti sono polposi, di un colore verde-pallido o giallognolo, molto resinosi od oleosi. Il seme è un po' amaro.

Scalfendo la scorza di quest' albero, ne scola un liquore vischioso, giallognolo, che s' addensa e s' indura al contatto dell' aria. Questa è la Specie che produce la resina *tacamaco*, che ci vien recata dalle Isole di Borbone e di Madagascar. Si conosce pure sotto al nome di *Balsamo verde;* il suo colore è giallo-verdognolo, e l'odore piacevo-

le. È vulneraria, risolvente, nervale e anodina.

Il Calofillo calaba. (*Calophyllum calaba*: Jacq.) (Volgarmente *legno-maria*). Secondo Lamarck, cresce alla Martinica, ed appena va distinto dal precedente come varietà. Pure, soggiunge questo autore, è un po' meno grande in tutte le sue parti, senza perciò avere i caratteri della Specie seguente, colla quale Linnèo il riunì male a proposito.

Il Calofillo dai frutti allungati. (*Calophyllum calaba*. Linn.) È un albero alto, con testa ampia e diffusa; nasce al Malabar nei luoghi sabbiosi. Il suo legno è rossiccio, assai duro, ed ha la scorza nericcia, e grossa. Le foglie sono la metà più piccole di quelle della Specie precedente, sono semplicemente ovali, con nervazioni finissime, pedicciuolate, coriacee, liscie, di un verde leggiero un po' glauco. Li frutti sono alquanto allungati, rossi quando sono maturi, e somiglianti alquanto, per la forma e grossezza, a quelli del Corniolo maschio. Gli Indiani li mangiano; e dai semi secchi ne traggono per espressione un olio che serve per le lucerne.

Calophyllum, in greco significa *bella foglia*.

III.

Generi con foglie alterne, aventi affinità colle Guttifere, o colle Esperidee.

GENERE XV.

VATERIA: *Vateria*. Linn. Juss.

(*Poliandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice a cinque incisioni profonde; cinque petali; stami numerosi: filetti cortissimi: antere lunghe; capsula superiore al calice, che persiste e si ripiega; ovale, coriacea, segnata da tre linee, ad una stanza che rinchiude da uno a tre semi.

La Vateria dell'India. (*Vateria Indica*. Linn. *Elaeocarpus copalliferus*. Retz. Vahl. Will.). Da varj Botanici fu riunita al Genere seguente; cresce nel Malabar, e nell'Isola di Ceylan: è un grande albero ramosissimo. Alto da circa sessanta piedi. Il suo legno è bianco-giallognolo; la scorza è grossa e cenerognola; internamente è rosso. Le foglie sono pedicciuolate, alterne, lanciuolate,

puntute, rotondate alla base, liscie, coriacee, ed interissime, lunghe circa sei pollici, e larghe quasi tre. I fiori sono disposti a pennacchio, e terminano i giovani rami. Il calice è cotonoso. I petali sono bianchi, e spandono un grato odore; loro succedono de' frutti, che per la grossezza somigliano a quelli del Noce comune, di forma oblunga rotondata, che si ristringono alla base, allargati al vertice, e rivestiti di una scorza di un nero-porporino.

Quest'albero è assai resinoso in tutte le sue parti. Secondo Rhéede, gli Indiani ne adoperano il legno giovine a farne gli alberi da nave, e quando è più vecchio ne costruiscono le loro piroghe, sorta di barchette. I semi macinati arrestano il vomito, le nausee, calmano i dolori del ventre, e guariscono gli spandimenti di bile. La radice polverizzata è un potente specifico nelle malattie veneree.

La *Kateria*, secondo Retz, è uno degli alberi, che somministrano la *resina copalo*.

GENERE XVI.

ELEOCARPO, GANITRO:

Elaeocarpus. Linn. Juss. Lam.

(*Poliandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice coriaceo, a quattro o cinque divisioni eguali: quattro a cinque petali ristretti ad unghietta, col lembo frangiato: sedici a venti stami: filetti corti: antere lunghe, forcute al vertice: ovajo posto sopra un disco sporgente e villoso tra gli stami e li petali: uno stilo: uno stimma: drupa rotondata, che contiene un nocciolo osseo e rugoso.

Il Genere degli Eleocarpi comprende quattro Specie: due furono osservate nella Nuova Zelanda da Forster; la terza fu scoperta da Commerson nell'Isola di Francia, e la quarta si trova nelle Indie Orientali. I fiori sono disposti a spiche ascellari, e sono notabili per i petali frangiati o laciniati.

L'Eleocarpo dentato. (*Elaeocarpus serrata.* Linn.). È un albero altissimo, che cresce naturalmente nelle Indie Orientali. Il

suo tronco è grosso in proporzione, sostiene una cima poco estesa, sendo che i rami sono per la più parte diritti e divisi in lunghi ramoscelli sottili. Le foglie sono lunghe da tre pollici, alterne, ovali-oblunghe, ottusamente dentate, pedicciuolate, venose, e senza peli. I fiori nascono sopra spiche, che partono dall'ascella delle foglie; sono bianchi, di un odore soave, solitarj, pedicciuolati, e discosti fra loro. I frutti sono ovòidi e sferici; maturando pigliano un colore azzurro porpora, ed hanno un sapore acido gradevolissimo. Contengono un nocciolo di superficie disuguale, screpolata, e come tarlata o increspata.

I Malabarici confettano nella salamoja li frutti di quest'albero, innanzi che maturino, li mangiano dopo il pasto; e facilitano la digestione. Rumfio dice, che ad Amboino i pastori e gli abitanti della campagna ne fanno uso più per sollazzo e per passatempo, che per nudrirsene. Si tien conto dei noccioli di questi frutti a motivo della loro forma e del lor bel colore bruno; li forano, e ne fanno collane, alcune specie di corone ecc.

Elaeocarpus, è formato da due parole greche, le quali significano *ulivo* e *frutto*: così chiamato, perchè li frutti hanno quasi la forma delle nostre ulive.

GENERE XVII.°

VATICA. Linnèo Jussieu.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili pag. 153 num. 953.

(*Dodecandria Monoginia*).

GENERE XVIII.°

ALLOFILLO : *Allophyllus*.

Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 115 n.° 779).

(*Ottandria Monoginia*).

Famiglia Quarantesimaottava.

LE ESPERIDEE : *Hesperidaee*

Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice di un solo pezzo; sovente diviso: petali in numero determinato; allargati alla base, inserti attorno ad un disco posto sotto l'ovajo: stami che hanno la stessa inserzione che i petali, di rado in numero indeterminato: filetti distinti o riuniti in uno o più fascetti; ovajo semplice; stilo unico; stimma semplice, o più di rado diviso: frutto comunemente a forma di bacca, qualche volta capsulare, ad una o parecchie stanze, ciascuna contenente uno o due semi: embrione diritto senza perisperma: cotiledoni carnosi, piani, convessi: radichetta superiore.

La Famiglia delle Esperidee comprende alberi ed arboscelli, quasi tutti esotici, qualche volta muniti di spine, cui la coltivazione e la vecchiaja fanno sovente disparire. Le foglie che spuntano dai bottoni conici nudi o senza squame, sono alterne, sovente sempli-

ci, di rado composte, di un bel verde, ed in varj Generi sparse di punti vescicolosi e trasparenti. I fiori mandano un odor soave; sono costantemente ermafroditi, e prendono disposizioni diverse.

Le Esperidee, secondo Ventenat, diversificano dalle Guttifere per le foglie alterne, per lo più punteggiate, per la loro corolla inserita attorno a un disco posto sull'ovajo, per gli stami, il cui numero è sovente determinato, pel frutto qualche volta con parecchie stanze, e per la radichetta dell'embrione, che è diritta; ed in oltre non somministrano sorta alcuna di gomma o di resina. Si accostano alle Meliacee per le foglie alterne, pel loro calice di un solo pezzo, pel numero determinato degli stami, per l'unità dell'ovajo, e dello stilo, pel loro stimma semplice o diviso, e pel frutto con parecchie stanze, ciascuna delle quali contiene uno o due semi.

I.

Frutto da un seme solo: foglie non punteggiate.

GENERE I.°

XIMENIA: *Ximenia* Linn. Juss.

(*Ottandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice piccolissimo, persistente, a quattro incisioni: quattro petali alterni colle incisioni del calice, internamente villosi, conniventi alla base, ravvolti all'infuori nel loro vertice; otto stami: filetti corti: antere lunghe, diritte: un ovajo: uno stilo: uno stimma: drupa ovale, che contiene un nòcciolo ad un seme solo.

Si conoscono tre Specie di questo Genere, due delle quali si trovano nell'America meridionale; la terza è stata osservata nella nuova Caledonia. Sono alberi di grandezza media, inermi, più sovente spinosi, di foglie semplici. I peduncoli portano uno o parecchi fiori, e sono ascellari.

La Ximenia Americana. (*Ximenia Americana*. Linn.). Quest'albero è poco alto e cresce nell'America meridionale. I suoi giovani ramoscelli sono cilindrici, spinosi, e strisciati; le foglie pedicciuolate, alterne, ovali-oblunghe, intere, di rado incavate, nervose; senza peli e lunghe due pollici. Per lo più alla base delle foglie nasce una spina corta, forte, ed acuta. I peduncoli vengono nelle ascelle delle foglie, ed hanno da tre a cinque fiori, che sono bianchi e diffondono un gratissimo odore, che somiglia a quello dell'Incenso bruciato. Li frutti sono gialli, grossi quanto un uovo di picciona, rivestiti di una scorza sottile, contenente una polpa poco abbondante, un po' acida, e buona da mangiare. I semi sono bianchi, ed hanno un sapore piacevole.

Questa Ximenia, conosciuta a San Domingo sotto al nome di *Croc*, (*uncino*) verosimilmente è così chiamata a motivo della forma delle sue spine.

Ximenia, viene dal nome di un Botanico Spagnuolo.

GENERE I.° E II.°

EISTERIA: *Heisteria* Linn. Jussieu.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 135 n.° 872).

(*Decandria Monoginia*).

FISSILIA. Comm. Juss.

(Tomo 1. pag. 482 n. ° 101).

(*Triandria Monoginia*).

II.

Frutto a forma di bacca, con parecchi semi: foglie sparse di punti trasparenti.

GENERI IV.° V.° E VI.°

CALCANTE : *Chalcas*. Linn. J. L.

(*Decandria Monoginia*). (1)

BERGERA : Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 137

n.° 880).

(*Decandria Monoginia*).

MURRAJA. Linn. Juss. Lam.

(*Idem* pag. 137 n.° 879).

(*Dodecandria Monoginia*).

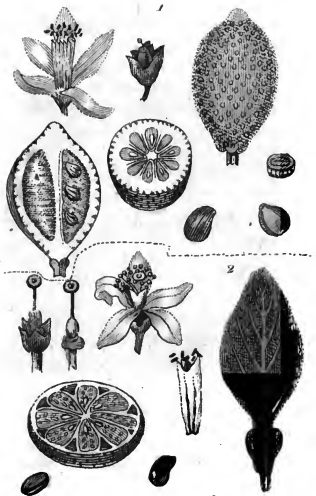
(1) Il nome di *Calcante*, vuolsi derivato da *calcos*, rame, attetochè le vene del legno sono del colore di questo metallo.

GENERE VII.°

WAMPI: *Cookia*. Sonner. J. L.

(*Decandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice piccolissimo, con cinque divisioni, cinque petali aperti: dieci stami: filetti distinti: antere quasi rotondate: ovajo ispido, un po' pedicciuolato: uno stilo: stimma a testa: bacca piccola, ovale, punteggiata, divisa in varie stanze ad un seme solo: alcune stanze soggette ad abortire.

Il Wampi della Cina. (*Cookia punctata*. Sonn. Willd.) L'albero, che costituisce questo Genere, è grosso a sufficienza, e fronzuto. Il suo tronco è strisciato, e di un colore bruniccio. I ramoscelli, i pedicciuoli ed i peduncoli sono coperti di piccoli punti a forma di verruche. Le foglie sono alate con una dispari, composte di sette ad undici fogliuoline, ovali, puntute, intere od ondulate nei lembi, portate da corti pedicciuoli, alterne, verdi, senza peli e sparse di punti trasparenti. I fiori sono disposti a grappoli, pannocchiuti, mollicci, e terminali; hanno la corolla bianca

Arancio, Cedro Limone.

e villosa esternamente. Il frutto è giallognolo, lungo sei linee, e contiene una polpa buona da mangiare.

Il Wampi cresce alla Cina; e gli abitanti di Canton lo coltivano ne' piccoli giardini, che formano le corti delle loro case.

Cookia, Genere consecrato alla memoria del Capitano Cook, celebre Viaggiatore Inglese.

GENERE VIII.°

ARANCIO, CEDRO, LIMONE:

CITRUS. Linn. J. L.

(*Poliadelfia Icosandria*).

Carattere generico. Calice piccolo, a cinque incisioni; cinque petali aperti: venti stami allo incirca: filetti dispotti a cilindro, serrati alla base, e divisi in parecchi fascetti: stimma globuloso: bacca ricoperta da due scorze, una delle quali esterna, sottile, giallognola, sparsa di vescichette innumerevoli, e l'altra interna, carnosa, coriacea, e biancastra, divisa da tramezzi membranosi, sottilissimi, diafani

in nove a diciotto stanze, piene di una carne polposa, e contenente ciascuna uno o due semi cartilaginei, attaccati pel loro angolo interno.

Questo Genere comprende tredici Specie esotiche, parecchie delle quali sono da lunga pezza naturate in Europa, crescono spontanee nell' India; nella Cina, nella Cocincina, nel Giappone e nel Chili. Sono alberi, o arboscelli, con foglie semplici, sovente munite nelle ascelle, di spine solitarie. I peduncoli sono ascellari o terminali, e portano uno o più fiori.

L' Arancio acido. (*Citrus medica.* L.). volgarmente *Cedro comune.* Questo bell' albero, indigeno dell' Asia, introdotto in Europa qualche tempo dopo Plinio, è coltivato in molti giardini. Cresce all' aperto in Italia, in Ispagna e nelle Provincie meridionali della Francia; cresce parimenti in tutte le isole dell' America di pertinenza della Francia, ed in particolare a San Domingo, dove se ne formano siepi vive, quasi impenetrabili, che servono a difendere le piantagioni delle canne da zucchero dai guasti che vi farebbero le bestie.

Le varietà numerose, che se ne sono ottenute per mezzo della coltivazione, sono

osservabili per le forme eleganti e belle, che hanno acquistato sotto le forbici del giardiniere. Nello stato selvatico si alza talvolta fino a sessanta piedi, ed i suoi rami sono sovente ispidi di spine. Nei nostri giardini, viene molto men grande. Il legno del tronco è bianco e durissimo, la scorza è verde pallida; i ramoscelli numerosi e spiegati sono carichi di foglie semplici, oblunghe, dentate nel contorno, di un bel color verde, lucide, per lo più acute alla punta, qualche volta rotondate. I pedicciuoli sono semplici, corti, e grossi. I fiori sono disposti all' estremità dei rami; il lor colore è bianco, e spandono un odor soave graditissimo. Il frutto è ovale od oblungo, acuto, rivestito di una scorza scabra, disugualissima. In prima è verdognolo, poi, maturando, acquista un colore di cedro, l' odore è soave, ed il sapore aromatico. Internamente è diviso in nove stanze, e ciascuna contiene due semi ovali, callosi, puntuti alle loro estremità.

La polpa contiene un succo acido, copiosissimo. La bevanda che se ne prepara con zucchero ed acqua, rinfresca; corregge l' acrimonia della bile, ed è saluberrima nelle malattie acute con caldo e tendenza alla putredine, come pure nello scorbuto. L' olio essenziale contenuto in grande quantità nella scorza, si ottiene con facilità per via di sem-

plice espressione. È stomachico, vermifugo, ed opera potentemente ne' vizj della digestione. Le foglie, e la scorza de' frutti sono febbrifughi. Il Dottore Gilibert dice di avere veduto soventi volte febbri intermittenti terzane e quartane cedere a questi soli rimedj dati in sostanza ed in infusione.

L' Arancio Limone. (*Citrus Limon.* Linn.) (Volgarmente Limone, Cedrato, Bergamotto). Non deve essere distinto dal precedente se non come una varietà. È un poco meno, e sovente guernito di spine. I fiori mandano un odore più debole; li frutti sono più piccoli, meno allungati, e la loro scorza è molto più sottile di quella dei Cedri. Sono pieni di un succo acidissimo. È di questi Limoni, che si fa uso a Parigi, e colà più comunemente sono chiamati *citrons.*

L' Arancio dolce. (*Citrus Aurantium.* Linn.). Quest' albero è notabile pel soave odore de' fiori, pel colore bellissimo dei frutti, e pel verde splendido delle foglie, cui esso conserva per tutto l' anno. La sua bellezza tanto più attrae i nostri sguardi, in quanto che ci offre in tutte le stagioni dei fiori aperti, e de' frutti. Questa Specie originaria delle Indie, è ora naturata nelle Provincie meridionali dell' Europa. Dicesi che i Portoghesi l'abbiano i primi introdotta, ed a Lisbona vedesi ancora il primo albero,

dal quale sono usciti tutti li Melaranci che formano l'ornamento de' nostri giardini.

L'Arancio, o Melarancio, ha poca altezza. Il suo tronco è diritto, vestito di una scorza ruvida, di un color bruno-verdognolo. Il legno è durissimo, compatto, bianco nell'interno, ed un po' odoroso. I ramoscelli sono verdognoli, spiegati, e per lo più carichi di spine che per la coltivazione si perdono. Le foglie portate da un pedicciuolo alato, cioè guernito sui lembi di fogliuoline a forma di cuore, sono grosse, lucide, ovali lanciuolate, acute, ed alterne. I fiori di un bel bianco, e peduncolati, nascono a grappoli corti verso l'estremità dei rami. Il frutto è rotondato, di un giallo dorato, e rivestito di una scorza carnosa. Il numero delle stanze varia da nove a dodici. I semi, a parere del dotto autore del Metodo Naturale, rinchiudono tre embrioni, che non sono separati da alcuna membrana.

La coltivazione ci ha essa pure fornito un gran numero di varietà di questa Specie, l'enumerazione delle quali si trova nelle principali Opere di Agricoltura.

Le foglie, i fiori e la prima scorza di quest'albero sono amari, un po'agri; ma aromatici, e grati. Tutte le sue parti, tranne le radici, sono corroboranti, vermifughe, cefaliche, cordiali. La polpa del frutto forni-

sce un acido dolcissimo, zuccherino, e quasi inodore. Il succo che contiene serve a comporre una limonata, della quale se ne raccomanda l'uso nelle febbri con tosse. La polvere delle foglie ha sovente giovato nelle malattie convulsive e nelle paralisie. I profumieri formano delle essenze coll'olio essenziale, e coi fiori; ed i confetturieri sanno renderle grate, conservando loro una leggiera amarezza.

L'Arancio Pompalmo. (*Citrus Decumana.* Linn.). È un albero originario delle Indie, di grandezza mediocre, che si divide in ramoscelli espansi e muniti di pungoli. Le foglie sono dentate, sparse, ovali, qualche volta ottuse, ed incavate al vertice. I pedicciuoli sono guerniti, come nell'Arancio dolce, di un'ala a forma di cuore, di notabile grandezza. I fiori sono disposti a grappoli più lunghi che nelle altre Specie; i petali sono bianchi, ripiegati, ed hanno un odore penetrantissimo. Li frutti sono sferoidi, grossi mostruosamente, per lo più quanto la testa di un fanciullo. Sono divisi in dodici stanze e più, ed hanno la scorza grossissima, fungosa, di un sapore amaro, la polpa è rossa o bianca, agra o dolce. I semi sono ovali, quasi acuti, due o tre in ciascuna stanza. Gaertner ha osservato più volte il loro embrione diviso in diciotto o venti piccoli co-

tiledoni squamosi, che facilmente si separavano gli uni dagli altri, e che non erano riuniti da alcuna radichetta comune.

L' Arancio Giaponico. (*Citrus Japonica.* Thunb.). È un piccolissimo arboscello scoperto al Giappone da Thunberg, dove sovente si alleva in vasi, ed appena s' innalza d' un piede. Ha lo stelo diritto, compresso, un po' angoloso, e si divide in ramoscelli carichi di spine, e rivestiti di una scorza verde. Le foglie sono sparse, ovali, un po' acute, col pedicciuolo alato, lunghe circa un pollice, e di un verde più pallido del di sotto che nel di sopra. I fiori sono bianchi; ascellari, inclinati, e nascono solitari, o due al più, sopra un peduncolo lungo una linea. Li frutti sono grossi quanto una ciriegia comune, divisi internamente in nove stanze: hanno un sapore dolcigno, ma gradevole.

L' Arancio trifogliato (*Citrus trifoliata.* Linn.). Quest' arboscello pure è naturale del Giappone, dove cresce comunemente ne' dintorni de' villaggi; è notabilissimo per le sue foglie ternate. Esso è una delle Specie più distinte di questo Genere. Dividesi in ramoscelli tortuosi, disuguali, muniti di forti spine alterne e giallognole al vertice, per lo più sprovvisti di foglie dal mese di Aprile sino al finire di Maggio. Il legno è

tenero, flessibile, rivestito di una scorza verde e lucente. Le foglie sono distanti le une dalle altre, divise in tre fogliuoline ovali, merlate nei lembi, come pure la membrana dei pedicciuoli. I fiori sono ascellari, senza peduncoli, solitarj, bianchi, a petali concavi e rotondati. Il frutto è globoso, piccolo, con sette stanze, e pieno di una polpa glutinosa, di un odore disgustoso; e tiensi in conto di purgativo. Quest' arboscello serve a formare siepi vive, che sono impenetrabili non tanto per la foltezza che per le loro spine.

Secondo alcuni autori, *Citrus* dal nome di una città d' Asia chiamata *Citrea.*

GENERE IX.

LIMONIA: *Limonia*. Linn. J. L.

(*Decandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice piccolo, a cinque divisioni: cinque petali: dieci stami: uno stimma; bacca globosa, a tre stanze: ciascuna delle quali contiene un seme solo.

Si conoscono otto Specie di questo Genere; le quali sono esotiche. Varie crescono nelle Indie Orientali, le altre nell'Isola di Francia, al Madagascar, nelle isole degli Amici. Tutte sono alberi od arboscelli per lo più spinosi, a foglie semplici, ternate, o alate, con una dispari, a spine ascellari, solitarie o gemine. I fiori sono situati nelle ascelle delle foglie, solitarj o disposti a grappoli.

Limonia acida (*Limonia acidissima*. L.). È un arboscello, che si alza da circa sei o sette piedi; li suoi rami sono spinosi ed il legno è duro e giallognolo. Le foglie sono alterne, alate con una dispari, composte di cinque o sette fogliuoline ovali, ottuse, sessili, malamente merlate nel loro contorno,

e disposte a pajo, sur un pedicciuolo comune alato ed articolato. Queste fogliuoline son punteggiate soltanto sui lembi, e mandano un odore aromatico. Le spine sono solitarie. I fiori biancastri e peduncolati, disposti a piccoli grappoli laterali. I filetti degli stami sono allargati e lanuginosi alla base. Li frutti sono rotondi, della grossezza d'un grano d'uva, e pieni di un succo acido, aromatico, ed amarognolo. Questa Limonia cresce nelle Indie Orientali.

Le foglie di questo arboscello, secondo Rhéde, tengonsi per antisettiche; la sua radice promuove la traspirazione. Li frutti seccati sono stomachici, e con buon successo adoperati nelle malattie contagiose, e perciò ricercatissimi nell'India, dove formano oggetto di un considerevole commercio.

Limonia, così chiamata per motivo della sua affinità coi Limoni di Tournefort.

III.

Frutto capsulare, a parecchi semi; foglie non punteggiate.

GENERE X.°

TERNSTROEMIA. Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabil pag. 169 num. 1023).

(*Poliandria Monoginia*).

GENERE XI.°

TÈ: *Thea*. Linn. Juss.

(*Poliandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice persistente, a cinque o sei divisioni; sei petali, qualche volta nove, tre de' quali esterni più piccoli: stami numerosi, distinti o riuniti in varj fascetti, antere rotondate: tre stimmi: capsula coriacea, ora semplicemente globosa, ora formata di due e più spesso da tre globi aderenti, a tre stanze, a tre valve: stanze contenenti alcuni semi (un solo maturo, Gaert.) globosi, angolosi, ricoperti di una tunica dura e solida, inserti nell' angolo centrale delle stanze.

Le piante di questo Genere sono arboscelli esotici a foglie alterne, a fiori ascellari. Se ne conoscono quattro Specie che crescono naturalmente nel Giappone, nella Cina e nella Cocincina.

Il Te-bouy (*Thea-bohea*. Linn.). È un arboscello, che di rado s' innalza a più di sei piedi, e che comunemente cresce

Tè.

nella Cina e nel Giappone. Ama i luoghi dirupati, e per lo più si trova sul pendìo delle colline, e lungo i fiumi. I suoi rami sono disposti senz'ordine, intralciati e coperti d'una scorza cenerognola. Le foglie sono portate da un pedicciuolo semi-cilindrico, rigonfio e lungo appena una linea: sono alterne, ovali, oblunghe, un po' puntute, sovente ottuse ed incavate alla punta, liscie, dentellate nel contorno, tranne alla base, dove sono intere, di un verde carico nel di sopra, e d'un verde pallido nel di sotto. I fiori pochissimo odorosi, nascono solitarj o a due a due nelle ascelle delle foglie o all'estremità dei giovani rami. I peduncoli sono articolati, unifiori ed inclinati. Il calice molto più corto della corolla ha cinque fogliuoline ottuse, ovali e concave. I petali in numero di sei sono di color bianco, ottusissimi, concavi; li tre inferiori sono più piccoli degli altri. Il frutto è legnoso, rotondato, e formato da tre follicoli riuniti.

» Coltivasi il *Te bouy*, dice Raynal, in
» quasi tutte le provincie della Cina; ma
» non è da pertutto egualmente buono, quan-
» tunque da per tutto si abbia cura di col-
» locarlo al Mezzodì e nelle vallate. Quello
» che cresce in un suolo pietroso, è molto
» superiore all'altro, che cresce in terreni

» leggieri, e più ancora quello che si trova
» nei terreni gialli: di qui provengono le
» varietà, che impropriamente si qualificano
» col nome di *Specie*. I Cinesi ne seminano
» campi interi, e i Giapponesi si limitano
» a porne nelle estremità de' campi. Non
» arriva alla sua più grande altezza se non
» dopo sette anni; allora si tagli il fusto
» per ottenerne nuovi rampolli, ciascuno
» de' quali, presso a poco, somministra al-
» trettante foglie quante un intero arbo-
» scello ».

» La diversità de' terreni non è la sola
» cagione del perfezionare più o meno il
» Té; che più v' influiscono le stagioni in
» cui vengono raccolte le foglie «.

» La prima raccolta si fa sul finir di
» Febbrajo. Le foglie allora piccole, tenere,
» delicate formano ciò che si chiama il *Fi-*
» *cki-tsjaa*, o Tè Imperiale, perchè serve
» principalmente ad uso della Corte, e delle
» persone in carica. Le foglie del secondo
» ricolto, che si fa nel principio di Aprile,
» sono più grandi e più sviluppate; ma di
» qualità inferiore alle prime. Queste som-
» ministrano il *Toots-jaa*, o Tè Cinese, che
» li mercanti distinguono di più sorte. Fi-
» nalmente le foglie colte nel mese di Giu-
» gno, e giunte al loro intero crescimento,
» somministrano il *Bants-jaa*, o il Tè gros-
» solano ad uso del popolo ».

» Un altro mezzo per moltiplicare le
» varietà del Tè, consiste nella maniera di-
» versa di prepararlo. I Giapponesi, secondo
» racconta Koempfer, hanno officine parti-
» colari, che contengono una serie di pic-
» coli fornelli, coperti ciascuno da una la-
» mina di ferro o di rame. Questa, riscal-
» data che sia, vien caricata delle foglie
» che prima erano state immerse nell'acqua
» calda, od esposte al suo vapore, si rime-
» scolano con molta prestezza fino a che ab-
» biano acquistato un grado di calore suf-
» ficiente. Poi si versano sopra stuoje, e si
» rotolano fra le mani. Con tali procedimenti
» ripetuti due o tre volte, viene assorbita
» tutta l'umidità. In capo a due o a tre
» mesi vengono essi reiterati, massime pel
» Tè Imperiale, il quale dovendo essere
» adoperato a polvere, vi vuole una dissecca-
» zione più completa. Questo Tè prezioso
» si conserva entro vasi di porcellana; quello
» di qualità inferiore in vasi di terra, e il
» più grossolano entro canestri di paglia. La
» preparazione di quest'ultimo non esige
» tante precauzioni; e per risparmio di spe-
» sa, si dissecca all'aria aperta ».

» La pratica dei Cinesi intorno alla col-
» tivazione, al ricolto o preparazione del
» Tè, è la men conosciuta. Non sembra
» però che si allontani da quella dei Giap-

» ponesi. Si è preteso che uniscano al loro
» Tè una qualche tintura vegetabile. Si è
» pure attribuito, ma senza ragione, il suo
» color verde ad un miscuglio di copparo-
» sa, o all'azione della lamina di rame,
» sulla quale avevasi seccata la foglia ».

» Il Tè è la bevanda dei Cinesi; nè
» fu un vano capriccio che colà ne intro-
» dusse l'uso. In quasi tutto il loro Impero
» le acque sono malsane e di cattivo sapore;
» e de' mezzi adoperati per renderle miglio-
» ri, non vi fu che il Tè, che vi riuscì in-
» teramente. L'esperienza gli fece attribuire
» altre virtù. Si fu persuasi, che fosse un
» dissolvente egregio, che purificasse il san-
» gue, che fortificasse la testa e lo stomaco,
» che facilitasse la digestione e la traspira-
» zione ».

» L'uso del Tè è generalmente sparso
» nel Nord dell'Europa e dell'America, e
» ne'paesi dove l'aria è densa e carica di
» vapori ».

» I Lord Arlington ed Ossori furono i
» primi a introdurre il Tè in Inghilterra;
» ve lo recarono dall' Olanda nel 1666, e
» le loro mogli il misero alla moda presso
» le persone del loro rango. Una libbra al-
» lora vendevasi a Londra quasi lire settan-
» ta, quantunque a Batavia non ne avesse
» costato che tre o quattro. Questo prezzo

» il quale non diminuì che assai lentamente,
» non impedì che l'amore per questa be-
» vanda non facesse progressi; e pure, non
» divenne di uso comune che nel 1715. In
» appresso la passione per questa foglia asia-
» tica è divenuta comune ».

» Qual che pur siasi in generale, la
» forza de' pregiudizj, non si può dubitare,
» che il Tè non produca alcuni buoni effetti
» presso le nazioni, che ne hanno più uni-
» versalmente adottato l'uso; ma tali effetti
» non possono però essere quali sono nella
» Cina medesima. È noto che i Cinesi ri-
» tengono il Tè più scelto, e il meglio pre-
» parato; è noto altresì che non di rado
» mescolano al Tè, che esce del loro Im-
» pero, altre foglie, le quali, comunque il
» somiglino per la forma, possono avere
» proprietà differenti. Ed è pur noto che la
» grande esportazione del Tè, li ha renduti
» meno difficili sulla scelta del terreno, e
» meno precisi a prepararlo ».

Questo arboscello è suscettivo di natu-
rarsi in Europa. Linnèo, che primiero lo
ebbe dalla Cina nel 1763, riuscì a conser-
varlo fuor delle stufe nella stessa Svezia.
Alcune piante furono di poi recate nella
Gran Bretagna, dove vivono, fioriscono, e
moltiplicano all'aria libera. La Francia ne

possiede essa pure alcune piante coltivate ne'giardini dei dilettanti di Botanica.

Il Tè verde (*Thea viridis.* Linn.). Cresce nella Cina, e diversifica dal precedente in particolar modo pei fiori a nove petali, e secondo alcuni autori, non è nemmeno una varietà. Si adopera negli stessi usi.

Thea, è formata dalla parola Cinese *thèe*, che è il nome della pianta.

GENERE XII.°

CAMELLIA : *Camellia*. Linn.

Juss. Lam.

(*Monadelfia Poliandria*).

Carattere generico. Calice coriaceo, a cinque divisioni, guernito inferiormente di parecchie squame piccole embricate: cinque petali grandi, congiunti insieme alla base della corona, che formano i filetti degli stami numerosi e riuniti in un sol corpo: uno stilo: quattro a cinque stimmi: capsula legnosa, a forma di pera, a tre solchi e a tre stanze, con un seme solo.

Questo Genere non comprende che due Specie originali del Giappone.

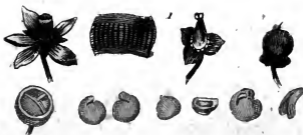
Camellia del Giappone (*Camellia Japonica*. Linn.). E' un arboscello sempre verde, che cresce spontaneo ne'boschi al Giappone; è quivi pure coltivato nei giardini, ed alla Cina, per motivo della bellezza de'suoi fiori. Il suo tronco è ramoso, alto da quattro a cinque piedi, e ricoperto da una scorza bruniccia. Le foglie sono alterne, ovali, puntute nelle due estremità, un

po' dentate a sega, coriacee, liscie, lucide e portate da corti pedicciuoli. I fiori sono grandi, di un rosso vivace, sessili, e spuntano solitarj nel vertice dei rami.

Questo arboscello viene coltivato in Europa in alcuni giardini; havvene una varietà molto bella con fiori doppj. — Il suo fiore viene di frequente rappresentato nelle pitture cinesi. I Giapponesi cavano dai suoi semi un olio, che adoperano per condimento delle vivande.

La Camellia dalle foglie strette (*Camellia sasangua*. Thunb.). Noi ne andiamo debitori a Thunberg, che l'ha scoperta nel Giappone nelle vicinanze di Nagasaki; essa è di mediocre grandezza. Le sue foglie sono alterne, ovali , ottuse , dentate a sega; più strette che nella precedente, di un verde lucido nel di sopra, più pallide nel di sotto, e portate da un pedicciuolo lungo una mezza linea. I fiori sono bianchi, sessili, e terminali.

Questa Camellia somiglia molto al Tè sia per le foglie che pei fiori. Quelle hanno un odore sì grato che che le donne del Giappone ne fanno sovente una decozione, per lavarsi i capegli; e qualche volta la mescolano col Tè per dargli maggiore soavità.

Camellia, dal nome di un Padre della Compagnia di Gesù, il quale ha descritto parecchie piante delle Isole Filippine.

1. Cannella. 2. Melia.

Famiglia Quarantesimanona.

LE MELIACEE: *Meliaceae.*

Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice di un sol pezzo, diviso o solamente intagliato nel vertice: quattro o cinque petali ad unghia allargata, quasi sempre conniventi alla base: stami in numero uguale a quello dei petali, o più sovente in numero doppio: filetti riuniti in un tubo, che porta le antere al vertice, o sulla superficie interna: ovajo semplice; uno stilo: stimma semplice, o di rado diviso. Frutto, bacca, o più spesso capsula a varie stanze, che contengono uno o due semi: valve in numero uguale a quello delle stanze: tramezzi congiunti a metà delle valve.

Ventenat dice, che le Meliacee sono osservabili è facili da distinguere per i fiori, le cui antere sono situate al vertice, o sulla superficie interna di un tubo formato dalla riunione degli stami. Questa Famiglia comprende alberi ed arboscelli esotici, i quali generalmente interessano sia per la bellezza

ed eleganza delle foglie, sia per l'utilità che se ne trae. Le foglie che spuntano dai bottoni conici e squamosi, sono alterne, senza stipule semplici o composte. In generale i fiori sono di un bell'aspetto e prendono disposizioni diverse.

Le Meliacee si distinguono dalle Esperidee per le foglie non punteggiate, pel tubo che forma il filetto degli stami, e pel tramezzo annesso a metà delle valve.

I.

Foglie semplici.

GENERE I.°

CANNELLA: *Cannella.* Murr.

WINTERANIA. Linn. Juss.

(*Dodecandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice a tre incisioni rotondate: cinque petali, due un po' più stretti: filetti degli stami riuniti per tutta la lunghezza in un calicetto conico, tronco, munito internamente di ventuna antere sessili e conniventi: stimma triplice: baeca piccola, oblunga, a tre stanze, a due, o quattro semi (due stanze soggette ad abortire).

La Cannella bianca (*Cannella alba.* Murr. Will. *Winterania Cannella.* Linn.). Quest' albero s' innalza fino a cinquanta piedi, e cresce nelle foreste delle Indie Occidentali. La sua scorza è cenerina ed ha i rami diritti. Le foglie sono pedicciuolate, alterne,

sparse, oblunghe, acute, sode, lucide, e di un verde nero. I fiori terminali sono disposti a forma di corimbo. Le corolle sono violacee, poco aperte, e spandono un odor soavissimo che s'accosta a quello del muschio. I frutti, nella maturità, son neri, ed hanno un odore e un sapore aromatico.

La Cannella bianca serve agli abitatori della Giamaica nei ragù invece del pepe, e dei chiodi di garofano. Si usa con buon successo nello scorbuto; a San Domingo col frutto se ne fa un liquore stomachico piacevolissimo.

Cannella, *Cannella bianca officinale*, così chiamata, perchè la scorza della Specie conosciuta, ha l'odore e il sapore di vera Cannella, che ne viene fornita dal *Laurus cinnamomum*. Linn.

GENERI II.° III.° IV.° V.° E VI.°

SINFONIA. Linn. Juss.

(*Monadelfia Pentandria*).

GERUMA. Forsk. Juss.

(*Pentandria Monoginia*).

AITONIA. Linn. Juss.

(*Monadelfia Ottandria*).

QUIVISIA. Commers. Juss.

(*Decandria Monoginia*).

TURRAEA. Linn. Juss.

(*Decandria Monoginia*).

II.

Foglie composte.

GENERE VII.°

TICOREA. Aubl. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 235 num. 1291).

(*Monadelfia Pentandria*).

GENERE VIII.°

SANDORICO : *Sandoricum.*

Rumf. Juss. Lam.

(*Decandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice corto, campanulato, a cinque denti: cinque petali lineari: dieci stami, li cui filetti riuniti in un tubo a dieci denti, che porta le antere all'orificio; cinque stimmi forcuti: bacca a forma di mela, coperta di una leggiera lanugine nel di fuori, polposa nell' interno, che contiene quattro o cinque semi, circondati ciascuno da un arillo coriaceo compresso, ed inferiormente a due valve.

Il Sandorico dell'Indie (*Sandoricum Indicum.* Linn. Will.). È un grand'albero, solo nel suo Genere, che cresce nelle Indie Orientali. La sua scorza è cenericcia, ed il centro del tronco è rosso. Le foglie sono pedicciuolate, alterne, e composte ciascuna di tre fogliuoline grandi, ovali, puntute, ed intere. La superficie superiore è liscia; l'inferiore è coperta di una lanugine di color di ruggine.

I fiori sono piccoli; disposti a pannocchie strette, ed ascellari. Il frutto è grosso quanto una melarancia, e somigliante a quello del Mangostano. Contiene una polpa bianca, solutiva, buona da mangiare, che a principio ha un sapore agrognolo assai grato; ma lascia poi in bocca un cattivo gusto; che s'accosta a quello dell' aglio. Se ne fa una gelatina, un siroppo od una conserva che l'usano nei *desserts*.

La parola *Sandoricum*, è formata da *sandori*, nome che gli Indiani danno alla pianta.

GENERI IX.° E X.°

PORTESIA. Juss. Cav.

(*Ottandria Monoginia*).

TRICHILIA Linn. Juss.

(*Decandria Monoginia*).

GENERE XI.°

GUAREA: *Guarea*. Linn. Juss.

(*Ottandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice piccolissimo, a quattro denti: quattro petali: otto stami riuniti in un tubo oblungo, intero, che porta le antere all' orificio: stimma a testa: capsula quasi rotondata, a quattro solchi, a quattro stanze contenenti ciascuna un seme, ed a quattro valve.

La Guarea d' America (*Guarea trichilioides*. Linn.). È unica di questo Genere, abita i boschi, e le sponde de' rivi dell' America Meridionale; è conosciuta a San Domingo sotto al nome di *legno rosso*. Il suo tronco è diritto, e giunge all' altezza di venticinque piedi. I rami sono espansi, ed hanno un colore ferruggigno, che trae al cenerognolo. Le foglie sono alterne, alate, senza dispari, rette da un pedicciuolo comune lungo più d' un piede. Le fogliuoline sono opposte, quasi sessili, ovali-lanciuolate, ottuse, intere con nervazioni e senza peli. I fiori sono ascellari e disposti in lunghi grappoli. Li frutti

ricoperti di una grossa scorza durissima, contengono semi oblunghi e contornati da un arillo scarlattino. I ramoscelli quando vi si facciano scalfiture, la scorza e i fiori, spandono un odore di muschio. Il legno si adopera nei lavori da falegname.

GENERE XII.°

EKEBERGIA. Sparm. Juss.

(*Deeandria Monoginia*).

GENERE XIII.°

MELIA, *Azedadach Melia*.

Linn. Juss. Lam.

(*Decandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice piccolissimo, a cinque incisioni: cinque petali oblunghi: dieci stami riuniti in un tubo cilindrico, a dieci denti: antere annesse alla superficie interna dei denti; stimma a testa: drupa globosa contenente un nocciolo a cinque stanze, e a cinque semi.

Di questo Genere se ne conoscono quattro Specie. Sono arboscelli di un aspetto assai elegante, a foglie alate con una dispari, o doppio alate. I fiori sono pannocchiuti ed ascellari.

La Melia Azedarach, Azeradach comunemente (*Melia Azedarach* Linn,). (Volgarmente Lilà delle Indie). È un leggiadrissimo arboscello originario della Siria, e delle Indie Orientali, quasi naturato nella Spagna e nella Provenza, e che nei nostri giardini giugne all' altezza di otto o dieci piedi. La

scorza è verdognola e liscia; le foglie sono alterne, accostate quasi a mazzetto verso il vertice dei rami, due volte alate con una dispari; a fogliuoline opposte, ovali-acute, dentate a sega, sovente incise, o lobate, e di un verde carico. I fiori nascono verso le estremità dei rami a pannocchie diritte ed allungate, e sono di un bianco roseo mescolato a del violaceo; hanno un grato odore. Il frutto è grosso come una piccola oliva, e di sapor dispiacevole ed amaro.

Si pretende che il mallo polposo di questo Azedarach sia un veleno per gli uomini e mortale ai cani. Secondo Lemery, il fiore, preso in infusione o in decotto, è aperitivo, disseccante, e buono per le ostruzioni. I noccioli de' frutti sono scannellati, e servono a fare corone.

L'Azedarach sempre verde (*Melia sempervirens*. Swartz), che alcuni autori considerano come una varietà del precedente, s'innalza molto meno, e per lo più fiorisce al secondo anno. Le foglie sono di un bel verde; le fogliuoline un po' rugose, con denti disuguali, e più profondi; cresce nelle siepi alla Giamaica.

L'Azedarach alato (*Melia Azadirachta*. Linn.). Ha le foglie semplicemente alate, le fogliuoline oblunghe, lanciuolate, appuntatissime, un po' curve a falce. I fiori sono pic-

coli, e di un bianco giallognolo. Quest'albero cresce al Malabar e nel Ceylan. I suoi frutti somministrano per espressione un olio, che gli abitanti del Malabar adoperano per le piaghe, per le trafitture, e per le contrazioni dei nervi.

Melia, Ipocrate, e Teofrasto davano questo nome al Frassino.

GENERE XIV.°

AQUILICIA: *Aquilicia*. Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice emisferico, a cinque denti: cinque petali ovali: cinque stami riuniti in un piccolo calicetto a cinque lobi, che porta antere stipitate, alterne coi lobi: stimma ottuso: bacca globosa, a cinque solchi, e a cinque stanze, ciascuna delle quali contiene un solo seme.

L'Aquilicia dell'Indie (*Aquilicia sambucina*. Linn.). Cresce naturalmente nell'India, nel Malabar, a Giava, nelle Molucche e nell'Isola di Francia, dove porta il nome di

legno di sorgente. È un arboscello di un aspetto somigliante a quello del Sambuco, e s'innalza da dieci a dodici piedi. I suoi rami son nodosi, verdognoli, e contengono molta midolla. Le foglie sono alterne, una o due volte alate, ed il pedicciuolo è comune, scanalato, dilatato alla base, e diviso in tre parti, ciascuna delle quali sostiene tre o cinque fogliuoline. Queste fogliuoline sono opposte e oblunghe, puntute, dentate a sega, di un verde carico nel di sopra, d'un verde chiaro nel di sotto, liscie, senza peli, e con nervazioni laterali opposte. I fiori disposti a corimbi ramosi sono ascellari e nascono verso l'estremità dei ramoscelli. Sono piccoli, di un color porporino nell'esterno, e biancastri internamente. Le bacche sono di un azzurro nericcio quando sono mature, e contengono un succo violaceo od azzurrognolo, che è un po' viscoso, ed in bocca eccita un pizzicore bruciante o cocente.

La radice, presa in decozione, calma i dolori dello stomaco, le coliche, ed i pondi. Il decotto del legno calma la sete dei malati, e le foglie trite, torrefatte ed applicate alla testa, son di sollievo nelle vertigini e nella debolezza del cervello. Il vapore del decotto sospende i dolori della gotta. Il succo spremuto dalle foglie tenere, e preso in bevanda ajuta la digestione quando si faccia con difficoltà.

III.

Generi aventi affinità colle Meliacee.

GENERE XV.°

SWIETENIA MAHOGONE:

Swietenia. Linn. J. L.

(*Decandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice piccolissimo, caduco, a cinque incisioni: dieci stami, li cui filetti sono riuniti in un tubo a dieci denti nel vertice, e portano le antere nell' orificio: uno stilo: stimma a testa: capsula lignea a forma d' uovo, a cinque stanze che rinchiudono parecchi semi, si aprono dalla base al vertice in cinque valve applicate per gli orli contro gli angoli di una placenta centrale e pentagona: semi numerosi embricati, compressi, muniti al vertice di un' ala membranosa: perisperma carnoso, sottile: embrione diritto: radichetta inferiore.

Si conoscono quattro Specie del Mahogone, due indigene delle Indie Orientali; la terza

cresce nell'America Meridionale, e la quarta è stata osservata nel Senegal. Sono alberi a foglie alterne, alate, a fiori piccoli, disposti a grappoli ascellari.

Il Mahogone d'America (*Swietenia Mahogoni*. Linn.). È un albero di bell'aspetto, alto, ramosissimo; con ampia cima, che cresce a San Domingo, nella Giamaica, e nelle altre parti calde dell'America. Il suo legno è duro, compatto, pesante, di un bruno rossiccio; suscettibile d'un bel pulimento, e conosciuto in commerc o sotto al nome di *acagiù da mobili*. La sua scorza è cenerina, e sparsa di punti tubercolosi. Le foglie sono alterne, alate, senza dispari, lunghe otto pollici all'incirca, portate da un pedicciuolo comune, ingrossato alla base, e composte nel maggior numero di quattro paja di fogliuoline, sovente di tre paja, più di rado di cinqne. Queste fogliuoline sono opposte, ovali-lancinolate, pnntute, interissime, obliqne, divise disugualmente nella costola, che le attraversa pel lungo, quasi a forma di falce, lievemente pedicciuolate, lucenti, senza peli, di un verde cupo, e lunghe un pollice e mezzo circa. I fiori sono piccoli, biancastri e disposti a pannocchie molliccie all'estremità dei rami e nelle ascelle delle foglie superiori. Li frutti sono durissimi, ricoperti di una scorza ferrugigna, ed aventi pressochè la forma e la grossezza di un uovo di gallina.

Il Mahogone d'America cresce assai presto; è vago de' monti, delle rocce, de' luoghi quasi interamente nudi di terreno; dove pur nondimeno riesce ad avere un tronco del diametro di quattro piedi e più, ed in pochi anni si fa altissimo con sì tenue nutrimento. I semi germinano nelle fenditure delle rocce; e quando le fibre delle radici trovano una resistenza invincibile, strisciano per la superficie della pietra fino á tanto che s'incontrano in altre fenditure, nelle quali possan introdursi. Queste fibre diventano sì grosse e sì forti, che la roccia è forzata ad aprirsi, affinchè le radici penetrino più addentro.

L'albero dà uno dei legni migliori che si conoscano per qualunque lavoro di grosso o piccolo legname, e d'intarsiature; se ne fa quindi un notabilissimo commercio. Nelle Isole di Bahama, ed in altri luoghi dove cresce naturalmente, e se ne fa molto uso nella costruzione dei vascelli, perchè è di lunga durata, resiste alle palle da cannone, le quali vi si internano senza infrangerlo, e non è intaccato dai vermi al par della quercia.

Il nome di *Swietenia*, deriva dal nome d'un celebre Medico, il quale molto contribuì allo stabilimento del Giardino Botanico di Vienna.

GENERE XVI.°

CEDRELA: *Cedrela.* Linn. J. L.

(*Pentandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice piccolissimo, a cinque denti: cinque petali ottusi, dilatati, ed accostati alla base: cinque stami: filetti riuniti a tubo a metà della loro lunghezza: antere oblunghe, diritte: ovajo posto sul tubo formato dalla riunione degli stami; uno stilo: stimma a testa: capsula conforme a quel a del Mahogone, ma più piccola e ricoperta d'una scorza più sottile: semi compressi, embricati, terminati inferiormente da un' ala membranosa: perisperma carnoso: embrione diritto: radichetta superiore.

La Cedrela odorosa (*Cedrela odorata.* L.) È un albero grandissimo e bellissimo dell' America Meridionale, solo di questo Genere, e che si conosce a San Domingo, e nella Martinica, sotto ai nomi di *Cedro acagiù, acagiù da tavole.* Il suo tronco è diritto e molto elevato: il legno è tenero, leggiero, rossiccio, odoroso ed amaro; è rivestito di

una scorza rossa, traente al nero, screpolata, e d'un odore ingrato quando è fresca. Se si incide, tramanda in abbondanza una gomma trasparente. Le foglie sono alterne, lunghe più di un piede, alate senza dispari, e composte di due serie di fogliuoline ovali lanciuolate, puntute, intere, nervose, senza peli ed un po' pedicciuolate. Queste foglie diffondono un odore disgustoso e pericoloso. I fiori sono piccoli, di un color bianco giallognolo, e disposti a pannocchie.

Il legno della Cedrela odorosa s'adopera nella costruzione delle case, delle barche, e delle piroghe. Siccome è tenero, si scava con facilità, e la sua leggerezza lo rende atto a sostenere cariche pesanti sull'acque. Se ne fanno pure dei bei mobili, soffitte, ed è tanto più proprio a quest'uso in quanto che i vermi non l'attaccano.

La parola *Cedrela*, è formata da *Cedrus*, così chiamato per la resina aromatica prodotta dalla Specie conosciuta.

Famiglia Cinquantesima.

LE SARMENTACEE, *Sarmentaceae*,

Vent. *Vites*. Juss.

Carattere della Famiglia. Calice di un sol pezzo, corto, quasi intero: corolla formata da quattro o sei petali allargati alla base; stami in numero uguale a quello dei petali, inseriti sopra un disco posto sotto l'ovajo: filetti distinti, opposti ai petali: ovajo semplice: un solo stilo o nullo: stimma semplice: bacca ad una o a parecchie stanze, le quali rinchiudono uno o parecchi semi ossei, a superficie disuguale: embrione a lobi diritti, senza perisperma: cotiledoni piani: radichetta inferiore.

La Famiglia delle Sarmentacee presenta alberi, o arbusti esotici, con steli sarmentosi, nodosi che s'innalzano sovente ad una altezza molto considerevole col mezzo dei viticchj, di che hanno forniti i loro giovani tralci. Le foglie sono alterne, e guernite di stipule. I viticchj, ed i peduncoli fioriferi sono opposti alle foglie.

Le Sarmentacee hanno qualche somiglianza con la *Melia* e coll'*Aquilicia*, sia pei loro petali dilatati alla base, o per le foglie alterne, o sovente conformi, o per la fioritura, o finalmente pel disco, che sostiene gli stami, e contorna l'ovajo, e che per qualche maniera assomiglia al tubo formato dalla riunione dei filetti nelle Meliacee. Tuttavolta ne diversificano per la presenza delle stipule, pei fiori opposti alle foglie, per le antere sempre prominenti fuori del disco, e pel frutto ad una sola stanza. Sembrano avere qualche affinità col *Menispermo*, col *Cissampelo* ecc., che hanno lo stelo sarmentoso, le foglie alterne, e i fiori sovente disposti a grappoli. Se ne discostano però per lo stelo unico, per l'ovajo semplice, per la struttura del seme, per i viticchj e le stipule, pei grappoli, pei fiori opposti alle foglie ecc.

GENERE I.°

CISSO: *Cissus*. Linn. J. L.

(Veggasi il Tomo I Vegetabili pag. 510, num. 246).

(*Tetrandria Monoginia*).

GENERE II.°

VITE: *Vitis*. Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice piccolissimo, a cinque denti: cinque petali quasi sempre aderenti al loro vertice, che si distaccano dalla base, e cadono insieme come una cuffia (*calyptra*): cinque stami: niuno stilo: stimma a testa: bacca rotondata, o più di rado ovale, ad una stanza (cinque stanze) prima della maturità rinchiudenti cinque semi attaccati per un piccolo cordone umbilicale al vertice di un' asse o placenta centrale.

Di questo Genere se ne conoscono diecisette Specie; crescono naturalmente nell' Asia, o nell' America Settentrionale. Una sola la *Vitis vinifera*. Linn. è naturata in Europa. Le Viti hanno le foglie semplici, ternate o digitate, o due volte alate. I fiori disposti a grappoli sono formati qualche volta da sei petali, o muniti di sei stami.

La Vite comune (*Vitis vinifera*, L.). Andiamo debitori all' Asia di questa utile

Vite

pianta, che ora cresce in Europa come spontanea nelle siepi e nei boschi; essa v'è coltivata generalmente. I Fenicj, che di spesso scorrevano le coste del Mediterraneo, ne introdussero la coltura nelle Isole dell' Arcipelago, in Grecia, nella Sicilia, e finalmente nell' Italia o nel territorio di Marsilia.

« Assai pochi progressi aveva essa fatti
« in Italia sotto il regno di Romolo, dicono
« gli autori del Dizionario d' Agricoltura,
« poichè questo Principe proibì le libazioni
« del vino, che da lungo tempo erano in uso
« in tutti i sacrifici delle Nazioni Asiatiche.
« Numa fu il primo che le permise; e Plinio
« soggiunge, che fu questo uno de' mezzi che
« adoperò la politica per propagar questo
« genere di coltivazione. Subito dopo, li pro-
« dotti ne divennero siffattamente abbonde-
« voli, che si potè abbandonarsi, e si ab-
« bandonò di fatti all' uso del vino, con sì
« poca moderazione, che le romane Matrone
« medesime non andarono esenti da rimpro-
« vero. Gli eccessi di questo genere le tra-
« scinarono insensibilmente ad altri ancora,
« che più davvicino interessarono l' amor
« proprio de' mariti. Questi fecero de' forti
« riclami, e le loro lagnanze, e le loro grida
« si fecero sentire per ogni parte. Quindi
« la legge terribile che portava pena di morte
« contro le femmine che bevessero vino; e

« la meno severa, che autorizzava i loro pa-
« renti di baciarle dovunque le incontrassero,
« onde così assicurarsi della loro sobrietà.
« Quest' usanza ebbe essa pure li suoi incon-
« venienti: si mise tanta cura ad offrire da
« un canto le pruove di questa astinenza, e
« dall' altra arichiederle, che li membri
« delle famiglie si moltiplicavano in ragione
« de' mezzi di piacersi mutuamente, sì che
« ben presto non abbisognò più per preten-
« dersi parente, che di essere amabile ».

Gli stessi abusi promossero la stessa pena nella Repubblica di Marsiglia; ma colà pure la sua severità estrema, come presso i Romani, fu di ostacolo alla sua applicazione.

La coltivazione della Vite a poco a poco si estese nelle Gallie, e già era introdotta in una parte della Francia Meridionale, quando Domiziano, verso l' anno 92 dell' era cristiana, decretò, per motivo d'un' annata, in cui il ricolto dell' uva era stato molto più copioso che non quello delle biade, di schiantar tutte le Viti che crescevano nelle Gallie. E non fu che due secoli dopo quell' Editto distruggitore, che Probo, ridonata la pace all' Impero, restituì ai Galli la libertà di ripiantare questo prezioso Vegetabile. E magliuoli di nuovo recativi, per via di commercio, dalla Sicilia, dalla Grecia, e da tutte parti dell' Arcipelago, e dalle coste dell' Affrica, diven-

tarono il tipo delle Varietà molte, che cuoprono oggidì li vigneti della Francia.

La Vite è un arboscello che, quando non è impedito nel suo vegetare, s'innalza moltissimo. Il suo tronco rivestito di una scorza bruniccia, debolmente aderente al libro, e che, staccandosi con facilità, sia a squame o a filetti lunghi e stretti, è difforme, tortuoso, e si divide in varj rami o sarmenti. Questi sarmenti sono pieghevoli, flessibili, guerniti di nodi sporgenti, o rigonfj, disposti ad intervalli più o meno grandi, e muniti di viticchi ramificati in due o in tre filetti che si ravvolgono a forma di cava stracci, e si attaccano ai corpi, in che s'incontrano. Le foglie sono alterne, di un bel verde, pedicciuolate, grandi, un poco villose, palmate o divise in tre o cinque lobi sinuosi, e dentati disugualmente nei contorni. I fiori sono piccoli, di color verdognolo o gialliccio, e disposti a grappoli opposti alle foglie. Il frutto chiamato *Uva*, in prima è acidissimo, poi, maturando, diventa dolce; è carnoso, si fonde, è succoso e buonissimo da mangiare; la sua pelle è sottile, dura e coriacea.

Questa pianta offre un gran numero di varietà, le quali principalmente diversificano per la forma, per la grossezza, pel colore e pel sapore del frutto. Le bacche sono ro-

tonde, ovali, grosse o piccole, e sono rosse, nere o bianche, acidule o dolci.

Le foglie della Vite sono agrognole, ed un po' astringenti, vengono prescritte in decotto nelle diarree derivanti da rilassamento. L'acqua che stilla dal ceppo in primavera, è aperitiva, diuretica ed oftalmica.

Le uve sono nutrienti, lassative, rinfrescanti, antiputride, ristabiliscono il corso della bile, e calmano i dolori delle dissenterie. Il lor succo spremuto diventa per mezzo di una fermentazione ben regolata, un liquore noto sotto al nome di *vino*.

» Il vino, dice il signor Chaptal (1), è
» divenuto la bevanda più comune pell'uomo,
» e ad un tempo istesso la più variata. Il
» vino si conosce in tutti i climi; l'amore
» per questo liquore ha tanta forza, che ad
» ogni dì vedesi infranta la legge di proibi-
» zione, che Maometto ne fece ai suoi set-
» tatori «.

» Oltrecchè questo liquore è tonico, for-
» tificante; è altresì più o men nutritivo, e
» sotto qualunque rapporto non può essere
» che salutare. Gli antichi gli attribuivano
» la facoltà di fortificar l'intelletto: *Plato-*
» *ne*, *Eschilo* e *Salomone* eran dello stesso
» avviso intorno a questa sua virtù «.

(1) Veggasi l'eccellente sua Opera intitolata: *L'Arte di fare, governare e perfezionare i vini.*

» Gli eccessi del vino eccitarono in ogni » tempo la censura dei Legislatori. Era uso » presso i Greci di prevenir l'ubriachezza » collo sfregarsi le tempie e la fronte con » unguenti preziosi e tonici. *Licurgo* offe- » riva l'ubriachezza a spettacolo della gio- » ventù Spartana per ispirargliene orrore. Una » legge di Cartagine proibiva l'uso del vino » in tempo di guerra. *Platone* lo proibì ai » giovani non arrivati ancora ai ventidue an- » ni. *Aristotile* lo proibì ai bambini e alle » nutrici; e *Palmario* ci racconta, che le » leggi di Roma non permettevano ai Sacer- » doti o sagrificatori che tre bicchieri di vino » ogni pasto «.

Non v'ha chi ignori le funeste conseguenze dell'abuso del vino; esso distrugge le facoltà morali, e le forze fisiche. La frequente ubriachezza snerva lo stomaco, cagiona ostruzioni, dispone all'apoplesia ed alla paralisia.

« La virtù del vino, soggiunge Chaptal, » diversifica per rapporto all'età, o vetustà. » Il vino nuovo è flatuoso, indigesto e pur- » gativo. Non vi sono che i vini leggieri, » che si possano bere prima che sieno in- » vecchiati. I vini nuovi sono pochissimo nu- » trienti, massime quelli che sono acquosi, » e niente zuccherini «.

» I vini vecchj in generale sono tonici e

» molto sani. Convengono agli stomachi de-
» boli, ai vecchi ed in tutti i casi dove fac-
» cia bisogno ristorare le forze.

» I vini differiscono ancora essenzial-
» mente pel colore; il rosso in generale è più
» spiritoso, più leggiero, più facile a dige-
» rire. Il bianco somministra meno alkool;
» è più diuretico e più debole: e siccome è
» stato meno nel tino, è quasi sempre più
» grasso, più nutritivo e più gasoso che il
» rosso «.

» Il clima, la coltura, la varietà nei
» processi della fermentazione, somministrano
» pure infinite differenze per le qualità e virtù
» del vino «.

Il cangiamento che il vino prova quando la fermentazione vinosa passa alla fermentazione acetosa ci somministra l'*aceto*; liquore rinfrescante, astringente, utile nelle febbri putride e maligne, e nelle squinanzie. Fu osservato che dimagra, e mena al marasmo quelli che ne fanno frequente uso, è uno specifico dei veleni narcotici.

Dal vino si ottiene, per mezzo della distillazione, il suo spirito bruciante; e questo, più o meno rettificato con mezzi chimici, riceve i nomi d'*acquavite*, *di spirito di vino*, di *alkool*. Ad *Arnoldo di Villanova*, Professore di Medicina a Monpellieri, si rapportano le prime nozioni precise circa alla distillazione dei vini.

Finalmente, dagli acini dell'uva, per espressione, si cava un olio buono da bruciare, ed utile ai tintori, ed ai fabbricatori del sapone.

FAMIGLIA CINQUANTESIMA PRIMA

LE GERANIOIDI:

GERANIOIDEAE, Juss.

Carattere della Famiglia. Calice semplice, persistente, a cinque fogliuoline, o a cinque divisioni: cinque petali: stami ristretti ad unghietta in numero determinato: filetti riuniti alla base, fertili, ed alcuni sterili; antere oblunghe, vacillanti: ovajo semplice: stilo unico: cinque stimmi oblunghi: frutto semplice a cinque stanze, o multiplo, e formato di cinque capsule: stanze o capsule contenenti uno o due semi: niun perisperma: lobi dell'embrione ripiegati sopra sè stessi dal basso all'alto: radichetta un po' curva.

Questa Famiglia comprende erbe, e sottoarboscelli, indigeni ed esotici, in generale di un bell'aspetto. Parecchi sono osservabili per la forma del frutto che termina in una

punta lunga, avente qualche somiglianza col becco di una grue. Le Geranioidi hanno per lo più una radice fibrosa, qualche volta tuberosa. Le foglie, guernite di stipule sono opposte o alterne, semplici o composte. I fiori nascono oppostamente alle foglie quando sono alterne, ed escono dalle loro ascelle, quando sono opposte.

Le piante di questa Famiglia diversificano specialmente da quella delle Sarmentacee per la riunione dei loro stami in un sol corpo, pel numero degli stimmi, per la natura e struttura del frutto. S'accostano per l'aspetto alla Malvacee, per la riunione degli stami; per le foglie qualche volta alterne, e quasi sempre munite di stipule.

GENERE I.°

ERODIO; *Erodium*. L'Herit.

Ait. Wild. *Geranium*. Linn.

Juss. Lam.

(*Monadelfia Pentandria* L. w.).

Carattere generico. Calice di cinque foglie; corolla regolare a cinque petali: cinque stami: cinque piccole squame, alterne coi filetti: cinque glandule mellifere alla base degli stami: frutto formato da cinque capsule con resta, quasi sempre ad un solo seme: reste congiunte allo stilo persistente, ravvolte a spira, barbute internamente, ed aprentesi colle capsule dalla base al vertice.

Le piante di questo Genere sono erbacee, e se ne conoscono trentaquattro Specie; quattordici crescono spontanee in Europa; quasi tutte hanno i loro peduncoli multiflori.

L'Erodio muschiato (*Erodium moschatum*. L'Herit. Wild. *Geranium moschatum*. Linn.). È annuo, e cresce nella Francia, nel-

l'Inghilterra, nella Svizzera, nella Carniola, nella Siberia, nella Barberia, nel Perù ed a Buenos Ayres. Le foglie seminali sono pennatifide. Carattere che specialmente lo distingue dall'*Erodium cicutarium* e dall'*Erodium chaerophyllum*, coi quali ha molta somiglianza. I suoi steli sono lunghi da uno a due piedi, sono coriacei, strisciati, e pubescenti, come lo è tutta la pianta. Le foglie sono opposte, una più lunga sempre dell'altra, pedicciuolate, alate, a fogliuoline un po' grandi, ovoidi, merlate, incise, disposte alternativamente, cinque, sei o sette in ciascun lato, e terminate da una dispari, sovente a tre lobi. I peduncoli sono solitarj, molto lunghi; nascono nelle ascelle della foglia più corta, e sostengono da circa nove a dieci fiori porporini, con petali rotondati e disposti a forma d'ombrello. I pedicciuoli sono lunghi un pollice, e guerniti alla base di un collare corto, scarioso e con parecchie incisioni. Le reste delle capsule sono lunghe quasi un pollice e mezzo. I semi sono solitarj ed oblunghi. Quest'Erodio spande un odore di muschio molto gradevole.

Erodium, è formato dalla parola greca *Erodios*, adottata dai latini, che in francese significa *cigogne*, cicogna, o *héron*, aghirone; così chiamato a motivo del frutto, la cui punta allungata ha qualche somiglianza col becco dell'aghirone o con quello della cicogna

GENERE II°.

GERANIO, BECCO DI GRUE:
Geranium. L. L' Herit. Wild.

(*Monadelfia Decandria* L. w.).

Carattere generico. Calice di cinque foglie: corolla regolare a cinque petali: dieci stami: cinque glandule poste alla base dei filetti più lunghi: frutto formato da cinque capsule con reste; quasi sempre ad un solo seme: reste congiunte allo stilo persistente, semplici, | nude (non essendo mai ravvolto a spira, nè barbute), e che colle capsule si aprono dalla base al vertice.

Questo Genere rinchiude trentanove Specie; ventisei se ne trovano in Europa; tutte sono erbacee, annue o perenni; li peduncoli non portano che uno o due fiori.

Il Geranio Robertino (*Geranium Robertianum.* Linn.) (Volgarmente Erba di Roberto), È una pianta annua comunissima in Europa, dove cresce lungo le siepi, sui vecchi muri, e ne' luoghi secchi. I suoi steli sono ramosi, cilindrici, villosi, rossicci, no-

dosi ed alti un piede o più. Le foglie sono opposte, pedicciuolate, divise fino al pedicciuolo in tre fogliuoline alate, a pinnette dentate, sovente a tre lobi, e terminate da un piccolo filetto. Le stipule sono corte, acute ed allargate alla base; e i fiori son rossi, di rado bianchi, con petali interi, rotondati al vertice, nascono a due a due sopra peduncoli villosi ed ascellari. Il loro calice è panciuto, rosso, carico di peli e con dieci striscie sporgenti. Le fogliuoline sono munite di una barba al vertice. Le capsule sono intagliate, e terminate da due filetti capillari, lunghi e biancastri.

Questa pianta diffonde un odore ingrato ed è sovente di un rosso vivo in tutte sue parti. È vulneraria, astringente, e le sue foglie peste e macerate nel vino per dodici ore, fermano le emorragie. Adoperate in cataplasma, dicesi che precipitano le orine, fanno disperdere il latte alle femmine in parto, e che sian buone nelle risipole, nella squinanzia, nei bruciori di gola, e screpolature della lingua.

Geranium (Diosc. Plin.) È formato da una parola greca, adottato dai latini, che significa *grue*, perchè la punta che termina il frutto somiglia in qualche modo il becco di questo uccello.

Pelargonio.

GENERE III.°

PELARGONIO: *Pelargonium.*

L'Herit. Ait. Wild.

Geranium. Linn. Juss. Lam.

(*Monadelfia eptandria*. Linn. w.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: divisione superiore terminata a tubo capillare, e scorrente lungo il peduncolo: corolla irregolare a cinque petali: dieci stami disuguali, tre dei quali (di rado cinque) sono sterili; frutto come nell'*Erodio*.

I Pelargonj sono sotto arboscelli originarii del Capo di Buona Speranza. Se ne conoscono cento venti Specie; quaranta almeno sono coltivate nei giardini d'Europa, dove sono più generalmente conosciute sotto al nome di *Geranj*, Genere col quale un tempo erano riuniti. Molti sono osservabili per la bellezza dei fiori, per lo più disposti a forma d'ombrello, e leggiadramente screziati; ed alcuni esalano un soavissimo odore.

Il Pelargonio dei giardini (*Pelargonium zonale*. L'Herit Wild. *Geranium zonale*. Linn.)

* (B. *Pelargonium zonale*, *variegatum*; *Geranium marginatnm*. Cav.) È un leggiadro sotto-arboscello, che forma l'ornamento dei nostri giardini pel lustro e la bellezza dei fiori ond'è carico in abbondanza, e che si succedono per cinque o sei mesi dell'anno. Il suo stelo è tenero, grosso, ramosissimo, alto da due a tre piedi. Le sue foglie sono alterne, pedicciuolate, quasi a forma di rene, rotondate, a cinque lobi, merlate, dentate e distinte da une fascia nera e circolare verso la metà della superficie superiore. Le stipule sono larghe e cigliate; i peduncoli sono opposti alle foglie, lunghi, e divisi in un gran numero di pedicciuoli rossicci, villosi, lunghi un pollice e mezzo, e guerniti di un collare con pareccbie divisioni scariose ed ovoidi. I fiori sono grandi, di un bel rosso (violacei in una varietà). I due petali superiori sono raddrizzati, ripiegati in fuori, ed un po' incavati; gli altri aperti o pendenti o intieri. Le fogliuoline del calice sono strette ed acute; la resta delle capsule è lunga un pollice. Si moltiplica con facilità per barbatelle, e d'inverno tiensi nello stanzone degli agrumi.

La varietà B è notabile per le sue fo-

glie ad orli bianchi-giallognoli e senza mai fasce nere; la qual variazione è dovuta ad una malattia della natura delle screziature comuni. I fiori sono di un color rosso più vivace e più splendido, e talvolta sono anche di colore violaceo.

Il Pelargonio tetragono (*Pelargonium tetragonum*. L'Herit. Wild. *Geranium tetragonum*. Linn.). Ha gli steli, che si alzano da due a tre piedi; sono succulenti, articolati, ramosi, deboli, cascanti pel loro peso, a quattro angoli, e qualche volta a tre. Le foglie sono alterne, pedicciuolate, rotondate, a cinque lobi più o meno profondi, e distinte nella loro superficie superiore da una zona circolare di un rosso nericcio, il quale, invecchiando, svanisce. I peduncoli sono a due fiori ascellari, aventi alla biforcazione quattro stipule ovoidi. La corolla è grande, molto bella, composta di quattro petali; i due superiori sono lunghi un pollice, semi tubulosi alla base, larghi, e ripiegati all'estremità; sono porporini al di fuori, biancastri dentro, e distinti da due macchie porporine cariche e piumose; li due altri sono laterali, paralleli fra loro, e molto più piccoli. Il fascietto degli stami è assai rosso; dapprima è perpendicolare ai petali superiori, in appresso è rilevato ad arco. Le capsule terminano con una resta lunga un pollice.

Il Pelargonio imbuto (*Pelargonium cucullatum.* L'Herit. Wild. *Geranium cucullatum.* Linn.) È una delle più grandi e delle più belle Specie di questo Genere. Ha lo stelo grosso un dito, alto da quattro a sei piedi, ramoso e pubescente come tutte le altre parti della pianta. Le foglie sono alterne, qualche volta opposte, dolci al tatto, rotondate, ravvolte a cornetto, o a forma d'imbuto, guernite di piccoli denti rossicci, e portate da lunghi peduncoli guerniti alla base di stipule ovali, ed acute. I peduncoli sono ascellari, più lunghi delle foglie, e portano da quattro a cinque fiori grandi, di color porporino violaceo, e d'un aspetto bellissimo. I due petali superiori sono più lunghi, più larghi, ed ornati di striscie longitudinali piumose e rossiccie. La resta delle capsule è lunga un mezzo pollice.

Il Pelargonio odoratissimo (*Pelargonium odoratissimum.* L'Herit. Wild. *Geranium odoratissimum.* Linn.). Viene ordinariamente a basso cespuglio, e mette da uno stelo radicale, carnoso, lungo due o tre pollici, parecchi steli erbacei sottili, espansi, o quasi coricati, che non sono più lunghi da otto a dieci pollici. La foglie portate da lunghi pedicciuoli sono opposte, a forma di cuore, rotondate, lievemente lobate, merlate, ed hanno un odor soavissimo. Li fiori sono biancastri, e poco apparenti.

Il Pelargonio dai fiori a testa (*Pelargonium capitatum.* L'Herit. Wild. *Geranium* Linn.). Questa Specie è comune nei giardini, dov' è conosciuta sotto al nome di *Geranio rosa*, a motivo dell' odore delle sue foglie, il quale si accosta a quello della rosa. Ha gli steli nodosi, espansi, diffusi, teneri, ramosi, coperti di peli, e lunghi da due a tre piedi. Le foglie sono alterne, qualche volta opposte, pedicciuolate, cordiformi, rotondate, divise in cinque lobi ondati, merlati e villosi. I peduncoli sono lunghissimi, e sostengono da otto a dieci fiori a testa portati da cortissimi pedicciuoli. Sono del color di rosa e screziati di tinte più chiare. Le capsule souo villose, rossiccie e terminate da una resta corta, guernita di peli bianchi e numerosi.

Il Pelargonio triste (*Pelargonium triste.* L' Herit. Wild. *Geranium triste.* Linn.) Geranio notturno: ha le radici composte di parecchi tubercoli nericci, i quali si riuniscono per via di appendici cilindriche, guernite di alcune fibre. Il suo stelo è cilindrico, cascante, villosissimo, come tutta la pianta. Le foglie hanno de' peduncoli grossi e lunghissimi. Quelle dello stelo sono opposte, e tutte sono due volte alate, con pinnette sovente alterne, frammiste ad altre più piccole, merlate, acute. I peduncoli sono ascellari,

diritti, lunghi un piede, e terminati da otto a dieci fiori portati da pedicciuoli lunghi un pollice e mezzo. I petali sono quasi uguali, di un verde giallognolo, distinti da macchie nere. Questi fiori subito dopo il tramontar del Sole, e durante la intera notte, mandano un soavissimo odor di garofano; la resta delle capsule è lunga circa due pollici.

Pelargonium, è formato da una parola greca, adottata dai latini, che significa, *cicogna*, ed ha questo nome per la forma del frutto, che si accosta a quella del becco di questo uccello.

GENERE IV.°

MONSONIA. Linn. Juss. Lam.

(*Monadelfia Dodecandria*).

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 245 num. 1330).

I.

Generi aventi affinità con le Geranioidi.

GENERE V.°

GRIELO: *Grielum.* Linn. Lam

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili
pag. 148 num. 934).

(*Decandria Pentaginia*).

GENERE VI°

TROPEOLO, CAPPUCCINA:

Tropaeolum. L. J. L.

(*Ottandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice colorato, con cinque profonde incisioni, la superiore termina posteriormente a sperone: corolla irregolare formata da cinque petali inserti nel calice, ed alterni con le sue divisioni: due superiori sessili, tre inferiori munite di un'unghietta oblunga e cigliata: otto stami posti sul disco che circonda l'ovajo: filetti distinti, disuguali, più corti dei petali: antere oblunghe, diritte, a due stanze: ovajo a tre angoli: uno stilo cilindrico, a tre striscie; tre stimmi acuti. Frutto formato da tre bacche quasi reniformi, fungose, ciascuna delle quali contiene un solo seme ed attaccate alla base dello stilo persistente: embrione grande senza perisperma: cotiledoni depressi, a due denti nel vertice, aderenti in maturità: radichetta superiore.

Noi conosciamo cinque Specie di Cappuccine tutte originarie dell'America; sono piante

1. Tropeolo. 2. Geranio.

erbacee; di steli deboli, espanse o rampicanti. Le foglie sono alterne, senza stipule, semplici, a rotella, o di rado digitate. I peduncoli sono lunghi, ascellari ed uniflori. I fiori sono notabili pel loro bel colore, e gli stami sensibilmente irritabili.

Questo Genere ha qualche affinità con le Geraniodi, ma ne diversifica per la mancanza delle stipule, per gli stami distinti, pei fiori che non nascono opposti alle foglie, e pei lobi dell'embrione, che sono diritti.

La Cappuccina comune (*Tropaeolum majus*. Linn. Volgarmente Crescione del Perù *B. Tropaeolum majus* Linn. Var *multiplex*). (Volgarmente Cappuccina a fiori doppj).

Questa bella pianta originaria del Perù introdotta in Europa nel 1684 da Bewerningius, è generalmente coltivata nei nostri giardini. I suoi steli sono erbacei, cilindrici, deboli, striscianti per terra, o si attorcigliano attorno ai corpi, che si trovano in lor vicinanza, e s'innalzano all'altezza di cinque o sei piedi per via de' sostegni che lor si presentano. Le foglie sono numerosissime, alterne, sostenute da pedicciuoli lunghi circa sei pollici, sono umbilicate, o a rotella, piane o rotondate nel contorno, con cinque lobi poco profondi, verdi e venate di bianco nel di sopra, pubescenti e di

color pallido nel di sotto. I fiori sono ascellari, solitarj peduncolati, grandi, bellissimi, di un giallo ranciato o di un rosso molto vivace, splendentissimo, ed hanno i due petali superiori strisciati alla base da linee di color porporino nericcio. Le bacche sono convesse da una parte, solcate ed angolose dall' altra.

Questa Cappuccina perenne al Perù, è annua ne' nostri climi. E siccome arrampicasi assai alto, molto s' addice ad ombreggiare, e a decorare le capannuccie a pergolato. Tutte le sue parti hanno un sapor acre e piccante. È detersiva, risolvente, diuretica, antiscorbutica, e con buon successo adoperata nelle malattie cutanee. Li bottoni dei suoi fiori, e li suoi giovani frutti si confettano nell' aceto, per farne uso come di capperi. In molti luoghi v' è usanza di porre li suoi fiori con quelli della borraggine sopra le insalate, per ornarle de' loro bei colori.

La figlia del celebre Linnèo primiera osservò che innanzi il crepuscolo li fiori della Cappuccina lanciano scintille elettriche.

La Cappuccina a fiori doppj (B) pare che altro non sia che una varietà della Specie or da noi descritta. Ciò nondimeno è più piccola in tutte le sue parti, meno arrampicante, e conserva più a lungo i suoi steli, quando d'inverno si tenga in una stufa calda.

Tropaeolum, vale a dire *piccolo trofeo*, così chiamato perchè le foglie rappresentano scudi, ed i fiori somigliano a de' cimieri.

GENERE VII.°

BALSAMINA: *Balsamina*. Juss.

Impatiens. Linn. Lam.

(*Eptandria Monoginia*. Linn. w.)

Carattere generico. Calice colorato, piccolo, caduco, composto di due fogliuoline: quattro petali irregolari, inserti sotto l'ovajo, il superiore largo, a volta, l'inferiore corto, speronato alla base; i due laterali più grandi, con appendice alla base, o qualche volta divisi in due: cinque stami inserti sotto l'ovajo: filetti corti, prima riuniti in un sol corpo, in appresso distinti: antere riunite in un tubo: ovájo semplice: niuno stilo: stimma acuto: capsula oblunga, a cinque stanze (ad una stanza sola nella maturità per la costruzione dei tramezzi), con parecchi semi, aprentesi con elasticità in cinque valve, le quali si ravvolgono internamente a spira: tramezzi membranosi, aderenti da un lato alla placenta centrale, e dall'altro al mezzo delle val-

ve, che maturando si contraggono. Embrione diritto senza perisperma: cotiledoni piani, convessi: radichetta superiore.

Questo Genere comprende dodici Specie, una cresce alla Cina, una alla Carolina, due trovansi al Capo di Buona-Speranza, sette sono originarie dell' India, dell' Isola Ceylan, o del Malabar; ed una sola cresce in Europa. Sono piante erbacee, a foglie alterne, di rado opposte, sempre sprovviste di stipule. I peduncoli sono ascellari, e portano uno o parecchi fiori.

Questo Genere era stato da prima posto nella Famiglia delle Papaveracee, alle quali si accosta pel calice a due fogliuoline, per la corolla a quattro petali, e per la mancanza dello stilo. Ma ne diversifica per le antere in numero determinato, e riunite a tubo, pel frutto a parecchie stanze, ed a parecchie valve, per la placenta centrale, e per le foglie qualche volta opposte. Ha pure qualche somiglianza con li *Pelargonj*, ma se ne allontana per lo sperone affatto libero, e per la struttura diversa degli stami, del frutto e del seme.

La Balsamina ortense (*Balsamina hortensis*. N. *Impatiens Balsamina*. Linn.). Questa Specie originaria dell' India, è colti-

vata in Europa in quasi tutti gli orti, uno dei quali forma in autunno uno dei principali ornamenti pei bei colori de' suoi fiori, che sono assai grandi, e possono addoppiarsi. Il suo stelo è alto un piede e mezzo, ramoso, diritto, nodoso nella parte inferiore, cilindrico, grosso, succulento, rossiccio o verdognolo secondo il colore de' fiori. Le foglie sono presso che tutte alterne, lanciuolate, restringentisi a pedicciuolo verso la loro base, dentellate, di un bel colore verde, un po' carnose, e senza peli. I fiori nascono nelle ascelle delle foglie, sovente in numero di due o tre, portati da un corto pedicciuolo. Questi fiori sono di un rosso vivo, rosei, violacei, bianchi, o screziati di varii colori. Le capsule sono ovali-coniche, puntute, un po' villose e giallognole quando sono mature. Si aprono con elasticità, nel cadere, o al menomo tocco, e lanciano di lontano i semi che rinchiudono. Questa pianta è vulneraria e detersiva.

La Balsamina gialla (*Balsamina noli tangere*. N. *Impatiens noli tangere*. Linn.). Cresce naturalmente ne' luoghi ombrosi ed umidi, e nei boschi, in Europa, in Siberia e nell' America Settentrionale. Il suo stelo è alto uno o due piedi, ramoso, un po' succulento, rigonfio all' origine dei ramoscelli. Le foglie sono alterne, pedicciuolate, ovali,

molli e dentate. I peduncoli sono ascellari, meno lunghi delle foglie, quasi filiformi, solitarj, e portano quattro o cinque fiori gialli, pendenti e piuttosto grandi. Le capsule sono oblunghe, quasi cilindriche, puntute: mature si aprono con una notabile elasticità, e lanciano di lontano i loro semi.

La Balsamina gialla, sfregata fra le dita, manda un odor nauseoso; da alcuni autori è considerata come velenosa. Tiensi in conto di un possente diuretico; ed applicata esternamente, deterge le vecchie ulceri, e le cicatrici.

Balsamina (Gal.) è formata dalla parola latina *balsamum*, balsamo, perchè l'*Impatiens Balsamina*, Linn. entrava nella composizione di un balsamo che s'adoperava per sanar le ferite.

GENERE VIII.°

OSSALIDE: *Oxalis.* Linn.

Juss. Lam.

(*Decandria Pentaginia*).

Carattere generico. Calice persistente a cinque divisioni: petali regolari inserti sotto l'ovajo, lievemente riuniti nel loro lato: dieci stami aventi la stessa inserzione che i petali: filetti riuniti alla base, alternativamente più corti: antere diritte, rotondate: ovajo semplice; cinque stili: cinque stimmi: capsula corta od oblunga, a cinque stanze, contenente uno o più semi, a cinque valve, ad orli rientranti, ed attaccati alla placenta centrale; ciascuna valva formante una stanza che dividesi in due con elasticità: semi compressi, distinti da striscie trasversali, ricoperti da un arillo: perisperma cartilaginoso: embrione diritto: cotiledoni fogliacei, ellittici, radichetta superiore.

Questo Genere diversifica dalle Geranioidi pel numero degli stili, per la forma e

per l'aprimento della capsula, per l'embrione diritto, e per la presenza del perisperma. Pare accostarsi alla Famiglia delle Rutacee per la struttura del frutto e del seme; ma ne differisce per gli stami riuniti alla base, pel numero degli stili, ecc.

Si conoscono novantaquattro Specie di Ossalidi; settantacinque crescono al Capo di Buona-Speranza, tre sole rinvengonsi in Europa; le altre sono originarie dell'India o dell'America. Tutte sono erbacee, e parecchie hanno una radice tuberosa. Le foglie alterne sono per lo più ternate, qualche volta digitate, più di rado semplici o alate, portate da un pedicciuolo dilatato alla base, e ravvolte a spira, innanzi che si sviluppino come quelle delle Felci. I fiori ora sono terminali, e nascono sopra a dell'aste; ora ascellari, o terminali, e spuntano sopra a degli steli fogliuti.

Le foglie delle Ossalidi hanno in generale un sapore acido, distintissimo; devesi ad un sale particolare che contengono più o meno abbondevole, e al quale i Chimici diedero il nome di *Subacido ossalico*.

Tutte le Specie di questo Genere sono evidentemente sensitive all'azione della luce; le loro fogliuoline, che sono più o meno plicatili, si chiudono alla sera, e si chinano sui loro pedicciuoli comuni. Le corolle si

ravvolgono sul loro asse, come innanzi la fioritura: pajono allora in uno stato di sonno e di riposo. Ma subito che la luce apparisce, veggonsi le foglie di queste piante stendersi, e spiegarsi, e la loro corolla aprirsi novellamente.

L'Ossalide sensitiva (*Oxalis sensitiva*. Linn.). È una Specie originaria dell'India, s'approssima in qualche modo alla *Mimosa sensitiva* ed alla *pudica* per la sua irritabilità. Le sue foglie e i fiori si contraggono in un attimo, e si serrano in tutte le loro parti al semplice tocco di un corpo straniero.

L'Ossalide acetosa (*Oxaltis acetosella*. Linn.). (Volgarmente l'Alleluja, pan di cuculo, l'Acetosa dei taglialegna). Questa pianta è comune in Europa ne'luoghi ombrosi e nei boschi; cresce al Giappone. La sua radice è strisciante, articolata, squamosa, dentata. Le foglie sono radicali, pedicciuolate, composte di tre fogliuoline sessili interissime, e a forma di cuore rovesciato. I fiori sono bianchi, venati, talvolta tinti di porpora o di violetto, e nascono solitarj sopra aste villose, strisciate e guernite di due piccole brattee. La capsula è corta ed ovale.

Questa pianta è acida, rinfrescante, anti-scorbutica; giova in particolar modo nel calore, nell' infiammazione del fegato, e nelle febbri biliose o putride In alcuni paesi

mangiasi insalata. Le sue foglie riserrandosi, annunciano la pioggia. Da questa Specie si cava il sale (*acidulo ossalico*) che in commercio è impropriamente chiamato *Sale di acetosa.* Questo sale è sovente falsificato, il migliore ci viene dalla Svizzera. Se ne fa uso frequente per levare le macchie d'inchiostro dai pannilini e dalle stoffe bianche.

Oxalis (Diosc. Plin.) da *oxys*, parola greca, che significa *acido.*

FAMIGLIA CINQUANTESIMASECONDA.

LE MALVACEE:

MALVACEAE. Juss.

Carattere della Famiglia. Calice a cinque divisioni, cinque incisioni, sovente doppio, cioè circondato da un calice esterno formato da una o da più fogliuoline: cinque petali uguali, ora distinti, ed inserti sotto l'ovajo, ora aderenti alla base del tubo degli stami, e riuniti inferiormente: stami aventi la stessa inserzione dei petali in numero determinato, o indeterminato: filetti ora riuniti per quasi tutta la loro estensione in un tubo cilindraceo compresso contro lo stilo, e portante la corolla nella sua parte inferiore, ora semplicemente riuniti alla base in un anello o calicetto, ed allora o tutti anteriferi, o qualcuno sterile frammisto a quelli che sono fertili: antere situate al vertice, o alla superficie del tubo cilindraceo, libere, rotondate o reniformi, scavate da quattro solchi longitudinali: ovajo semplice, e qualche volta stipitato: stilo per lo più unico, di rado multiplo: stimma multiplo, e assai di rado semplice. Frutto, o

formato da parecchie stanze, e che s'aprono in molte valve, aventi de' tramezzi a metà, o formato da parecchie capsule quasi sempre verticillate attorno alla base dello stilo, qualche volta raccolte a testa, e poste sopra a una placenta comune, che per lo più si apre al loro fianco, e di rado senza valve: semi solitarj o numerosi in ciascuna stanza ed in ciascuna capsula, inserti o nell'angolo interno, o sulla placenta centrale del frutto che unisce le stanze e le capsule: embrione sprovvisto di perisperma: lobi increspati, e curvi sulla radichetta.

Questa Famiglia contiene alberi, arboscelli, ed erbe. Il loro stelo è per lo più cilindrico, di rado angoloso; le foglie sono alterne, sempre guernite di stipule, sovente semplici, di rado digitate, qualche volta munite nel di sotto, presso alle nervazioni, di una o parecchie glandule. I fiori sono terminali, o ascellari, assai di rado unisessuali per aborto, piuttosto grandi, e d'un bell'aspetto.

Queste piante sono quasi inodori, hanno poco sapore, e contengono molta mucilaggine; sono dolcificanti ed emollienti. Gli steli di alcune Specie, massime dei Generi *Malva*

e *Sida*, preparati come quelli della canapa, somministrano una filaccia buona da far corde, ed anche tela.

Le Malvacee costituiscono una Famiglia naturalissima. Si accostano alle Geranoidi per l'aspetto, per la riunione degli stami, pel numero e per la situazione dei petali. Ma ne diversificano per le foglie sempre alterne, pei peduncoli, che non sono mai opposti alle foglie, per gli stami per lo più in numero indeterminato, per le capsule variamente congiunte allo stilo, e pei lobi increspati dell'embrione.

I.

Stami in numero indeterminato, riuniti in un tubo corollifero: frutto formato da parecchie capsule riunite a testa.

GENERI I.° II.° E III.°

PALAVA. Cav. Juss. Lam.

MALOPE. Linn. Juss. Lam.

CHITAIBELIA. Wild.

(Veggasi il Tomo 1.° Vegetabili pag. 249, 250 num. 1345, 1346, 1347).

(*Monadelfia Poliandria*).

1. *Malva*. 2. *Cotone*.

II.

Stami in numero indeterminato, riuniti in un tubo corollifero: frutto formato di parecchie capsule verticillate, disposte orbicolarmente, o conniventi in una sola.

GENERE IV.°

MALVA: *Malva.* Linn. Juss.

Lamarck.

(*Monadelfia Poliandria*).

Carattere generico. Calice doppio; l'interno a cinque incisure, l'esterno a tre fogliuoline, di rado ad una, due o quattro antere al vertice ed alla superficie del tubo: otto stimmi, o un più gran numero: capsule in numero uguale a quello degli stimmi, disposte circolarmente, che non s'aprono punto, e contengono un seme solo, di rado due o tre (a due stanze e a due semi nella *Malva prostrata*, e nella *Caroliniana.* Cav.).

Di questo Genere conosciamo cinquanta sei Specie quasi tutte erbacee; dodici crescono

in Europa. I loro fiori sono ascellari o terminali.

La Malva salvatica (*Malva sylvestris.* Linn.). È conosciuta in Europa ne' luoghi incolti lungo le siepi, e l'estremità delle vie. La sua radice è bianca, poco fibrosa, perpendicolare, di un sapore dolce, ed è viscosa. Spuntano in parecchi steli diritti, cilindrici, ramosi, pieni di midolla, alti circa due piedi, e carichi di peli ruvidi come pure i pedicciuoli, i peduncoli, ed i calici. Le foglie sono alterne, con lunghi pedicciuoli, villose, rotondate, incavate alla base, e divise in cinque o sette lobi ottusi, merlati. Le stipule sono ovali, puntute, cigliate. I fiori nascono da tre a sette nelle ascelle delle foglie sopra peduncoli gracili, per lo più semplici, lunghi appena un pollice. Le corolle sono piuttosto grandi, rossiccie o porporine.

La Malva salvatica contiene in abbondanza in tutte le sue parti una mucilaggine viscosa, dolce, nutriente. Gli antichi mangiavano le sue foglie a mo' degli spinaci; è umettante, emolliente, lubrificante; calma i dolori, dolcifica l'acrimonia dell'orina. S'amministra con buon successo nelle coliche, nelle febbri con calore di visceri, nella stranguria ecc.

Anche la *Malva rotundifolia,* Linn. s'adopera negli stessi usi: essa è pur comu-

nissima in Europa, e cresce ne'luoghi medesimi della precedente, se ne distingue principalmente pe' suoi steli coricati, e pei fiori molto più piccoli, biancastri, ed un po' tinti di rosso.

Malva, è formata da una parola greca che significa: *io ammollisco*, così chiamata; perchè alcune Specie di questo Genere sono adoperate come emollienti (1).

(1) La radice della Silvestre, come pure dell'Alcea dà una carta di pasta finissima, di color bianco latteo, eccellente per l'impressione de'rami i più fini e ricercati.

GENERE V.°

ALTEA: *Althaea*. Linn. Juss. Lam. *Alcea*. Linn. Lam.

(*Monadelfia Poliandria*).

Carattere generico. calice doppio, l' interno con cinque incisure e l' esterno con sei a nove: capsule numerose, e rinchiudenti un solo seme.

Le Altee sono piante erbacee, alcune hanno gli steli legnosi e diritti. Se ne conoscono dieci Specie, quasi tutte indigene d' Europa. I loro fiori sono ascellari, o disposti a spiche terminali.

L' Altea officinale (*Althaea officinalis.* Linn.). Notissima pel frequente uso che se ne fa in Medicina, cresce nella Francia, nell' Inghilterra nell' Alemagna , nell' Olanda , nella Siberia ecc., alle sponde dei rivi, e nei luoghi umidi. La sua radice è grande , lunga, bianca, e piena di una mucillaggine vischiosa. I suoi steli sono alti da tre a quattro piedi, diritti, cilindrici, un po' cotonosi, e guerniti di alcuni ramoscelli alterni. Le fo-

glie sono ovali, un po' a cuore, a tre o a cinque lobi corti ed angolosi, dentati negli orli, biancastri, cotonosi, dolcissimi al tatto, alterni e portati da lunghi pedicciuoli. Le stipule sono lineari e caduche. I fiori, quasi sessili, nascono sopra a de' grappoli cortissimi nelle ascelle delle foglie superiori ; sono grandi, bianchi, e un po' porporini. Il calice esterno è intagliato in nove parti ; le capsule sono spianate, e villosissime.

La radice dell' Altea officinale è moltissimo mucilagginosa, lassativa, anodina, bechica, ed un po' aperitiva. La sua decozione è uno dei migliori calmanti nella dissenteria sia per clistere, sia in tisana. Si può anche adoperar con vantaggio nelle coliche spasmodiche, nei reumatismi acuti, e cronici, nelle malattie de' polmoni ecc. Finalmente con questa pianta se ne fanno cataplasmi, che servono per ammollire, e far maturare i tumori duri, e per calmare i dolori.

L'Altea rosea (*Althaea rosea*. Cav. Wild. *Alcea rosea*. Linn.). Questa pianta originaria del Levante, è coltivata in assai giardini, e contribuisce molto ad ornarli per la bellezza dei fiori, che durano tutta l'estate, ed una parte dell' autunno. I suoi steli alti da cinque a dieci piedi, sono diritti, cilindrici, sodi, grossi e villosi. Le foglie sono alterne, pedicciuolate, larghe, rotondate, per lo più a

cinque lobi merlati, coperti di peli tanto sopra che sotto, e ruvide al tatto. I fiori sono molto grandi, e variano pei colori; i principali sono il bianco, il rosso pallido, il rosso carico, il rosso nericcio, il roseo, il porporino, ed il giallo: vanno soggetti a doppiare: d'un aspetto bellissimo, disposti sopra corti peduncoli nell' ascelle delle foglie, e formano col loro avvicinarsi una spica molliccia, allungatissima, la quale termina lo stelo. Il calice esterno ha da cinque ad otto incisioni.

I fiori dell' Altea rosea, sono emollienti e dolcificanti.

GENERI VI.° VII.° VIII.° IX.° X.° E XI.°

LAVATERA. Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili pag. 250 num. 1350).

MALACRA. Linn. Juss.

PAVONIA. Cav. Juss.

URENA. Linn. Juss.

(*Idem* pag. 250 e 251. numeri 1351, 1352, 1353).

NAPAEA. Linn. Juss.

SIDA. Linn. Juss.

(*Idem* pag. 251 num. 1354).

(*Monadelfia Poliandria*).

III.

Stami in numero indeterminato, riuniti in un tubo corollifero: frutto semplice, con parecchie stanze.

GENERI XII.° XIII.° E XIV.°

LAGUNA. Cav. Juss.

SOLANDRA. Murr. Juss.

(*Monadelfia Poliandria.*)

GENERE XV.°

IBISCO: *Ketmir*, *Hibiscus*.

Juss. Lam.

(*Monadelfia Poliandria*).

Carattere generico. Calice doppio: l'interno a cinque incisioni, o a cinque denti: l'esterno diviso in varie parti, o formato da parecchie fogliuoline: antere al vertice ed alla superficie del tubo: uno stilo; cinque stimmi: capsula di varia forma, con cinque stanze (a dieci stanze nell'*Hibiscus esculentus*, e nel *Tiliaceus*), ed a cinque valve. Ciascuna stanza rinchiude parecchi semi, di rado un solo.

Gl'Ibischi sono erbe od arboscelli; se ne conoscono sessanta Specie, sono quasi tutte esotiche; quattro soltanto sono state osservate in Europa. I loro fiori sono ascellari o terminali.

La Ketmia dei giardini (*Hibiscus Syriacus.* Linn. *Ketmia Syriaca.* Scop.). Volgarmente: *Althaea frutex.* Questa Specie è notabile per la lucentezza e larghezza dei

fiori, e cresce naturalmente nella Siria e nella Carniola, e coltivasi come pianta d'ornamento in molti giardini. Egli è un bell'arboscello che si alza a cespuglio per l'altezza di cinque a sei piedi. Gli steli sono guerniti di parecchi ramoscelli, e rivestiti di una scorza bruna o grigiognola. Le foglie sono portate da pedicciuoli villosi nella loro parte superiore, sono ovali, a forma di conio alla base, divise verso il vertice in tre lobi disugualmente dentati, quello di mezzo è più allungato, verdi e senza peli. Sono disposte a fascetto sul vecchio legno, ed alterne sui giovani ramoscelli. I fiori ascellari, solitarj, nascono sopra peduncoli più corti delle foglie; sono larghi oltre a tre pollici, per lo più rossi, e di un porpora pallido col fondo scuro; tal volta d'un porpora violaceo con un fondo nericcio, tal altra bianchi col fondo porpora, e tal volta screziati di roseo e di azzurro. Il loro calice esterno è formato da sette a otto fogliuoline lineari. I petali hanno le loro unghiette un po' cigliate, e la capsula è ovale, e puntuta.

Questo Ibisco presenta alcune belle varietà, con foglie screziate di bianco, o di giallo, e con fiori doppj o semidoppj.

La Ketmia gombo (*Hibiscus esculentus*. Linn.). È interessantissima per l'uso che si fa dei suoi giovani frutti nell'Ame-

rica Meridionale, dove cresce spontanea. Coltivasi in Europa in alcuni giardini. È pianta annua, con stelo diritto, semplice erbaceo, grosso, e alto due piedi circa. Le foglie sono alterne, larghe, un po' a cuore alla base, con cinque lobi allargati, e dentati nel loro contorno. I fiori sono ascellari, solitarj, e portati da corti peduncoli. Il loro calice interno ha cinque denti nel vertice, e si divide pel lungo da un lato, quando il fiore si apre. L'esterno, due volte men grande, è composto di nove o dieci fogliuoline lineari, villose, e molto caduche. Le corolle sono aperte, campanulate, di un colore di zolfo pallidissimo col fondo porporino. La capsula è conica, piramidale, lunga due pollici, un po' curva nel vertice, solcata, e che si dlvide da sei a dieci stanze. I semi sono globosi, e grigiognoli.

Gl' abitanti dell' America Meridionale coltivano il *Gombo* come pianta ortense, ne mettono i frutti, prima che maturino, nelle loro minestre, ed in una certa pietanza, che chiamano *calalou*. Il succo di questi legumi, dice Miller, è dolce, vischioso, fa densa la mine tra, e la rende più delicata.

Hibiscus (Teofr. Diosc.) Nome radicale in greco, col quale indicavasi una specie di Malva arborescente.

GENERE XVI.°

MALVAVISCO. Cav. Juss. *Hibiscus*. Linn.

(*Monadelfia Poliandria*).

GENERE XVII.°

GOSSIPIO COTONE: *Gossypium*. Linn. Juss. Lam.

(*Monadelfia Poliandria*.)

Carattere generico. Calice doppio; l'interno ciatiforme, punteggiato, quasi a cinque lobi, l'estremo più grande, a tre incisioni profondamente e disugualmente dentate; antere nel vertice, e nella superficie del tubo; uno stilo; tre a quattro stimmi; capsula a cinque stanze, e a cinque valve, che rinchiudono parecchi semi involti ciascuno in un fiocco di lanugine villosa, finissima, che si chiama *Cotone*, e attaccati in due file all'angolo centrale delle stanze.

Si conoscono dieci Specie di questo Genere, e sono importanti per la preziosa lanugine

rinchiusa nelle loro capsule: tutte somministrano un Cotone più o meno ricercato. Sono alberi di grandezza mediocre, od arboscelli esotici, alcuni de' quali sono erbacei. Le loro foglie sono alterne, lobate o palmate; e la costola di mezzo è glandulosa sotto, in alcune Specie. I fiori sono ascellari, e notabili per la grandezza.

Il Cotone erbaceo (*Gossypium herbaceum*. Linn.). Questa Specie, la più generalmente coltivata, è originaria dell'Affrica e delle Indie Orientali, ed è quasi naturata in Candía, a Cipro, a Malta, nella Sicilia ecc. I suoi steli sono cilindrici, quasi legnosi, villosi, rossicci, distinti da un gran numero di piccoli punti neri, muniti di ramoscelli, e s'innalzano da due a tre piedi. Le foglie sono a cuore alla base, a cinque lobi corti rotondati con una piccola punta, villose e, punteggiate come pure i pedicciuoli. Portano sul dorso una glandola verdognola, situata sulla nervazione di mezzo. Le stipule sono lanciuolate; i fiori sono solitarj, nascono oppostamente alle foglie, e sono giallognoli col fondo color di porpora.

La lanugine, che circonda i semi di questo Cotone, viene diligentemente raccolta all'epoca della maturità del frutto, e la si espone per qualche tempo al Sole: poi la si separa dal seme per mezzo di un adatto mu-

lino, che viene chiamato *mulino da passare il Cotone*, e questo o sia greggio (e chiamasi Cotone in lana) o sia filato, forma un ramo de' più importanti di commercio, pel consumo notissimo che se ne fa in tutte parti del mondo.

Gossypium (Teofr. Plin.). Nome greco, che si crede tolto dagli Egiziani, i quali furono i primi a coltivare il Cotone.

IV.

Stami in numero determinato, riuniti in un tubo corillifero: frutto formato da parecchie stanze.

GENERI XVIII.° XIX.° AL XXII.°

OCROMA. Sw. Juss. BOMBAX. Cav.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 235 num. 1292.)

(*Monadelfia Pentandria*).

SENRA. Cav. Juss.

(*Idem* pag. 244 num. 1329).

(*Monadelfia Dodecandria.*)

FUGOSIA. Juss. CIENFUEGOSIA.

Cav. Gmel.

PLAGIANTO. Forst. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 246. num. 1334 1335).

(*Monadelfia Dodecandria*).

QUARARIBEA. Aubl. Juss.

(*Idem* pag. 253 num. 1360).

(*Monadelfia Poliandria.*)

V.

Stami in numero determinato o indeterminato; tutti fertili e riuniti alla base in un calicetto sessile.

GENERI XXIII.° XXIV.° AL XXVIII.°

MELOCHIA. Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 235 n.° 1293).

(*Monadelfia Pentandria*).

RUIZIA. Cav. Juss.

MALACODENDRO. Cav. Juss.

STEWARTIA. Linn.

GORDONIA. Linn. Juss. Lam.

(*Idem* pag. 253 numeri 1361, 1362, 1363).

(*Monadelfia Poliandria*).

UGONIA. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 244 n.° 1328).

(*Monadelfia Dodecandria*).

BOMBACE. Linn. Juss. Lam.

(*Idem*. pag. 254 n.° 1364).

(*Monadelfia Poliandria*).

GENERE XXIX.°

ADANSONIA o BOABAB. Linn. Juss. Lamarck.

(*Monadelfia Poliandria*).

Carattere generico. Calice semplice, ciatiforme, coriaceo, caduco, a cinque incisioni: petali inserti nella base del tubo formato dalla riunione degli stami; stami numerosi; filetti riuniti nella metà inferiore; uno stilo allungato, contornato: dieci a quattordici stimmi: capsula grandissima, ovale, legnosa, polposa internamente, da dieci a quattordici stanze, con tramezzi membranosi: ciascuna stanza contiene un gran numero di semi a forma di rene, quasi ossei, e contornati di polpa.

L'Adansonia digitata (*Adansonia digitata.*) È un albero notabile per la straordinaria grossezza del tronco. È solo di questo Genere, e cresce naturalmente nell'Affrica, e specialmente al Senegal. Ama le terre sabbiose ed umide. Gli Oualofi, naturali del paese il chiamano *goui*, e il frutto *boui*. I

Francesi il conoscono sotto al nome di *calebassier*, e chiamano il frutto *pain de singe*, pane di scimia.

Il tronco del Baobab non s' innalza che di dieci o dodici piedi circa, ma acquista un diametro di venticinque a ventisei piedi. Dividesi nel vertice in un gran numero di rami molto grossi, lunghi da trenta a sessanta piedi. Quelli dei lati si stendono orizzontalmente, e qualche volta, pel loro peso, toccano a terra in modo che nascondendo la più gran parte del tronco, quest'albero non appare di lontano che una massa emisferica di verzura di cento quaranta a cento cinquanta piedi di diametro, sopra sessanta a settanta piedi di altezza.

Ai rami di quest' albero corrispondono a un dipresso altrettante radici quasi della stessa grossezza; ma assai più lunghe. Quella del centro è perpendicolare ed ha somiglianza ad un grosso fuso, s' interna verticalmente ad una grande profondità; mentre quelle dei lati si distendono e serpeggiano alla superficie del terreno.

La scorza, che cuopre le radici, è di un bruno traente al color di ruggine; quella del tronco, e dei rami, è cenerina, grossa, molto liscia, e come inverniciata al di fuori di un verde picchiettato di rosso nell' interno. Il legno è molto tenero, bianco e leggiero. Finalmente la scorza dei giovani rami dell'anno, è verdognola, e sparsa di peli rari.

Da questi giovani rami nascono le foglie; sono pedicciuolate, alterne, digitate, composte di tre, cinque, o sette fogliuoline disuguali, ovali, puntate, a forma di cunee alla base, liscie, molli, verdi nel di sopra, di un verde pallido nel di sotto,, ed attraversate obliquamente da nervazioni alterne, e sono intere, o munite qualche volta verso il vertice, di denti più o meno visibili. I pedicciuoli sono guerniti alla base da due piccole stipule acute, quasi triangolari, e caduche. I fiori sono solitarj, nascono nell' ascella delle foglie, e sono sospesi a de' peduncoli lunghi un piede, e carichi di tre squame distanti le une dalle altre. I petali sono bianchi, ricurvi all' infuori, un po' villosi. Le corolle, quando sono aperte, son lunghe quattro pollici, e larghe. sei. I frutti sono ovoidi, puntuti alle due estremità, lunghi da un piede e mezzo e larghi da quattro a sei pollici. La loro scorza è legnosa, molto dura, e ricoperta di una lanugine assai grossa e verdognola.

Tutte le parti del Baobab abbondano di mucilaggine, ed hanno una virtù emolliente, ed ingrassante. I Negri del Senegal, fanno seccare le foglie all' ombra, e le riducono in una polvere, che essi chiamano *Lalo*, e conservano in sacchetti di tela di cotone. Ne fanno un uso giornaliero, e la mescolano coi loro alimenti. Il *Lalo* modera l' eccessiva traspirazione, e calma l' ardore troppo grande del

sangue. Il frutto è agrognolo, molto gustoso a mangiare. Mescolando il succo della sua polpa con dell' acqua, e con un po' di zucchero, si fa una pozione buonissima nelle affezioni calde, nelle febbri purride e pestilenziali.

Adansonia, Genere consacrato alla memoria del dotto Autore delle *Famiglie delle Piante.*

VI.

Stami quasi sempre in numero determinato riuniti alla base in un calicetto sessile; alcuni sterili mescolati a dei fertili.

GENERE XXX.°

PENTAPETE. Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili pag. 246 num. 1336.

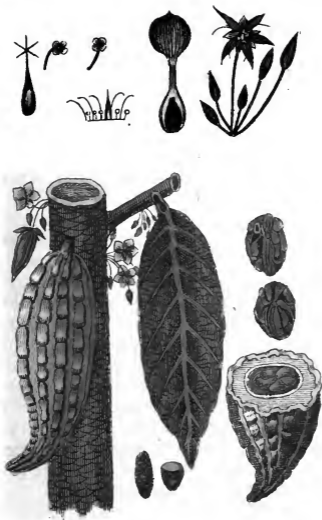
(*Monadelfia Dodecandria*).

GENERE XXXI.°

CACAO: *Theobroma*. Linn. Juss. *Cacao*. Lam.

(*Poliadelfia Pentandria.*)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni, colorato internamente, e caduco: petali inseriti al basso del tubo, formato dalla riunione degli stami concavi, o scavati a forma di sacco alla base, poi ristretti ed allungati in una linguetta intera, ricurva, dilatata al vertice: dieci stami riuniti in un tubo alla base; cinque filetti sterili, lanciuolati, lunghi quanto i petali, gli altri filetti alterni, più corti, ripiegati, fertili, portanti ciascuno un' antera internata nella cavità di un petalo: uno stilo: cinque stimmi; capsula grande, coriacea, legnosa, ovale, a cinque angoli, sovente scabra, a cinque stanze, contenente parecchi semi a forma di mandorle, circondate da una polpa gelatinosa, fondente, attaccata ad una placenta centrale.

Il Cacao è un albero esotico di mediocre grandezza, se ne conoscono tre Specie. Ha le

Cacao.

foglie grandi, semplici, i fiori piccoli che spuntano a fascetti sul tronco e sui rami. I peduncoli sono unifiori.

Il Cacao coltivato (*Theobroma Cacao*. Linn.). È un albero di una mediocre altezza, interessantissimo pel grand'uso che si fa delle mandorle de'suoi frutti, che formano l'oggetto di un notabile commercio. Cresce naturalmente nell'America Meridionale, ed in particolare al Messico nelle Provincie di Guatimala, e di Nicaragua sulla costa della Caraca, alle Antille, e alla Guiana, dove è coltivato in abbondanza a motivo del grande reddito che fornisce. Il suo frutto però non è in parte alcuna sì abbondevole come a Venezueia, nè di sì buona qualità all'eccezione sola di Soconosco.

Il Cacao ama terreni grassi ed umidi. Se gli manchi l'acqua, cessa dal produrre, si secca, e muore. E non gli è meno necessaria un'ombra che di continuo lo difenda dagli ardori del Sole. Si moltiplica facilmente per semi subito dopo che son maturi, seminandolo in fori allineati e alla distanza di cinque o di sei piedi fra loro. Cresce prestamente, e comincia in capo a quattro, o a cinque anni a compensare le fatiche del coltivatore.

La radice di quest'albero è rossiccia, ed un po' scabra. Il tronco arriva all'altezza di

circa dodici piedi. La scorza che lo ricuopre è del colore di cannella più o meno carico. Il legno è bianco, poroso, friabile, e molto leggiero. A misura che cresce, mette rami inclinati, che non si stendono gran fatto. Le foglie sono alterne, lanciuolate, terminate in punta, liscie, pendenti, con nervazioni e vene nel di sotto; le più grandi son lunghe da nove a dieci pollici, e larghe tre. Sono portate da pedicciuoli grossi al vertice, lunghi un pollice, coperti di una lanugine rossiccia, e guerniti alla base da due stipule. I fiori sono piccoli, senza odore, e nascono a piccoli fascetti lungo gli steli e i rami. I peduncoli sono semplici, sottili, un po' villosi, e lunghi un mezzo pollice. Le fogliuoline del calice sono pallide fuori, e rossiccie dentro; i petali sono giallognoli, o del color di carne molto pallido. Un gran numero di questi fiori abortisce e cade. Quelli che rimangono si cangiano in una capsula di forma quasi simile a quella di un cedriuolo, puntuta al vertice, lunga da sei a sette pollici, larga due, rilevata da dieci costole poco sporgenti. La sua superficie è disuguale, come verrucosa, è di un rosso carico, ed è sparsa di piccoli punti gialli quando è matura, o semplicemente gialla in una varietà. Ciascun frutto contiene da venticinque a quaranta mandorle, che in commercio si chiamano pro-

priamente *Cacao*; sono ovoidi, grosse quasi come un'oliva, carnose, alquanto violacee, ricoperte di una pellicola friabile, ed inviluppate da una polpa biancastra, e d'una acidità assai gustosa; questa sostanza posta in bocca la rinfresca; ed è buona ad estinguer la sete. Ma bisogna guardarsi di fendere coi denti la pelle dei semi, ch'essa ricuopre, perchè allora se ne risentirebbe una straordinaria amarezza.

Si fanno due raccolte ogni anno dei semi di Cacao; una nel mese di Giugno, l'altra nel Decembre. Quando le capsule sono giunte a perfetta maturità, si fendono con un coltello, e se ne separano tutte le mandorle involte nella loro polpa, poi si ammassano entro tinozze per farle fermentare. Questa operazione distrugge il germe, e toglie via la loro umidità sovrabbondante. Poi si espongono al Sole sopra a de'cannicci perchè secchino compiutamente. Il Cacao conservasi assai lungo tempo, purchè sia in luogo asciutto, ma non torna ad utile, perchè invecchiando perde una parte del suo olio, e delle sue virtù.

Le mandorle del Cacao così preparate son recate in Europa, e vendute dai Droghieri, che le distinguono in *Caraca grossa* e piccola, ed in *grosso* e *piccolo Cacao* delle Isole. Distinzione, che non pare fondata se

non che sulla scelta e grossezza delle mandorle stesse, e non già sulla natura delle piante che le producono. Il Cacao della costa di Caraca è più untuoso, e meno amaro di quello delle Isole di Francia, e viene preferito a quest'ultimo in Ispagna ed in Francia. Ma in Alemagna e nel nord si è di un gusto tutto diverso. Il buon Cacao deve avere la pelle molto bruna, e molto liscia; levata questa, la mandorla deve mostrarsi piena, liscia, di color di avellana, molto oscura fuori, un poco più rossiccia dentro, di un sapore un po' amaro ed astringente, senza che vi si senta il verde, nè l'ammuffato; in somma dev' essere senza odore, e non bucherata dai vermi.

Il Cacao è la base del *Cioccolatte*; è nutriente, fortifica lo stomaco, addolcisce le acrimonie del petto: ripara prontamente le forze esauste, giova ne' raffreddori, nelle tossi ostinate, ed è saluberrimo ai vecchi. Il guscio, ossia la pellicola è buona in infusione per la tosse, e per facilitare le orine.

Dal Cacao si trae un olio della consistenza del butirro, che però si chiama *burro di Cacao*. Esso è anodino per eccellenza, molto adoperato internamente per la tosse convulsiva degli asmatici, pei catarri di petto, per la dissenteria o tenesmo; se ne fa pur uso contro i veleni corrosivi. Esternamente si adopera nelle screpolature del naso e delle

labbra, e per le empetiggini. Il burro di Cacao ha il vantaggio di non contrarre odore, di seccar prontamente, e può considerarsi come un buon cosmetico. Esso è la migliore e più naturale pomata di cui le dame di carnagione arsiccia, ponno valersi per renderla morbida e liscia, senza che vi comparisca alcun che di untuoso nè di lucido. Gli Spagnuoli del Messico ne conoscono bene il pregio; ma in Francia, siccome indurisce troppo, è necessario di mescolarlo con l'olio di *Ben*.

Le parola *Theobroma*, è formata da due parole greche, che significano *cibo degli Dei*.

GENERI XXXII.° AL XXXVII.°

ABROMA. Jac. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 347 num. 1339.).

(*Monadelfia Dodecandria*).

GUAZUMA. Juss. *Theobroma*. Linn.

(*Poliadelfia Decandria*).

MELHANIA. Forsk. Juss.

(*Pentandria Monoginia*).

BOMBEJA. Cav. Juss. CAVANILLA. Gmelin.

(Idem pag. 248 num. 1340.)

(*Monadelfia Dodecandria*).

ASSONIA. Cav. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 248. num. 1341).

BITTNERIA. Linn. Juss.

(*Monadelfia Dodecandria.*)

VII.

Stami per lo più in numero determinato, e fertili, riuniti alla base in un calicetto che fa quasi corpo coll'ovajo, calicetto, ed ovajo portati dallo stesso pedicciuolo.

GENERI XXXVIII.° AL LXI.°

AJENIA. Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monogia.*)

CLEINOFIA. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 248 num. 1342).

(*Monadelfia Dodecandria*).

ELITTERE. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 248 num. 1343).

(*Monadelfia Dodecandria*).

STERCULIA Linn. Juss.

(Idem pag. 244 num. 1344).

(*Monadelfia Dodecandria*).

VIII.

Generi aventi affinità colle Malvacee.

GENERE XLII.

PACHIRA. Aubl. Juss. CAROLINEA. Linnèo.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 256 num. 1366.)

(*Monadelfia Poliandria*).

Famiglia Cinquantesimaterza.

LE TULIPIFERE: *Tulipiferae.*

V. *Magnoliae.* Juss.

Carattere della Famiglia. Calice formato di parecchie fogliuoline in numero determinato, qualche volta munito di brattee; petali per lo più in numero determinato, inserti sotto l' ovajo; stami numesosi distinti, aventi la stessa inserzione dei petali; antere annesse ai filetti, parecchie ovaje in numero determinato, portate da un ricettacolo comune; stili e stimmi in pari numero (stili qualche volta nulli); capsule o bacche in numero uguale a quello delle ovaje, che racchiudono uno o più semi, alcuna volta accostate e riunite in un sol frutto: embrione diritto, sprovvisto di perisperma (Jussieu), situato alla base di un perisperma carnoso (Gaert); radichetta superiore.

Questa Famiglia contiene alberi, o arboscelli esotici, notabili in generale per la grandezza e bellezza de' loro fiori. Le foglie alterne, per lo più intere, escono da bottoni

puntuti a forma di corna, terminali, e che somigliano a quelli del Fico; questi bottoni sono contornati da due squame, o piuttosto da due sorte di stipule allungate, membranose, caduche; al lor cadere lasciano sui rami una impronta circolare; i fiori sono quasi sempre solitarj, ascellari, terminali; mandano un odore gradito.

Le piante che compongono questa Famiglia sono facili da riconoscere, ed hanno un aspetto loro proprio. Pare nondimeno che s'accostino al *Ficus*, all'*Arto-carpus* ecc. per la disposizione delle foglie e delle stipule; ma se ne allontanano per molti caratteri. Di fatti nei Generi da noi citati, il ricettacolo comune è ricoperto di fiori ad un solo stilo, e sprovveduti di petali, mentre nelle Tulipifere ciascun fiore ha parecchi stili e petali.

Le Tulipifere hanno affinità colle Glittosperme pei loro stami numerosi, per l'ovajo multiplo, per le foglie alterne ecc.

GENERE I.°

EURIANDRA. Forst. Juss.

Gmel.

(*Poliandria Triginia*).

GENERE II.°

DRIMIDE: *Drymis*. Forst. Juss.

Lam. *Wintera*. Murr.

(*Poliandria Ottoginia*).

Carattere generico. Calice caduco, a tre lobi, sei a dodici petali aperti, più grandi del calice: antere didime, annesse ai filetti, che sono dilatati al vertice: quattro ad otto ovaje: niuno stilo: quattro ad otto stimmi: quattro ad otto bracche quasi sessili, contenenti due a quattro semi.

Si conoscono quattro Specie di questo Genere; sono alberi la cui scorza ha sapore aromatico, acre, piccantissimo, e che per l'aspetto somigliano ai Lauri. Le foglie sono semplici, i fiori ascellari,

Il Drimide di Winter (*Drymis Winteri*. Forst. Lam. *Wintera aromatica* Murr. G.). È un albero di mediocre grandezza, cresce nell'America meridionale, nei luoghi bassi, esposti al sole; per quanto dicesi, è sempre verde. La sua scorza fuori è grigiognola, e dentro è del color di ruggine del ferro. Le foglie sono alterne, ovali lanciuolate, e un po' pedicciuolate. I peduncoli sono unifiori, e nascono parecchi insieme in un fascetto terminale. I fiori hanno una corolla bianca di sei petali; quattro ovaje sessili, il cui stimma è un po' di fianco. Ciascun frutto consiste in quattro bacche ovoidi, punteggiate, un po' pedicciuolate, e che contengono quattro semi neri e lucidi.

La scorza di quest'albero, che in commercio appellasi *scorza di Winter*, è grossa, ravvolta, disuguale, e di color cenerino fuori; rossiccia o color di cannella dentro. Il suo sapore è acre, aromatico, pungente ed anche bruciante; l'odore è penetrantissimo. Venne scoperta sulle coste del Magellano da *Guglielmo Winter*, Capitano di nave, nel 1567. Fu desso il primo che la portò in Europa, e venne non di rado confusa con quella che produce la *Cannella alba*. Murr. Da Winter trasse il suo nome.

Questa corteccia viene, con buon successo, adoperata nello scorbuto; è raccoman-

data nella paralisia, e ne' catarri. È stomachica, alessifarmaca, e sudorifica.

Drymis, in greco *sapor acre*; così detta perchè la corteccia moltissimo aromatica, ha un sapor acre.

GENERE III.°

ILLICIO: *Illicium*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Poliandria Poliginia*).

Carattere generico. Calice formato da sei fogliuoline caduche, tre interne più strette, e petaloidi; ventisette petali disposti in tre ordini; gli interni più corti: trenta stami più corti dei petali: filetti allargati, compressi: antere oblunghe; venti ovaje circa: altrettanti stili; altrettanti stimmi oblunghi, laterali: venti capsule circa o meno (alcune soggette ad abortire) disposte a stella, a due valve, e rinchiudenti ciascuna un seme lenticolare e lucente.

Gli Illicj sono originarj della Florida, della Cina e del Giappone; sono alberi con corteccia aromatica, e fiori ascellari; d'aspetto

somigliano all' Alore. Si conoscono tre Specie di questo Genere; più recente è l' *Illicium parviflorum*, trovasi descritta e disegnata nella bell'Opera che si pubblica da Ventenat (1); egregio lavoro non tanto per la precisione, che per l' eleganza delle descrizioni, e per la perfezioni dei disegni; e del quale non si può che desiderarne con impazienza la continuazione.

L' Illicio della Cina (*Illicium anisatum*. Linn.). (Volgarmente *Badiana* od *Anisi stellato della Cina*). E' un albero che arriva a circa dodici piedi di altezza; e che cresce spontaneo alla Cina e al Giappone. Ha il tronco piuttosto grosso, e ramoso, il legno è rosso, duro, fragile, ed ha l' odore d' anisi, ciò che gli fece dare il nome di *Legno d' anisi*. Le foglie sono lanciuolate, qua e là sparse attorno ai rami, o ravvicinate, e a rosetta verso la loro estremità. I fiori sono giallognoli e terminali, Il frutto è composto di nove a dodici capsule disposte a forma di stella, dure, puntute ed appianate sui lati. I semi sono rivestiti di un guscio sottile, di un color grigio rossiccio, sono biancastri, dolci, e d' un grato sapore, tra l'A-

(1) Descrizione delle Piante nuove e poco conosciute, coltivate nel Giardino di G. M. Cels. in 4.° ed in foglio fasc. 7. tav. 70.

nisi e il Finocchio, ma più piccante. La capsula ha il sapore del Finocchio con un poco d'acido e un odore analogo, ma più penetrante.

Gli Orientali preferiscono i semi dell'Illicio a quelli dell'Anisi d'Europa, e del Finocchio; possedendone le qualità in grado più eminente. Sono carminativi, fortificano lo stomaco, e promuovono le urine. Li Cinesi ne masticano bene spesso dopo il pasto per facilitare la digestione e dar buon odore al fiato. Ne fanno altresì infusione con la radice del *ninzin* (*sium ninsi*. Linn.) nell'acqua calda, e bevono questa sorta di tè, per reintegrare le forze e rallegrar l'animo. Usano pure di mescolarne i suoi semi col tè, col caffè, col sorbetto, e nell'altre bevande per renderle vieppiù gradevoli. Gli Indiani preparano col frutto di quest'albero, un liquor spiritoso: gli Olandesi lo chiamano *Anisi-arack*, ed è in gran pregio. Anche in Europa se ne fa un liquore, che chiamasi *Badiana dell'Indie*. Il suo legno viene adoperato nei lavori d'intarsiature e di tornio.

Illicium, deriva forse da *illicere*, allettare; così detto dall'odor grato, che mandano le sue capsule anche allor quando sono secche.

GENERE IV.°

MAGNOLIA: *Magnolia*. Linn.

Juss. Lam.

(*Poliandria Poliginia*).

Carattere generico. Calice a tre fogliuoline petaliformi, caduche, contornato da una brattea membranosa, fenduta in un lato, e fugace; nove petali: filetti corti, compressi: antere numerose, lineari, annesse ai loro lati: ovaje numerose, embricate sopra un ricettacolo centrale, allungato: altrettanti stili ricurvi, cortissimi; stimmi villosi; capsule in numero eguale a quello delle ovaje, rammassate a forma di cono, attorno ad un asse comune, persistenti, compresse, triangolari, acute, a due valve, ad una sola stanza, rinchiudente uno o due semi; semi ossei a forma di bacche o muniti di un arillo, sospesi ad un lungo filamento dopo la loro uscita dalle capsule.

Si conoscono otto Specie di Magnolie, le quali crescono in America, al Giappone ed alla Cina. I loro fiori sono ascellari, e ge-

neralmente notabili per la loro grandezza e pel soave odore che diffondono.

La Magnolia a grandi fiori (*Magnolia grandiflora*. Linn.). (Volgarmente *Tulipano a foglie d' Alloro*). Fra tutti gli alberi portati in Europa e atti a resistere ai nostri inverni, almeno nelle Provincie meridionali della Francia, non ve n' ha alcuno che agguagli questo in bellezza. La notabile altezza sua; le sue belle foglie sempre verdi; il lustro, e l' odor de' fiori; la singolare conformazione de' frutti da' quali veggonsi pendere de' semi di un rosso vivido, formano il più bello ornamento delle antiche foreste della Florida, e della Carolina, dove cresce spontaneo.

Il suo tronco è diritto, e s' innalza più di ottanta piedi. I rami formano nell' alto una testa ampia e regolare. Le foglie sono grandi, ovali-lanciuolate, puntute, intere, grosse, coriacee, e portate da corti pedicciuoli, somigliano alcun poco a quelle del Lauro-ceraso (*Prunus laurocerasus*. L.); hanno la superficie superiore di un verde lucido; ma l' inferiore, nelle più giovani, è bene spesso a tinta di ruggine. I fiori nascono solitarj nelle estremità dei rami; le loro fogliuoline calicinali sono strette, e rossiccie; li petali, aperti, di un bianco puro, ristringonsi verso la base; ma più larghi, e

un po' rotondati ed ondulati verso la punta.

Se si potesse naturare quest'albero in Europa, in modo da conservarsi all'aperto ne' verni più rigidi, formerebbe il più bello ornamento de' nostri giardini. Li tentativi che fino ad ora sono stati fatti per naturarlo sì in Inghilterra che in Francia, fanno sperare, che a forza di cure vi si riuscirà. Nel Giardino del Museo di Storia Naturale, havvi un individuo di questa Specie, alto circa quindici piedi, e che produce tutti gli anni un numero abbastanza grande di fiori. Nel verno tiensi negli stanzoni degli aranci.

Magnolia, dal nome d'un Botanico Francese.

GENERE V.°

TALAUMA. Juss. MAGNOLIA. Plumier.

Tulipano.

GENERE VI.°

TULIPANO, LIRIODENDRO:

Liriodendrum. L. J. L.

(*Poliandria Poliginia*).

Carattere generico. Calice a tre fogliuoline petaliformi, caduche; circondato da una brattea di due fogliuoline parimenti caduche: sei a nove petali conniventi, a campana; antere numerose, oblunghe, congiunte ai lati dei filetti, che sono spianati; ovaje numerose disposte a coni: altrettanti stimmi globosi: niuno stilo: capsule in numero uguale a quello delle ovaje, rigonfie alla base, embricate attorno ad un asse a lesina, dal quale presto si separano, ad una sola stanza, che contiene uno o due semi, terminati da un'ala membranosa, piana e lanciuolata.

Non si conoscono che quattro Specie di questo Genere; due originarie della Cina, o della Cocincina, una cresce ad Amboino, e la quarta, che ora descriveremo, cresce nell'America settentrionale, ed è naturata in Europa. I Tulipani sono alberi o arboscelli

a foglie semplici o lobate, con fiori grandi, solitarj e terminali.

Il Tulipano della Virginia (*Liriodendrum Tulipifera.* Linn. *Tulipifera Liriodendrum.* Miller). (Volgarmente *Albero dei Tulipani*). — È uno de' più begli alberi che siansi naturati in Europa de' recatici dall' America settentrionale. Sovente arriva all' altezza di settanta a ottanta piedi, ed il suo tronco, al dire di Catesby, consegue fino a trenta piedi di circonferenza. Ha la corteccia liscia quando è giovane; invecchiando, fassi rugosa. Le foglie portate da lunghi pedicciuoli, sono grandi, nervose, di un verde cupo nel di sopra, più chiaro nel di sotto e con tre o cinque lobi, quello di mezzo intagliato, e come tronco. Le stipule sono larghe e caduche. I fiori nascono solitarj all' estremità dei rami, e somigliano a quelli del Tulipano. Sono composti di sei a sette petali, e qualche volta più, di color verdognolo al vertice, e macchiati di rosso e di giallo nella parte loro inferiore. I calici sono ripiegati.

Il Tulipano cresce in quasi tutto il continente dell' America settentrionale, dal Capo della Florida, fino alla Nuova Inghilterra, ed il suo legno è pesante e duro. Fa parte nella costruttura degli edifizj; se ne fanno pure travi e tavole. Il suo tronco serve a farne piroghe (sorta di barchette). Riesce

benissimo in Francia, e vi resiste al rigore de' verni; e già in parecchi giardini de' dintorni di Parigi veggonsi magnifici viali piantati di questi alberi, il cui aspetto è bellissimo, quando sono carichi di fiori.

Liriodendrum, da *giglio*, e *albero* in greco; così chiamato perchè i fiori hanno una forma quasi somigliante a quella di certe Liliacee.

GENERE VII.°

MAINA. Aubl. Juss.

(*Dioecia Poliandria*).

Generi aventi affinità con le Tulipifere.

GENERI VIII.° IX.° e X.°

DILLENIA. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 185 n.° 1092).

(*Poliandria Poliginia*).

CURATELLA. L. Juss. Lam.

(*Idem* pag. 181 n.° 1074).

(*Poliandria Diginia*).

OCNA. L. Juss. Lam.

(*Idem* pag. 176 n.° 1051).

(*Poliandria Monoginia*).

GENERE XI.°

QUASSIA. L. Juss. SIMAROUBA. Aubl.

(Decandria Monoginia).

Carattere generico. Monoico. *Fiore maschio.* Calice piccolo, a cinque divisioni; cinque petali lanciuolati, molto più grandi, inserti sotto un disco posto sotto l'ovajo: dieci stami inserti sopra il medesimo disco; filetti lunghi, guerniti ciascuno alla loro base interna di una squama; antere oblunghe ed inclinate: ovajo sterile. *Fiore femmina*: calice e petali come nei fiori maschi: ovaio a cinque lobi, collocato sopra un disco, e contornato da dieci squame; stilo unico: stimma a cinque raggi: cinque capsule a forma di olive, discosti tra loro, un po' carnose, e che contengono ciascuna un seme (embrione sprovvisto di perisperma. Gaert.).

Le Quassie sono alberi che crescono naturalmente in America; se ne conoscono tre Specie rimarchevoli per l'amarezza della loro scorza. Hanno le foglie alterne, alate, senza dispari, e prive di stipule. I fiori sono disposti a pannocchie ascellari e terminali.

La Quassia simaruba (*Quassia simarouba.* Linn. *Simarouba amara* Aubl.). (Volgarmente *il Simaruba*). Questo albero cresce ne' luoghi sabbiosi ed umidi della Gujana, e di Cajenna, nella Carolina, e nelle Isole della Giamaica, e della Dominica. Le radici son molto grosse, si stendono di lontano presso la superficie del terreno; son anche di sovente per metà scoperte. Il suo tronco è alto sessanta piedi e più, sopra due piedi e mezzo di diametro. La scorza è liscia, grigiognola, e, scalfita, emette un sugo bianchiccio. Il legno è bianco, leggiero e poco compatto. I rami sono sparsi, altri diritti, altri inchinati. Le foglie sono alate, senza dispari, a due ordini di fogliuoline alterne; il numero di queste varia; se ne contano da due sino a nove in ciascun lato del pedicciuolo comune. Sono ovali, lanciuolate, puntute, liscie, sode, verdi nel di sopra, più pallide nel di fuori, e portate da un pedicciuolo corto e cilindrico. I fiori sono piccoli, bianchicci, e nascono sopra pannocchiette ramose, e sparse, le cui divisioni son guernite, alla base, d'una fogliuolina corta. Li peduncoli di ciascun fiore hanno una picciola squama, le capsule son nericcie; i semi sono coperti d'una membrana biancastra.

La scorza delle radici del Simaruba è giallognola fuori, bianchiccia dentro, senza

odore; ed amarissima; essa venne per la prima volta spedita di Cajenna in Francia nel 1713. È tonica, un po' astringente, diuretica e stomachica; s'adopera con buon successo ne' flussi di ventre, e nelle dissenterie. Se ne fa pur uso per arrestare le perdite di sangue, alle quali le donne vanno soggette

Quassia, dal nome di uno schiavo chiamato *Quassi*, che primiero scoperse le virtù della *Quassia amara*. Linn., e l'adoperò con felice riuscita nelle febbri maligne.

Famiglia Cinquantesimaquarta.

LE GLITTOSPERME.

Glyptospermae Vent. *Annonae*, Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice corto; persistente, a tre lobi; sei petali, tre de' quali esterni imitano un calice interno: stami numerosi, inserti sotto l'ovajo: antere quasi sessili, ricuoprenti un ricettacolo emisferico, tetragone, allargate al vertice: ovaj numerosi, accostatissimi, inserti sul mezzo del ricettacolo, appena distinti dalle antere, che sembrano ricoprirli; altrettanti stili corti o quasi nulli: stesso numero di stimmi: capsule o bacche in numero uguale a quello degli ovaj, ora distinte, sessili, o stipitate, portate sopra un ricettacolo comune, ora accostate e riunite in un sol frutto polposo: semi in numero eguale a quello delle stanze del frutto, ricoperti da due tuniche, l'esterna coriacea, l'interna membranosa, e varie volte ripiegata: perisperma grande, cartilaginoso, incavato trasversalmente da solchi profondi, quasi paralleli, ne' quali penetrano le pieghe

della tunica interna dei semi: embrione diritto, piccolissimo, situato all'umbilico: radichetta inferiore.

Le piante che compongono questa Famiglia sono tutte esotiche; esse distinguonsi facilmente pei loro semi scavati trasversalmente da solchi numerosi profondi e paralleli. Sono alberi, o arboscelli guerniti di un gran numero di rami. Le loro foglie alterne, semplici, intere, e prive di stipule, escono da bottoni puntuti e terminali. I fiori, per lo più sostenuti da peduncoli semplici, nascono nelle ascelle delle foglie.

La Famiglia delle Glittosperme diversifica da quella delle Tulipifere per la mancanza delle stipule, per la corolla costantemente formata di sei petali, e specialmente per la struttura dei semi. Si accosta alle Menispermoidi per l'ovajo multiplo, per la presenza del perisperma: e per le foglie alterne sprovviste di stipule.

GENERE I.°

ANNONA. Linn. Juss. Lam.

(*Poliandria Poliginia*).

Carattere generico. Tre petali interni più piccoli: ovaj accostati e riuniti in un solo, che è coperto di stimmi numerosi. Frutto rotondo a forma di pera, o quasi a cuore, composto di parecchie bacche riunite, a scorza tubercolata o squamosa, o reticolata, o di rado liscia, internamente polposa, a varie stanze nel contorno, rinchiudenti ciascuna un solo seme.

Le Annone sono alberi da fiori solitarj, che interessano pel grato sapore dei loro frutti. Se ne conoscono diciotto Specie quasi tutte originarie dell' America.

L' Annona dal frutto ispido (*Annona muricata.* L.) (B. *Annona muricata pomis rotundioribus.* Lam. Dizion. Volgarmente *Cachiman.* Cachimantiere, il pomo di cannella). È un albero di mediocre grandezza, che cresce naturalmente nell'America meridionale; il suo tronco è diritto, ricoperto di una scorza di un bruno cenerino. Il legno è bianchiccio,

Annona

e di corta durata. Le foglie sono alterne, sparse, un po' pedicciuolate, oblunghe, intere, lucide, sode, puntute e lunghe da quattro a cinque pollici. I peduncoli sono unifiori, solitarj, grossi, e pel maggior numero nascono su' vecchi rami, ed anche sul tronco. I fiori sono grandi, coriacei, e giallognoli. Il frutto è una bacca a cuore, oblungo, con la scorza di un verde giallognolo, e d' ogni parte ispida di punte molli e ricurve. La sua polpa è bianchiccia, succosa, odorifera, della consistenza del burro, buona a mangiarsi; e di un sapor dolce con un po' di acidezza.

Li frutti di questa Specie d' Annona si mangiano quando sono bene maturi, e sono anche moltissimo stimati dai Crèoli; ma per lo più non piacciono agli Europei colà di fresco arrivati. Si getta la scorza perchè ha un sapore, che dispiace, ed un odore che si accosta alla trementina.

La varietà *B.* è comunissima nelle Antille. Le sue foglie sono più grandi, e alquanto pubescenti nel di sotto. Li frutti sono più rotondi, e gialli nella maturità; la loro polpa è bianchiccia, si scioglie, ed ha un sapore aromatico, e come zuccherino, con un po' di odor d' ambra, e di cannella, gratissimo.

Annona, è nome americano.

GENERE II.° al V.°

UNONA. Linu. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 187 num. 1100).

UVARIA. Linn. Juss.

(Idem pag. 178 n. 1097).

CANANGA. Linn. Juu.

XILOPIA. Linn. Juss.

(Idem pag. 187 num. 1099).

(*Poliandria Poliginia*).

Famiglia Cinquantesimaquinta.

LE MENISPERMOIDI:

Menispermoidea. Vent.

Menispermae. Juss.

Carattere della Famiglia. Calice di parecchie fogliuoline in numero determinato: petali in numero determinato, opposti alle fogliuoline del calice (qualche volta muniti alla base di piccole squame); stami opposti ai petali, per lo più in numero uguale con essi; di rado in numero doppio; filetti liberi o riuniti perpendicolarmente: ovajo in numero determinato: altrettanti stili (talvolta nulli): stimmi semplici: bacche o capsule in numero eguale a quello degli ovaj, a parecchie stanze contenenti parecchi semi, o ad una sola stanza non rinchiudente che un seme: qualch' uno de' frutti soggetto ad abortire; ed un solo che perviene a maturità: semi a forma di rene: embrione diritto, situato al vertice di un perisperma carnoso, e a due stanze: radichetta superiore.

Le Menispermoidi sono arboscelli esotici, per lo più sarmentosi e rampicanti. Le loro

foglie sono alterne, semplici, o composte; i fiori piccolissimi, non belli, e per lo più diclini per l'abortimento di uno degli organi sessuali, nascono nelle ascelle delle foglie o al vertice dei ramoscelli: sono ascellari, o terminali, e quasi sempre disposti a spiche o a grappoli.

GENERE I.o

CISSAMPELO. Linn. Juss.

(*Monadelfia Tetrandria*).

Menispermo.

GENERE II.

MENISPERMO: *Menispermum*.

Linn. Juss. Lam.

(*Dodecandria Diginia*).

Carattere generico. Dioico. *Fiore maschio*: calice di sei fogliuoline, munito esternamente di due brattee; sei ad otto petali, un po' grossi al vertice; sei a sedici stami: antere a quattro lobi. *Fiore femmina*: calice e corolla come nel fiore maschio: otto stami sterili: due a sei ovaj: altrettanti stili e stimmi: bacche reniformi, compresse, soggette ad abortire, ed una sola persistente (perisperma formato da due lamine carnose e divise in due stanze, ciascuna delle quali riceve un cotiledone. Gaee.)

Questo Genere rinchiude ventuna Specie; più della metà crescono nelle Indie orientali. Quattro sono state osservate nel Giappone da Thunberg; tre rinvengonsi nell'America settentrionale, una cresce nell'Egitto, ed una a Cajenna. Il numero delle parti della frut-

tificazione dei Menispermi è soggetto a variare; ma sono notabilissimi per la particolare situazione dei cotiledoni, carattere assai proprio a distinguerli dagli altri Vegetabili.

Il Menispermo coccola del levante. (*Menispermum cocculus.* Linn.). (volgarmente *Galla di levante*). Originario dell' India, ha la scorza disuguale, rugosa, screpolata, con lacune, e come lacera. Lo stelo è ligneo, ramoso, per lo più della grossezza del braccio, e dividesi in un gran numero di rami sarmentosi, rampicanti, e intrecciati tra loro. Il legno è poroso, tenace, difficile da rompere, di un odore nauseoso ed ingrato. Le foglie sono alterne, pedicciuolate, grandi, cordiformi, puntute, sode, coriacee, di color verde scuro nel di sopra, giallognole al di sotto, un po' lanuginose, e segnate da nervazioni oblique. I fiori portati da pedicciuoli rigidi, ricurvi presso all' origine, sono bianchicci, di un odore fetido, e disposti in lunghe pannocchie. Ciascun frutto produce da due a quattro bacche, in prima di color bianco, e nella loro maturità di un colore di porpora nericcio. Ciascuna bacca contiene un raggio rotondo, rugoso, fragile, e che ha una fenditura od un' apertura longitudinale ad uno de' suoi lati.

Li frutti di questo Menispermo hanno un sapore amarissimo; pesti insieme a

diverse sostanze, servono a comporre un'esca, di che i pesci e gli uccelli sono avidissimi; ma che ha la proprietà di stordirli od innebriarli a tale, che dopo averne mangiato si lasciano prendere con la più grande facilità. Quantunque quest'esca sia per essi una sorta di veleno, e li faccia per lo più morire, la loro carne, non per ciò, ne contrae qualità alcuna malefica.

Questi frutti sono pure con buon successo adoperati nelle malattie cutanee, e sono buoni a distruggere i pedicelli, a cui vanno soggetti i ragazzi.

Menispermum, è formato da due parole greche, che significano *luna* e *seme*; così chiamato perchè i semi hanno pressochè la forma d'una mezza luna.

GENERI III.º IV.º E V.º

LARDIZALABA. Ruiz-Pav. Juss.

(*Poligamia Dioecia*).

LEEBA. Forsk. Juss,

(*Esandria Monoginia*).

EPIBATERIO. Forst. Juss.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili pag. 344 num. 1675).

(*Monoecia Esandria*).

Famiglia Cinquantesimasesta.

LE BERBERIDEE. *Berberideae*

Vent. *Berberides.* Juss.

Carattere della Famiglia. Calice di parecchie divisioni in numero determinato: petali in numero eguale alle fogliuoline del calice, essendo loro non di rado opposti, ora semplici, ora muniti alla base di un petalo interno: stami in numero eguale a quello dei petali, ed opposti a queste parti della corolla: antere annesse ai filetti, e s'aprono mediante una piccola valva dalla base al vertice; ovaio semplice; stilo unico o nullo; stimma per lo più semplice: bacca o capsula ad una stanza, che comunemente contiene parecchi semi inserti al fondo della stanza: perisperma carnoso: embrione diritto: cotiledoni appianati: radichetta inferiore.

Questa Famiglia contiene erbe e arboscelli per la maggior parte esotici. Le foglie sono per lo più alterne, semplici o composte, comunemente nude, qualche volta guernite di stipule. I fiori in generale sono piccioli e di

poca bellezza; prendono disposizioni varie. Le Berberidee formano un ordine assai distinto per l'opposizione mutua dei petali e degli stami, e pel modo onde s'aprono le loro antere. S'allontanano dalle Menispermoidi per l'ovajo semplice, e per la struttura varia delle antere. Hanno dell' affinità colle Laurinee, ma ne diversificano in particolare per la presenza della corolla, e per gli stami inserti sotto l'ovajo.

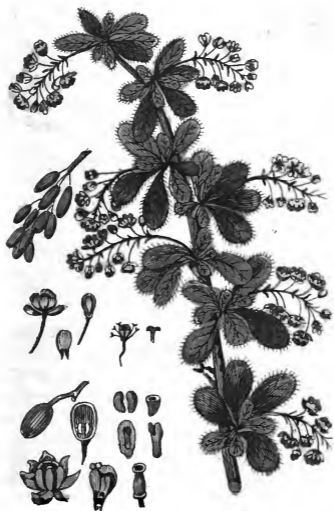
GENERE I.°

BERBERO o BERBERIDE:

Berberis. L. J. Lam.

(*Esandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice di sei fogliuoline, munito esternamente di tre brattee: sei petali ristretti ad unghia, muniti di due glandule nella loro base interna, ed opposte alle fogliuoline del calice: sei stami: niuno stilo: stimma largo, orbicolare: bacca piccola, ovale, di radò quasi sferica, ad una stanza, che contiene due o tre semi.

Si conoscono diciotto Specie di questo Genere, una delle quali cresce spontanea in Eu-

Berberide.

ropa. Sono arboscelli a foglie alterne, per lo più riunite a fascetti circondati alla base da squame embricate, e muniti nel di sotto da una spina semplice, o composta. I fiori si sviluppano nel centro del fascetto; e per lo più sono disposti a grappoli, di rado solitarj, o quasi a corimbi: li pedicciuoli sono muniti inferiormente d' una piccola brattea; i filetti degli stami impegnati nelle glandole dei petali, se ne liberano con elasticità all' atto della fecondazione.

Il Berbero volgare (*Berberis vulgaris.* Linn.). Cresce comunemente nelle siepi in Europa, nel Levante e nell' America settentrionale. Ha la radice fibrosa, giallognola e strisciante. La scorza è bianca, sottile e debole. Le foglie sono alterne, pedicciuolate, rotondate, ovali, finamente dentate, di un bel verde, e nel di sotto guernite di una nervazione poco sagliente. I fiori disposti a grappoli ascellari, e pendenti, sono gialli (bianchi in una varietà); e di un odore dispiacente. Li frutti sono cilindrici, ottusi. Gli steli s' innalzano a cinque o sei piedi; sono diritti, pieghevoli, muniti alla base di ciascun ramo, di una spina, e sovente di tre. Il legno è duro e giallognolo; li frutti, giunti a maturità, sono di un bel rosso (qualche volta violacei), e ripieni di una polpa acida, assai gradevole. I semi sono duri ed oblunghi.

Dalla scorza se ne trae una tintura gialla, che serve a colorare li cuoj, i mobili di falegname, e d'intarsiatore; serve pure a tingere le lane. La scorza inferiore della radice, macerata nel vin bianco, viene raccomandata nell'itterizia. Le foglie sono acide; prese in decotto giovano nello scorbuto, e in alcune dissenterie. I frutti sono rinfrescanti, astringenti, e sono adoperati con buon successo nella cura delle malattie acute, massime nelle febbri remittenti. Se ne fa un siroppo che tempera l'ardore delle febbri.

Berberis (Gal.), parola di origine indiana; significa in quella lingua la Conchiglia che fornisce la perla del commercio.

GENERE II.

LEONTICE. Linn. Juss. Lam.

(Tomo 2 Vegetabili pag. 83. num. 639).

(*Esandria Monoginia*).

GENERE III.

EPIMEDIO: *Epimedium*. Linn. Juss. Lam.

(*Tetrandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice formato da quattro fogliuoline aperte e caduche, due delle quali munite di una brattea alla base: quattro petali aperti conformi al calice, ed opposti alle sue fogliuoline, muniti ciascuno di un petalo interno a forma di cornetto, e di colore vario: quattro stami: uno stilo laterale: uno stimma: siliquetta oblunga, ad una stanza con due valve, contenenti parecchi semi.

L'Epimedio dell'Alpi (*Epimedium alpinum*. Linn.). (Volgarmente *Cappello di Vescovo*). È la sola Specie che si conosca di questo Genere; è erbacea, perenne, e cresce ne' luoghi ombreggiati, e montuosi della Francia, dell'Italia ecc. La sua radice è fibrosa, nericcia, e di un odore acuto. Gli steli contornati da squame alla base, sono gracili, cilindrici, alti un piede circa, trico-

tomi, e fogliuti al vertice. Le foglie sono portate da un pedicciuolo comune, che si divide in tre, e la cui ramificazione sostiene tre fogliuoline pedicciuolate. Queste sono penziglianti, hanno forma di cuore, sono puntute, cigliate nei lembi, liscie, venose, un po' glauche nel di sotto, hanno di spesso un lato più corto dell' altro, e sono larghe circa un pollice. I fiori nascono verso il mezzo dello stelo, disposti a pannocchie mollicce, le cui divisioni sono munite di una brattea alla loro base, e guernite di peli. Le corolle sono piccole, ed hanno i loro petali esterni rossicci. I petali interni sono di color giallo; le siliquette gracili, e puntute.

Questa pianta è di poco uso in Medicina; passa per umettante, rinfrescativa.

Epimedium (Diosc. Plin.) Così chiamato forse, perchè la pannocchia de' fiori nasce sulla metà dello stelo.

GENERI IV. E V.°

RINOREA. Aubl. Juss.

CONORIA. Juss. *Conoria*. Aublet.

(*Pentandria Monoginia*).

Generi aventi affinità con le Berberidee.

GENERI VI.° AL VIII.°

RIANA. Aubl. Juss.

CORINOCARPO. Forst. Juss.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili pag. 41 num. 456.).

PORAQUEIBA. Aubl. Juss.

Barreria, Wild.

(Idem pag. 10. num. 311).

(*Pentandria Monoginia*).

GENERE IX.

AMAMELIDE: *Hamamelis*. Linn. Juss. Lam.

(*Tetrandria Diginia*).

Carattere generico. Calice a quattro incisioni, munito esternamente di due squame; quattro petali allungati a forma di linguetta, alterni con le divisioni del calice, e muniti alla base loro interna di una piccola squama: quattro stami alterni coi petali: antere rotondate, a due stanze, annesse ad un filetto corto, che s'apre sopra ciascun lato in una valva a forma di opercolo, e quasi libera: ovajo terminato da due stili corti: due stimmi: capsula coriacea, a due stanze, mezzo contornata dalla base persistente del calice, aprentesi al vertice in due valve bifide, e rinchiudente due semi segnati da un umbilico alla punta, ricoperti da un arillo coriaceo che s'apre con elasticità in due valve: perisperma carnoso: embrione diritto: cotiledoni piani: radichetta opposta all' umbilico.

Oss. I fiori mancano talvolta di petali; e sono monoici o dioici per aborto.

L'Amamelide della Virginia (*Hamamelis Virginica*. Linn.). E' la sola del suo Ge-

nere e cresce naturalmente nella Virginia; e nella Luigiana. E' un arboscello ramoso, e di mediocre grandezza; li suoi rami sono cilindrici, grigiognoli o rossicci, alterni; li giovani rampolli, i bottoni, i pedicciuoli ed i peduncoli sono coperti di una lagine cortissima, e rossiccia. Le foglie son larghe circa due pollici, e lunghe quattro circa; somigliano quasi a quelle del Nocciuolo; sono alterne, ovali, ottuse, qualche volta un po' puntute, grossamente ed irregolarmente merlate, disuguali, un po' ristrette verso la base, senza peli, e portate da pedicciuoli corti, guerniti di stipule. I fiori sono riuniti a mazzetto sui giovani rami, e sostenuti da peduncoli comuni lunghi da tre a quattro linee, sono gialli, notabili pei loro petali; lunghi e stretti, per lo più riuniti a tre insieme, sessili, e muniti di un collare di tre fogliuoline. I semi sono solitarj, oblunghi, e lucidi.

Questo arboscello è coltivato all' aperto nel Giardino del Museo di Storia Naturale. Fiorisce nell' autunno, e li suoi frutti maturano nella primavera susseguente. Non è delicato, e facilmente si moltiplica per margotte.

Hamamelis (Aten.). Nome, che gli antichi davano al *Mespilus amelanchier*. Linn. a motivo del sapor dolce de' suoi frutti.

GENERE X.° AL XII.°

OTERA. Thumb. Juss.

(Veggasi il Tomo 1. Vegetabili pag. 509 num. 242.)

(*Tetrandria Monoginia*).

CALISPERMO. Lour. Juss.

RAPANEA. Aubl. Juss.

(*Pentandria Monoginia*).

FAMIGLIA CINQUANTESIMASETTIMA.

LE TILIACEE: *TILIACEAE.*

Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice formato di parecchie fogliuoline, o a più divisioni: petali in numero determinato distinti (nulli nella *Sloanea*), alterni colle fogliuoline o colle divisioni del calice, e sovente in numero eguale; stami per lo più in numero indeterminato, e distinti, o più di rado poco numerosi, e riuniti in un solo corpo: ovajo semplice; stilo sovente unico, di rado multiplo o nullo: stimma semplice o diviso: bacca o capsula comunemente a più stanze, che racchiude uno o più semi; tramezzi inserti sul mezzo delle valve nei frutti capsulari: perisperma carnoso: embrione talvolta un po' curvo: cotiledoni piani: radichetta quasi sempre inferiore.

Le piante contenute in questa Famiglia, sono alberi o arboscelli, e di rado erbe, tutte sono esotiche, tranne due Specie di *Tilia*, che sono originarie d'Europa; le loro foglie sono alterne, semplici e munite di stipule. I fiori prendono disposizioni varie.

Le vere Tiliacee distinguonsi facilmente dalle Berberidee pei loro stami numerosi, spesso distinti, e pel loro frutto di parecchie stanze.

I.

Stami in numero determinato e riuniti in un sol corpo (*Tiliacee dubbie*).

GENERI I.° II.° e III.°

VALTERIA. Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 236 num. 1295).

ERMANNIA. Linn. Juss. Lam.

(Idem, idem num. 1296).

(*Monadelfia Pentandria*).

MAERNIA. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 78. num. 617).

(*Pentandria Pentaginia*)

II.

Stami distinti, quasi sempre in numero indeterminato: frutto a parecchie stanze (*Tiliacee vere*).

GENERE IV.°

ANTICORO. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 114 num. 778).

(*Ottandria Monoginia*).

GENERE V.

CORCORO. *Corchorus*. Linn.

Juss. Lam.

(*Poliandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice di cinque fogliuoline caduche: cinque petali: stami numerosi: filetti capillari: antere rotondate: stilo nullo o assai corto: stimmi da uno a tre: capsula a forma di siliqua o di rado sferica, da due a cinque stanze, da due a cinque valve, contenenti parecchi semi angolosi, disposti a due ordini in ciascuna stanza, ed inserti nell'orlo de' tramezzi.

Questo Genere contiene quindici Specie, le quali crescono nell' Arabia, nel Giappone, nell'India, o nell' America meridionale, Sono erbe o arboscelli da foglie semplici ed alterne, aventi in alcune Specie la loro dentellatura inferiore terminata da un filetto in alcune Specie. I fiori sono piccoli, di color giallo, laterali e disposti comunemente a piccoli fascetti opposti alle foglie.

Il Corcoro ortense (*Corchorus olitorius*.

Linn.). È una pianta annua, la quale cresce naturalmente nell' Asia, nell' Affrica, nell' America, è coltivata nel Giardino del Museo di Storia Naturale; li suoi steli sono cilindrici, liscj, un po' ramosi, s' innalzano ad un piede o poco più. Le foglie sono alterne, pedicciuolate, ovali-lanciuolate, dentate, liscie, senza peli, ed hanno le due dentellature inferiori terminate ciascuna da un filetto lungo da cinque in sei linee. Le stipule sono semplici: setacee, e rosse alla base: i fiori sono giallognoli, portati da cortissimi peduncoli muniti di tre squame a lesina. Le capsule sono fusiformi, solcate, diritte, terminate in punta, lunghe due pollici, con cinque stanze, e cinque valve; i semi, disposti in due serie, ed attaccati ad un tramezzo posto longitudinalmente sul mezzo delle valve, e ciascun seme separato da un piccolo tramezzo trasversale.

Gli Egiziani coltivano in copia questa Specie ne'loro orti, e ne fanno un grand'uso nelle vivande. Gli Indiani l' annoverano essi pure tra le loro piante ortensi. In generale tiensi per un cibo più saporoso che sano. Le si attribuiscono alcune virtù medicinali, e dicesi emolliente, dolcificante, e pettorale.

Il Corcoro capsulare *Corchorus capsularis.* Linn.). È una pianta erbacea, che cresce nelle Indie orientali; il suo stelo è di-

ritto, cilindrico, ramoso, e s' innalza fino a dieci piedi; le sue foglie sono pedicciuolate, ovali, lanciuolate, puntute, dentate, lunghe da quattro a sei pollici, ed aventi alla loro base due filetti setacei, che nascono dalle loro dentellature inferiori. Le fogliuoline del calice sono concave, curve dentro, punteggiate fuori, e più corte della corolla. I petali sono incavati. Le capsule corte, rotonde, distinte da solchi e divise (secondo *Gaertner*) in dieci stanze, cinqne grandi, fertili, e cinqne più piccole sterili.

Questa Specie si coltiva alla Cina ed al Bengala come pianta ortense. Le foglie fritte nell' olio tengonsi in conto d' una vivanda dilicata. Li suoi steli si fanno macerare nell' acqua come la canapa, e dalla loro scorza si trae un filamento, che serve a far corde e reti per la pesca.

Corchorus (Teofr. Plin.) nome dagli antichi dato a varie piante.

GENERE VI.° al XVII.°

ELIOCARPO. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 156 num. 966).

(*Dodecandria Diginia*).

TRIUNFETTA. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. 152 num. 949).

(*Dodecandria Monoginia*).

VALLEA. Mutt. R. Pav. Ju[illegible]

(Idem pag. 172 num. 1037)

SPARMANNIA. Linn. Juss.

(Idem. pag. 171 num. 1029).

(*Poliandria Monoginia*).

ONCKENIA. Wild. Juss.

(*Ottandria Monoginia*).

SLOANEA. Aubl. Juss.

(Veg. Tomo 2 pag. 180 num. 1069)

AUBLEZIA. Schr. *Apeiba*. Aubl.

Juss. *Sloanea*. Linn.

(Idem pag. 175 num. 1050)

MUNTINGIA. Linn. Juss. Lam.

(Idem. pag. 176. num. 1055)

(*Poliandria Monoginia*).

FLACURZIA. Com. Juss.

(*Poliandria Eptaginia*).

ONCOBA. Forsk. Juss.

STUARZIA. Ait. STEWARTIA.

Linn. Juss.

(Idem pag. 175 num. 1047)

(*Poliandria Monoginia*)

TRICUSPIDARIA. Ruiz. Pav. J.

(*Dodecandria Monoginia*).

1. Tiglio. 2. Oriana.

GENERE XVIII.°

GREVIA: *Grewia*. Linn. J. Lam.

(*Ginandria Poliandria*).

Carattere generico. Calice a cinque fogliuoline, coriaceo, cotonoso nel di fuori, colorato dentro, caduco; cinque petali conformi al calice; muniti alla lor base interna d'una piccola squama: stami numerosi: antere rotondate: ovajo posto sopra un pedicciuolo corto, grosso, che ha la corolla alla base, e gli stami al vertice: uno stilo: uno stimma diviso in quattro: drupa a quattro lobi, che contiene quattro noccioli a due stanze e a due semi.

Di questo Genere si conoscono dieci Specie, le quali sono originarie del Capo di Buona Speranza, dell'India, o dell'Arabia e sono alberi o arboscelli a foglie semplici e a fiori ascellari, o terminali.

La Grevia d'occidente) *Grewia occidentalis*. Linn.). Cresce naturalmente al Capo di Buona Speranza. È un arboscello ramoso che s'innalza da otto a dodici piedi, e pel suo fogliame somiglia in qualche maniera ad

un Olmo. I suoi rami sono di un bianco grigiognolo, le foglie sono alterne, larghe circa un pollice, quasi ovali, merlate ne' lembi, e portate da pedicciuoli un po' villosi; hanno tre nervazioni principali che partono dalla loro base, e la lor superficie pare finamente reticolata da vene situate fra le nervazioni. I fiori nascono sullo stesso peduncolo, solitarj, o qualche volta due o tre alla estremità dei ramoscelli nell'ascella delle foglie, od oppostamente a queste medesime foglie. Le corolle sono porporine ed hanno il lor calice villoso al di fuori. I petali, e le fogliuoline del calice sono stretti e lineari.

Questo arboscello coltivasi in alcuni giardini a motivo de' suoi fiori, li quali sono di un aspetto bellissimo. Moltiplicasi facilmente per margotte, e nel verno tiensi nello stanzone degli agrumi.

GENERE XIX.°

TIGLIO: *Tilia*. Linn. Iuss.

(*Poliandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice caduco, a cinque divisioni: cinque petali: stami numerosi: antere rotondate: ovajo globoso, villoso: uno stilo: uno stimma a testa, a cinque lobi: capsula piccola, ovale, coriacea, rilevata da cinque nervazioni; a cinque stanze, a cinque valve, e a cinque semi (quattro stanze e quattro semi soggetti ad abortire): lobi dell'embrione sinuosi o dentati.
Oss. I petali del *Tilia Americana*. Linn. Sono muniti di una squama alla base.

I Tigli sono alberi originarj d'Europa o dell'America settentrionale. Se ne conoscono quattro Specie; le loro foglie sono cordiformi. I peduncoli lunghissimi, solitarj, ascellari, e sostengono tre o parecchi fiori. Son liberi nella lor parte superiore, e annessi inferiormente a una parte della nervazione media di una brattea membranosa e lanciuolata.

Il Tiglio Europeo (*Tilia Europaea*. Linn.). È un albero alto, che cresce comu-

nemente nelle foreste. Le sue foglie sono pedicciuolate, ovali, a cuore, terminate in punta, dentate ne' lembi, e di un bel verde. I fiori sono di un bianco sudicio, e spandono un odor grato e soave.

Si conoscono parecchie varietà di questo albero. La più bella, e la più generalmente coltivata è quella che si chiama *Tiglio d'Olanda*. Forma esso una bella testa, ed è notabile per la larghezza delle sue foglie villose di sotto: è proprio ad ornare giardini, terrazze, boschetti, pel suo aspetto elegante, e per la bellezza del suo fogliame. Il suo crescimento è rapido: e in dieci o dodici anni somministra una dens' ombra.

I Tigli, quando sono piantati in un suolo fertile, giungono talvolta ad una grossezza e ad un'altezza considerevole. Miller, dice di aver misurato un Tiglio, il cui tronco era del diametro di quasi dieci piedi. Tommaso Brown fa menzione di un albero di questa Specie che vedevasi a Norfolk, che aveva quarantotto piedi di circonferenza, e novanta di altezza.

Il legno del Tiglio è bianco, tenero e leggiero; i falegnami l'adoperano di frequente per lavori diversi. Gli scultori, gl'incisori in legno, e i tornitori ne fanno ricerca, perchè è poco soggetto ad essere intaccato dal tarlo. La sua corteccia, dopo fatta macerare

nell'acqua, si stacca a strati o lamine sottili, e serve a far cordami. Li contadini, nella Lituania, ne formano, intrecciando la scorza de' giovani rami, legaccioli per le loro slitte, tirelle delle vetture, e coreggiuoli per le scarpe. Per via d'incisione si cava dal tronco una linfa che fassi fermentare, e fornisce un liquore vinoso assai gradevole. Le foglie stimansi aperitive; e li fiori cefalici, antispasmodici e buoni nelle affezioni isteriche e ipocondriache. I frutti sono astringenti.

In alcuni giardini si coltiva eziandio una bellissima Specie di questo Genere, il Tiglio cioè argentino (*Tilia alba*. Ait. Wild.). È da poco tempo che venne osservata dai Signori Walsteim e Kitaibel, nelle foreste dell'Ungheria, e credesi essere originaria dell' America settentrionale; le sue foglie son larghe, verdi e liscie nel di sopra; cotonose, e, bianche qual neve, nel di sotto.

III.

Stami distinti, in numero indeterminato: frutto ad una sola stanza. Generi aventi affinità colle Tigliacee.

GENERE XX.°

BISSA o ROCU': *Bixa*. L. Lam.

(*Poliandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice grande, colorato, a cinque divisioni rotondate (petali esterni. Linn.), munito di fuori alla sua base di cinque glandule o di cinque tubercoli: cinque petali alterni colle divisioni del calice: stami numerosissimi: filetti lunghi: antere rotondate: ovajo villoso: uno stilo: stimma diviso in due: capsula a forma di cuore, puntuta, ispida di piccole setole rigide, ad una stanza, a due valve, e contenente parecchi semi: valve tappezzate internamente da una membrana, sul mezzo della quale è annessa longitudinalmente una placenta lineare poco sagliente: semi a forma di pera; muniti di un tubercolo alla sommità, scavati da un solco sulla superficie esterna, e ricoperti da una polpa

rossiccia; perisperma carnoso: cotiledoni fogliacei, curvati in diversi sensi: radichetta inferiore.

Questo Genere differisce, massime dalle Tigliacee, pel suo frutto ad una stanza; e per questo carattere si accosta all'*Eliantemo*.

Il Rocù officinale (*Bixa orellana*. Lin.) È un arboscello, solo del suo Genere, che cresce naturalmente nelle parti calde dell'America. Ha lo stelo diritto, rivestito di una scorza di un grigio bruno, e s'innalza da dieci a dodici piedi; mette al suo vertice parecchi rami, discosti a testa regolare. Le sue foglie alterne sono pedicciuolate, a cuore, terminate in punta, liscie, sode, senza peli, di un bel verde nel di sopra, più pallido nel di sotto, e distinte da parecchie nervazioni rossiccie. Sono lunghe da quattro a cinque pollici, e larghe due o tre. I pedicciuoli sono cilindrici, e lunghi circa due pollici. I fiori sono disposti a pannocchia all'estremità dei ramoscelli, e portati da peduncoli coperti di una lanugine rossiccia. Le corolle sono larghe, di color di carne, e di aspetto bellissimo. Le capsule son brune; la polpa che ricuopre i semi è vischiosa, s'appiglia alle dita, e spande un odore acuto.

La scorza di quest'albero serve a far

cordami. I Negri di San Domingo, ed alcuni coloni ne mescolano i semi nei loro ragù. I Caraibi si arrossano il corpo con la polpa de' suoi frutti, e ne tingono i loro *hamacs*. Questa sostanza viene creduta rinfrescante, astringente, antidissenterica; macerata e cotta nell' acqua, forma una pasta conosciuta in commercio sotto al nome di *Rocou*, o *Roucou*, e se ne fa grand' uso nella pittura e per tingere i drappi.

Bixa, è nome americano.

GENERI XXI.° e XXII.°

LEZIA. Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 180 num. 1071.).

(*Poliandria Monoginia*).

BANARA. Aubl. Juss.

(*Dodecandria Monoginia*).

FAMIGLIA CINQUANTESIMAOTTAVA.

LE CISTOIDI: *CISTOIDEAE.*

Vent. *CISTI.* Juss.

Carattere della Famiglia. Calice a cinque divisioni: cinque petali; stami numerosi: ovajo semplice: stilo unico: stimma semplice: capsula, contenente parecchi semi ad una stanza, ed a tre valve, o a parecchie stanze, ed a parecchie valve: valve che portano i semi lungo la loro parte media: placenta a forma di tramezzo e che distingue le stanze, o lineare e poco sporgente: semi numerosi, piccoli; perisperma carnoso: embrione ravvolto a spira, o radichetta semplicemente curvata sui lobi.

La Famiglia delle Cistoidi contiene arboscelli, arbusti, ed erbe, che generalmente crescono nel Levante e nelle parti meridionali dell'Europa. Le sue foglie sono semplici, quasi sempre opposte, munite, o sprovvedute di stipule. I fiori sono disposti a grappoli terminali o a forma di ombrello o di corimbo. Le corolle si staccano presto, e cadono

sovente il giorno stesso in cui sonosi aperte.

Le Cistoidi diversificano dalle Tigliacee per le foglie, per lo più opposte, e il più delle volte sprovviste di stipule, e per l'embrione curvo, o ravvolto a spira.

GENERE I.°

CISTO; *Cistus*, Linn. Juss. Lam.

(*Poliandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice persistente, a cinque divisioni quasi eguali: capsula sovente a cinque stanze; qualche volta a dieci: valve in numero eguale a quello delle stanze, che portano li tramezzi sul loro mezzo: semi attaccati alla base del contorno centrale de' tramezzi: embrione ravvolto a spira.

Conosconsi ventidue Specie di questo Genere: sono arboscelli, o sotto-arboscelli a foglie opposte, sprovviste di stipule. I fiori sono bianchi, o porporini, grandi, di un bell'aspetto, e disposti ad ombrelle terminali.

Il Cisto di Creta (*Cistus Creticus*. L.). Cresce naturalmente nelle Isole dell'Arcipelago, massime in quella di Creta, e nella

Cisto.

Siria. Da una radice dura, lignea, bianca dentro, rossiccia fuori, escono parecchi steli, in parte coricati, grossi talvolta come il pollice, bruni o grigiognoli, screpolati e suddivisi in un gran numero di ramoscelli di un rosso bruno, li cui giovani germogli sono villosi, di un verde bianchiccio, e fogliuti. Le foglie sono ovali, a forma di spatola, ondulatissime sul lembo, ispide di peli corti, rugose sopra, venose e zigrinate sotto, e di un verde carico. Son lunghe circa un pollice, e larghe da otto a nove linee; il loro pedicciuolo è villosissimo, e lungo da tre a quattro linee. I fiori nascono nel vertice dei ramoscelli, e sono alcun poco peduncolati, hanno una corolla porporina, con petali rotondati, ristringentisi alla base, con un'unghietta gialla, larghi e lunghi circa un pollice. Le capsule sono ovoidi, coperte di una lanugine fina e divise in cinque stanze piene di semi rossi ed angolosi.

Questo è il Cisto di Creta, che fornisce quella sostanza resinosa, vischiosa, di un rosso nericcio, e di un odore bastantemente grato, che nomasi *Ladanum* o *Labdanum*. Per farne raccolta li Greci adoperano de'stromenti, che chiamano *ergastini*, li quali hanno forma di rastro, e, in vece di denti, sono guerniti di un gran numero di liste di cuojo. Ne' più grandi calori, e quando il tempo sia

tranquillo, passano e ripassano questi ergastini sui ciuffi o cespugli di quest' arboscello, affinchè la sostanza resinosa e vischiosa, che allora trovasi sulle foglie, si attacchi a quelle liste; poi si rastia via con de' coltelli.

Ne' tempi di Dioscoride, questo Ladano non si raccoglieva solo coll' istromento di che abbiamo fatto parola. Raccoglievasi diligentemente pur quello che si era attaccato alla barba, ed alle coscie delle capre, nel pascersi di questa pianta. Del rimanente questa Specie non è la sola che produca il Ladano; se ne ottiene altresì dal *Cistus ladaniferus.* Linn., *Cistus Cyprius*, *Cistus Ledon.* Lam. ecc.

Il Ladano applicato esteriormente ammollisce, attenua e risolve. Preso internamente, astringe, fortifica, e serve a calmare i dolori. La sua tintura, estratta con dello spirito di vino, può ministrarsi fino a venti e a trenta goccie come cefalica, fortificante, stomachica. Questa sostanza resinosa entra nella composizione degli empiastri, e delle pastiglie. Li profumieri ne cavano un olio odorifero.

Eliantemo.

GENERE II.°

ELIANTEMO: *Helianthemum*.

Juss. *Cistus*. Linn. Lam.

(*Poliandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice persistente, a cinque divisioni, due delle quali per lo più esterne, e più piccole (talvolta a tre divisioni eguali): capsula ad una stanza, a tre valve: valve tappezzate internamente da una membrana sottilissima: semi attaccati, per mezzo di piccoli cordoni umbilicali, ed una nervazione annessa longitudinalmente a metà della membrana: embrione ricurvo.

Si conoscono cinquanta sette Specie di questo Genere; crescono pel maggior numero in Ispagna o nell' Affrica. Sono erbe, o sottoarboscelli a foglie opposte o più di rado alterne, munite o sprovvite di stipule. I fiori comunemente disposti a grappoli terminali, di rado ad ombrelle, sono le più volte di color giallo, e qualche volta di color porporino o bianchiccio.

Oss. In parecchi Eliantemi scorgesi negli stami un movimento spontaneo.

L'Eliantemo comune (*Helianthemum vulgare* N. *Cistus Helianthemum*. Linn.). (Volgarmente il *Fiore del sole*, l'*Issopo dei Garighi*.

B. L'Eliantemo volgare grandifiore (*Helianthemum vulgare grandiflorum. Cistus grandiflorus*. Lam.). Flora Francese.

C. L'Eliantemo volgare bianco (*Helianthemum vulgare album. Cistus Helianthemum flore albo.* Ait. Kew.).

D. L'Eliantemo volgare roseo (*Helianthemum vulgare roseum. Cistus roseus.* Jacq. Lam.).

Quest'ultima Specie è la più comune del Genere; cresce copiosa in Europa nei luoghi secchi, sulle colline, e sulle estremità dei boschi. Li suoi steli son lunghi da nove a dodici pollici, gracili, un po' villosi, ramosi, diffusi e coricati sul terreno. Le foglie sono opposte, con picciuoli corti, oblunghi, a lembi un po' cotonosi nel di sotto, verdi nel di sopra, con peli rari, bianchicci, ed un po' cotonosi nel di sotto; o qualche volta verdi ne' due lati e sprovvisti di peli. Le stipule sono strette, puntute, e mancan sovente nel *Cistus roseus*. Jacq.— I fiori sono disposti a grappolo molliccio, terminale, inclinato prima della fioritura:

essi sono di un color giallo più o meno carico, bianchi o rosei nelle varietà *C.* e *D.*, grandi. e di un bel giallo nella varietà *B.*

Helianthemum, da due parole greche, che significano *fiore del sole.*

I.

Generi aventi affinità colle Cistoidi pel loro frutto a tre valve, ma li cui stami sono in numero determinato.

GENERE III.°

VIOLA : *Viola.* L. J. Lam.

(*Pentandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni acute, prolungate al di là della base: cinque petali disuguali: il superiore più grande, con isperone alla base; cinque stami: filetti distinti, due appendicolati alla base, e penetranti nello sperone del petalo superiore: antere riunite a tubo, membranose al vertice: uno stilo sagliente, inguainato dal tubo, formato dalla riunione degli stami: stimma acuto, o a forma di calicetto: capsula a tre angoli, ad una stan-

za, a tre valve: semi numerosi attaccati sul mezzo delle valve da piccioli cordoni umbilicali: perisperma carnoso: embrione diritto: lobi orbicolari: radichetta inferiore.

Questo Genere contiene trentanove Specie; diecisette originarie dell'Europa; dieci crescono nell'America settentrionale, sei nella meridionale; le rimanenti si trovano nell'India, o al Capo di Buona Speranza. Sono piante erbacee, di rado sotto-arboscelli, a foglie alterne, munite di stipule. Li peduncoli sono ascellari, e non portano che un fiore, il quale spesso è riversato.

La Viola odorosa (*Viola odorata* L.). È comune in Europa ne' boschi, ne' luoghi ombrosi, e nei giardini, dove forma cespi in primavera coperti di un gran numero di fiori di bell'aspetto, di odor soave, e che diffondon lontano un delizioso profumo. La sua radice è fibrosa, perenne, e mette varj germogli serpeggianti. Dal suo collare nascono parecchie foglie a forma di cuore, rotondate, dentate nei lembi, portate da lunghi pedicciuoli guerniti alla base di stipule lanciuolate, e membranose. I fiori sorgono sopra ad aste cilindriche, deboli, munite di due brattee opposte; son tinti di un pago-

nazzo porporino, talvolta bianchi e soggetti a doppiare.

Le radici di questa Specie, come pure i suoi semi, sono diuretici e purgativi; le foglie emollienti; i fiori anodini, rinfrescanti, bechici; il loro sugo espresso purga come la manna. Se ne ottiene un siroppo, che è giovevole nelle malattie di petto. Ad Hyerce, e a Marsiglia si fanno, per uso delle mense, focaccie con fiori di Viola. I confettieri, e li farmacisti, ne fanno una conserva, che ha le proprietà stesse del siroppo.

La Viola Ipecacuana (*Viola Ipecacuanha.* L.). (Volgarmente *Ipecacuana*). Cresce nel Perù e nel Brasile. Ha la radice ramosa e fibrosa, gli steli lignei, diritti, cilindriei, ramosi, e s'innalzano sino a due piedi. Le sue foglie sono alterne, ovali, ispide di peli sui lembi, e nella superficie inferiore sono dentate a sega, e portate da corti pedicciuoli; sono accompagnate da due stipule membranose e lanciuolate. I fiori nascono solitarj nelle ascelle delle foglie superiori; i loro peduncoli sono ripiegati, e guerniti, verso il mezzo, di due brattee cortissime. Le corolle sono di color bianco, e diffondono un odore gratissimo. I quattro petali superiori sono stretti e disuguali; l'inferiore è larghissimo e come tronco. Le capsule sono ovali,

puntute, bianchiccie nella maturità. I semi sono piccoli e rotondati.

L'Ipecacuana fu scoperta verso la metà del secolo decimosettimo. La sua radice, è la sola parte che s'adopera in Medicina; fu recata in Europa da *Margravio* e da *Pisonè*. Ma poco se ne fe' uso sino al 1686, nel qual anno, un mercatante forastiero, nomato *Garnier*, ve ne portò di bel nuovo, e siccome ei ne vantava straordinariamente le virtù, *Adriano Elvezio*, Medico di Reims, la provò, e ne ottenne i più fortunati successi. È da lui che il Quartodecimo Luigi la comperò per renderne pubblico l'uso.

Distinguonsi due sorte di radici d'Ipecacuana per rispetto ai paesi d'onde si ritira: una viene dal Perù; è di color grigio; e in commercio vien detta *Ipecacuana grigia*. L'altra, che si ha dal Brasile, è bruna, e chiamasi *Ipecacuana bruna*.

La radice dell'Ipecacuana grigia è grossa due o tre linee, tortuosa, contornata da rugosità anulari, trasversali, ed accostate, di un bruno chiaro o cenerino. È dura, friabile, resinosa, avente nel mezzo un picciol filamento che fa le veci di midolla; è di un sapor acre, amaro e di un odor debole. Gli Spagnuoli ne portano ogni anno dal Perù a Cadice.

La radice dell'Ipecacuana bruna è tor-

tuosa, più carica di rughe che non la precedente; ma è più sottile, non è grossa che una linea; bruna o nericcia nel di fuori, bianca dentro, un poco amara; viene portata dal Brasile a Lisbona.

L'Ipecacuana del Perù, e quella del Brasile, sono purgative, e s'adoperano con buon successo nelle dissenterie e ne' flussi di ventre inveterati; se ne fa uso in quasi tutti i casi, ne' quali viene indicato l'emetico. Si preferisce l'Ipecacuana grigia o del Perù a quella del Brasile, perchè purga più blandamente, e non eccita, come quest' ultima, vomiti violenti.

La Viola pensiero (*Viola tricolor*. L.). (Volgarmente *Pensiero, erba della Trinità*): nasce in Europa ne' campi e nei giardini. Gli steli sono angolosi, ramosi, diffusi, e lunghi da cinque ad otto pollici, e più o meno diritti. Le foglie sono ovali, dentate, pedicciuolate, e guernite di stipule pennatifide alla base. I fiori sono ascellari e portati da peduncoli più lunghi delle foglie. Le corolle sono più o men grandi, come vellutate; e mistivi in bel modo l'azzurro, il giallo e il bianco.

Questa pianta è detergente, vulneraria, sudorifica.

Viola (Diosc.): questa parola deriva dal greco *ION*, che significa *violetta*. I La-

tini hanno aggiunto un V, secondo il lor uso, perchè vi facesse le veci della aspirazione dolce. In quanto al nome greco medesimo, viene dalla Ninfa *Io*. I poeti hanno supposto, che, dopo la sua metamorfosi, la Viola nascesse per servirle di pascolo.

GENERI IV.° V.° E VI°.

PIRIQUETA. Aubl. Juss.

(*Pentandria Pentaginia*).

PIPAREA. Aubl. Juss.

TACHIBOTA. Aubl. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 74. num. 599).

(*Pentandria Triginia*).

Famiglia Cinquatesimanona.

LE RUTACEE: *Rutaceae.*

Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice di un sol pezzo, sovente a cinque divisioni: petali per lo più in numero di cinque, alterni colle divisioni del calice: stami inserti sotto l'ovajo sempre in numero determinato, più sovente in numero di dieci, cinque dei quali opposti ai petali, e cinque alle divisioni del calice; ovajo semplice: uno stilo: uno stimma semplice, o rare volte diviso. Frutto a parecchie stanze od a parecchie capsule; stanze o capsule spesso in numero di cinque, e contenenti uno o più semi inserti nel lor angolo interno: embrione pieno in un perisperma carnoso.

Le piante di questa Famiglia sono quasi tutte esotiche; è stato dato ad esse il nome di *Rutacee* per motivo de' rapporti che hanno con la Ruta. Alcune sono erbe, altre sotto-arboscelli o alberi. Le foglie sono semplici o composte, guernite o sprovviste di stipule, e per lo più opposte. I fiori nascono nell'a-

scella delle foglie, o alla punta dello stelo e dei ramoscelli.

Le Rutacee si distinguono dai Cisti pel numero determinato degli stami: si accostano alle Cariofillee pel calice di un sol pezzo, per li petali alterni colle divisioni del calice, e per gli stami in numero determinato.

I.

Foglie guernite di stipule, e sovente opposte,

GENERI I.° E II.°

TRIBOLO: *Tribulus*. Tourn.

Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 133 num. 862).

EAGONIA. Tourn. Linn. Juss. Lamarck.

(Idem, Idem num. 863).

(*Decandria Monoginia*).

GENERE III.°

ZIGOFILLO : *Zigophyllum.*

Linn. Juss. Lam.

(*Decandria Monoginia.* L. Gm.).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: cinque petali ristretti ad unghietta: dieci stami: una squama alla base interna di ciascun filetto: uno stimma: una capsula a cinque angoli, a cinque stanze, a cinque valve: tramezzi attaccati longitudinalmente nel mezzo delle valve: parecchi semi in ciascuna stanza.

Questo Genere comprende da dodici a tredici Specie: per la maggior parte crescono al Capo di Buona-Speranza; l'altre nella Siria, nell'Arabia, nell'Egitto e nell'America. Sono arbusti o erbe, le cui foglie sono conjugate, e talvolta semplici, ed i fiori sono solitarii nell'ascella delle foglie. Jussieu rapporta al Genere seguente lo *Zigophyllum arboreum.* Linn.

Lo Zigofillo fabaria (*Zygophyllum fabago.* Linn.). Questa pianta è originaria della

Siria, della Siberia, della Mauritania; coltivasi nei giardini pel vago aspetto che offre quando è fiorita. Forma un cespuglio molliccio, alto da uno a tre piedi, e guernito verso il vertice durante la state, di fiori mezzo aperti di un color rosso d' arancio. La radice è perenne, e lo stelo erbaceo, cilindrico, ramoso, spiegato, e diviso in biforcazioni articolate. Le foglie sono un po' carnose come quelle della Porcella opposte due a due alle articolazioni, e si compongono di due fogliuoline geminate, ovali, intere, attraversate da una nervazione longitudinale e pressochè lunghe un pollice. Il pedicciuolo è accompagnato alla base da due stipule laterali, e si prolunga in un picciol filetto tra le due fogliuoline. I fiori nascono verso la punta degli steli, e sono solitarii nelle ascelle delle foglie, sopra peduncoli più corti dei pedicciuoli. Le capsule son lunghe un pollice, prismatiche, terminate dallo stilo, ed inclinate verso terra.

Tutta la pianta ha un sapore amaro, e tiensi in conto di vermifuga.

Zygophyllum, cioè *giogo foglia*, a motivo delle foglie coniugate.

GENERE IV.°

GUAJACO: *Guyacum*. Plum Linn. Juss. Lamarck.

(*Decandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni disuguali: cinque petali: dieci stami: filetti senza squame: uno stimma: capsula corta, angolosa, a due o cinque stanze: ciascuna contenente un seme osseo.

Questo Genere non comprende che tre Specie. Crescono nell' America. Sono alberi di un legno duro, compatto; le foglie sono alate, senza dispari; e li fiori solitarj sopra peduncoli, che nascono parecchi insieme nelle ascelle delle foglie verso l' estremità dei ramoscelli. Lo Zigofillo arboreo, che Jussieu rapporta a questo Genere, ne diversifica pei suoi peduncoli moltifiori, e li filetti degli stami muniti di squame.

Il Guajaco officinale (*Guyacum officinale*. Linn.). È un albero di bastante altezza, il quale cresce spontaneo nelle Antille, e in generale nella parte dell'America, ch' è

sotto la Zona Torrida. A San Domingo chiamasi *Gaillard-franc.* Il tronco di quest'albero è un po' tortuoso; li suoi rami hanno di molti nodi, come pure li ramoscelli, che ne partono a pajo. Le foglie opposte ai nodi dei ramoscelli sono composte di quattro o sei fogliuoline oblunghe ed opposte, ottuse, intere, lunghe da uno a due pollici, un poco grosse, lucide e traversate da nervazioni fine, saglienti. I fiori sono turchini e disposti a fascetti nelle sommità dei ramoscelli: i peduncoli sono lunghi un pollice, un po' villosi, come pure il calice: tutta la rimanente pianta non ha peli. Le capsule sono un poco a cuore, e della grandezza dell'unghia, a due stanze, e per lo più con un seme solo.

Il Guajaco non cresce che con estrema lentezza; il suo legno è duro molto, compatto, pesante, resinoso, di un bruno giallognolo e di un sapore amaro, un po' acre ed aromatico; ha qualche poco di alburno. Da quest'albero, ne' luoghi dov'è indigeno, scola naturalmente o per via d'incisione una resina chiamata impropriamente *gomma di Guajaco.* Questa è lucida, trasparente, bruna fuori, bianchiccia dentro, ora rossiccia, ora verdognola, di un sapor acre, di un grato odore quando si brucia. Il legno, la corteccia e la resina di quesl'albero si adopera in medicina; il legno promove in copia la tra-

spirazione. È stato conosciuto in Europa quasi al tempo istesso che il mal venereo, pel soccorso che se ne trasse contro a questo morbo; prima che si fosse trovato il secreto di trattarlo più efficacemente col mercurio; v'hanno eziandio alcuni casi ne' quali l'uso delle tisane sudorifiche, aventi per base il legno di Guajaco: disperde alcune affezioni veneree, che hanno resistito al mercurio (1). Questo legno è in oltre efficacissimo nelle malattie cutanee.

Il legno del Guajaco viene adoperato nelle Isole a formare ogni sorta istrumenti, che abbiano ad essere assai duri; è specialmente ricercato per le carucole di che si fa uso nelle navi. A San Domingo se ne fabbricano mobili di molta bellezza.

Guyacum, nome americáno.

(1) Da quel tanto che si trova scritto nel Trattato di Chirurgia di Maestro Guglielmo da Saliceto (luogo del Piacentino), Scrittore del XIII. Secolo; citato anche dal Virey nel suo Trattato sul Libertinaggio, si rileverà, che alcune cose qui asserite dal nostro Autore, sentono dell'error popolare; che cioè il Guajaco sia stato conosciuto in Europa quasi nel tempo stesso del mal Venereo, e che la cura mercuriale sia venuta dopo quella col Guajaco; mentre e la malattia e la cura sua col mercurio sono anteriori d'assai.—*Nota del Traduttore*.

II.

Foglie alterne nude.

RUTA: *Ruta*. Tourn. Linn. Juss. Lam.

(*Decandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice piccolo, persistente, a quattro o cinque divisioni: cinque petali concavi, prolungati inferiormente ad unghietta; dieci stami, li cui filetti sono allargati alla base; uno stimma; capsula a cinque stanze monosperme, a cinque lobi, aprentisi fra i lobi: semi rotondati a rene, e riuniti parecchi insieme in ciascuna stanza.

Si conoscono sette Specie di Rute, quattro crescono in Europa; le altre nelle Canarie, nella Siria, nell'Arabia. Due sono erbacee, e perenni; le altre sono de' sotto-arboscelli. Queste piante mandano un odore acutissimo. Le foglie sono semplici; ma più spesso una o due volte alate; i fiori sono terminali, a corimbo o a cima.

La Ruta de' giardini (*Ruta graveolens*. Linn.) Trovasi ne' luoghi sterili, in Francia ed in altre contrade meridionali dell'Europa. Coltivasi nei giardini a motivo delle sue proprietà medicinali. Lo stelo è alto da uno a tre piedi, duro, ramoso, punteggiato, e persistente come quello di un arboscello. Le foglie sono due volte alate, o divise in più parti; il lor colore è d' un verde azzurrognolo. Le fogliuoline sono piccole, un poco carnose, punteggiate, ovali, ottuse (tagliate a conio nella varietà coltivata). I fiori sono gialli e disposti a corimbo nel vertice della pianta. Alcuni fiori non hanno che quattro petali, otto stami, e quattro stanze all'ovajo. Gli stami sono collocati a due a due, nella concavità dei petali: al momento della fecondazione si raddrizzano di per sè, ed accostan le loro antere allo stimma.

Questa pianta è acre, amara e manda un odore molto acuto ed ingrato. E nondimeno gli Alemanni, gl'Inglesi e gli Olandesi metton della Ruta in parecchi loro intingoli. Serviva pure di condimento presso i Romani. Questa pianta è un potente emmenagogo; l'infusione delle sue cime o il suo sugo sono antivelenosi, e con vantaggio adoperati nelle malattie contagiose, nel declinare delle febbri maligne, nello scorbuto ecc., se ne pongono pure le foglie nell'aceto dei quattro ladri.

L'uso della Ruta può estendersi in tutte sorte di malattie, nelle quali siavi bisogno di ristabilire la traspirazione, rianimare le forze, e tor di mezzo g' ingorgamenti.

Ruta (Plin.). Da una parola greca, la quale significa *io difendo*, od *io conservo*; a motivo del grande uso che gli antichi facevano della Ruta per conservare o ristabilire la sanità.

GENERE VI.°

PEGANO: *Peganum.* Linn. Juss. Lam.

(*Dodecandria Monoginia.* L. Gmel.)

Carattere generico. Calice persistente, ed a cinque divisioni, lunghe, strette, e alcuna volta dentate: cinque petali: quindici stami a filetti dilatati alla base: stimma triangolare: capsula un po' pedicciuolata, quasi rotonda, contenente parecchi semi, divisa in tre stanze ed aprentesi pel vertice in tre valve.

Questo Genere comprende quattro Specie; una sola cresce in Europa; le tre altre crescono nell'Egitto, nella Siberia e nelle vicinanze del mar Caspio. Una Specie è legnosa. Le altre sono semplici e intagliate profondamente. I fiori sono solitarj a lato delle foglie, e non nell'ascella.

Il Pegano armola (*Peganum harmola.* Linn.). (Volgarmente *Ruta salvatica*). Questa pianta cresce spontanea in Ispagna, nell'Italia, nell'Egitto; il suo stelo è ramoso,

scanalato, alto un piede e più, guernito di foglie alterne e di fiori opposti alle foglie. Queste sono sessili, un po' carnose e divise in parecchie parti lineari. I fiori sono bianchicci, di sufficiente grandezza, peduncolati e solitarj.

Quando questa pianta vien colta nel suo luogo natìo, ha le stesse proprietà della Ruta de' giardini; ma poche ne conserva nei climi nostri.

Peganum, è nome che davasi dai Greci alla Ruta.

GENERE VII.°

DITTAMO FRASSINELLA: *Dictamus.*

Linn. Juss. Lam.

(*Decandria Monoginia* L. Gm.).

Carattere generico. Calice piccolo, cascante, e a cinque divisioni: corolla come papilionacea: cinque petali lanciuolati, disuguali, aperti, e portati sopra un' unghietta: dieci stami a filetti disuguali, curvi ad arco dal basso all' alto, e guerniti di punti glandulosi:, ovajo un po' pedicciuolato: stilo curvo come gli stami: uno stimma: cinque capsule riunite nel lor lembo interno, aperte ed acute alla punta: semi lucidi, rivestiti di un arillo, e riuniti a parecchi insieme in ciascuna stanza

Il Dittamo bianco, o la Frassinella (*Dictamus albus.* Linn.). È la sola Specie del Genere: questa bella pianta cresce spontanea nei boschi, e nei pascoli montuosi del Mezzodì della Francia, dell' Italia, dell' Alemagna. Coltivasi ne' giardini. È alta un piede e mezzo. Li suoi steli sono verticali, ramosi,

guerniti di foglie, alterni, e sormontati da un bel grappolo di fiori grandi di un bianco traente alla porpora. Tutta la pianta è sparsa di punti glandulosi. Le foglie sono alate con dispari, e somigliano a quelle del Frassino. Le fogliuoline sono lunghe da un pollice e mezzo a due, ovali, un po' dentate, lucenti. I calici e li peduncoli sono porporini e vischiosi.

La Frassinella manda un odore acutissimo, che somiglia alcun poco a quello del Cedro, e contiene molt'olio essenziale. Quest'olio, volatilizzato ne' bei giorni d'estate, forma attorno alla pianta un'atmosfera, che prende fuoco come lo spirito di vino, quando alla sera vi si accosti una fiamma. L'acqua distillata della Frassinella è un cosmetico dilicato e assai piacevole. La radice è vermifuga ed emmenagoga.

Dictamnus, da *dicta*, montagna dell'Isola di Creta. Teofrasto e Dioscoride davano questo nome all'Origano.

III.

Generi aventi affinità con le Rutacee.

GENERE VIII.°

MELIANTO. *Melianthus.* Tourn.

Rumf. Juss. Lam.

(*Tetrandria Monoginia.* L. Gmel.)

Carattere generico. Calice grande, colorato, persistente ed a cinque divisioni ineguali, l'inferiore discosta, più piccola delle altre, prolungata alla base in forma di sacco o di sperone, e rinchiudente nella sua cavità una glandola contenente un liquore melato, e quasi ricoperto da una membrana propria: Cinque petali a forma di linguette, Quattro ricurvi nel di sotto sembrano formare il labbro inferiore del calice, sono inserti sulla glandola nettarifera, spiegati parallelamente, commessi gli uni cogli altri nei lembi, e liberi alla base e nel vertice. Il quinto è per lo più collocato fra due divisioni superiori del calice. Quattro stami inserti attorno all'ovajo: due sono superiori, e i loro filetti sono distinti: due in-

feriori, più corti; collocati tra l'ovajo e la glandola, e i loro filetti sono saldati insieme: antere inclinate sui filetti. Ovajo a quattro angoli: uno stilo a lesina: uno stimma un po' fenduto in quattro. Capsula vescicolosa a quattro stanze, che pare formata dalla riunione di quattro capsule, divisa in quattro lobi compressi, saldati alla base, distinti al vertice, ed aprentisi nell'angolo interno; stanze contenenti ciascuna un seme rotondato, lucido, ed inserto al centro della capsula: embrione contornato da un perisperma carnoso: cotiledoni corti: radichetta lunga.

I Melianti crescono al Capo di Buona Speranza; se ne conoscono tre Specie. Sono arboscelli a foglie alterne, alate con dispari, il cui pedicciuolo è alato, e fa corpo, alla base interna, con due stipule distinte, o riunite in una sola. I fiori sono disposti a spiche ascellari o terminali, ciascuna munita di una brattea.

Il Melianto piramidale (*Melianthus major*. Linn.). (Volgarmente *Fior melato; Pimpinella d' Affrica.*) Questo bell'arboscello vive ne' luoghi umidi e paludosi del Capo di Buona Speranza. Si possiede in Europa fino dal 1672. È alto da sei ad otto

piedi; le sue radici serpeggiano profondamente nel terreno, e mettono parecchi steli del diametro di un pollice e mezzo, cilindrici, ramosi, e fogliuti alle estremità, le quali terminano in un grappolo piramidale di fiori assai grandi, di un rosso oscuro o nericcio. Le foglie sono di color glauco, grandi, accostate, e composte di cinque a sette fogliuoline o più, lunghe circa due o tre pollici, oblunghe, dentate, opposte, sessili, prolungate alla base, sul pedicciuolo, ad ali egualmente dentate nel lembo. Le due stipule che fan corno con la base interna del pedicciuolo sono riuniti in una sola e grande stipula, ovale allungata, membranosa, del colore delle foglie, e lunga circa due pollici. Ciascun peduncolo è munito di una brattea rossa.

Dalla glandula nettarifera dei fiori stilla un liquore melato nericcio; e quando venga scossa la pannocchia, esso cade in pioggia, e fà nero il sottoposto terreno, tanto è copioso. Questo liquore è avidamente ricercato dagli Ottentotti e dagli Olandesi che abitano al Capo di Buona Speranza; secondo gli Autori, esso ha un sapore vinoso, grato, e tiensi in conto di cordiale, stomachico e nutriente.

Le foglie della pianta mandano un odor fetido, come narcotico, e in certa tal guisa analogo a quello dello *Stramonio*.

Melianthus, formato da due parole greche, una delle quali significa *mele* e l'altra *fiore*; così chiamato a cagione della glandola mellifera contenuta nel fiore.

GENERE IX.°

DIOSMA; *Diosma*. Linn. Juss. Lamarck.

Carattere generico. Calice persistente, a cinque divisioni, munito internamente alla base di cinque squame, o di un disco, il cui lembo è a cinque lobi, cinque petali spesso marcescenti, inseriti sotto il disco ed opposti ai suoi lobi od alle squame; cinque stami alterni coi petali: ovajo cinto alla sua base dal disco: uno stilo: uno stimma a testa. Frutto composto di tre a cinque capsule oblunghe, compresse, accostate e aprentesi internamente: il loro interno è tappezzato di un arillo cartilaginoso, che si apre nella stessa maniera: uno o più semi lucenti; perisperma carnoso.

Le piante di questo Genere sono bellissimi arboscelli del Capo di Buona Speranza. Se ne conoscono da trenta Specie, hanno l'aspetto delle Eriche.

Le loro foglie sono semplici, opposte o sparse, e comunemente punteggiate nel di sotto. I fiori sono solitarj o raccolti a testa od a corimbo alla punta dei ramoscelli. Questi arboscelli sono pel maggior numero odoriferi.

Il Diosma irsuto, Linnèo. Diffonde un odore aromatico gratissimo, che s'accosta, al dir di Linnèo, all'Anisi stellato della Cina. Gli abitatori del Capo di Buona Speranza ne traggono per mezzo della distillazione un olio aromatico penetrantissimo, del quale si fa uso esternamente per fortificare i nervi.

Il Diosma ericoide, Linnèo. È secondo detto Autore, un'altra Specie di questo Genere, e dessa è che rende così odorosi gl'empiastri degli Ottentotti.

Diosma, in greco *odore degli Dei.*

GENERI X.° E XI.°

EMPLEVRO. Soland. Lamarck. Jussieu.

(*Tetrandria Monoginia*).

ARUBA. Aubl. Juss.

(*Pentandria Triginia*)

FAMIGLIA SESSANTESIMA.

LE CARIOFILLEE:

CARIOFILLEAE. Juss.

Carattere della Famiglia. Calice di un sol pezzo, tubuloso o diviso, quasi sempre persistente; corolla di rado nulla, più spesso formata da petali ristringenti ad unghietta, alterni colle lacinie del calice e in egual numero: stami in numero determinato, talvolta in minore numero uguale; ed allora alterni coi petali; o in numero doppio di questi medesimi petali, una metà degli stami essendo posta sull'ovajo, e l'altra meta alterna ed inserita sui petali; ovajo semplice: stilo multiplo (di rado unico): stimmi in numero uguale a degli stili capsula quasi sempre rinchiudente parecchi semi, ad una o a parecchie stanze: semi inserti in una placenta o attaccati ciascuno al fondo della capsula da un piccol cordone umbilicale: perisperma farinoso, centrale, vale a dire, circondato dall'embrione che è curvo o ravvolto a spira: radichetta inferiore.

Le Cariofillee sono in generale erbacee ed originarie d'Europa. I loro steli per lo più

cilindrici, sono guerniti di ramoscelli ascellari, opposti e come articolati a ciascun nodo. Le foglie opposte e riunite alla base o assai di rado verticillate, sono semplici e per lo più sprovviste di stipule. I fiori con la coltivazione van soggetti a doppiare: comunemente sono bianchi, o purpurei: disposti al vertice degli steli o dei ramoscelli, o talvolta nascono nelle ascelle delle foglie.

Trovasi, secondo che ha osservato Ventenat, sotto all'ovajo del maggior numero delle piante di questa Famiglia, massime in quelle dai fiori decandri, una lamina o sorta di disco, alla quale sono attaccati gli stami. I petali egualmente portati sul disco, sono situati un po' al di sopra degli stami.

Le Cariofillee differiscono dalle altre piante polipetale, aventi gli stami inseriti sotto l'ovajo; differiscono, dissi, per l'embrione curvo o ravvolto a spira attorno ad un perisperma farinoso. Questo carattere è comune alle Amarantoidi, ed alle Portulacee; ma è facile il distinguere queste due Famiglie da quella delle Cariofillee, perchè nell'una i fiori sono sprovvisti di petali, e nell'altra gli stami sono situati attorno agli ovaj.

I.

Calice diviso: tre stami: stilo unico, o più sovente triplo.

GENERE I.°

ORTEGIA: *Ortegia*. Linn. Juss. Lam.

(*Triandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: niuna corolla: uno stilo: stimma a testa: capsula ovale, ad una stanza, che si apre al vertice in tre valve; semi numerosi, piccolissimi, puntuti alle due estremità, ed attaccati al fondo della capsula, per via di piccoli cordoni umbilicali.

Non si conoscono che due Specie di questo Genere, crescono naturalmente in Ispagna e in Italia. Le loro foglie sono opposte, e munite di piccolissime stipule.

Ortegia, dal nome di Giuseppe Ortega Botanico Spagnuolo.

GENERE II.

LEFLINGIA: *Loeflingia.*

Linn. Juss. Lam.

(*Triandria Monoginia*).

Carattre generico. Calice a cinque divisioni munite di due denti alla base: cinque petali piccolissimi, conniventi: uno stilo: tre stimmi (Cav.): capsula ad una stanza e a tre valve, rinchiudente parecchi semi ovali-oblunghi.

Si conoscono tre Specie di questo Genere, due crescono in Ispagna; la terza, descritta da Linnèo sotto al nome di *Pharmaceum depressum*, è rapportata al *Loeflingia* da Retzio e da Willdenow. Essa è originaria dell' India.

Loeflingia, dal nome d' un Botanico Svedese, discepolo di Linnèo, che viaggiò nelle Spagne e nell' America.

GENERE III.°

OLOSTEO : *Holosteum*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Triandria Triginia.*)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: cinque petali: tre stili: capsula ad una stanza, aprentesi al vertice in sei valve: semi numerosi rotondati.

Questo Genere contiene cinque Specie; delle quali una, l' *Holosteum umbellatum*. Linn., cresce in Europa; le altre trovansi nell' America o al Malabar.

Holosteum (Dioscor. Plin.). In greco *tutto osso*, od *osseo*, così dette per antifrasi.

GENERE IV.°

POLICARPO: POLYCARPON.

Linn. Juss. Lam.

(*Triandria Triginia.*)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: cinque petali cortissimi, incavati, persistenti: tre stili: capsula ad una stanza ed a tre valve: semi numerosi, ovali.

Si conoscono due Specie di Policarpo. Il *Polycarpon tetraphyllum.* Linn.; è comune in Francia, in Italia, ed ha le foglie verticillate in numero di quattro e guernite di stipule. Le foglie del *Polycarpon diphyllum.* Cav.; osservato in Ispagna da Cavanilles, sono semplicemente opposte.

Polycarpon, formato da due parole greche che significano *molti frutti.*

GENERE V.°

DONATIA: *Donatia*. Forst.

Juss. Lam.

(*Triandria. Triginia.*)

Carattere generico. Calice a tre divisioni: otto a dieci petali interi, più lunghi del calice: tre stili.

Non si conosce che una Specie di questo Genere, la Donatia del Magellano; *Donatia Magellanica.* Lamarck. Ha gli steli alti due o tre pollici, coperti di foglie embricate; li fiori solitarj, e terminali.

Donatia, da Vitaliano Donati, Naturalista Padovano, che viaggiò nell' Asia.

GENERE. VI.°

MOLLUGINE: *Mollugo.* Linn.

Juss. Lam.

(*Triandria Triginia*).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni, colorate internamente; niuna corolla: tre stili: capsula a tre stanze, ed a tre valve: semi numerosi ed a forma di rene.

Delle cinque Specie che compongono questo Genere, niuna se ne trova in Europa. Sono tutte originarie dell' Isola di Ceylan, del Capo di Buona Speranza, o della Virginia; le loro foglie sono opposte, o più spesso verticillate, li fiori sono ascellari o terminali.

Mollugo (Plin.), formata dal latino *mollis*; così chiamata perchè la pianta è di molle natura.

GENERE VII.

MINUARZIA : *Minuartia.* Linn. Juss. Lam.

(*Triandria Triginia.*)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni; niuna corolla: ovajo circondato da un disco merlato: tre stili: capsula oblunga, piccolissima, ad una stanza, a tre valve: semi numerosi, e a forma di rene.

Si conoscono tre Specie di questo Genere; crescono in Ispagna, e nella Barberia, le loro foglie sono opposte: i fiori sessili, e nascono nella dicotomia degli steli, li quali non si alzano a più di tre o quattro pollici.

Minuartia, dal nome d'un Botanico Spagnuolo.

GENERE VIII.°

QUERIA: *Queria*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Triandria Triginia.*)

Carattere generico: Calice a cinque divisioni: niuna corolla: tre stili: capsula rotondata, ad una stanza, a tre valve, che contiene un solo seme.

Questo Genere, che d' aspetto somiglia a quello della *Minuarzia*, ne diversifica in particolar modo pel frutto ad un sole seme. Se ne conoscono tre Specie che crescono in Ispagna, al Giappone, al Canadà, e nella Virginia.

Queria, dal nome d' un Botanico Spagnuolo.

II.

Calice diviso: quattro stami: due o quattro stili.

GENERE IX.°

BUFONIA: *Bufonia*. L. J. L.

(*Tetrandria Diginia.*)

Carattere generico. Calice a quattro divisioni: quattro petali: due stili: capsula ovale, un po' compressa, ad una stanza a due valve, rinchiudente due semi: semi ovali, un po' compressi, convessi da un lato, e attaccati da un piccolo cordone umbilicale al fondo della capsula.

Questo Genere presenta due Specie, che crescono naturalmente nelle Provincie meridionali della Francia. Le foglie somigliano a quelle delle Graminacee; li fiori son disposti a pannocchie terminali. Il numero degli stami varia da due a quattro nella *Bufonia tenuifolia*. Linn.

Bufonia, dalla parola latina *bufo*, che significa *rospo*, così chiamata perchè la *Bufonia tenuifolia* cresce ne' luoghi paludosi.

GENERE X.°

SAGINA. Linn. Juss. Lam.

(*Tetrandria Tetragina.*)

Carattere generico. Calice a quattro divisioni: quattro petali (di rado nulli): quattro stili: sepsula ad una stanza: semi numerosi, piccolissimi.

Si conoscono cinque Specie di questo Genere, e tutte trovansi in Europa, eccettuata ne la *Sagina Virginica*, Linnèo. Sono erbe piccolissime, li cui fiori, qusi solitarj, terminali, ed ascellari, sono portati sopra lunghi peduncoli.

Sagina, da un vocabolo latino che vuol dire *ingrasso*, nome dato da Cesalpino ad una pianta della Famiglia delle Graminacee (*Holcus*. Linn.).

III.

GENERE XI.°

ALSINE, MORGELLINA:

Alsine. L. Juss. Lam.

(*Pentandria Triginia.*)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: cinque petali: cinque stami: tre stili; capsula ad una stanza, a tre valve: semi numerosi, rotondati.

Si conoscono quattro Specie di questo Genere; tre crescono in Francia naturalmente; la quarta è stata scoperta nell'Egitto da Forskahl.

La Morgellina degli uccelli (*Alsine media* Linn.). (Volgarmente *Erba degli uccelli*). È comunissima nei campi, nei luoghi colti e ne' giardini, dove fiorisce in tutto l'anno. Ha gli steli cilindrici, teneri, villosi, ramosi, più o meno diritti, e lunghi da sei a dieci pollici; le foglie sono opposte, ovali, puntute, un po'succose, e di un bel verde. I fiori sono bianchi solitarj, e nascono verso

la cima degli steli; sono portati da peduncoli un po' villosi, che si ripiegano dopo la fioritura. I petali sono profondamente divisi in due. Il numero degli stami è soggetto a variare.

Questa pianta è dolcificante, rinfrescativa, detergente. Li canarini e li cardellini ed altri uccelletti da gabbia ne sono ghiotti; essa li rinfresca, ed accresce loro l'appetito.

Alsine. (Diosc. Plin.), da una parola greca, che significa *foresta*, perchè la prima Specie conosciuta ama le foreste.

GENERE XII.°

POLICARPEA: *Polycarpea.*

Lam. *Hagaea.* Vent.

(*Pentandria Monoginia.*)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni, cinque petali; cinque stami; uno stilo: capsula triangolare, ad una stanza, a tre valve: semi attaccati al fondo della capsula per mezzo di piccioli cordoni umbilicali.

Si conoscono tre Specie di questo Genere; due sono originarie dell'India; la terza è stata scoperta sul picco di Teneriffe da Lahaye, Giardiniere-Botanico. I loro fiori sono disposti a corimbo.

Policarpea, da due parole greche che significano *molti-frutti.*

GENERE XIII.°

FARNACEO: *PHARNACEUM.*

Linn. Juss.

(*Pentandria Triginia.*)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni colorate dentro: niuna corolla: cinque stami: tre stili: capsula a tre stanze, e a tre valve.

Questo Genere è prossimissimo alla Mollugine; non ne differisce che pel numero degli stami; presenta quattordici Specie; undici originarie del Capo di Buona Speranza; due crescono nell'Indie orientali; una sola si trova in Ispagna e in Russia. Le loro foglie sono per lo più verticillate; li fiori, ascellari o terminali. Alcune Specie sono munite di stipule.

Pharnaceum, da Farnace, nome di un Re del Ponto.

GERERE XIV.°

MOERINGIA: *Moerhingia*.

Linn. Juss. Lam.

(*Ottandria Diginia*).

Carattere generico. Calice a quattro divisioni: quattro petali; otto stami: due stili: capsule ad una stanza, e a quattro valve: semi attaccati da piccioli cordoni umbilicali al fondo della capsula.

La Moeringia muscosa (*Moerhingia muscosa*. Linn.). Sola Specie che si conosca di questo Genere. E' una pianta erbacea, folta, con foglie lineari strettissime, a fiori solitarj, ascellari o terminali, portati da lunghi peduncoli. Gresce sulle alte montagne in Francia, in Italia, nella Svizzera, e nell' Austria.

Moerhingia, dal nome di un Accademico di Pietroburgo.

GENERE XV.°

ELATINE : *Elatine*. Linn. J. Lam.

(*Ottandria Tetraginia*.)

Carattere generico. Calice a quattro divisioni : quattro petali sessili : otto stami : ovajo orbicolare, depresso : quattro stili : capsula a quattro stanze, a quattro valve: tramezzi annessi ad una placenta centrale, opposti alle commessure delle valve.

Le Elatine sono piante acquatiche, comuni in Europa ; e se ne conoscono due Specie, sono spiegate, piccolissime. Le loro foglie verticillate od opposte. I fiori, ascellari, piccolissimi, qualche volta a tre petali, ed a sei stami nell' *Elatine hydropiper*. Linn., tal altra a quattro stami nell' *Elatine alsinastrum*. Linn.

Elatine, nome dato da Dioscoride, da Plin. e da Gal. ad una Specie di Veronica.

IV.

Calice diviso: dieci stami: tre o cinque stili.

GENERE XVI.°

BERGIA: *Bergia*. Linn. Juss. Lam.

(*Decandria Pentaginia.*)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni aperte: cinque petali: cinque stili accostati: stimmi persistenti: capsula globulosa, a cinque costole, a cinque stanze, ed a cinque valve estese; semi numerosi e piccolissimi.

Si conoscono due sole Specie di questo Genere: sono originarie dell'India e del Capo di Buona Speranza.

Bergia, da Bergius, autore di un'Opera intorno alle piante del Capo di Buona Speranza.

GENERE XVII.°

SPERGUSA: *Spergusa.* L. J. L.

(*Decandria Pentaginia.*)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: cinque petali intieri: cinque stili: capsula ad una stanza a cinque valve.

Si conoscono sette Specie di questo Genere, tutte sono originarie dell'Europa. Le loro foglie sono opposte, sprovviste di stipule, o verticillate e munite di stipule. I fiori sono ascellari e terminali, qualche volta a cinque stami. La Spergusa campestre (*Spergusa arvensis.* L.), fornisce un eccellente foraggio per le capre, per le pecore, e pei cavalli.

Spergusa, viene dalla parola *spargo*, così chiamata, secondo Linnèo, perchè li suoi semi si spandono o si dispergon lontano.

GENERE XVIII.°

CERASTIO: *Cerastium.*

Linn. Juss. Lam.

(*Decandria Pentaginia*).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: cinque petali divisi in due al vertice, cinque stili: capsula globulosa, della lunghezza del calice o quasi cilindrica, e più lunga del calice, ad una stanza aprentesi nel vertice.

Questo Genere presenta venti Specie quasi tutte originarie dell'Europa. I fiori sono terminali; il numero degli stami, e degli stili è soggetto a variare.

Cerastium, formato da una parola greca, che vuol dire una *storta*, così chiamato a motivo della forma della capsula.

GENERE XIX.°

CHERLERIA: *Cherleria*.

Linn. Lam.

(*Decandria Triginia.*)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: cinque petali piccolissimi, incavati: tre stili: capsula a tre stanze, a tre valve: ciascuna stanza rinchiudente due semi.

Non si conosce che una Specie di questo Genere la *Cerleria sedoides.* Linn. È una piccola pianta erbacea, che forma cespi densi e fitti: Le foglie sono lineari e disposte al vertice degli steli in una rosetta, dal centro, della quale nasce un piccolo fiore di un verde giallognolo. Cresce sulle montagne, nelle fenditure delle rocce in Francia, nella Svizzera, nell' Austria, e nella Carniola., ecc.

Cherleria, dal nome di un Botanico Svizzero, collaboratore di G. Bauhin.

GENERE XX.°

ARENARIA: *Arenaria.*

Linn. Juss.

(*Decandria Triginia*).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: cinque petali interi: tre stili: capsula ad una stanza, aprentesi al suo vertice in cinque valve.

Questo Genere presenta trentasei Specie; ventotto sono indigene dell'Europa. I fiori sono ascellari, o terminali.

Arenaria, da una parola latina, che significa *sabbia*, così chiamata perchè parecchie Specie di questo Genere amano i luoghi sabbiosi.

GENERE XXI.°

STELLARIA : *Stellaria*.

Linn. Juss.

(*Decandria Triginia*).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni; cinque petali divisi in due: tre stili; capsula ad una stanza, a sei valve.

Si conoscono diecisette Specie di Stellarie: trovansi quasi tutte in Europa. Li fiori sono per lo più terminali.

Stellaria, dal latino *stella*, perchè i petali sono aperti a stella.

V.

Calice tubuloso; dieci stami, cinque alterni inserti sotto l'ovajo, e cinque alterni per lo più posti sui petali, due, tre, o cinque stili.

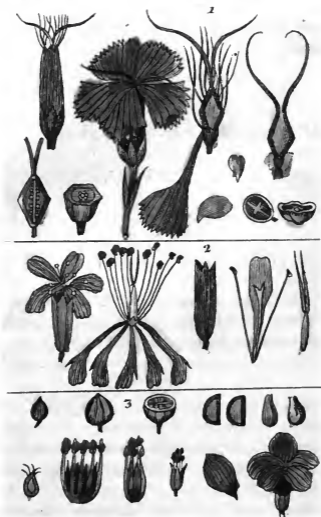
GENERE XXII.°

GISSOFILA: *Gypsofila*. Linn.

Juss. Lam.

(*Decandria Diginia.*)

Carattere generico. Calice campanulato, a cinque incisioni profonde e membranose sui lembi, cinque petali quasi senza unghiette: due stili; capsula globulosa, ad una stanza, ed a cinque valve.

Questo Genere offre tredici Specie, nove delle quali trovansi in Europa. I loro fiori sono numerosissimi, piccoli, disposti a pannocchia, dicotoma o tricotoma, dioici nella *Gyosofila paniculata*. Linn. Gli antichi facevano uso, in vece di sapone, del succo delle foglie, e della radice della *Gypsofila*

1. Dianto. 2. Saponaria. 3. Lino.

struthium. Linn. Si adopera anche oggidì a quest' uso in Ispagna, dove cresce spontanea.

Gypsofila, da due parole greche, che significano *amante del gesso*, così chiamata perchè molte sue Specie crescono sui muri.

GENERE XXIII.°

SAPONARIA: *SAPONARIA*. Linn.

Juss. Lam.

(*Decandria Diginia*:)

Carattere generico. Calice tubuloso, a cinque denti, nudo alla base; cinque petali; unghiette strette, intere o divise in due, nude o con barba; due stili; capsula oblunga, ad una stanza, aprentesi al vertice.

Si conoscono nove Specie di questo Genere; sei originarie d'Europa. I loro fiori sono ascellari, o più spesso disposti a corimbi terminali. Li calici sono, in alcune Specie, angolosi.

La Saponaria officinale) *Saponaria officinalis*. Linn.). È una pianta erbacea, perenne, che cresce comunemente in Europa, su' ciglioni de' campi e de' vigneti. Ha la ra-

dice rossiccia, nodosa, strisciante. Li suoi steli sono cilindrici, articolati, liscj, e conseguono l'altezza fino di due piedi. Le sue foglie sono sessili, ovali-lanciuolate, liscie molto, con tre nervazioni, e d'un verde carico, o nericcio. Li fiori sono terminali e disposti a mazzetto a forma d'ombrello; sono rossicci, qualche volta bianchi interamente, vanno soggetti a doppiare, ed hanno un odore assai grato. Il loro calice è cilindrico.

Questa pianta è amarissima, detergente; contiene in copia una mucillaggine, che si scioglie nell'acqua. Si può sostituirla al sapone, e servirsene a lavare le biancherie, e a levar le macchie dagli abiti. L'estratto e la decozione della Saponaria sono uno dei più possenti rimedj nella cura delle empetiggini, della scabbia, de'reumatismi, dell'itterizzia e negli ingorgamenti de'visceri del basso ventre; tiensi pure emmenagoga, o per antisifilitica.

Saponaria, così detta a motivo delle proprietà della *Saponaria officinalis*. Linn., analoghe a quelle del Sapone.

GENERE XXIV.°

DIANTO o GAROFANO.

Dianthus. Linn. Juss. Lam.

(*Decandria Diginia.*)

Carattere genèrico. Calice tubuloso, a cinque denti, munito alla base di squame embriciate; cinque petali ristretti ad unghietta, sovente dentati nel loro lembo; due stili per lo più ricurvi; capsula cilindrica, ad una stanza, che s'apre al vertice in quattro valve.

Si conoscono trentadue Specie di questo Genere; vent'una sono indigene d'Europa, quattro crescono al Capo di Buona Speranza, le altre trovansi nel Levante, al Giappone o alla Cina.

Sono piante erbacee o più di rado sotto-arboscelli, li cui fiori terminali sono alcuna volta solitarj, qualche altra numerosi, ed allora aggregati o distinti.

Il Garofano de' fioristi (*Dianthus Caryophyllus.*). Cresce naturalmente in Italia, e nelle parti meridionali della Francia. S'e-

duca in tutti i giardini a motivo della bellezza de' fiori: questi vanno soggetti a doppiare, e mandano un soave odore. Per mezzo della coltivazione se n'è ottenuto un gran numero di varietà bellissime, che li fioristi distinguono con nomi diversi. La sua radice è grossa, e ramosa; mette parecchi steli, diritti, nodosi, e lunghi due, o tre piedi. Le sue foglie sono lunghe, strette, assai puntute e d'un verde di mare. Li fiori sono solitarj, semplici o doppj, rossi, rosei, bianchi, gialli, violacei o di diversi colori misti insieme: spandono un odor di Garofano gradevolissimo.

Li fiori del Dianto sono un po' cordiali, ed astringenti.

Alcune belle Specie di questo Genere son coltivate: il *Garofano barbuto*, quel *della Cina*, il *Muschiato* ecc.

Dianthus, in greco, *fior di Giove*.

GENERE XXV.°

SILENE: *Silene*. Linn. Juss.

(*Decandria Triginia*.)

Carattere generico. Calice tubuloso, panciuto, a cinque denti; cinque petali ristretti ad unghietta; lamina piana, ottusa, spesso divisa in due, sempre munita alla base interna di due appendici in forma di denti; tre stili; capsula a tre stanze, aprentesi al vertice in cinque valve.

Questo Genere presenta cinquanta sei Specie, delle quali circa trentotto trovansi in Europa. I loro peduncoli portano uno o parecchi fiori, ascellari o terminali, situati qualche volta nello spartimento, al punto di biforcazioue dello stelo, e dei ramoscelli.

Silene (Teofr.). Formato, secondo Linnèo, d'una parola greca, che significa *spumoso*.

GENERE XXVI.°

CUCUBALO : *Cucubalus*. Linn. Jus. Lamarck.

(*Decandria Triginia.*)

Carattere generico. Calice tubuloso, panciuto, a cinque denti; cinque petali ristretti ad unghietta; lamine dei petali nude, alla loro base; capsula a tre stanze, aprentesi al vertice in cinque valve.

Si conoscono diciotto Specie di questo Genere; undici sono originarie d'Europa. I loro fiori sono per lo più terminali e disposti a spiche pannocchiute.

Cucubalus (Plin.) *mala ferita* in greco; così detto, perchè la Specie nota agli antichi era adoperata contro le morsicature de' Serpenti.

GENERE XXVII.°

LICNIDE: *Lychnis*. Linn.

Juss. Lam.

(*Decandria Pentaginia.*)

Carattere generico. Calice tubuloso, a cinque denti; cinque petali ristretti ad unghietta; sovente fenduti nel lembo; cinque stili; capsula per lo più ad una stanza, di a tre e a cinque, aprentisi al vertice in parti.

Questo Genere presenta undici Specie, che quasi tutte crescono in Europa. I loro fiori sono disposti a corimbi terminali, qualche volta a spiche pannocchiute. Nella *Lychnis dioica.* Linn., uno degli organi sessuali abortisce, e non ne esiste traccia alcuna nel fiore.

La Licnide di Calcedonia (*Lychnis Calcedonica.* Linn.) Volgarmente, *Croce di Gerusalemme, Croce di Malta,* cresce spontanea nella Turchia asiatica, e in tutta la Russia. Questa pianta notabile per la bellezza e il lustro de' fiori, è coltivata comunemente

ne' nostri giardini. La sua corolla fornì il modello della Croce, che servì per gran tempo di segno distintivo all' Ordine di Gerusalemme, e che al presente è segno di decorazione de' Cavalieri di Malta.

Li suoi steli sono erbacei, diritti, cilindrici, villosi, e s' innalzano a due o tre piedi; sono guerniti di foglie opposte, sessili, ovali lanciuolate, puntute, e finamente denticolate sui lembi. Le due superficie di queste foglie sono sparse, siccome gli steli, di peli articolati e bianchicci. Li fiori sono terminali, numerosi, serrati, a fascetto, e disposti a cime ombrelliformi. Le corolle sono d' un rosso vivacissimo pari a quello del vermiglione. Li petali sono profondamente intagliati alla cima, e muniti internamente di due appendici alla base della loro lamina. Le capsule sono ovali ad una sola stanza.

Si conoscono due varietà di questa Specie. Una, dai fiori rossi e doppj, li quali conservano la loro bellezza molto più tempo che li semplici, ed è ricercatissima dai fioristi; l'altra è a fiori semplici e di color bianco.

Si può ottenere un sapone vegetale della radice e dalle foglie di questa pianta.

La Licnide dai grandi fiori (*Lichnis grandiflora*. Jacq., Wil. *Lichnis coronata*, Thum.), è originaria della Cina e del Giappone: fra le Specie che si conoscono di que-

sto Genere, è quella che produce i più bei fiori. Li suoi steli sono diritti, cilindrici, articolati, guerniti di nodi, ramosi, e s' innalzano a due o tre piedi. Le foglie sono sessili, ovali-oblunghe, quasi lanciuolate, puntute, verdi, e lunghe circa tre pollici; sono guernite di peli corti e bianchicci soltanto nei lembi. I fiori sono ascellari, e terminali, grandi, solitarj, e portati sopra corti peduncoli muniti di brattee. Le corolle sono apertissime, d' uno scarlatto traente un po' al giallo; le lamine dei petali sono allargate; ottuse, come tronche, segnate pel lungo da tre linee più cariche. Queste lamine sono contornate alla punta di denti acuti, irregolari, e sono muniti alla base d' un' appendice divisa in due, sovente denticolate, Le capsule sono ovali-oblunghe, e non hanno che una sola stanza.

Questa pianta è coltivata al Giardino del Museo di Storia Naturale.

Lychnis (Teofr.) formata da una parola greca, che significa *lampada*; così chiamata perchè gli steli e le foglie della Specie conosciuta dagli antichi erano adoperati a farne lucignoli. (*Plinio.*)

GENERE XXVIII.°

AGROSTEMMA: *Agrostemma*.

Linn. Juss. *Lychnis*. Lam.

(*Decandria Pentaginia*).

Carattere generico. Calice coriaceo; tubulato, angoloso, a cinque denti; cinque petali ristretti ad unghiette; lamine ottuse, un po' incavate, munite alla base, d'una appendice acuta; cinque stili, capsula ad una stanza, aprentesi al vertice in cinque valve.

Questo Genere presenta tre Specie; due crescono in Francia; la terza in Sicilia, nella Barberia e nel Levante;

L' Agrostemma de' giardini (*Agrostema coronaria*). Cresce naturalmente in Francia, nei dintorni di Lione, in Italia, e nella Svizzera. Tutte le parti di questa pianta sono coperte d'una lanugine cotonosa, bianchiccia, copiosissima. Ha gli steli diritti, erbacei, cilindrici, cavi, divisi in parecchi ramoscelli e alti da un piede a un piede e mezzo. Le sue foglie sono sessili, amplessicauli, ovali-

lanciuolate, puntute, un po' grosse, molli e morbide al tatto; son lunghe circa un pollice e mezzo, e larghe uno o poco più. I fiori sono solitarj e nascono alla cima, e nelle biforcazioni de' ramoscelli, le corolle sono bastantemente grandi, d'un rosso carico bellissimo; talvolta doppie, o di color bianco. Il frutto è una capsula ovale, rinchiusa nel calice.

La varietà dai fiori doppj e coltivata nei giardini.

Agrostemma, formato da due parole greche, le quali significano *corona de' campi*; così chiamata per la bellezza de' fiori.

GENERE XXIX.°

NIELLA, GITTAJONE: *Githago*. Desf. *Agrostemma*. Linn. Juss. *Lychnis*. Lam.

(*Decandria Pentaginia*).

Carattere generico. Calice coriaceo, tubulato, angoloso, diviso al vertice in cinque fogliuoline; cinque petali nudi, sprovvisti d'appendici; capsula ad una stanza, aprentesi al vertice in cinque valve.

La Niella o Gittajone del grano (*Githago segetum*. Desf. *Agrostemma githago* Linn.). È sola del suo Genere e cresce naturalmente in Europa ne' campi delle biade, dove spesso è copiosa anche di troppo. Li suoi steli sono gracili, diritti, articolati, cilindrici, cavi, un po' ramosi, e coperti, come tutto il resto della pianta, di peli fini, bianchicci, e in gran numero. Le foglie sono lunghe, diritte, lineari, puntute, accostate allo stelo, riunite alla loro base, e distinte sotto da tre nervazioni. Li fiori nascono solitarj sopra peduncoli molto lunghi. Il calice loro è scanalato, e diviso nel vertice in cinque fogliuoline lineari, strette, comunemente più lunghe della

corolla. I petali sono violacei, o bianchicci, e distinti da tre a cinque nervazioni longitudinali, punteggiate di nero. La capsula è ovale, e contiene un gran numero di semi piuttosto grossi, nericci, zigrinati ed un poco angolosi.

Questa pianta viene trascurata in Medicina, e nondimeno si ponno con buon successo adoperare le foglie nelle malattie cutanee. Li semi tengonsi per aperitivi, emenagoghi e diuretici. L'involucro di questi è nero, e dà al pane una tinta bruna ed un sapore amarognolo, ma la loro sostanza è bianca, farinacea, nutriente.

Githago, è formato dalla parola *gith*, adoperata da Dioscoride e da Plinio per dinotare la *Niella* ossia il *Gittajone*.

VI.

Calice tubuloso; stami in numero minore di dieci; due, o tre stili.

GENERE XXX.°

VELEZIA: *Velezia.* Linn. Juss.

(*Pentandria Diginia.*)

Carattere generico. Calice tubuloso, allungato, gracile, con cinque o sei stami; due stili; capsula cilindrica, ad una stanza, a quattro valve al vertice.

Non si conosce che una Specie sola di questo Genere, la Velezia aspra (*Velezia rigida*, Linn.). Cresce nell'Europa meridionale.

Velezia, dal nome di un Botanico Spagnuolo.

GENERE XXXI.

DRIPIDE: *Drypis.* Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Triginia.*)

Carattere generico. Calice tubuloso, striato, a cinque denti; cinque petali ristretti ad unghietta, muniti di due denti al loro orifizio, divisi in due al loro lembo; cinque stami; tre stili; capsula ad una stanza, aprentesi di traverso, e contenente un seme a forma di rene.

La Dripide spinosa (*Drypis spinosa.* L.) Cresce in Italia, e nell' Istria, e sulle coste della Barberia: è sola del suo Genere. Ha le foglie lineari, puntute, o pungenti; le stipule e le brattee sono guernite di denti spinosi; i fiori sono bianchi o rossicci, terminali ed accostati a fascetti.

Drypis, da una parola greca, che significa *io lacero*, a motivo di sue foglie, che sono pungenti e come spinose.

GENERE XXXII.°

SAROTRA: *Sarothra* Linn. Juss.

(*Pentandria Triginia.*)

Carattere generico. Calice a cinque incisioni profonde; cinque petali lineari, capsula oblunga, puntuta, colorata, ad una stanza, e a tre valve.

Non si conosce che una Specie di questo Genere (la *Sarothra gentianoides.* Linn.). Questa pianta ha molta somiglianza colle Genziane, ma ne differisce per la corolla formata di parecchi petali. Le sue foglie sono lineari e piccolissime; i fiori, solitarj, sessili ed ascellari. Trovasi ne' luoghj aridi e sabbiosi della Pensilvania e della Virginia; la scorza dello stelo è buona per le contusioni e per le infiammazioni.

VII.

Generi aventi affinità con le Cariofillee.

GENERE XXXIII.

ROTALA: *Rotala*. Linn. Juss.

(*Triandria Monoginia.*)

Carattere generico. Calice tubuloso, a tre denti; niuna corolla; tre stami; uno stilo; tre stimmi, capsula piccolissima, rinchiusa nel calice, a tre stanze, a tre valve, contenente parecchi semi.

Non si conosce che una sola Specie di questo Genere (la *Rotola verticillaris.* L.). È originaria dell'Indie orientali.

GENERE XXXIV.°

FRANCHENIA: *Frankenia.* Linn.

Juss. Lam.

(*Esandria Monoginia.*)

Carattere generico. Calice quasi cilindrico, a cinque denti; cinque petali ristretti ad unghiette internamente scanalate; sei stami; uno stilo; tre stimmi; capsula ad una stanza, a tre valve, contenente parecchi semi.

Si conoscono cinque Specie di questo Genere; tre originarie d' Europa, e due crescono al Capo di Buona Speranza. Sono piante erbacee, piccolissime, a foglie opposte cortissime; i fiori sono piccioli, terminali, ed accostati a fascetti, od ascellari e sessili, qualche volta a cinque, a dieci stami, e col frutto a tre stanze, secondo Adanson.

Franckenia, dal nome di un Botanico Svedese.

GENERE XXXV.°

LINO: *Linum*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Pentandria Pentaginia*).

Carattere generico. Calice persistente, a cinque divisioni ; cinque petali ristretti ad unghietta; cinque stami ; antere sagittate ; cinque squame , alterne con gli stami , e più corte; cinque stili; cinque stimmi; capsula globulosa , puntuta , a dieci stanze , aprentesi da cinque valve geminate , che formano ciascuna coi loro contorni rientranti, una stanza contenente un solo seme; semi ovoidi, compressi, lucidi, inserti nell'angolo centrale delle stanze; perisperma nullo; cotiledoni piani , diritti, radichetta superiore.

Questo Genere comprende trentadue Specie; venti crescono in Europa, le altre si trovano in Affrica, al Chili, al Brasile, nell'America settentrionale, o nella Nuova Zelanda. Sono erbe, o sotto-arboscelli, a foglie soventi alterne, di rado opposte; li fiori sono termi-

nali, disposti a corimbo, od ascellari; per lo più sono grandi e di un bell'aspetto.

Il Lino comune (*Linum usitatissimum.* Linn.). È uno de' Vegetabili più utili; esso viene adoperato nell'arti, in Medicina, ed è indispensabile negli usi della vita; cresce naturalmente nelle parti australi dell'Europa, ed è coltivato generalmente. La sua radice è annua, sottile, guernita di alcune fibre laterali; mette uno stelo diritto, gracile, cilindrico, ramoso al vertice; e che s'innalza di uno o due piedi; le sue foglie sono sparse sessili, lineari, lanciuolate, acute, di un verde pallido, senza peli e lunghe circa un pollice; li fiori sono solitarj, portati da peduncoli filiformi, disposti all'estremità dei ramoscelli, o nelle ascelle delle foglie superiori; li petali sono larghi, d'un azzurro chiaro, e merlati alla cima.

Gli steli di questa pianta seccati, sgranati, poi macerati a un di presso come si fa della canapa, forniscono, per via di preparazioni generalmente note, un filaticcio prezioso, al quale dassi il nome di *Lino*, e dal quale si cava un filo buono a farne tele, e che s'adopera in diversi usi economici.

Nè son meno utili li semi del Lino; se ne trae per espressione, un olio buono a bruciare, e che s'adopera nella pittura.

Quest'olio, preso internamente, è buono

nelle pleurisie, nelle peripneumonie, ne' reumi, nelle coliche; promove l'espettorazione, e rallenta gli sputi di sangue. Il decotto dei semi giova nella dissenteria, negli ardori di urina, nelle infiammazioni di gola, e in quella degli intestini; e fa parte ne' clisteri, e nei fomenti; de' semi formasene altresì una farina emolliente e maturativa, che s'adopera ne' cataplasmi.

Il Lino di Siberia. (*Linum perenne.* L.). Cresce naturalmente nella Siberia, ed in alcune altre parti d' Europa, differisce dal precedente pel suo stelo, due volte più alto, per le sue foglie più strette, pe' suoi fiori più grandi, a petali interissimi, e per la sua radice perenne. Se ne cava una filaccia, della quale se ne forma filo e tela come del Lino comune, ma di minore finezza e beltà.

Il Lino purgativo (*Linum catharticum.* Linn.). Cresce in Europa, ne' prati secchi; fra l'erbe munite de' colli, sulle sponde delle strade, e ne' pascoli delle montagne. Il suo stelo è gracile, filiforme, alto da quattro a nove pollici, diritto dicotomo, o tricotomo alla cima. Le sue foglie sono opposte, verdi, senza peli; le inferiori sono ovali, ottuse, picciole; quelle che vengono appresso, sono ovali, lanciuolate; finalmente l'altre che guerniscono li ramoscelli sono strette e puntute. I fiori sono piccioli portati da lunghi pedun-

coli terminali ed inclinati innanzi al loro aprirsi. Li petali sono bianchi, ad unghietta giallognola.

Questa pianta è d'un amaro particolare; se isfreghisi fra le dita, spande un odor nauseoso. È purgativa ed alquanto idragoga. Prendesi fresca in infusione nel siero, o bollita nel miele; questo purgante viene indicato nella cura delle empetiggini, e nelle febbri intermittenti; oppure se ne fa uso di secca ed in polvere, nella dose di un grosso, che s'incorpora con altrettanto di cremor di tartaro ed un mezzo grosso d'anisi. Ed esso è un purgante de' più blandi.

Linum (Diosc. Plin.), formato, secondo Martinius, da una parola greca, che significa *liscio*, così chiamato, perchè la superficie de' semi è perfettamente liscia.

GENERE XXXVI.°

RADIOLA: *Radiola*. Gmel. Roth.

Smith. *Linum*. L. Juss. Lam.

(*Tetrandria Tetraginia*).

Carattere generico. Calice persistente, a quattro divisioni, trifide; quattro petali; capsula globulosa, a quattro valve e ad otto stanze, contente ciascuna un seme piccolissimo.

Non si conosce che una sola Specie di questo Genere: la Radiola moltifiore (*Radiola linoides*. Roth. *Linum radiola*. Lin.). È una pianta picciolissima il cui stelo è filiforme e ramosissimo. Le foglie sono picciole, ovali ed opposte; li fiori sono bianchi; è comune in Europa, ne' viali de' boschi, nei luoghi sabbiosi, freschi, e coperti.

GENERE XXXVII.

LECHEA: *Lechea* Linn. Juss. Lam.

(*Triandria Triginia*).

Carattere generico. Calice a tre divisioni persistenti; tre petali lineari, tre stami, talvolta quattro o cinque; niuno stilo; tre stimmi piumosi; capsula a tre valve, ad una stanza, contenente tre semi; tre placente lineari, collocate nel centro della capsula: perisperma carnoso; embrione un po' areato.

Di questo Genere non si conoscono che tre Specie: due originarie dell'America settentrionale, la terza cresce nell' Indie orientali. Sono erbe, o sotto arboscelli, che d' aspetto somigliano al Lino; le loro foglie sono alterne od opposte; li fiori ascellari o disposti a pannocchie terminali.

Lichea, nome d'un Botanico Svedese.

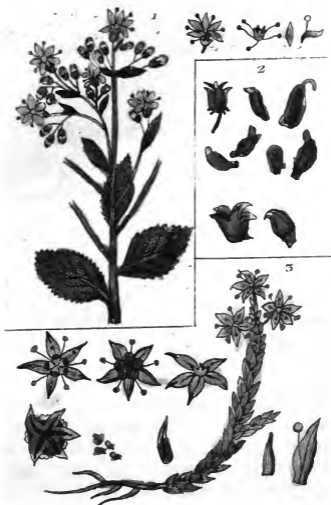
LE SUCCULENTI: *Succulentae.*

Linn. Vent. *Sempervivae.*

Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice d'un sol pezzo, inferiore; divisioni in numero determinato; corolla perigina o attaccata alla parte inferiore del calice; polipetala : petali alterni, con le divisioni del calice, e in numero eguale alle divisioni di questo organo; di rado monopetalo, tubuloso, o diviso; stami in numero pari a quello dei petali, e alterni con essi, oppure in numero doppio ; una metà, è in tal caso inserta sull'unghietta dei petali, e l'altra metà attaccata alla base del calice; antere rotondate; ovaje in numero eguale a quello dei petali, riunite alla base loro interna, e munite di glandule sovente a forma di squame; un pari numero di capsule , ad una stanza e rinchiudenti parecchi semi minuti ed attaccati agli orli delle valve; perisperma carnoso, sottile; embrione diritto; radichetta inferiore.

Le piante di questa Famiglia hanno le foglie grosse e carnose, il che fece dar loro

da Linnèo il nome di *Succulentae*. Sono pel maggior numero erbacee od arboscelli, che giungono a due o tre piedi d'altezza. Le foglie loro sono alterne od opposte; talvolta trovansi riunite alla base, e formano un anello attorno ai rami che le traversano. Li fiori per lo più a forma di corimbo, qualche volta terminano i ramoscelli e sono disposti a grappoli. Se ne coltiva in grandissimo numero negli stanzoni e ne' giardini, e portano il nome di *Piante grasse*. Molt' altre, siccome vedremo, crescono naturalmente sui vecchi muri, sulle sponde de' fossati umidi, e per fino sui tetti delle nostre case.

Vermicolaria.

GENERE I.°

VERMICOLARIA

FAVA GRASSA : *Sedum*. Linn.

Juss. Lam.

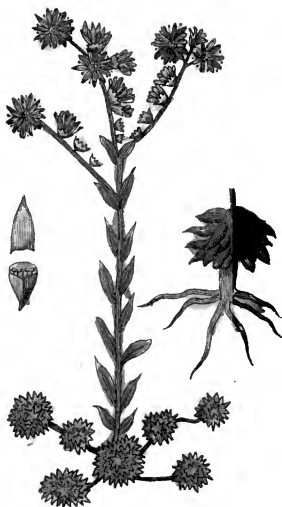
(*Decandria Pentaginia*)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni; corolla a cinque petali; dieci stami, di rado cinque, inserti sulla corolla ; cinque ovaje che si mutano in altrettante capsule.

Se ne conoscono ventinove Specie ; venti circa sono state osservate in Europa; le altre trovansi nell' Asia settentrionale e nella Siberia; due Specie sole crescono nell'Affrica, nei dintorni di Tunisi.

Vermicolaria , o Fava grassa (*Sedum telephium* Linn.). È una pianta che arriva all'altezza d'un piede e mezzo. Ha lo stelo tenero cilindrico, munito di foglie per quanto è lungo: sono esse immediatamente attaccate sullo stelo, alterne, qualche volta opposte, o sparse. Sono dentate nei lembi. Li fiori sono in gran numero , di color bianco o purpu-

reo, e disposti a corimbo terminale; gli stami alquanto più lunghi della corolla; ed hanno alcune antere piccole e verdognole; le foglie di questa pianta tengonsi in conto di vulnerarie; il loro succo, spremuto ed applicato esternamente sulle ferite recenti, arresta il sangue; deterge le ulceri, e calma i dolori delle emorroidi. Entra nella composizione dell'acqua d'*Arquebusade*. Il suo nome specifico di *telephium*, viene da *Telefo*, Re di Misia, che l'adoperava a sanare le ulceri.

La Vermicolaria acre (*Sedum acre*. Linn.). Trovasi assai comune sui muri, e sui vecchi tetti. Il suo stelo s'innalza da cinque a sei pollici: ha le foglie verdi, disposte senz'ordine, carnose, corte, quasi ovali, e d'una forma un po' conica; i fiori crescono lungo i ramoscelli superiori; sono di color giallo, e portati da un peduncolo cortissimo; i petali sono ovali, a forma di lancia ed acuti. Tutta la pianta ha un sapor acre e caldo, ciò che le fece dare il nome di *pepe dei muri*. Con la decozione delle sue foglie lavansi le gengive degli scorbutici. Le foglie vengono applicate sui tumori scrofolosi, e le enfiagioni nascenti della testa o del collo; il sugo s'adopera nelle injezioni delle ulceri e nelle empetiggini cangrenose.

Sempreviro.

Sedum, dal verbo *sedare*, che vuol dire calmare, a motivo delle virtù, che s' attribuiscono in Medicina a parecchie Specie di questo Genere di piante.

GENERE II.°

SEMPREVIVO: *Sempervivum*.

Linn. Juss. Lam.

(*Dodecandria Dodecaginia*).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni; qualche volta da cinque fino a dodici; corolla formata da quattro fino a dodici petali; stami sei a dodici; ovaje altrettante, e che si mutano in un pari numero di capsule.

Le Specie de' Semprevivi descritte sino al dì d' oggi sono quattordici; sette o otto trovansi nelle Isole Canarie; le altre crescono nella Svizzera, e in alcune parti dell' Europa.

Il Sempreviyo arboreo (*Sempervivum arboreum*, Linn.). Trovasi in Portogallo, e in molte Isole del Levante. Ha lo stelo arborescente, grosso, diviso al vertice in pa-

recchi ramoscelli terminati da una rosetta di foglie. Sono queste di forma conica, carnose, verdiccie, e finamente dentate sui lembi. I fiori nascono sopra un grappolo a pannocchia, e son portati da un peduncolo; il lor colore è giallo. Se ne coltiva da varii anni nel Giardino del Museo.

Il Semprevivo dei tetti (*Sempervivum tectorum*, Linn.). Ha una radice allungata, un po' grossa, strisciante, e munita di fibre; è guernito nel vertice di foglie disposte a forma di quelle del Carciofo; queste conservano il lor verde tutto l'anno; sono carnose, ispide di ciglia sui loro lembi. Dal loro centro s'innalza uno stelo guernito sulla sua parte superiore di ramoscelli in gran numero; aperti, villosi, e sui quali nascono fiori porporini, rivolti li più da una istessa parte, e sostenuti da corti peduncoli.

Questa pianta trovasi sui vecchi tetti, sui muri e sulle colline pietrose. Fiorisce dopo il Solstizio d'Estate. S'adopera in Medicina come rinfrescante e anodina. Il sugo delle sue foglie poste ad evaporare, spande un odore d'urina. Si mescola col brodo di testuggine per li febbricitanti tisici. Le sue foglie, macerate nell'acqua, temperano l'infiammazione, ed allontanano la gangrena, Se ne fa pur uso nel delirio e nel mal di capo. Calmano i dolori della podagra, e di-

struggono li tumori de' piedi. Tournefort assicura, che non v'è cosa migliore pei cavalli attrappati nelle gambe, che di far lor prendere una mezza pianta di succo del Semprevivo.

Sempervivum, Genere così chiamato, perchè le foglie di parecchie Specie sono sempre verdi.

GENERE III.°

COTILEDONE, o UMBILICO DI VENERE:

Cotyledon, Linn. Juss. Lam.

(*Decandria Pentaginia*).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni; corolla monopetala, tubulosa, a cinque divisioni; dieci stami (di rado cinque), inserti sulla corolla; cinque ovaje, che si mutano in altrettante capsule.

Contansi quattordici Specie di Cotiledoni; otto, o nove crescono nell' Affrica; una in Francia, e le altre nel rimanente dell' Europa e nella Siberia.

L'Ombellico di Venere (*Cotyledon umbilicus*, Linn.). E' una pianta che mette uno stelo diritto, alto da sette a otto pollici, tenero, e munito di alcuni ramoscelli corti; le sue foglie sono numerose, pedicciuolate, concave, merlate nei loro lembi; i fiori sono piccioli, d'un verde giallognolo, numerosi, penziglianti, e disposti a spica. Questa pianta trovasi in Francia ne' luoghi pietrosi, e sui vecchi muri; le sue foglie sono rinfrescanti, e anodine. Adopransi nelle infiammazioni esterne, nelle scottature, e nelle emorroidi.

GENERI IV.º AL VIII.º

TILLEA. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 1. Vegetabili pag. 517. num. 282).

(*Tetrandria Tetraginia*).

CRASSULA. Linn. Juss. Lam.

(Tomo 2. pag. 77. num. 612).

(*Pentandria Pentaginia*).

RODIOLA. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 387 num. 1793).

(*Dioecia Ottandria*).

SEPTA. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 109 num. 756).

(*Eptandria Tetraginia*).

PENTORO. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. 146 num. 923).

(*Decandria Pentaginia*).

Famiglia Sessantesimaseconda.

SASSIFRAGHE : *Saxifraceae.*

Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice d' un sol pezzo, superiore od inferiore, a quattro o cinque incisioni sui lembi; corolla perigina od inserta al vertice del calice, a quattro o cinque petali (di rado nullo); i petali alterni con le divisioni del calice, in numero eguale a quello de' petali, od in numero doppio; altrettanti stami, che hanno la stessa inserzione; ovajo semplice, superiore, di rado inferiore ; due stili ; due stimmi. Frutto sovente capsulare; terminato da due punte, bivalve al suo vertice, polisperma, ed aprentesi per un foro situato tra le due punte. Semi portati sul tramezzo delle valve, od inserti nel fondo della capsula; perisperma carnoso; embrione diritto; radichetta inferiore.

Le piante che compongono la Famiglia delle Sassifraghe, son quasi tutte erbe di poca altezza. Le loro foglie sono semplici e carnose in alcune Specie. Nascono alla base degli steli, che portano fiori quasi sempre ermafroditi, e disposti in varie guise.

Sassifraga.

SEZIONE PRIMA.

Frutto superiore a forma di capsula, e terminato da due punte.

GENERE I.°

SASSIFRAGA: *SAXIFRAGA.*

Linn. Juss. Lam.

(*Decandria Diginia.* Linn.).

Carattere generico. Calice a cinque incisioni; corolla a cinque petali; dieci stami; ovajo libero nel *Geum,* Tournefort, e mezzo aderente nella *Saxifraga* dello stesso Autore; capsula di forma diversa, e terminata da due punte o corna ripiegate.

Si contano circa cinquanta Specie di Sassifraghe; alcune di esse trovansi ne' terreni umidi ed ombreggiati della Francia. Il maggior numero cresce sulle più alte montagne, dove il freddo è grande, come l' Alpi, i Pirenei, nello Spitzberg, e nella Siberia.

La Sassifraga tridattile (*Saxifra tri-*

dactilites, Linn.). È una piccola pianta che trovasi fiorita al cominciare della bella stagione; ama le sponde delle vie, e li vecchi muri. L'altezza del suo stelo arriva comunemente a cinque in sei pollici; dividesi sin dalla base in ramoscelli diffusi; tutta la pianta è d'un colore rossiccio, ed è coperta di peli alquanto viscosi. Le foglie sono a tre e talvolta a cinque lobi. I fiori nascono alla cima dello stelo, ed hanno un color di porpora chiaro. Secondo Boyle, tutta la pianta è un ottimo specifico contro l'itterizia, facendone infusione nella birra: Ray la raccomanda contro le scrofole.

La Sassifraga granulata (*Saxifraga granulata*. Linn.). E' una pianta che s'innalza da dodici, a quindici pollici. La sua radice è composta di piccioli grani, il che le fece dare il nome di *Granulata*. Le foglie sono reniformi, e portate da un gambo ramoso. Li fiori sono bianchi e situati al vertice dei ramoscelli. Questa pianta, che noi abbiamo spesso osservata nelle valli e ne' boschi umidi, viene adoperata in Medicina. Le sue radici, infuse nel vino bianco, sono aperitive, ed affrettano le evacuazioni periodiche delle femmine. *Fuschius* assicura, che libera il polmone da quella linfa grossolana, che intonaca le vescichette nell'asma umido. Ray raccomanda il sale fisso cavato dalle sue ce-

neri, siccome un buon diuretico. Tutta la pianta entra nella composizione del Siroppo di Altea.

GENERI II.o III.o e IV.o

EUCHERA. Linn. J. L.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 57. num. 125).

(*Pentaginia Diginia*)

TIARELLA. Linn, Juss. Läm.

(T. 2. pag. 143 num. 906).

(*Decandria Diginia*).

MITELLA. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. Idem num. 907).

(*Decandria Diginia*).

Sezione Seconda.

Frutto situato inferiormante, ed a forma di bacca o di capsula.

GENERE V.°

DORINA, o CRISOSPLENIO:

Chrysosplenium. Linn. Juss.

Lamarck.

(*Decandria Diginia.* L.).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni, colorato, persistente; niuna corolla; otto o dieci stami corti; ovajo inferiore, sormontato da due stili e da due stimmi; capsula terminata da due punte, ad una stanza, a due valve, e rinchiudente parecchi semi.

La Dorina dalle foglie alterne (*Chrysosplenium alternifolium.* Linn.). E' una pianta che non s'innalza che di alcuni pollici. La sua radice è fibrosa; lo stelo è tenero, sottile, ed un po' angoloso. Le foglie

sono alterne, rotondate a forma di rene, merlate, d'un verde lucido, con sopra di sè alcuni peli corti. I fiori sono di colore giallognolo, e quasi sessili al vertice della pianta; il che forma de' ciuffi bene guerniti, di un bel verde misto ad un po' di giallo. Questa pianta ama i luoghi ombrosi ed umidi. Trovasi in Francia e in Alemagna. Gli abitanti dell'Alsazia e della Lorena l'adoprano come vulneraria ed aperitiva.

Chrysoplenium, da due parole che significano *oro* e *milza*, vale a dire, pianta dai fiori d'*oro*, e buona a guarire le malattie della *milza*.

GENERE VI.°

ADOSSA o MOSCATELLINA:

Adoxa. Linn. J. Lam.

(*Ottandria Tetraginia.* L.).

Carattere generico. Calice a quattro divisioni, munito esternamente alla base da due a quattro squame, persistenti; niuna corolla, stami in numero di otto a dieci; ovajo superiore, stili e stimmi, quattro o cinque; bacca globosa a quattro o cinque stanze, e contenente quattro o cinque semi.

Non si conosce che una sola Specie di questo Genere. E' la Moscatella, o erba muscata (*Adoxa moscatellina,* Linn.). Noi l'abbiamo osservata presso a Morfontaine all' ingresso della foresta di Senlis; s' alza da quattro o cinque pollici. Le sue foglie sono portate da lunghi peduncoli, escono dalla radice, e sono ternate a più riprese. Le fogliuoline, sono intagliate, tenere, e di un verde un po' glauco. Li fiori sono terminali, ed attaccati immediatamente sur un peduncolo comune; hanno un colore pallido

erbaceo. Questa pianta trovasi al cominciare della primavera ne' boschi ombrosi e alquanto umidi.

SEZIONE TERZA.

Generi di piante aventi molta affinità con la Famiglia delle Sassifraghe.

GENERE VII.°

WEINMANNIA: *WEINMANNIA.*

Linn. Juss. Lam.

(*Ottandria Diginia*).

Carattere generico. Calice a quattro divisini; corolla a quattro petali, otto stami corti; ovajo libero, circondato alla base da un disco ad otto glandule; due stili, due stimmi; capsula ovale, terminata da due punte a lesina, a due stanze, a due valve al suo vertice, e che contiene da sei a otto semi.

Questo Genere di piante cresce ne' paesi stranieri. Brown ne aveva osservata una Specie alla Giamaica, e Commerson ne ha tro-

vato un discreto numero nelle Isole di Francia e della Riunione; le loro foglie sono opposte, spesso alate, con dispari, di rado semplici. Il pedicciuolo è sovente alato ed articolato. I fiori sono disposti a grappoli, lunghi, ascellari, e terminali, i peduncoli sono uniflori, a fascicolo.

La Weinmannia a foglie alate, è un arboscello ramoso a foglie opposte alate, con una dispari. Il pedicciuolo comune è alato; le fogliuoline, ch' esso porta, sono in numero di dodici a tredici, quasi ovali. I fiori sono in gran numero, di color bianco, e portati da un peduncolo solitario. Il calice è formato da quattro divisioni oblunghe, discoste, bianche. Li petali della corolla sono lanciuolati, e tre volte più grandi del calice. Brown l' ha osservata alla Giammaica, e ha trovato in essa l' aspetto d' un sommacco.

Weinmannia, nome d' un farmacista Ratisbonese, Autore della *Philantoza iconorgaphia.*

GENERE VIII.°

IDRANGELLA: *Hydrangea.*

Linn. Juss. Lam.

(*Decandria Diginia.* L.)

Carattere generico. Calice superiore, a cinque denti; corolla a cinque petali, dieci stami; ovajo inferiore; due stili, due stimmi, persistente, capsula rotondata, aprentesi di traverso, divisa internamente in due stanze, e terminata da due corna diritte, ciascuna stanza rinchiude semi in gran numero, piccolissimi.

L'Idrangella della Virginia, o arborescente (*Hydrangea arborescens.* Linn.). È un arbusto, che s'innalza da tre a quattro piedi. Le sue foglie sono opposte, a cuore, dentate alla base e grandi, quelle del vertice dello stelo sono semplicemente ovali. I fiori sono piccoli, bianchicci, numerosi, e disposti a testa sopra peduncoli ramosi. Quest'arbusto, recato dalla Virginia, s'è naturato a'nostri climi. Nel mese di Agosto, esso porta bei mazzetti di fiori. Può quindi servir d'ornamento de'boschetti nell'estate, sendo rari gli arbusti che fioriscono in questa stagione.

GENERE IX.°

CUNONIA. Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili pag. 143 num. 908.)

(*Decandria Diginia* L.).

FAMIGLIA SESSANTESIMATERZA.

LI CATTI, o FICHI D'INDIA:

CACTI. Jussiéu.

Carattere della Famiglia. Calice monofillo, superiore e diviso al suo vertice; corolla perigina od inserta al vertice del calice, polipetala, definita, stami in numero determinato, o indeterminato, ed avente la stessa inserzione della corolla; ovajo inferiore, semplice, stilo solo, e terminato da uno stimma diviso; bacca ad una stanza e polisperma; stelo fruttescente od arborescente.

Questa Famiglia di piante non contiene che due Generi, i *Ribes* e Fichi d'India,

sono arboscelli ed alberi spinosi e talvolta senza spine. Si rassomigliano per l'ovajo inferiore sormontato da un solo stilo, e pel loro frutto ad una stanza. In questi due Generi i semi sono attaccati alle pareti della bacca. La differenza, che si scorge al primo colpo d'occhio, nell'aspetto di queste piante, trovasi graduata da un Catto (*Cactus percokia.* Linn.), il quale cresce nell'America, e che ha tutto l'aspetto d'un *Ribes*.

Prima Sezione.

Petali, e stami in numero determinato.

GENERE I.°

IL RIBES: *Ribes*. Linn. J. L.

(*Pentandria Monoginia*. L.).

Carattere generico. Calice panciuto, a cinque divisioni colorate; corolla a cinque petali; inserti nella sommità del calice, e alterni con le divisioni; cinque stami aventi la stessa inserzione, che i petali, ovajo aderente, sormontato da uno stilo bifido, e da due stimmi, bacca globulosa, umbilicata, ad una stanza, ed a parecchi semi, che sono attaccati da piccioli filetti o cordoni, a due placente oblunghe.

Il Ribes comune (*Ribes vulgare*. Linn.). Coltivato, fornisce tre varietà. Il colore dei frutti, è la principale differenza che trovasi fra esse, noi tutte le riportiamo ad un arboscello, che s'innalza da quattro o cinque piedi; li suoi ramoscelli sono alterni, sprovvisti di spine, e ricoperti d'una scorza bruna

1.2.3. Ribes.

o cenerognola. Le foglie sono alterne, a cinque lobi, dentate sui lembi, intagliate alla base, ed un po' raggrinzate nel di sopra. Li grappoli de' fiori sono laterali, pendenti, numerosi; li fiori sono piccoli, erbacei, apertissimi; accompagnati da piccole brattee. Li petali sono troncati, e tal volta un po' intagliati alla base. Le bacche che succedono ai fiori, sono piccole, rosse, e qualche volta bianche; hanno un sapore acido, ma grato assai. Li Ribes vengono adoperati a farne composte, sciroppi. ecc. Mangiansi crudi. Le persone attaccate da malattie acute, da bollimento interno del sangue; e le giovinette, che soggiacciono ai fiori bianchi, ricercano questo frutto con avidità. I Medici lo adoperano nel vomito, nelle diarree, e nelle emorragie; ma questo rimedio può riuscire pericoloso per que' che sono di petto delicato; e massime quando si teme d'infiammazione ne' visceri del basso ventre. Questo frutto si confetta con dello zucchero, e se ne prepara una gelatina molto gradita al palato medesimo de' malati. Certuni ne fanno una sorta di vino, che conservasi tutto l'anno.

Il Ribes spinoso (*Ribes uva crispa*. L.). E' un piccolo arboscello ramosissimo, ispido di punte, e che s'alza di due o tre piedi a ciuffo, o a cespuglio. I suoi ramoscelli sono

rigidi e guerniti di punte, o pungiglioni disposti per lo più a due o tre insieme alla base dei ramoscelli. Le foglie sono piccole, numerose, a piccoli mazzetti sul vecchio legno, pedicciuolate, e merlate. Li pungiglioni sono acutissimi, e di colore giallognolo. I fiori nascono ne' mazzetti delle foglie. Per lo più spuntano a pajo. Sono penziglianti; il loro peduncolo è corto, e villoso. I calici sono guerniti di peli; li petali sono bianchi, diritti, ed ottusi. Lo stilo è villosissimo, come pure la base dei filetti degli stami. Le bacche sono globulose, d' un verde bianchiccio, o giallognolo, acide innanzi che maturino, e d'un sapor dolce e assai grato, mature. Prima che lo siano s' adoperano nelle cucine in vece dell'agresto, del quale però non ne hanno il sapore, perchè ritengono sempre dell' erbaceo. Con questo frutto si fa un liquore vinoso, migliore di quello dei Ribes rossi, e che imita i vini delle Canarie. In Medicina è tenuto per antiscorbutico, e le foglie di questo arboscello, applicate alle parti infiammate, vi recano del sollievo.

I Ribes crescon bene in ogni sorta di terreni. Abbisognano di due o tre culture ciascun anno, perchè diano un prodotto abbondevole, e frutti migliori. S' ottiene il Ribes anche per via di seminagione; ma que-

sto metodo è lungo troppo, e torna meglio il piantarne li rampolli radicati, che trovansi al pedale de' grandi Ribes.

GENERE II.°

CATTO o FICO D' INDIA, o CEREO:

Cactus. L. J. L.

(*Icosandria Monoginia.* Linn.)

Carattere generico. Calice a coppa o lunghissimo e tubuloso, sovente ricoperto di squame numerose ed embricate che coronano l'ovaio, caduco; corolla formata di petali numerosi, inserti al vertice del calice, disposti in parecchi ordini, quasi riuniti alla base; stami numerosi inserti al vertice del calice, filetti riuniti alla loro base, più corti che i petali, antere oblunghe; stilo lungo, stimma diviso in parecchie parti; ovaio semplice, che si muta in una bacca umbilicata al suo vertice, liscia od ispida di asperità formate dagli avanzi delle squame, questa bacca ha una sola stanza, e rinchiude parecchi semi, che sono allogati nella sua polpa.

Questo Genere di piante è composto di circa trenta Specie, le quali crescono presso

che tutte nei climi caldi dell' America. Hanno pel maggior numero un aspetto singolarissimo. Altre presentano una massa rotondata, d' un volume più o meno considerevole; altre strette, allungate somigliano ad un Cereo, qualche volta si veggono rampicarsi o vegetare sugli alberi che lor sono d'intorno. Alcune sono formate da articolazioni appianate o compresse, finalmente un piccol numero, come il *Pereskia*, s'innalzano a forma d'arboscello. Li fiori, notabili per la loro splendidezza, e spesso anche per l'odore soave che mandano, hanno una forma particolare assai. Se ne coltiva in gran copia nel Giardino del Museo; ma gli è negli stanzoni soltanto dove si possono conservare.

Il Catto Opunzia (*Cactus Opuntia.* Linn.), volgarmente *Fico d' India*, è un albero d' un aspetto singolarissimo, le articolazioni degli steli somigliano a foglie carnose impiantate le une sulle altre, sono ispide di spine acutissime. Quest' albero, senza foglie, porta de' fiori gialli attaccati immediatamente allo stelo, e formati di dieci petali ovali; gli stami che vi si trovano molti, hanno un movimento particolare di contrazione, quando sien tocchi prima che abbiano sparsa la loro polvere fecondante. Il frutto comunemente ha la forma d'un fico, è di color rosso, e ha, dicesi, questo di partico-

lare, che tinge in rosso l'urina di quelli che ne mangiano. Cresce spontaneo sulle coste della Barberìa, in Italia, e nella Provenza. Le sue parti carnose vengono riguardate come anodine, e rinfrescanti.

Il Catto cocciniglifero (*Cactus cochenillifer.* Linn.). Ha le articolazioni oblunghe, grosse, rotondate ne' lembi, e quasi interamente sprovviste di spine; i suoi fiori sono piccoli e d'un rosso sanguigno. Cresce naturale in America, dove si coltiva per cavarne in maggiore abbondanza la Cocciniglia del commercio, che vive su di essa pianta. Se ne fanno tre raccolte, che altro non sono che le larve di tre sue generazioni. Questa pianta s'innalza da otto a nove piedi, e le sue foglie, che si affondano solo a due pollici nel terreno, vi si allignano benissimo. Questo Catto, in generale ama una temperatura calda; non sarebbe forse impossibile il naturarlo in alcune parti della Provenza, avendo cura di metterlo al coperto durante il Verno. Sarebbe un ramo di ricchezza preziosissimo. S'assicura, che il sugo del frutto dà eziandio una molto buona tintura, e che gli Americani il cavano con assai buona riuscita.

Cactus, nome, che gli antichi davano ad una pianta pungigliosa, carnosa, e della quale ne mangiavano i frutti.

Famiglia Sessantesimaquarta.

LE PORTULACEE:

Portulaceae. Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice monofillo, inferiore, diviso al vertice, corolla perigina od inserta, sia alla base, sia a metà del calice, polipetala, e di rado monopetala o nulla; petali in numero determinato, ed alterni con le divisioni del calice quando sono in numero eguale; stami definiti, di rado indefiniti, aventi la stessa inserzione della corolla, ovajo semplice, superiore, stilo unico, doppio o triplo, di rado nullo; stimma sovente multiplo. Frutto capsulare, ad una o parecchie stanze, che rinchiudono uno o parecchi semi, perisperma farinoso, centrale, embrione curvato od anulare.

Le piante di questa Famiglia sono per la più parte erbacee, vivaci e annue. Il loro stelo è comunemente cilindrico, e le loro foglie sono opposte od alterne, sovente carnose.

PRIMA SEZIONE.

Frutto ad una stanza.

GENERE I.°

PORTULACA : *PORTULACCA.*

Linn. Juss. Lam.

(*Dodecandria Monoginia*. L.).

Carattere generico. Calice bivalve al suo vertice, compresso, persistente, corolla a cinque petali, sei a dodici stami, o qualche volta in maggior numero; ovajo semiaderente in alcune Specie, sormontato da uno stilo corto, e da quattro o cinque stimmi, capsula aprentesi circolarmente, e rinchiudente parecchi semi picciolissimi.

In questo Genere di piante non si contano che cinque Specie, quattro trovansi nell'India e nell'America, una sola cresce nei nostri climi. Sono piante erbacee, di foglie carnose, munite qualche volta nella loro ascella di mazzetti di peli. I fiori sono sempre circondati da un involucro polifillo esterno.

La Portulaca coltivata (*Portulacca ole-*

racea. L.). Ha foglie alterne cuneiformi. I suoi fiori sono sessili e di color giallo. Il principale uso di questa pianta è per le insalate fin tanto che è giovane, e per gl'intingoli quando è fatta vecchia: adoperasi in Medicina nelle cure di tutte le malattie inflammatorie. Guarisce le ulceri della bocca, e l'enfiature delle gengive, un mezzo bicchiere del suo succo con un po' di zucchero, arresta lo sputo di sangue, e il flusso eccessivo delle femmine; applicato sulla fronte, questo Vegetabile guarisce il mal di capo. Il suo seme è una delle quattro sementi fredde.

La Portulaca cresce naturalmente in America, teme il freddo ne' nostri climi. Per averne più presto, seminasi sulle ajuole e sotto campane.

Portulacca, così chiamata, secondo alcuni Autori, a cagione della forma delle foglie della *Portulacca oleracea* Linnèo, che rassomigliano ad una piccola porta.

GENERI II.o E III.o

TALINO. Adans. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 154 num. 957.)

(*Dodecandria Monoginia*).

TURNERA. Linn. Juss. Lam.

(T. 2. pag. 74. num. 598)

(*Pentandria Triginia*. L.).

GENERE IV.°

BACOPA : *Bacopa*. Aubl. Juss.

(*Pentandria Monoginia*. L.)

Carattere generico. Calice d'un sol pezzo, a cinque divisioni di grandezza disuguale ; corolla monopetala perigina ; tubo corto, ed a lembo quinquifido, cinque stami, inserti nel collare della corolla, antere a ferro di freccia, ovajo semi-inferiore, o attaccato alla base del calice, uno stilo, uno stimma in testa, capsula polisperma, e rinchiudente semi picciolissimi.

Questo Genere di piante osservato da Aublet nell' America Meridionale, è poco numeroso di Specie. La Bacopa acquatica (*Bacopa aquatica*. Aubl.). Ha uno stilo cilindrico, carnoso, nuotante alla superficie delle acque, le sue foglie sono opposte, e riunite alla loro base. I suoi fiori, che appaiono nel mese di Dicembre, nascono solitarii nell'ascella delle foglie, il loro peduncolo porta verso la sua metà due piccole brattee. Gli abitanti di quella regione le danno il nome di *Erba per le scottature*, ed assicurano che applicata sulla parte offesa, prestissimo la guarisce.

GENERI V.o AL IX.

MONTIA. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 1. Vegetabili pag. 494 num. 167).

(*Triandria Triginia*).

ROKEJEKA. Linn. Juss. Lam.

(*Decandria Diginia*).

TELEFIO. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. 741 num. 602).

CORRIGIOLA. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. Idem num. 603).

(*Pentandria Triginia*).

GIMNOSCARPO. Forsk. Juss.

(*Decandria Diginia*).

GENERE X.°

TAMARINDO : *Tamarix.* Linn.

Juss. Lam.

(*Pentandria Triginia.* L.).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni persistenti, cinque petali, cinque a dieci stami, terminati da antere rotondate, niuno stilo, tre stimmi, oblunghi, piumosi; capsula oblunga a tre angoli, ed a tre valve che rinchiudono parecchi semi setacei.

Il Tamarindo di Francia (*Tamarix gallica.* Linn.). È un arboscello qualche volta assai alto. La sua scorza è di colore grigiognolo, ed il suo legno è bianco, le sue foglie somigliano un poco a quelle dei Cipressi, li suoi fiori a cinque stami, spuntano più d'una volta ogni anno: sono di color bianco purpureo, e producono un bell' effetto. Il Tamarindo viene adoperato in Medicina come aperitivo e febbrifugo, se ne cava un sal lisciviale, adoperato nell' opilazione della milza, del fegato e del mesenterio. Li

1. Tamarindo. 2. Portulaca.

tintori servonsi talvolta de' suoi frutti invece della galla per tingere in nero. Il suo legno, serve per de' piccioli utensili, come tazze, bossoli ecc. Cresce naturalmente in Italia, in Ispagna, e nelle Provincie Meridionali della Francia, ama i terreni umidi e leggieri. Se ne conosce un'altra Specie, che trovasi in Alemagna.

GENERE XI.°

SCLERANTO : *Sclerantus.*

Linn. Juss. Lam.

(*Decandria Diginia.* Linn.).

Carattere generico. Calice tubuloso, rinchiuso all' orifizio, a cinque divisioni al suo lembo; niuna corolla, cinque a dieci stami inserti sul calice, due stili, stimmi semplici, capsula monosperma, ricoperta dal calice.

Si contano tre Specie di Scleranti, le quali tutte crescono ne' nostri climi: sono erbe di foglie picciole, opposte e lineari.

Lo Scleranto perenne (*Seleranthus perennis.* Linn.). Mette steli sottili, lunghi da

tre a quattro pollici, alcun po' pubescenti, articolati, fogliuti, ramosi, spiegati d'ogni banda, e in parte coricati sul terreno. Le sue foglie sono opposte, lineari, acute; li fiori sono piccoli, screziati di verde e di bianco, raccolti a piccoli mazzetti. Il calice è a cinque divisioni lanciuolate, lievemente smussate al vertice, e bianche sui loro lembi. Trovasi comunemente, durante la State, nella radice di questa pianta un piccolo Insetto che venne adoperato nella tintura, prima della scoperta della Cocciniglia,

Scleranthus, formato da due parole greche, che significano, al dir di Linnèo, *fior cenerino*.

Sezione Seconda.

Frutto da parecchie stanze.

GENERE XII.°

TRIANTEMA: *Trianthema.*

Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia* L.).

Carattere generico. Calice a cinque incisioni, colorate internamente, acuminate al di sotto del loro vertice; niuna corolla; cinque stami, di rado dieci a dodici; uno o due stili, stimmi semplici; capsula oblunga, circondata nella sua parte inferiore dalla base del calice, troncata al vertice, aprentesi circolarmente a due stanze e a due semi.

Questo Genere contiene alberi da foglie opposte, a fiori ascellari, ravvicinati tre a tre, e attaccati immediatamente sui ramoscelli.

Trianthema, formato da due parole greche, le quali significano *tre fiori*, perchè trovansi generalmente tre fiori nelle ascelle delle foglie.

GENERI XIII.° AL XV.°

LIMEO. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 108 num. 753).

(*Eptandria Diginia*).

CLAITONIA. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. 45 num. 473).

(*Pentandria Monoginia*).

GISECHIA. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. 77. num. 613).

(*Pentandria Pentaginia*).

Famiglia Sessantesima quinta.

LE FICOIDEE : *Ficoideae.*

Jussieu.

Carattère della Famiglia. Calice monofillo, superiore o inferiore, a divisioni più o meno profonde e in numero determinato; corolla polipetala e formata da petali per lo più in numero indeterminato, inserti al vertice del calice, qualche volta nulla; il calice essendo allora colorato internamente, stami numerosi, pure inserti al vertice del calice; antere oblunghe, inclinate, ovajo semplice, libero o aderente; stili numerosi; stimmi semplici. Frutto capsulare o a drupa, a parecchie stanze, in numero eguale a quello degli stili, per lo più polisperme, di rado ad un seme solo; semi attaccati agli angoli interni delle stanze, o portati sopra una placenta centrale.

Le piante di questa Famiglia hanno uno stelo erbaceo, o suffruttescente. Le loro foglie sono opposte o alterne, sovente carnose, succulenti, d'una grossezza più o meno

considerevole, e d'una forma variatissima; i fiori sono composti d'un numero grandissimo di petali, e somigliano talvolta ai fiori composti. Il nome di Ficoide viene dalla somiglianza che i suoi frutti hanno con quelli del Fico.

SEZIONE PRIMA.

Ovajo superiore.

GENERE I.°

REAUMURIA: *Reaumaria.*

Linn. Juss. Lam.

(*Poliandria Pentaginia.* L.).

Carattere generico. Calice a cinque incisioni profonde, circondato alla base da fogliuoline numerose, lineari, embricate, persistenti; corolla a cinque petali, muniti alla lor base interna di due appendici alate; stami numerosi terminati da antere rotondate, cinque stili accostati, capsula a cinque stanze, a cinque valve, polisperme, semi lanosi.

Questo Genere di piante, consecrato alla memoria d'uno de' più grandi Naturalisti

dell'ultimo Secolo, non contiene che un arboscello, che molto somiglia alla *Salsola.* Le sue foglie sono sparse, piccole, carnose, e con sopra peli verdognoli, li fiori sono terminali, sessili, e di color bianco. Questa pianta trovasi nell'Egitto, e nella Siria.

GENERE II.° III.° AL VI.°

NITRARIA. Linn. J. L.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 152 num. 951).

(*Dodecandria Monoginia.* L.).

SESUVIO. Linn. Juss. Lăm.

(Idem pag. 162 num. 1003).

(*Icosandria Triginia.* L.).

AIZOO. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. 166. num, 1010).

(*Icosandria Pentaginia.* L.).

GLINO. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 158 num. 973.)

ORIGIA. Forsk. Juss.

(*Icosandria Pentaginia.* L.).

SEZIONE SECONDA.

Ovajo inferiore.

GENERE VII.°

FICOIDE *Mesembryanthemum*

Linn. Juss. Lam.

(*Icosandria Pentaginia.* L.).

Carattere generico. Calice superiore a cinque divisioni e persistente, corolla formata di petali numerosi, lineari, disposti in parecchie file, leggermente riuniti alla loro base, cinque stili, di rado quattro a dieci, capsula carnosa ombilicata, e rigata al vertice, a parecchie stanze, aprentesi sulla faccia anteriore od orizzontale di ciascun raggio; semi numerosi attaccati per via di piccoli cordoni ad una placenta centrale.

Si contano circa ottantasei specie di Ficoidi, due solamente si trovano alla Nuova

Olanda, ed una in Europa; tutte le altre nascono al Capo di Buona-Speranza. Sono per lo più erbe o sotto-arboscelli a foglie opposte, di rado alterne, carnose, d'una forma differente. Li fiori sono solitarj, ascellari, e sovente terminali.

La Ficoide commestibile (*Mesembryanthemum edule*, L.). Ha degli steli carnosi, teneri, di due o tre piedi di lunghezza, un po' ramosi, le sue foglie sono opposte, carnose, diritte, puntute, ha essa fiori gialli, grandi circa tre pollici, e formati d'un gran numero di petali, il frutto è quasi della grossezza d'un fico, carnoso, polposo, e d'un sapore gradito. Gli abitanti del Capo di Buona-Speranza, dove se ne trova, mangiano questo frutto; e confettano le sue foglie nell'aceto.

GENERE VIII.°

TETRAGONIA. Linn. J. L.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 165 num. 1004).

(*Icosandria Pentaginia.* L.).

Famiglia Sessantesimasesta.

LE EPILOBIE: *Epilobiae.*

Vent.

Carattere della Famiglia. Calice monofillo, superiore, tubuloso, diviso al suo lembo, persistente o caduco; corolla perigina, formata di petali in numero determinato, ed inserti al vertice del calice, alterni con le sue divisioni, stami in numero determinato, uguale o doppio di quello dei petali, di rado più, ed aventi la stessa inserzione, ovajo semplice, aderente; stilo sovente unico; stimma diviso o semplice. Frutto a forma di capsula o di bacca, inferiore, di rado semi-inferiore, sovente a parecchie stanze, ed parecchi semi, di rado ad una stanza, sormontato qualche volta dal lembo del calice che persiste; perisperma nullo; embrione diritto, cotiledoni piani, radichetta quasi sempre inferiore.

Sezione Prima.

Stilo multiplo.

GENERE I.°

MOCANERA : *Mocanera.*

J. *Visnea.* L. Suppl.

(*Dodecandria Triginia*).

Carattere generico. Calice semi-superiore, a cinque divisioni ; cinque petali; dodici stami ad antere quadrangolari; ovajo semi-inferiore, villoso, tre stili, tre stimmi, noce ovale, liscia, ricoperta dalle divisioni del calice, le quali si riuniscono; due o tre stanze che rinchiudono due semi.

Non si conosce che una Specie del Genere di queste piante. È arboscello che cresce alle Canarie, sulle montagne coperte d'alberi. Il suo stelo è cilindrico, alquanto tubercoloso. Le foglie sono alterne, diritte, portate da corti pedicciuoli, ellittiche, molto liscie, della consistenza di quelle dell'Alloro. Li peduncoli sono ascellari e inclinati. Li fiori sono piccoli, e di color giallo.

GENERI II.º e III.º

VAHLIA. Thunb. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 58 num. 535).

(*Pentandria Diginia*).

CERCODEA. Soland. Juss.

(Idem pag. 124 num. 824)

(*Ottandria Triginia*).

Sezione Seconda.

Uno stilo; frutto capsulare; stami in numero uguale ai petali.

GENERE IV.o

CIRCEA: *Circaea.* L. J. L.

(*Diandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice corto, lembo a due divisioni; corolla a due petali e due stami, stimma incavato, capsula ovale, villosa, a due stanze, a due valve e rinchiudenti due semi.

Si conoscono due specie di Circee. Sono erbe a foglie opposte, a fiori disposti a grappoli terminali ed alterni sull'asse del grappolo.

La Circea pubescente (*Circaea lutetiana.* Linn.), volgarmente l'*Erba de' Maghi.* Ha uno stelo diritto, sottile, sovente ramoso, alto da un piede e mezzo. Le sue foglie sono opposte, pedicciuolate, alquanto villose, ovali, puntute, e senza dentellature alla base. Li fiori sono d'un bianco rossic-

cio, e portati da peduncoli villosi. Li peduncoli si ripiegano, allor che sostengono di molti frutti. Questa piantā cresce ne' luoghi ombrosi ed umidi. Tiensi per risolutiva, e vulneraria applicata esternamente.

Circea, dal nome della famosissima Circe.

GENERI V.o VI.o E VII.

MONTINIA. Thunb. Juss.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili pag. 377. num. 1763).

SERPICOLA. Linn. Juss.

(Idem pag. 377. num. 1652).

(*Monoecia Tetrandria.* L.).

LUDVIGIA. Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 1. Vegetabili pag. 511 num. 249).

(*Tetrandria Monoginia*).

Sezione Terza.

Un solo stilo; frutto capsulare, stami in numero doppio dei petali.

GENERE VIII.

JUSSIEA: *Jussiaea*. L. J. Lam.

(*Ottandria Monoginia*: L.).

Carattere generico. Calice allungato, cilindrico, lembo a quattro o cinque divisioni, persistente, quattro a cinque petali, otto a dieci stami, antere ovali, oblunghe, vacillanti, stimma a testa, con quattro a cinque striscie, capsula oblunga, angolosa, qualche volta cilindrica, coronata dalle divisioni del calice, quattro o cinque stanze, quattro o cinque valve, polisperme, tramezzi attaccati a metà delle valve, semi piccoli, inserti sopra una placenta centrale.

Contansi circa dodici specie di Jussiee. Pel maggior numero sono piante erbacee, di rado fruttescenti, a foglie alterne, a fiori solitarj ed ascellari: crescono tutte nell' Indie, e ne' climi più caldi.

La Jussiea del Perù (*Jussiea Peruviana.* Linn.). E' arboscello piuttosto alto. Il suo stelo è diritto, fistoloso. Le sue foglie sono alterne, sessili, lanciuolate; d'un verde carico al di sopra, e di un verde chiaro al di sotto. Li fiori sono ascellari, gialli, portati da peduncoli piuttosto lunghi, e guerniti di alcune brattee. Questa pianta trovasi al Perù sulle sponde dei rivi. Le sue foglie peste ed applicate a forma di cataplasma, sono risolutive, emollienti, e dolcificanti.

Jussiaea, dal nome degli illustri Autori del Metodo Naturale.

GENERE IX.°

ONAGRA : *Aenothera.* Linn.

Juss. Lam.

(*Ottandria Monoginia.* L.).

Carattere generico. Calice allungato, cilindrico, lembo a quattro divisioni, caduco, corolla a quattro petali, antere oblunghe, inclinate, stimma quadrifido; capsula cilindrica, nuda al vertice, a quattro stanze, a quattro valve; semi numerosi, attaccati ad una placenta angolosa e centrale.

Questo Genere comprende quindici specie, le quali tutte crescono in paesi stranieri, ed in particolare in America.

L' Onagra bienne (*Aenothera biennis*, Linn.). E una pianta, che s' innalza di tre a quattro piedi. Il suo stelo è cilindrico, cavo, e villoso. Le foglie alterne, ovali, lanciuolate un po' dentate nei lembi. I fiori sono di color giallo, e nascono nelle ascelle delle foglie. Questa pianta, originaria della Virginia e del Canadà, fu recata in Europa nel 1614; ed essa vi si è moltiplicata in modo, che si può considerare come naturata. Secondo dice lo Scopoli, in alcune parti dell' Alemagna, la sua radice mangiasi in insalata.

GENERE X.°

EPILOBIO : *Epilobium*. Linn.

Juss. Lam.

(*Ottandria Monoginia*. L.).

Carattere generico. Calice allungato, cilindrico; lembo a quattro divisioni, caduco; quattro petali, otto stami alterni; antere ovali; stimma quadrifido; capsula a forma di siliqua, lunghissima, gracile, per lo più a quattro angoli, polisperma; semi numerosi setacei, attaccati ad un ricettacolo centrale.

Questo Genere contiene piante erbacee, di rado fruttescenti, e delle quali nove cre-

scono ne' nostri climi; due al Capo di Buona Speranza, ed una nella Nuova Olanda.

L' Epilobio a spica (*Epilobium spicatum*), volgarmente l'*Erba di Sant' Antonio*: è una graziosissima pianta alta da due o tre piedi. Ha le foglie lanciuolate, liscie, alterne, e traversate da una nervatura bianca e longitudinale. Li fiori sono grandi, assai belli, d' un color rosso quasi violaceo. Trovasi nei boschi dei dintorni di Parigi, ed in varie parti della Francia. Si può adoperarla a decorare li grandi *parterre*; ed è risguardata come vulneraria e detersiva. Pretendesi che le piumette de'suoi semi, miste e battute con del cotone, possano servire a farne tela.

Epilobium, in greco significa: *violetta sopra una siliqua*; così chiamato a motivo del colore del fiore, e della forma del frutto.

GENERI XI.° AL XIV.°

GAURA. Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 112 num. 769).
(*Ottandria Monoginia.* L.).

CACOCIA. Aubl. Juss.

(Idem pag. 134 num. 868).
(*Decandria Monoginia*).

COMBRETO. Linn. Juss.

(Idem pag. 112 num. 766).

(*Ottandria Monoginia*).

GUIERA. Juss:

(*Decandria Monoginia*

SEZIONE QUARTA.

Un solo stilo; frutto a bacca.

GENERE XV°.

SANDALO : *SANTALUM*. Linn.

Jussieu.

(*Tetrandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice orciuolato; lembo a quattro incisioni; quattro petali, e quattro glàndule alterne con i petali; quattro stami; uno stimma; una bacca monosperma.)

Questo Genere di piante ancora pochissimo noto, trovasi nell'Isole dell'Asia Meridionale. Al dir di Rumfio, di Garzia, e di molt'altri Viaggiatori, comprende alberi elevati. Il loro legno è moltissimo noto in commercio. Distinguesi pel colore. Il Sandalo cedrino ha un odore grato, che il fa ricercare

dai profumieri. Il Sandalo rosso era, altre volte, assai di spesso adoperato in Medicina; ma al presente è molto meno usato. Credesi che il Sandalo bianco non sia che la sostanza interna del Sandalo cedrino. Rumfio fa l'Istoria delle cerimonie poste in uso da quelli che vanno in cerca di questo legno nelle foreste dell'India. Si pretende che sieno di spesso attaccati da vertigini per l'odor vivo, che esala dalla sua scorza. I navigli che ne fanno commercio, ne vanno in traccia nell'Isole di Timor, e di Solor; ne viene altresì dalla Cina e dal Siam. Ma, come è rarissimo, qualche volta gli si sostituisce il legno di candela. Questo legno viene adoperato nella tintura, o qualche volta s'adopera, in vece sua, il legno del Brasile e del Campeggio.

GENERI XVI.° AL XXV.°

FUCSIA. Linn. J. L.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 117. num. 789).

(*Ottandria Monoginia*).

MOURIRIA. Aubl. Juss.

(Idem pag. 135. num. 869,

(*Decandria Monoginia*).

OFIRA. Linn. Juss.

(Idem pag. 118. num. 796).

(*Ottandria Monoginia*).

BAECHEA. Linn. Juss.

(Idem pag. 111 num. 761).

(*Ottandria Monoginia*).

MEMECILONE. Linn. Juss.

(Idem pag. 111 num. 765).

(*Ottandria Monoginia*).

GIAMBOLIFERA. Linn. Juss.

(*Ottandria Monoginia*).

ESCALLONIA, Linn. Suppl,

Jussieu.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag, 40. num. 451).

(*Pentandria Monoginia*).

SIRIO Linn. Juss.

(*Tetrandria Monoginia*).

MENTZELIA. Linn. Juss.

(Idem pag. 172 num. 1036).

(*Poliandria Monoginia*).

LOASA. Adans. Linn. Juss.

(Idem pag. Idem num. 1035).

(*Poliandria Monoginia*).

Fine del Tomo XL.
settimo de' Vegetabili.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE
NEL PRESENTE VOLUME.

Continuazione del Genere IV.

GENERE IV.

I.

Generi, che hanno de' rapporti con le Capparidee.

III.

Generi aventi affinità colle Malpighiacee.

I.

Stami in numero indeterminato. riuniti in un tubo corollifero: frutto formato da parecchie capsule riunite a testa.

II.

Stami in numero indeterminato, riuniti in un tubo corollifero: frutto formato di parecchie capsule verticillate, disposte orbicolarmente, o conniventi in una sola.

GENERE IV.

GENERE V.

GENERI VI. VII. VIII. IX. X. E XI.

III.

Stami in numero indeterminato, riuniti in un tubo corollifero: frutto semplice, con parecchie stanze.

GENERI XII. XIII. E XIV.

GENERE XV.

GENERE XVI.

GENERI VIII IX. E X.

GENERE XI.

FAMIGLIA CINQUANTESIMAQUARTA.

GENERE I.

GENERE II. AL V.

FAMIGLIA CINQUANTESIMAQUINTA.

GENERE I.

GENERE II.

GENERI III. IV. E V.

FAMIGLIA CINQUANTESIMASESTA.

GENERE I.

GENERE II.

GENERE III.

GENERI IV. E V.

GENERE XVIII.

GENERE XIX.

III.

Stami distinti, in numero indeterminato: frutto ad una sola stanza. Generi aventi affinità con le Tigliacee.

GENERE XX.

GENERI XXI. XXII.

FAMIGLIA CINQUANTESIMAOTTAVA.

GENERE I.

GENERE II.

I.

Generi aventi affinità colle Cistoidi pel loro frutto a tre valve, ma li cui stami sono in numero determinato.

GENERE III.

GENERI IV. V. E VI.

FAMIGLIA CINQUANTESIMANONA.

I.

Foglie guernite di stipule, e sovente opposte.

I.

Calice diviso: tre stami: stilo unico, o più sovente triplo.

II.

Calice diviso: quattro stami: due o quattro stili.

III.

Calice diviso: cinque ad otto stami: uno a quattro stili.

GENERE XII.

GENERE XIII.

GENERE XIV.

GENERE XV.

IV.

Calice diviso: dieci stami: tre o cinque stili.

GENERE XVI.

GENERE XVII.

GENERE XVIII.

GENERE XIX.

GENERE XX.

GENERE XXI.

V.

Calice tubuloso; dieci stami, cinque alterni inserti sotto l'ovajo ecc.

GENERE XXII.

GENERE XXIII.

SEZIONE TERZA.

Generi di piante aventi molta affinità con la Famiglia delle Sassifraghe.

GENERE VII.

GENERE VIII.

GENERE IX.

FAMIGLIA SESSANTESIMATERZA.

SEZIONE PRIMA.

Petali, e stami in numero determinato.

GENERE I.

GENERE II.

FAMIGLIA SESSANTÈSIMAQUARTA.

SEZIONE PRIMA.

Frutto ad una stanza.

GENERE I.

GENERI II. E III.

GENERE IV.

GENERI V. AL IX.

Fine dell' Indice.

AVVISO

Dove devono essere collocate le Tavole